

RESOCONTO STENOGRAFICO

126.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11250	CERRINA FERONI (PCI)	11312
Disegni di legge:		RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	11311, 11312
(Approvazione in Commissione)	11352	SACCONI (PSI)	11313
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11251		
(Presentazione)	11271	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		(Annunzio)	11250, 11292, 11352
Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici (1273)	11306	(Approvazione in Commissione)	11352
PRESIDENTE	11306	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	11304
ALIVERTI (DC), <i>Relatore</i>	11311	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11250
BAGHINO (MSI-DN)	11311, 11313	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11251
CACCIA (DC)	11312	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	11352

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
Mozioni (Seguito della discussione e votazione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) concernenti la Presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea:		Documenti ministeriali (Trasmissione) . . .	11251
PRESIDENTE	11251, 11325, 11334	Per i recenti episodi terroristici:	
AJELLO (PR)	11263, 11287, 11290, 11331	PRESIDENTE	11305
ALMIRANTE (MSI-DN)	11335	RUFFINI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	11305
ALINOVİ (PCI)	11333	Per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:	
BATTAGLIA (PRI)	11328	PRESIDENTE	11249, 11353
BIANCO GERARDO (DC)	11325	FIORI PUBLIO (DC)	11249
COLUCCI (PSI)	11327	LABRIOLA (PSI)	11353
DE POI (DC)	11326	Per una inversione dell'ordine del giorno:	
FIORI PUBLIO (DC)	11282	PRESIDENTE	11323, 11324, 11325
GIANNI (PDUP)	11271, 11287, 11288	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	11324
LABRIOLA (PSI)	11330	CERQUETTI (PCI)	11324
MAGRI (PDUP)	11327	MILANI (PDUP)	11324
MELLINI (PR)	11325	PAZZAGLIA (MSI-DN)	11324
PAJETTA (PCI)	11271	POCHETTI (PCI)	11324
PAZZAGLIA (MSI-DN)	11328, 11334	PRETI, <i>Ministro dei trasporti</i>	11325
POCHETTI (PCI)	11334	Per un richiamo al regolamento:	
ROMUALDI (MSI-DN)	11275, 11288	PRESIDENTE	11249
RUFFINI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	11252	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	11249
	11288, 11327	Sull'ordine dei lavori:	
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov:		PRESIDENTE	11205
PRESIDENTE	11292	ALINOVİ (PCI)	11205
TREMAGLIA (MSI-DN)	11297	Votazione segreta	11335
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	11353	Votazione segreta di disegni di legge:	
Interrogazioni urgenti sui recenti episodi terroristici a Roma:		« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (1273)	11313
PRESIDENTE	11340	S. 646. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI s.p.a. » (approvato dal Senato) (1432)	11318
CANEPA (PSI)	11351	PRESIDENTE	11318
MAMMÌ (PRI)	11350	BAGHINO (MSI-DN)	11318
PINTO (PR)	11347	RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	11318
POCHETTI (PCI)	11350	Ordine del giorno della seduta di domani	11353
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	11341	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	11356
SPERANZA (DC)	11349		
TRIPODI (MSI-DN)	11344		
Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle Partecipazioni statali (Sostituzione di un deputato componente):			
PRESIDENTE	11352		

La seduta comincia alle 11,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

FIORI PUBLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Fiori.

FIORI PUBLIO. Desidero richiamarmi al quarto comma dell'articolo 81 del regolamento: la proposta di legge n. 336 è stata presentata nel luglio dell'anno scorso ed assegnata, il 18 ottobre 1979, alla IX Commissione (Lavori pubblici) con procedura d'urgenza. Nonostante l'urgenza, detto provvedimento, che riguarda il ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà privata a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, già assegnati in locazione semplice, non viene esaminato dalla IX Commissione della Camera per motivi politici che non emergono con chiarezza.

Signor Presidente, il quarto comma dell'articolo 81 del nostro regolamento stabilisce che può essere richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di un determinato provvedimento dopo la scadenza dei tempi previsti per la presentazione della relazione che, nella fattispecie, sono stati abbondantemente superati. La prego di prendere in considerazione questa mia richiesta, anche perché l'argomento è scottante e di grande attualità.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, lei è firmatario di questa proposta di legge?

FIORI PUBLIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, lei dovrà formulare per iscritto, secondo la prassi, questa sua richiesta. Essa sarà poi comunicata alla Commissione interessata, che entro tre giorni farà conoscere la sua posizione.

Per un richiamo al regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Vorrei richiamarmi esattamente al quinto comma dell'articolo 30 del nostro regolamento, il quale stabilisce che non vi possano essere contemporaneamente sedute di Commissione e di Assemblea. Questa è l'ennesima volta che rileviamo questo episodio; probabilmente è un fatto che ci riguarda di più in quanto siamo un gruppo piccolo, il quale non ha la possibilità di moltiplicarsi. Proprio per il diritto che ogni deputato ha ad essere presente al momento della formazione delle leggi, non è ammissibile che in questo momento alcune Commissioni siano riunite in sede legislativa. Presso la Commissione lavoro si sta dibattendo il problema attinente ai controllori del traffico aereo ed è grave che alcuni deputati non possano partecipare ai lavori dell'Assemblea. Chiedo pertanto alla Presidenza di sollecitare la sconvocazione delle Commissioni lavoro e trasporti. Non credo che si possa procedere in questo modo,

se non violando apertamente non solo il regolamento, ma anche il diritto di tutti i deputati di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Credo di aver già espresso in qualche circostanza il mio personale pensiero in proposito, che in questo momento non conta.

Lei sa che l'articolo da lei stessa citato attribuisce poteri personali e diretti al Presidente della Camera. Comunque farò conoscere alle Commissioni la richiesta che è stata fatta e, se queste non hanno l'autorizzazione espressa del Presidente, evidentemente dovranno sospendere i lavori. Non si può infatti chiedere ai parlamentari l'ubiquità.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, il mio problema era quello di sapere se tale autorizzazione esiste, anche ai fini della valutazione che ciascuno di noi può dare all'operato del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, siccome questo è un problema anche mio, non appena avremo soddisfatto questa comune esigenza le farò sapere qualcosa.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Grazie.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Scaiola e Scalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: « Abrogazione dello articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio

decreto 18 giugno 1931, n. 733, concernente il divieto di sottoscrizioni e collette » (1492).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

PARLATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 1° dicembre 1956, n. 1426, concernente i compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (734) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ZOSO ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente norme per la edificabilità dei suoli » (1141) (con parere della I, della II e della IX Commissione);

BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per la concessione di un regime agevolativo per la provincia di Trieste » (1154) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ALLEGRA ed altri: « Norme per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici e sensoriali negli istituti statali ordinari di istruzione » (1046) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

OTTAVIANO ed altri: « Istituzione della Azienda per le ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle fer-

rovie dello Stato » (529) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

LOMBARDO ed altri: « Credito agevolato ad imprese cooperative dell'autotrasporto merci per conto terzi » (1015) (con parere della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1055) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dello articolo 12 della legge 30 aprile 1969, numero 153, concernente la liberalizzazione delle gratifiche ai lavoratori dipendenti » (1137) (con parere della V, della VI e della XII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga al 30 dicembre 1981 delle funzioni del Comitato interministeriale di coordinamento per l'attuazione degli Accordi di Osimo nonché della relativa segreteria » (1426) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 474. — « Avanzamento dei marescialli capi dell'esercito e dei capi di seconda classe della marina » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1464) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 478. — Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: « Concorso speciale per direttori didattici delle scuole di lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1471) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 28 febbraio 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, la relazione sull'attività svolta nell'anno 1978 dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). (doc. XXVII, n. 1).

Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 8 marzo 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione relativa agli anni 1975 e 1976 (doc. XXXI, n. 1).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze e dello svolgimento di una interrogazione concernenti la presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Ajello ed altri n. 1-00058, Cafiero ed altri n. 1-00074, Almirante ed altri n. 1-00075, delle interpellanze Battaglia ed altri n. 2-00251, Aglietta Maria Adelaide ed altri n. 2-00303, Bozzi ed altri nume-

ro 2-00338, Bottarelli ed altri n. 2-00357, e della interrogazione Pajetta ed altri n. 3-01489, concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

Rammento alla Camera che è iscritta all'ordine del giorno la seguente altra interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per essere informati, nel periodo in cui spetta all'Italia la Presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, sulle linee d'azione che si intendono sviluppare nella delicata situazione economica e politica mondiale che richiede la presenza ed il rafforzamento dell'Europa, come valida interlocutrice degli alleati occidentali, come promotrice di iniziative di pace e di sviluppo nell'area dei paesi del terzo mondo e come sostenitrice del processo di distensione senza squilibri nella chiarezza di motivazioni da ogni parte impegnata in tale processo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo sui problemi relativi:

1) allo sviluppo del ruolo decisionale e propulsivo del Parlamento europeo, per le procedure di consultazione col Consiglio dei ministri e in ordine all'ampliamento e alla tutela del diritto di ultima parola sulle voci non obbligatorie del bilancio comunitario;

2) alla politica energetica, per quanto riguarda le fonti proprie tradizionali e alternative, il dialogo con i paesi dell'OPEC e col mondo arabo e mediorientale e la ricerca di un migliore coordinamento e di una maggiore autonomia nel settore, fondamentale per lo sviluppo economico e sociale e la tutela ambientale dell'Europa;

3) al coordinamento e al rafforzamento della difesa europea, nel quadro della NATO, per garantire un ruolo attivo ed originale, senza alcuna tentazione di terzaforzismo, nei confronti degli alleati occidentali e degli altri paesi del mondo;

4) al contributo per la soluzione dei problemi economici e monetari sia per la corretta interpretazione e sviluppo della convenzione di Lomè, sia per evitare le pericolose fluttuazioni che incidono negativamente sul dialogo nord-sud, sulla corretta valutazione delle merci scambiate, dei prodotti agricoli, delle materie prime, e che impediscono la messa in atto di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale;

5) alle iniziative da prendere nel quadro della cooperazione in politica estera per dare una corretta ed autorevole risposta allo imperialismo sovietico in Afghanistan ed alle iniziative che tendono a indebolire, accerchiare e finlandizzare la Europa;

6) alla tutela, nel quadro dell'area mediterranea e delle prospettive di allargamento della Comunità, già in parte realizzate con l'ingresso della Grecia, delle nostre esportazioni, dei prodotti agricoli, della politica sociale e regionale, dei settori industriali più tipici e fondamentali per la ripresa economica del paese, in una concezione di solidarietà effettiva e di sviluppo e consolidamento delle istituzioni comunitarie per la realizzazione della unione europea.

(2-00360) « DE POI, BIANCO GERARDO, FIORRET, CATTANEI, BONALUMI, FIORI PUBLIO, POSTAL, SALVI, RADI, FOSCHI, SEDATI ».

Ricordo che nella seduta del 4 marzo scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze ed all'interrogazione iscritte all'ordine del giorno.

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni, le interpellanze e l'interrogazione

alle quali il Governo è chiamato a rispondere oggi — le quali hanno formato oggetto di discussione e di svolgimento in quest'aula il 4 marzo scorso — sollevano problemi urgenti e gravi per quanto riguarda, da un lato, il divenire della Comunità europea e, dall'altro, la posizione dei Nove sugli sviluppi dell'intervento sovietico in Afghanistan e della conseguente crisi internazionale.

Circa la Comunità europea, l'attuale delicato momento si identifica con i problemi della convergenza delle economie, dello squilibrio di bilancio britannico, della ristrutturazione del bilancio comunitario, per assicurare il necessario sviluppo alle politiche strutturali e di investimento, della razionalizzazione della spesa agricola, senza distruggere questa importante politica comune, dell'energia, del miglioramento dei rapporti tra le istituzioni comunitarie e, in particolare, tra Consiglio e Parlamento.

Si tratta — come ognuno può vedere — di problemi complessi, intrecciati fra di loro, che costituiscono i nodi essenziali della costruzione europea: ad essi fanno particolare riferimento le interpellanze dell'onorevole Battaglia ed altri, dell'onorevole Bottarelli ed altri e l'interrogazione dell'onorevole Pajetta ed altri.

Ben consapevole della difficoltà di tali problemi, ho voluto sottolineare, nei miei interventi alle due ultime sessioni del Parlamento europeo sul programma della presidenza, che il Governo italiano sente in pieno — e mi riferisco, in particolare, a quanto ebbe a dire l'onorevole De Poi a proposito del ruolo del nostro paese in seno alla Comunità — la responsabilità che gli deriva in questo particolare momento.

Sarebbe tuttavia irrealistico pensare che tutte queste difficoltà possano essere risolte durante il semestre della nostra presidenza; è di tutta evidenza che i due problemi che ci appaiono nell'immediato maggiormente preoccupanti consistono nell'approvazione del bilancio della Comunità per il 1980 (il che gioverebbe certamente moltissimo al miglioramento dei rapporti tra il Consiglio ed il Parlamento europeo,

obiettivo che noi consideriamo fondamentale per il progresso della costruzione europea) e nel riequilibrio di bilancio del Regno Unito, nel quadro di un maggiore apporto della Comunità alla convergenza delle economie.

Ma prima di illustrare più in dettaglio il punto di vista del Governo italiano su questi due problemi — ai quali si sono riferiti nel dibattito del 4 marzo gli onorevoli Spinelli, Pajetta e De Poi — vorrei, anzitutto, far osservare che riteniamo fondamentale, per il progresso della costruzione europea, il miglioramento e lo sviluppo dei rapporti fra le istituzioni comunitarie.

Impegno della nostra presidenza è dunque quello di adoperarsi affinché tra Parlamento europeo e Consiglio si ristabilisca al più presto un clima di armoniosa e costruttiva fiducia.

In questo quadro si pone anche l'esame, in corso in sede comunitaria, della relazione sugli adattamenti dei meccanismi e delle procedure delle istituzioni che il « comitato dei tre saggi » ha elaborato in esecuzione del mandato affidatogli dal Consiglio europeo di Bruxelles, nel dicembre del 1978.

Come ho detto a Strasburgo il 13 febbraio scorso, noi attribuiamo la più grande importanza alle indicazioni e ai suggerimenti che il Parlamento europeo potrà darci a questo proposito e dei quali il Governo italiano intende tenere il massimo conto nella elaborazione delle soluzioni che potremo adottare.

I lavori preparatori della discussione che avrà luogo su questo tema al prossimo Consiglio europeo sono già stati avviati in seno al Consiglio dei ministri. Nell'ambito di tali lavori, importanza prioritaria riveste appunto il problema di come rendere più stretti e proficui i rapporti tra il Consiglio europeo ed il Parlamento, in particolare nella considerazione dell'accresciuto ruolo politico assunto dal Parlamento stesso dopo la sua elezione a suffragio universale e delle nuove responsabilità cui esso è chiamato a rispondere nei confronti di tutti i cittadini europei.

Ho detto poc'anzi dell'importanza di una definizione della procedura di bilancio per l'esercizio 1980.

Questo obiettivo è conforme all'auspicio espresso da quasi tutti i gruppi politici rappresentati a Strasburgo, i quali avevano appunto sollecitato — nelle loro dichiarazioni di voto sulla risoluzione che doveva portare al rigetto del progetto di bilancio per il 1980 — una rapida normalizzazione dei rapporti tra Parlamento e Consiglio, sulla base di un bilancio che tenesse conto delle aspettative del Parlamento per quanto riguarda l'eliminazione di tagli non giustificati alle spese non obbligatorie e l'attuazione delle misure dirette a razionalizzare la spesa agricola.

Desidero ricordare, in particolare all'onorevole Almirante, che la decisione del Consiglio di respingere, nel novembre scorso, le richieste del Parlamento europeo in materia di aumento delle spese non obbligatorie e di contenimento delle eccedenze nel settore lattiero-caseario fu adottata con il voto contrario della delegazione italiana, la quale — nelle dichiarazioni di voto — fece risultare chiaramente che essa si dissociava da atteggiamenti contrari all'obiettivo di tenere in dovuta considerazione le indicazioni politiche espresse dal Parlamento europeo. È questa una posizione che coincide con l'impegno richiesto al Governo nella mozione presentata dall'onorevole Cafiero ed altri.

Le nuove proposte di bilancio, recentemente presentate dalla Commissione, tengono conto di gran parte degli emendamenti introdotti dal Parlamento sulle spese strutturali e di investimento, mentre, per quanto riguarda la spesa agricola, esse prevedono una sua riduzione nei settori eccedenti superiore alle stesse richieste avanzate dal Parlamento europeo. Il documento della Commissione include altresì gli effetti di bilancio delle proposte dei nuovi prezzi per la campagna agricola 1980-1981.

Il Presidente del Parlamento europeo, signora Veil, ha recentemente auspicato che il Parlamento stesso possa esaminare il progetto di bilancio nella sessione dei 14-18 aprile. Per poter rispettare questa

scadenza e presentare in tempo il prescritto parere sulle proposte della Commissione in materia di prezzi agricoli, il Parlamento europeo ha previsto di tenere il 24-25 marzo una sessione speciale. Da parte sua la Commissione bilancio del Parlamento ha indicato che il progetto che sarà approvato dal Consiglio dovrebbe tenere conto degli effetti di bilancio delle misure agricole.

Alla luce di tali indicazioni e degli orientamenti che sono emersi da parte degli altri paesi membri, ci appare pertanto utile, in questa fase, adoperarci per la più sollecita adozione dei nuovi prezzi e delle misure sul contenimento della spesa agricola, in modo da poter presentare al più presto al Parlamento il nuovo progetto di bilancio.

La Presidenza non mancherà ovviamente di prendere con il Parlamento tutti i contatti necessari al fine di assicurare che la procedura di bilancio si svolga nelle migliori condizioni possibili, così come auspicato dall'onorevole Spinelli.

Vorrei ora parlare del problema relativo al grave squilibrio di bilancio del Regno Unito. Secondo la nostra valutazione il problema britannico non è che un aspetto del problema più generale del concreto apporto della Comunità alla convergenza delle economie degli Stati membri. Se, da un lato, non si possono misurare gli effetti delle politiche comuni soltanto in termini di trasferimenti di risorse di bilancio, dall'altro il bilancio della Comunità deve divenire uno strumento di equa distribuzione delle risorse.

Cercherò di chiarire meglio questo concetto. Per quanto riguarda gli effetti economici e non di bilancio delle politiche comuni, il Governo italiano ha esercitato nelle istituzioni comunitarie una pressione costante affinché, ad esempio, la conseguenza naturale che si verifica in ogni area economica sufficientemente integrata, come è quella del Mercato comune, di una concentrazione delle risorse nelle regioni più prospere, venga corretta da una incisiva politica regionale. Vorrei citare un altro esempio: gli accordi commerciali preferenziali che la Comunità ha realizzato con i paesi me-

diterranei comportano principalmente concessioni tariffarie sui prodotti agricoli mediterranei. Noi subiamo, quindi, un effetto economico negativo da questa politica comunitaria che è stato per ora soltanto parzialmente corretto dal « pacchetto mediterraneo ».

Questa azione del Governo italiano per favorire la convergenza delle economie ha già dato qualche frutto. Il notevole ampliamento delle risorse del fondo regionale e lo stesso « pacchetto mediterraneo » sono risultati concreti di tale azione: anche se molto resta ancora da fare ed è questo il motivo per cui noi continuiamo ad insistere per un potenziamento delle politiche strutturali e di investimento. Credo, così, di avere risposto all'interpellanza dell'onorevole Battaglia ed altri, che chiedono di conoscere l'impostazione che il Governo intende dare alla politica della convergenza.

Per quanto riguarda, invece, i trasferimenti delle risorse del bilancio comunitario, non è concepibile che questi trasferimenti avvengano dai paesi meno favoriti — com'è attualmente il caso soprattutto per il Regno Unito — a paesi che sono tra i più prosperi della Comunità.

Nella paziente e costante ricerca per una soluzione al problema dello squilibrio finanziario del Regno Unito sono stati realizzati alcuni passi in avanti, come ho potuto constatare nei recenti contatti bilaterali che ho avuto con i miei colleghi degli altri paesi membri in preparazione del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles. Aggiungerò subito che i progressi fin qui realizzati appaiono però ancora insufficienti per la definizione di una soluzione di questo delicato e complesso problema. Con gli altri ministri degli affari esteri ho sottolineato che tale soluzione va inquadrata nel rispetto dei principi fissati dal Consiglio europeo di Dublino e ripresi nelle recenti proposte della Commissione. Si tratta, in primo luogo, di meglio adattare, attraverso un idoneo meccanismo correttore, il contributo britannico di bilancio alla ricchezza relativa al Regno Unito rispetto a quella degli altri paesi della Comunità.

Occorre, in secondo luogo, aumentare, proprio al fine di favorire la convergenza delle economie dei paesi membri, le spese delle politiche comuni in Gran Bretagna. A questo proposito, da parte mia non ho mancato di sottolineare che queste maggiori spese debbono interessare anche le altre aree meno prospere della Comunità, in particolare l'Irlanda e l'Italia.

Infine, ho molto insistito perché ciascuno Stato membro si adoperi al miglioramento del clima generale nella Comunità ed ho ricordato che il Consiglio europeo di Dublino, oltre a trattare il problema della convergenza e dello squilibrio di bilancio inglese, aveva insistito sulla necessità di raggiungere rapide soluzioni comunitarie anche su altri importanti settori come quelli della pesca, dell'energia e dell'organizzazione dei mercati della carne ovina.

Lungo queste linee continueremo ad adoperarci nelle settimane che ancora ci separano dal Consiglio europeo. La strada per giungere a quel « compromesso genuino » invocato dal primo ministro britannico è irta, onorevole Pajetta, di molti ostacoli: ma la distanza che ci separa da una soluzione non sarebbe così grande da rendere impossibile un compromesso ragionevole, a condizione che tutti, consapevoli del prevalente interesse politico in gioco, facciano la propria parte, in uno sforzo di reciproca comprensione e nel pieno rispetto dei principi sui quali è fondata la Comunità europea.

Per quanto riguarda il problema del rinnovo dell'attuale Commissione, il cui mandato scadrà il 5 gennaio 1981, desidero innanzitutto sottolineare che è fermo intendimento del Governo procedere nel pieno rispetto delle disposizioni dei trattati che regolano tale delicata questione, con particolare riferimento a quanto attiene ai criteri relativi alla competenza ed all'indipendenza dei commissari prescelti.

Come ho già detto, è in corso di esame in seno alle istanze comunitarie la relazione elaborata dal comitato dei tre saggi in merito all'adattamento dei meccanismi istituzionali comunitari. Nella relazione in questione, i saggi propongono che

gli Stati membri, nello scegliere i membri della Commissione, si consultino anche con il presidente della Commissione stessa, a sua volta, designato con congruo anticipo rispetto all'effettivo inizio del suo mandato. Si tratta di un utile suggerimento, proiettato nella linea indicata dall'onorevole Spinelli in tema di unitarietà di indirizzo della Commissione, sul quale da parte italiana si è già espressa una positiva accoglienza e al quale il Governo intende dare opportuno seguito.

Ritengo unanime convinzione, come ha osservato l'onorevole De Poi, che sia necessario ed urgente correggere alcuni squilibri della politica agricola comune. Sarebbe tuttavia un grave errore se noi distruggessimo quella che è, al momento, l'unica vera politica comune, mettendo così in causa le solidarietà che questa politica ha consentito di creare.

La commissione ha recentemente presentato le sue proposte, attualmente allo esame del Consiglio, per ottenere un impiego più razionale delle spese nel settore agricolo e per contenere le eccedenze in taluni settori. Sull'obiettivo di realizzare un migliore equilibrio ed un uso più razionale delle risorse all'interno della spesa agricola tutti i paesi membri sono concordi. Le posizioni divergono, tuttavia, quanto ai modi ed ai mezzi.

In particolare, le maggiori difficoltà in seno al Consiglio si sono avute sulla proposta della commissione di istituire una « supertassa » su tutta la produzione lattiero-casearia che superi il livello dell'anno precedente. La proposta della commissione per l'introduzione di questa « tassa di corresponsabilità » presenta, onorevole Spinelli, aspetti delicati. Ad essa si oppongono, da una parte, i paesi che sono grandi produttori di latte, i quali vedrebbero direttamente penalizzata la loro produzione, e, dall'altra, i paesi deficitari di prodotti lattiero-caseari, come la Gran Bretagna e l'Italia, che vedrebbero ostacolata la loro politica di conseguire un più elevato livello di autoapprovvigionamento. Si deve inoltre considerare che la « supertassa » — così come essa è attualmente prevista — colpirebbe indiscrimina-

tamente tutti i prodotti lattieri, sia quelli eccedenti (come il burro e la polvere di latte) sia quelli che non lo sono (come il latte alimentare ed i formaggi), e tutte le regioni agricole della Comunità, indipendentemente dalle loro responsabilità rispettive nella formazione delle eccedenze.

Il negoziato non si presenta pertanto facile ed il suo successo richiederà il massimo impegno da parte di tutti per trovare delle soluzioni soddisfacenti ed eque, che consentano comunque di realizzare un migliore equilibrio sui mercati agricoli.

Per quanto ci riguarda, nell'esaminare le proposte della Commissione, intendiamo ribadire che è necessario riequilibrare la spesa agricola adottando opportune misure a favore delle produzioni delle regioni mediterranee della Comunità, con particolare riguardo al nostro Mezzogiorno, ed individuare delle soluzioni per il contenimento delle eccedenze che tengano conto sia delle responsabilità di ogni regione agricola nella formazione delle eccedenze stesse, sia della necessità per alcuni paesi, come l'Italia, di conseguire un più soddisfacente grado di autoapprovvigionamento per i prodotti dei quali sono maggiormente deficitari.

Nell'ambito dello sviluppo delle politiche di investimento della Comunità, siamo convinti che un'attenzione prioritaria debba essere rivolta all'esigenza di pervenire a rapide soluzioni comunitarie sul problema dell'energia, così come giustamente è stato fatto osservare dagli onorevoli De Poi e Battaglia.

L'aumento dei prezzi del petrolio e le incertezze circa il mantenimento nel tempo di un adeguato livello di offerta da parte dei paesi produttori rendono ancora più urgente realizzare nei nostri paesi un maggior ricorso alle fonti alternative, in primo luogo il carbone e l'energia nucleare, oltre che avviare una più attenta politica di conservazione dell'energia. Soltanto riducendo la domanda si può, infatti, sperare di ricondurre in equilibrio il mercato petrolifero, favorendo così una maggiore stabilità dei prezzi e delle correnti di approvvigionamento.

In tal senso, la Comunità ha già positivamente agito stabilendo, ad esempio, dei massimali nazionali di importazione del petrolio per il 1980 e per il 1985. Tuttavia, in sede comunitaria, non si è ancora realizzata una politica articolata volta a favorire la crescente partecipazione delle fonti alternative ai consumi nazionali di energia.

Da parte nostra, siamo convinti che la definizione di una tale politica si sta rivelando sempre più urgente, considerate le incertezze che gravano sul mercato petrolifero e la necessità di consentire ad ogni paese membro di continuare a disporre di quantitativi di energia sufficienti ad assicurare il previsto sviluppo economico nazionale.

Considerando a parte l'energia nucleare, fra le altre fonti alternative, quella carbonifera sembra essere — nel breve e nel medio termine — maggiormente suscettibile di portare un contributo sostanziale al fabbisogno dei paesi membri. A più lungo termine, sono di indubbio interesse le fonti rinnovabili e, in particolare, quella solare, eolica e geotermica.

Ciò detto, resta ancora da definire, nelle istituzioni comunitarie, un ruolo della Comunità per un apporto sostanziale ai programmi nazionali di incremento delle fonti alternative e rinnovabili.

La commissione di Bruxelles sta, proprio in questi giorni, predisponendo una comunicazione contenente degli orientamenti che potranno costituire una base per le conclusioni del prossimo Consiglio europeo.

E vengo all'utilizzazione del plutonio cui si è riferito l'onorevole Pannella. Vorrei premettere che l'uso di tale combustibile si pone in una prospettiva di medio-lungo termine, poiché si calcola che occorrono da dieci a venti anni per la commercializzazione dei così detti reattori veloci. Sarebbe comunque irresponsabile trascurare il ricorso al plutonio per far fronte alle esigenze energetiche del mondo di domani. Esso assicura, infatti, uno sfruttamento dell'uranio cinquanta o sessanta volte maggiore rispetto a quello possibile nei reattori termici, nonché una

gestione più razionale del combustibile irraggiato che, una volta sottoposto al ritrattamento appunto per produrre plutonio, presenta una problema di ingombro e di pericolosità ambientale notevolmente ridotto.

Ricordo, infine, che il Parlamento italiano, nel contesto del piano energetico nazionale, ha approvato l'attuazione dei programmi del CNEN e dell'ENEL, relativi appunto all'impiego del plutonio nei reattori veloci.

Per quanto riguarda il dialogo nord-sud e la vasta e complessa problematica che esso suscita, stiamo attraversando un momento particolarmente importante, caratterizzato dalla preparazione dei negoziati globali, che si svilupperanno a partire dall'agosto prossimo nel quadro delle Nazioni Unite sui temi delle materie prime, dell'energia, della moneta, del commercio internazionale e dello sviluppo.

Si tratta di un tentativo di rilancio del dialogo in un'ottica del tutto nuova, che si pone come obiettivo il risanamento del sistema mondiale. A tal fine, e proprio in vista dell'apertura della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata alla strategia del terzo decennio dello sviluppo, i paesi comunitari hanno concordato tra loro, e poi con gli altri paesi dell'OCSE, una comune linea d'azione che, partendo da una valutazione economico-politica dei mali dell'economia mondiale, identifica tre settori principali, che dovrebbero formare oggetto dei necessari interventi: cioè energia, alimentazione e « bilance esterne », intendendo, sotto quest'ultima voce, i problemi relativi agli squilibri delle bilance commerciali e dei pagamenti dei vari paesi.

Stiamo, quindi, lasciandoci alle spalle l'ottica ormai superata dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo, per abbracciare una dimensione nuova, che dovrebbe essere caratterizzata, come giustamente chiede l'onorevole Battaglia, da una più intensa collaborazione politica, non soltanto tra i « nove » o nell'ambito dei paesi occidentali, ma che si allarghi anche ai paesi emergenti: questi ultimi, infatti, conteranno sempre di più sulla scena mondiale

per avviare un processo di progressivo allentamento delle tensioni internazionali.

Questa considerazione va vista, però, sotto un duplice punto di vista. È fondamentale il contributo dei paesi emergenti all'allentamento delle tensioni internazionali, ed è con senso di grave preoccupazione che dobbiamo rilevare che, a causa di interventi esterni, qualcuno di tali paesi è oggi posto al centro di pericolose tensioni. Mi riferisco, in particolare, all'Afghanistan.

All'intervento sovietico in Afghanistan ed alla crisi internazionale che ne è conseguita si riferiscono la mozione dell'onorevole Cafiero e le interpellanze degli onorevoli Bozzi e De Poi. Ai fini di una tempestiva, approfondita e continuativa concertazione tra i « nove » sugli sviluppi di tale intervento e sui suoi effetti a livello mondiale, la presidenza di turno italiana, a partire del primo giorno del suo periodo semestrale, ha dato corso a tutti gli adempimenti necessari per l'immediata prosecuzione dell'azione di competenza della cooperazione politica dei « nove », già iniziata dalla precedente presidenza irlandese il 28 dicembre scorso.

Subito dopo l'intervento militare sovietico, nell'ambito della gestione della crisi intrapresa dalle Nazioni Unite, la presidenza ha promosso un comune atteggiamento dei « nove » che è stato illustrato nell'intervento pronunciato il 12 gennaio dal rappresentante italiano, a nome di tutti, all'assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite.

I « nove », dopo il loro voto favorevole alla risoluzione dell'assemblea dell'ONU, di condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, hanno definito nel modo seguente gli obiettivi comuni, nella dichiarazione approvata e pubblicata il 15 gennaio a conclusione della riunione dei ministri degli esteri a Bruxelles. Primo: l'intervento militare sovietico costituisce una grave violazione dei principi che regolano le relazioni internazionali ed anche una flagrante interferenza negli affari interni di un paese appartenente al mondo islamico. Secondo: l'Unione Sovietica deve rispettare l'integrità territoriale, la

sovranità e l'indipendenza dell'Afghanistan e procedere a ritirare le proprie truppe da quel paese, immediatamente consentendo al popolo afgano di determinare il proprio futuro senza interferenze straniere. Terzo: le spiegazioni fornite dall'Unione Sovietica per giustificare l'intervento in Afghanistan appaiono inaccettabili. Quarto: l'azione compiuta dall'Unione Sovietica costituisce una minaccia per la pace, la sicurezza e la stabilità della regione. Quinto: la distensione ha un carattere globale e indivisibile, ed è dovere di tutti i membri della comunità internazionale di non bloccarne lo sviluppo.

Con un passo ad alto livello, effettuato presso il Ministero degli esteri sovietico dall'ambasciatore d'Italia a Mosca, nella sua qualità di rappresentante della presidenza, la dichiarazione è stata presentata ed illustrata al Governo dell'Unione Sovietica.

Con le deliberazioni dei Consigli dei ministri degli esteri del 15 gennaio e del 5 febbraio a Bruxelles la Comunità ha adottato nei confronti dell'Unione Sovietica alcune misure di carattere economico tendenti ad evitare che le esportazioni dei prodotti agricoli dei « nove » sostituisca no sul mercato sovietico i prodotti agricoli americani sottoposti a misure restrittive. È stato altresì convenuto, in quelle occasioni, di rinunciare alle deroghe previste, in tema di tassi di interessi sui crediti all'esportazione, per adeguarle ai livelli a suo tempo fissati nell'ambito dell'OCSE.

I ministri degli esteri dei « nove » hanno dedicato alla situazione creata dagli avvenimenti in Afghanistan ed alle ripercussioni sui rapporti est-ovest, sulla distensione e sull'insieme delle relazioni internazionali, una seconda riunione di cooperazione politica il 5 febbraio a Bruxelles, nonché la parte essenziale di quella svoltasi il 19 febbraio a Roma. Al termine di questa ultima riunione, nel corso della conferenza stampa che ho tenuto nell'esercizio delle mie funzioni di presidente di turno, ho dato conto delle conclusioni comuni raggiunte sulla base di convergenti analisi aggiornate della crisi afgana. In

particolare, ho espresso, a nome dei « nove », la convinzione che uno sbocco positivo dell'attuale crisi potrebbe essere trovato attraverso una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di essere al di fuori della contesa tra le potenze. Sulla base di questa idea, alla quale espressamente si è riferito l'onorevole Zanone, la presidenza italiana va coordinando lo svolgimento dell'azione dei « nove », intesa ad esplorare i modi per recare, di concerto con i paesi amici ed alleati e con tutti i paesi interessati all'equilibrio ed alla stabilità della regione, il contributo che potrebbe scaturire nell'affermarsi della prospettiva di un Afghanistan neutrale.

Oltre che ai più importanti problemi dell'attualità economica e finanziaria della Comunità, le visite che ho compiuto nei giorni scorsi nelle capitali degli altri *partners* europei sono state perciò dedicate all'approfondimento della consultazione fra i « nove » a livello politico, ai fini dello svolgimento dell'azione della presidenza italiana. Nel corso del mio giro di visite europee, a Bruxelles ho illustrato alla commissione politica del Parlamento europea la prospettiva aperta dai « nove » per ricercare il superamento della crisi internazionale attraverso la formula di un Afghanistan neutrale.

Tale prospettiva è considerata idonea, in questo momento, a fornire a Mosca una via di uscita appropriata, tanto più se si attribuisce un valore di segnale ad alcune parole contenute nel recente discorso del Presidente sovietico. Purtroppo, subito dopo quel discorso, a Kabul vi sono stati gravissimi episodi di repressione militare, il che sminuisce notevolmente, quanto meno sul piano psicologico, il significato di tale discorso. Se si giungerà a stabilire che effettivamente Mosca vuole aprire uno spiraglio, che è cioè disponibile a ritirarsi purché si realizzi una determinata situazione, questo spiraglio, anche se piccolo, andrà esplorato fino in fondo per raggiungere l'obiettivo del ripristino della legalità internazionale. Non va lasciato alcunché di intentato, anche per mettere Mosca di fronte alle sue precise responsabilità di restituire l'Afghanistan alla sua

posizione di paese indipendente non allineato, ma nello stesso tempo non ci facciamo illusioni premature, così come non esprimiamo giudizi avventati: decideranno i fatti.

L'onorevole De Poi ha espresso la convinzione che i « nove » debbano muoversi per recuperare all'Europa il ruolo che le spetta nei confronti dei suoi alleati e, in modo speciale, in presenza di situazioni internazionali particolarmente difficili, come quella oggi esistente, anche di concerto — aggiungo io — con tutti i Paesi amici ed alleati.

La disponibilità della presidenza italiana allo svolgimento, a nome dei « nove », di ogni possibile opera di pace, di concerto con i paesi amici ed alleati, è stata confermata dall'onorevole Presidente del Consiglio, anche nella sua qualità di presidente del Consiglio europeo, nelle dichiarazioni rese alla stampa il 28 febbraio scorso. Ciò è in armonia con quanto è stato specificato nel corso di questo dibattito sulla necessità che l'Europa svolga una politica attiva di distensione e di pace.

È evidente che lo sbocco positivo di un Afghanistan neutrale non può derivare che dalla cessazione dell'intervento sovietico e dall'assunzione, da parte di tutte le potenze, grandi e piccole, di impegni pertinenti affinché la neutralità nasca anzitutto dai fatti, col pieno rispetto dell'indipendenza e delle frontiere del paese, rendendo effettivamente possibile, e quindi credibile, una sua politica di non allineamento. Questa prospettiva va tenuta aperta con ogni sforzo e con tutto il nostro impegno, anche come espressione di quel contributo di pensiero che l'Europa, nella sua specifica soggettività, ha il dovere di apportare alla comunità internazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la prospettiva della neutralità dell'Afghanistan deve essere perseguita con prudenza, ma con tenacia e con ferma determinazione, anche di fronte a prese di posizione polemiche ed ostacoli che si auspica siano temporanei, perché non si intravedono altre alternative ai fini della soluzione della crisi.

A questa prospettiva si ricollega quanto il ministro degli esteri britannico ha avuto occasione di dichiarare pochi giorni or sono, cortesemente indicando il Presidente del Consiglio italiano e la sua qualità di presidente di turno europeo, con riferimento a sviluppi che potessero aver luogo in termini di trattazione diplomatica con il Governo dell'URSS dell'idea dei « nove ». In proposito è e resta piena la disponibilità italiana per ogni iniziativa che appaia appropriata e tempestiva.

In vista dell'acquisizione di ogni elemento utile, al di là delle pubbliche prese di posizione (che spesso portano più nocimento che vantaggi), i canali diplomatici sono regolarmente in funzione in via continuativa per i contatti e i sondaggi indispensabili e pregiudiziali alla decisione a livello di Governo.

Da parte italiana, l'ambasciatore MacCotta ha intrattenuto il 26 febbraio scorso, a Mosca, il capo del dipartimento degli affari asiatici del Ministero degli esteri sovietico sull'idea, lanciata a Roma, di un Afghanistan neutrale ed ha proceduto ad un approfondito confronto dei vari punti di vista, in relazione anche agli elementi contenuti nel recente discorso del Presidente Breznev.

Da parte mia, con il nuovo ambasciatore dell'URSS, in occasione della sua visita di cortesia, ho sottolineato l'esigenza che iniziative ispirate al superamento della crisi afgana sulla base di appropriate premesse, come è la prospettiva di un Afghanistan neutrale aperta dai « nove », trovino la più attenta, responsabile e tempestiva considerazione da parte delle autorità del suo Governo.

Sulla base delle consultazioni e del coordinamento stabilito tra i nove paesi della Comunità europea, la loro idea per un Afghanistan neutrale viene in questi giorni illustrata dagli ambasciatori della presidenza italiana e di tutti gli altri paesi della Comunità europea, in numerose capitali dei paesi non allineati del terzo mondo. Dalle risultanze di queste consultazioni a largo raggio, i governi europei potranno trarre gli elementi di valutazione necessari per la prosecuzione della loro

azione ai fini di ogni possibile affermazione ed attuazione dell'idea lanciata a Roma.

Anche il problema degli aspetti politici dei giochi olimpici — ai quali si è riferito l'onorevole Zanone nel suo intervento del 4 marzo —, che dovrebbero tenersi a Mosca nella prossima estate, forma oggetto, come problema specifico di una situazione internazionale che si è gravemente deteriorata, di una attenta considerazione nell'ambito delle istanze della cooperazione politica europea. I nove ministri degli esteri ne hanno discusso anche nella riunione di Roma, il 19 febbraio, ed hanno convenuto di continuare a trattare la questione alla luce degli ulteriori sviluppi della situazione.

I governi dei paesi della Comunità europea, pur trovandosi in fasi differenziate quanto al processo decisionale dei rispettivi comitati olimpici nazionali, convergono sul principio che incombe all'Unione Sovietica la responsabilità di aver fatto venir meno le condizioni e lo spirito nei quali i giochi olimpici devono svolgersi, e che spetta pertanto ad essa di ripristinare una situazione che consenta a tutti di partecipare.

Tutti i nove governi convergono sulla autonomia dei comitati olimpici nazionali e sul rispetto che da parte delle autorità governative deve osservarsi nei riguardi di questa autonomia. È, tuttavia, un dato di fatto che la situazione politica internazionale, quale essa si presenta al momento attuale, non può essere trascurata al momento attuale, non può essere trascurata dai governi, né essere esclusa dalle valutazioni globali di tutti quei fattori che i comitati olimpici nazionali devono prendere in considerazione per giungere nelle prossime settimane alla decisione di partecipare o no ai giochi.

Di conseguenza, non sembra possibile prescindere da una serie di elementi di indubbio valore politico internazionale e di comparazione, quali: la risoluzione del Parlamento europeo che raccomanda la non partecipazione ai giochi, invitando i governi a sollecitare i rispettivi comitati olimpici ad adottare una chiara posizione negativa; la decisione degli Stati Uniti

d'America per la non partecipazione; la presa di posizione contro la partecipazione, formulata dai paesi islamici alla conferenza di Islamabad, per la condanna dell'intervento militare sovietico in Afghanistan; infine, la situazione, che si va ormai delineando, sulla base di orientamenti sempre più precisi, contrari alla partecipazione, di paesi di rilevante importanza sportiva.

La mia replica si inserisce nel dibattito sulla fase iniziale della presidenza di turno europea dell'Italia. Credo sia mio dovere, quindi, offrire alla Camera le mie impressioni e le mie valutazioni sulla riunione che, unitamente al ministro degli esteri della Malaysia, presidente di turno dell'ASEAN, ho presieduto a Kuala Lumpur il 7 e 8 marzo. Ad essa hanno preso parte i ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità europea insieme ai cinque colleghi dei paesi ASEAN.

Nel corso della riunione di Kuala Lumpur abbiamo confermato i grandi obiettivi della cooperazione economica tra i paesi dell'ASEAN e della Comunità, tendenti, oltre che ad intensificare, nell'interesse reciproco, gli scambi commerciali, ad incoraggiare e facilitare più stretti legami tra le due aree mediante investimenti e la promozione della cooperazione industriale e tecnologica.

La firma dell'accordo di cooperazione e la dichiarazione congiunta adottata alla fine della sessione ministeriale hanno offerto la testimonianza concreta del fatto che i paesi dell'ASEAN, da un lato, e quelli della Comunità europea, dall'altro, fanno parte di due raggruppamenti regionali non chiusi in se stessi ma aperti verso l'esterno, decisi a fondare la loro collaborazione su un rapporto tra *partners* eguali, senza alcuna forma di dipendenza.

Ma il valore peculiare dell'incontro di Kuala Lumpur è consistito, altresì, nell'approfondimento del dialogo politico sulla base di eguaglianza e di mutuo rispetto tra quattordici governi — rappresentanti di oltre mezzo miliardo di persone — appartenenti a continenti e culture diverse: i primi nove al mondo industrializzato, i secondi cinque al terzo mondo (di questi

cinque, tre non allineati). Il successo del loro incontro è da ritenersi esemplare del tipo di dialogo che dovrebbe instaurarsi nelle relazioni nord-sud, ed è allo stesso tempo indicativo degli sforzi che i « nove » compiono per il miglioramento nel clima dei rapporti tra tutti gli Stati, grandi e piccoli, a qualsiasi raggruppamento essi appartengano. Di tale vocazione della Comunità europea, dell'opera che essa compie in favore della pace, della stabilità, della legalità internazionali, i paesi ASEAN, nel comunicato congiunto relativo ai problemi politici emanato al termine dell'incontro, danno pienamente atto. Così come pieno apprezzamento essi hanno espresso per i continui sforzi che i « nove » hanno compiuto a favore della distensione, condividendo altresì la loro impostazione, secondo la quale il processo distensivo, per sua propria natura, deve essere globale ed indivisibile.

Il colloquio di Kuala Lumpur non ha mirato a porre le premesse per la creazione di un blocco di paesi europei ed asiatici ad altri contrapposti. Esso, invece, ha portato ad individuare ampie convergenze, che vogliamo sempre più approfondire, tra Stati che intendono ispirare il dialogo mondiale ai principi della Carta delle Nazioni Unite: ad adoperarsi, quindi, per il superamento delle crisi internazionali, secondo modalità che assicurino il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza di tutti i paesi, del non ricorso all'uso ed alla minaccia della forza, della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi.

È su questa base, in questo spirito, che si è delineato tra i quattordici governi un pieno accordo nella valutazione delle cause delle crisi internazionali in atto e sull'impegno per contribuire a superarle. Si tratta di operare affinché a direttrici improntate a politiche di potenza siano sostituiti comportamenti consoni ad un positivo sviluppo della convivenza internazionale.

Ritengo di grande valore politico il fatto che, per quanto attiene in particolare la crisi afgana, i paesi dell'ASEAN — tutti appartenenti al terzo mondo e tre di

essi (Indonesia, Malaysia e Singapore) al movimento dei non allineati — abbiano espresso la loro piena adesione alla prospettiva aperta dai « nove » nella riunione ministeriale di cooperazione politica del 19 febbraio scorso per la risoluzione del problema afgano.

PAJETTA. Signor ministro, ha chiesto al suo collega dell'Indonesia cosa pensa dell'occupazione di Timor occidentale, visto che in questo caso non si tratta di questioni di « non interferenze »? Ma forse lei è stato tanto cortese da non porre una domanda così indiscreta; ma lì sono state ammazzate 100 mila persone!

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Si è discusso anche dell'invasione della Cambogia da parte del Vietnam, del problema dei profughi...

PAJETTA. Io le ho chiesto di Timor!

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Abbiamo discusso delle due crisi internazionali più angosciose, onorevole Pajetta, che sono — su questo mi pare che non vi possa essere dubbio — la crisi afgana e la crisi cambogiana.

PAJETTA. Io le ho chiesto una cosa molto precisa: le ho chiesto se si è parlato di Timor!

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Non si è parlato certo di tutto il mondo e di Timor non si è parlato. Si è parlato del medio oriente, ed io ho qui illustrato, evidentemente, ciò che è stato contenuto nel documento congiunto finale della riunione; e mi dispiace, onorevole Pajetta, che lei non abbia motivo di compiacersi del fatto che l'incontro...

PAJETTA. Quando replicherò, le dirò se mi compiacio o meno; mi scuso per averla interrotta.

PRESIDENTE. Allora è meglio rinviare alla sua replica!

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Dicevo che mi dispiace che lei non abbia motivo di compiacersi del fatto che si sia trattato di un incontro improntato ad uno spirito di apertura, di pace e di distensione, tale da dover dare conforto a tutti quelli che sono impegnati — come credo sia impegnato anche lei, onorevole Pajetta — a riportare la stabilità e la serenità nelle aree mondiali ove ora maggiore è la crisi e ove sono maggiori i motivi di preoccupazione. Non si è discusso, però, evidentemente, di tutto l'universo.

Per quanto concerne il caso Sakharov, cui si richiama espressamente l'interpellanza dell'onorevole Bozzi, i « nove » hanno compiuto immediatamente nella capitale sovietica, attraverso il nostro ambasciatore quale rappresentante della Presidenza, un passo comune di protesta presso il Governo dell'URSS. Con questo passo diplomatico i paesi della Comunità europea hanno inteso ribadire la loro posizione, secondo la quale il rispetto dei diritti dell'uomo, sanciti nell'atto finale di Helsinki, costituisce un elemento essenziale del processo distensivo.

La riunione di Madrid della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, prevista per il prossimo autunno, rappresenterà un foro idoneo a verificare che l'URSS assuma le proprie responsabilità per quanto concerne il rigoroso adempimento da parte sua delle disposizioni dell'atto finale. Inoltre, la presidenza italiana è attualmente impegnata a promuovere, sulla base delle posizioni dei nove paesi comunitari, la concertazione e la azione di quelli di essi che sono membri della commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite e che partecipano ai lavori della XXXVI sessione, in corso a Ginevra.

Il tema dei diritti umani è emerso anche in occasione dello svolgimento, dal 18 febbraio al 3 marzo, del foro scientifico di Amburgo, manifestazione la cui convocazione era stata prevista dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Nei compiti della Presidenza italiana si è inserito anche quello della partecipazione dei « nove » a tale foro, partici-

zione che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Bozzi ed altri.

Al foro scientifico di Amburgo hanno partecipato illustri scienziati provenienti dai 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki.

La delegazione italiana, che era composta da eminenti personalità accademiche provenienti dalle università e dagli istituti di ricerca scientifica del nostro paese, era guidata dal professor Edoardo Arnaldi. Essa è stata assistita dal funzionario diplomatico responsabile del settore CSCE al Ministero degli esteri.

Poiché l'intervento degli scienziati dei vari paesi al foro scientifico avveniva a titolo personale, essi non erano vincolati da alcuna specifica direttiva attinente alla politica estera del rispettivo paese.

L'attività di coordinamento messa in opera dalla Presidenza italiana si è quindi svolta in termini di collegamento con gli altri funzionari diplomatici che facevano parte di ciascuna delle delegazioni dei paesi della Comunità europea. Essa ha permesso di realizzare, nella partecipazione dei « nove » alle discussioni ed in particolare a quelle aventi carattere politico o comunque ispirate da criteri politici, una impostazione consona alla volontà dei nostri paesi di salvaguardare, nell'ambito dei rapporti tra est ed ovest, la continuazione del dialogo CSCE fra le altre realizzazioni della distensione.

Per ciò che riguarda la sostanza dei dibattiti avutisi nel corso della riunione, il cui significato politico è stato sottolineato dalle circostanze internazionali nelle quali si è svolta, è da sottolineare la importanza dei settori presi in considerazione dagli scienziati al foro di Amburgo. Si è trattato delle fonti energetiche alternative, della ricerca fondamentale nel campo della produzione alimentare, della medicina, nonché delle scienze umane e sociali con particolare riferimento ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo umano.

Un'acquisizione significativa è stata realizzata in conclusione della riunione ed è documentata nel rapporto approvato da tutte le delegazioni intervenute. Esso ci soddisfa particolarmente, perché ribadisce

la necessità del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte di tutti gli Stati come uno dei cardini per un sostanziale miglioramento delle loro reciproche relazioni e della cooperazione scientifica internazionale a tutti i livelli.

Sono giunto così al termine di questa mia replica: ritengo di avere illustrato con sufficiente puntualità e con serenità l'azione fin qui svolta dall'Italia durante i primi due mesi e mezzo della presidenza di turno del Consiglio della Comunità europea e di avere altresì fornito una risposta alle mozioni, alle interpellanze ed alla interrogazione presentate dagli onorevoli deputati (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00058 e per l'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00303, di cui è cofirmatario.

AJELLO. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, colleghi deputati, ho ascoltato l'esposizione del ministro degli affari esteri con un interesse acuito dalla lunga attesa alla quale egli ci ha obbligati, visto che la nostra mozione è stata presentata alla fine di dicembre ed aveva come intendimento quello di indurre il ministro degli esteri a venire ad esporre in Parlamento le linee alle quali il Governo italiano si sarebbe ispirato durante il semestre della sua presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Invece, il ministro degli esteri è venuto con due mesi e mezzo di ritardo, quando metà del mandato è già spirato, e ci ha raccontato, più di quello che intende fare nel residuo periodo di tempo che rimane alla presidenza italiana, quello che ha fatto in questi due mesi e mezzo.

Devo dire che ormai le interpellanze e le mozioni, che erano state presentate tempestivamente e che avevano l'intendimento che ho detto, sono abbastanza superate, visto che chiedono cose che ormai già sappiamo. Analogamente, avevamo letto sui giornali molte delle cose che il ministro

degli esteri ci ha raccontato oggi, in quanto fanno parte di una vicenda che ormai è consacrata dalla cronaca, se non ancora dalla storia.

Quando presentammo le nostre mozioni eravamo preoccupati per la crisi istituzionale che coinvolgeva la Comunità europea per le questioni relative al conflitto sul bilancio, che si era aperto tra la Commissione, il Parlamento ed il Consiglio. Nel corso di questi due mesi e mezzo, nuovi avvenimenti gravi sono intervenuti, ed hanno spostato l'ottica e l'attenzione dell'opinione pubblica su altre questioni. Mi riferisco alla crisi internazionale, alla crisi della coesistenza e della distensione, che ha fatto seguito alla invasione sovietica dell'Afghanistan.

Ebbene, sulla prima questione — cioè sulla questione della crisi del bilancio — vorrei dire che l'esposizione del ministro si è attenuta a questioni di carattere più tecnico che politico. E, a mio avviso, non di questioni tecniche si tratta, ma di questioni di grande rilevanza politica, che attingono in primo luogo alla questione delle questioni, o al problema dei problemi, se si preferisce, cioè alla questione dei poteri del Parlamento europeo.

È il primo conflitto del Parlamento eletto a suffragio universale diretto. Il Parlamento precedente ne aveva avuto uno analogo nel suo ultimo anno di mandato e aveva, in qualche misura, aperto la strada al nuovo Parlamento eletto direttamente dal popolo e non nominato dai parlamenti nazionali; ma questa è la prima questione seria che si apre all'interno delle istituzioni comunitarie dopo le elezioni del nuovo Parlamento, e pone il problema dei rapporti tra i vari organi comunitari e dei poteri del Parlamento europeo, che è poi la questione sulla quale si vince o si perde la battaglia per la costruzione dell'Europa.

Noi avevamo già avvertito, durante le elezioni, che non sarebbe bastato che i popoli europei eleggessero il Parlamento perché automaticamente quest'ultimo avesse i poteri che erano auspicati dai sinceri

euuropeisti e da coloro che vedevano nell'Europa unita non una zona di libero scambio, bensì un disegno di costruzione politica.

Avevamo anche avvisato che si sarebbero poste altre questioni, come quella relativa al conflitto di poteri che inevitabilmente sarebbe sorto. Avevamo posto l'accento sulla inevitabile resistenza degli Stati nazionali rispetto ad un tentativo di acquisizione di poteri maggiori da parte del Parlamento europeo e sapevamo anche che proprio il terreno sul quale questo scontro, questa resistenza si sarebbe sviluppata, sarebbe stato quello del bilancio, in quanto è quello sul quale l'attacco è più facile ed è l'unico sul quale il Parlamento europeo abbia poteri concreti.

Ho l'impressione che di fronte a tale questione l'atteggiamento del Governo e della presidenza italiana sia di consapevolezza assai scarsa: cioè non si sono resi conto della posta in gioco e si sono limitati ad un esame attento, non trascurabile, del problema relativo alle politiche comunitarie che la questione del bilancio apre. Su questo particolare aspetto del problema ritengo si debba prestare molta attenzione su alcune cose che, nella fase dell'illustrazione delle mozioni e delle interpellanze, sono state dette dal collega Spinelli, e per le quali non mi pare che la risposta fornitaci dal ministro degli esteri sia esauriente.

Il Parlamento ha respinto il bilancio per due questioni connesse e contrapposte. La prima è costituita da una spesa eccessiva nella parte relativa alla politica comune agricola inerente al sostegno dei prezzi agricoli, e in particolare al latte. Vi è poi, a fronte di questo eccesso di spesa nel settore agricolo, una carenza di impegno e di stanziamenti per quello che riguardava le altre politiche comunitarie e in particolare la politica agricola per la parte strutturale, la politica regionale, sociale, industriale ed energetica. Vi era anche una questione che purtroppo è rimasta aperta, quella cioè relativa all'aiuto ai paesi in via di sviluppo; ma su tale

questione il conflitto è stato solo parziale, perché il Parlamento non è riuscito a trovare una sua posizione unitaria.

Rispetto al momento in cui questo conflitto è scoppiato, qualcosa di nuovo è successo; cioè, a fronte del conflitto tra Parlamento e Consiglio, oggi abbiamo — come ricordava giustamente il collega Spinelli — una proposta della Commissione della Comunità europea nella quale si presenta una ipotesi, se così vogliamo chiamarla, di mediazione. Tale proposta è contenuta in un documento nel quale si fa menzione sia della fissazione dei prezzi agricoli, sia del problema relativo alla tassa di corresponsabilità, cioè dell'attribuzione ai produttori — e quindi non agli Stati eccedentari — delle spese eccedenti un tetto della politica comune agricola che la Commissione sembra intenzionata a fissare.

È su questo argomento, signor ministro degli esteri, che noi attendevamo una sua risposta; ci chiediamo cioè quale sarà il comportamento del Governo italiano di fronte a questa proposta della Commissione, che ha una sua collocazione procedurale precisa ed interessante: quella di essere contenuta in un testo unico. Il che vuol dire che tale proposta può essere accettata o respinta globalmente e può essere modificata solo se la Commissione la ritira (e questo non mi pare il caso), ovvero se il Consiglio dei ministri, all'unanimità, la respinge. Ciò significa che l'atteggiamento del Governo italiano in proposito sarà decisivo, al di là del fatto che l'Italia abbia o meno la presidenza del Consiglio dei ministri delle Comunità europee in questa fase.

Vorremmo perciò sapere quale sarà il comportamento del Governo italiano; non vogliamo sapere quali siano i problemi, perché li conosciamo già; non vogliamo sapere quali siano le perplessità, perché le conosciamo e coinvolgono i produttori ed i consumatori di latte i cui problemi lei ci ha diligentemente illustrato questa mattina. Vorremmo sapere se, su questa proposta della Commissione, il Governo italiano farà muro, nel senso di impedirne una modifica. Basterebbe infatti il solo voto ita-

liano affinché tale modifica non sia accettata.

Abbiamo inoltre una curiosità legittima per quanto riguarda la posizione italiana sulla politica comune agricola, posizione troppo spesso contraddittoria rispetto a quanto affermato da altri ministri del Governo italiano. E mi pare che sia giusto tentare di approfondire un momento la questione. Noi, infatti, abbiamo molto spesso attribuito alla inettitudine, alla inefficienza del Governo italiano, alla sua incapacità quasi congenita, quasi strutturale, di studiare i *dossiers*, di presentarsi alle riunioni con un minimo di preparazione, di approfondire le questioni relative alle politiche comunitarie, le sconfitte numerose che l'Italia ha subito in sede comunitaria ed il fatto che la politica agricola italiana sia stata sempre penalizzata in sede comunitaria, intendendo per politica agricola italiana quella che comunemente è definita agricoltura mediterranea. Comincia ora a sorgere il dubbio che la politica agricola italiana non sia soltanto quella mediterranea ma anche la politica del nord Italia, la politica padana, la politica del lombardo-veneto. Tale politica coincide probabilmente, nei suoi interessi, con quella del nord Europa; si sta cioè creando una situazione — che è bene approfondire — per la quale ciò che noi attribuivamo in passato a carenze ed inefficienze risulta invece essere la conseguenza di una sorta di duplice politica agricola italiana, nella quale non vengono composti gli interessi contraddittori, bensì una parte di essi diventa prevalente rispetto all'altra parte.

Di conseguenza abbiamo il ministro Marcora che sostiene alcune cose ed il ministro Pandolfi che ne sostiene altre.

In altre parole, da un lato abbiamo un atteggiamento più coerente con la strategia più generale, secondo il quale l'Italia dovrebbe perseguire il contenimento dei prezzi agricoli (ed è l'atteggiamento adottato dal ministro Pandolfi), dall'altro abbiamo un atteggiamento che sembra corrispondere più alle esigenze della politica agricola nord-europea e meno, invece, a

quelle della politica agricola del sud Europa, cioè della politica agricola mediterranea. E, in proposito, onorevole ministro, c'è una curiosità in più in ordine all'atteggiamento che l'Italia intende assumere sul problema della riduzione dei fondi destinati al sostegno dei prezzi agricoli e sull'aumento delle altre poste di bilancio.

Un altro argomento da lei sollevato è quello relativo al problema energetico. Rispondendo al collega Pannella il ministro ha fatto riferimento alla politica del plutonio. Devo dire che la sua risposta ha confermato in pieno tutte le preoccupazioni che erano alla base delle considerazioni espresse da Pannella. Nel momento in cui voi fate una scelta nucleare, cioè ritenete che l'opzione nucleare sia indispensabile per far fronte alle esigenze degli anni a venire, non vi potete fermare all'energia nucleare « dolce », ma dovete andare all'energia nucleare « dura », dovete cioè andare alla strategia del plutonio. Devo dire che gli argomenti che lei, signor ministro, ha portato questa mattina sono noti ma ineccepibili. È chiaro che il plutonio comporta consumi di carburante energetico assai inferiori ed una utilizzazione più razionale dello stesso. C'è però il fatto, che lei ha ricordato, che per arrivare alle centrali nucleari basate su reattori veloci avremo bisogno di 10-20 anni. Se lei, onorevole Ruffini, collega tutto ciò con il fatto che, secondo una opinione generalizzata degli esperti nucleari, di coloro che propendono per l'energia nucleare, non certo degli antinucleari, l'energia nucleare servirà a coprire il fabbisogno energetico per i prossimi 20-30 anni e che difficilmente andrà al di là di tale periodo (tra 20-30 anni dovremo avere altre fonti di energia e quella nucleare non sarà già più adeguata), si può rendere conto come ipotizzare una strategia nucleare basata sul plutonio, scontando che ancora per 10-20 anni non sarà possibile costruire centrali nucleari, sia, anche dal punto di vista dei nuclearisti più accesi, abbastanza dissennato.

Ma la cosa più dissennata rimane, ovviamente, la scelta di fondo, la scelta del

nucleare come strategia energetica di base, pur nella consapevolezza — come ho già detto — che non potrà mai costituire la soluzione dei problemi ma solo una sorta di tamponamento momentaneo, e sapendo benissimo che per tamponare momentaneamente, per 10-20 anni, le esigenze in questione, si potrebbe ricorrere a fonti « dolci » di energia, alternative, o al risparmio energetico.

Dunque, si creano condizioni di inquinamento non solo in un senso di polluzione, ma anche in altro senso, che dureranno alcune migliaia di anni. Non so se vi rendiate conto della dissennatezza di una scelta di questo genere! È una scelta totalmente dissennata, totalmente priva di senso comune, tanto più che siete persuasi che la strategia nucleare è strategia di tempo medio e non già di tempo lungo.

Tenete per altro conto che la scelta del plutonio — come ho già detto — non comporta solo problemi di polluzione, che potrebbero anche essere meno gravi di quelli relativi ad altre energie nucleari; a parte la considerazione che, in materia, parliamo di centinaia, di migliaia di anni, non parliamo di qualche giorno e, dunque, la questione delle scorie rimane immutata.

Vi rendete conto di che cosa siano le pattumiere nucleari al plutonio? Vi siete chiesti a chi far guardare, a quali eserciti far custodire queste pattumiere, che hanno un loro potenziale contenuto di morte non solo con riferimento a loro capacità di polluzione, ma anche in rapporto al fatto che contengono strumenti attraverso i quali si costruiscono gli ordigni nucleari? Quale tipo di mondo state ipotizzando, in quale mondo volete fare vivere i vostri ed i nostri figli?

Anche sulla questione dell'energia, la sua risposta, onorevole ministro, non solo non è soddisfacente, ma è addirittura più allarmante di quanto ci aspettassimo, anche se, obiettivamente, una volta « imbroccata » una certa strada, è difficile fare marcia indietro; direi che è impossibile.

Questo per quanto concerne le politiche comunitarie, sulle quali non voglio difendermi ulteriormente.

Vi è, poi, la questione, di natura più generale, che si è aperta nel corso del mandato italiano e che riguarda la crisi della distensione: la invasione sovietica dell'Afghanistan, con tutte le conseguenze che tale atto ha determinato. Devo dire che se sulla questione del bilancio e delle politiche comunitarie l'azione della presidenza italiana si è vista poco (la questione è, per altro, ancora in corso di elaborazione), sulle scelte politiche più generali, in ordine alla crisi della distensione, con riferimento all'invasione dell'Afghanistan e, in genere, a tutta quella materia che nel linguaggio comunitario va sotto il nome di cooperazione politica, la presidenza italiana si è vista pochissimo! E non perché non vi sia una direzione politica all'interno della comunità europea.

Ho visto una presidenza ed in maniera netta, ma è una presidenza franco-tedesca, non una presidenza italiana! È la presidenza franco-tedesca che si vede in maniera massiccia, con le iniziative che sono state prese dal Presidente francese Giscard d'Estaing, per esempio, nel corso del viaggio che ha fatto in medio oriente. È evidente che ogni capo di Stato è sovrano e che la politica di cooperazione cui ci riferiamo è una politica di esercizio convergente delle sovranità, per cui ognuno mantiene la sua sovranità ed è libero di esercitarla come crede, sviluppando la politica che ritiene più opportuna e adottando le iniziative appropriate. Ma non c'è dubbio che queste iniziative finiscano per influenzare, in qualche misura, la politica comunitaria nel suo complesso, specialmente se sono poi le uniche iniziative apprezzabili che si pongono in atto sul piano europeo.

È vero che, in sede europea, si è deciso di proporre la neutralizzazione dell'Afghanistan e di chiedere il ritiro delle truppe sovietiche da quel paese, ma si tratta più che altro di enunciazioni di principio; mentre un'iniziativa reale di natura politica è quella condotta dal presi-

dente francese, in stretta connessione con i dirigenti politici della Germania federale.

Proprio per la carenza di iniziativa politica del nostro paese si accentua quindi, nell'ambito europeo, una *leadership* di fatto franco-tedesca, che talvolta sviluppa iniziative di qualche interesse e positive, come appunto nel caso del medio oriente.

Pur precisando che su questo punto parlo a titolo personale, debbo ricordare che sono stato tra i primi a chiedere una iniziativa di questo genere, ritenendo che non fosse immaginabile una soluzione della questione del medio oriente, all'interno della logica di Camp David, cioè di una logica di pace separata tra Egitto ed Israele, ritenendo che, finché resterà aperta la questione palestinese, non sarà possibile risolvere il problema mediorientale in maniera definitiva e credibile, nell'interesse della salvaguardia della pace e di entrambi i contraenti, Israele da una parte ed i popoli arabi dall'altra.

Ho chiesto più volte, durante la precedente legislatura, sia in Commissione affari esteri del Senato, sia rivolgendomi, signor ministro, al suo predecessore, onorevole Forlani, il riconoscimento dell'OLP, già effettuato dalla Francia e dal Belgio, con l'apertura di un ufficio diplomatico a Roma, proprio perché l'OLP è un interlocutore obbligato in vista della soluzione concordata e complessiva della questione palestinese, ma mi sono scontrato sempre con preoccupazioni, reticenze, prudenze.

Questo avveniva anche quando concetti del genere venivano affermati, in maniera più o meno esplicita, dallo stesso Presidente Carter, quando sembrava che la sua politica orientale fosse indirizzata in modo diverso rispetto a quanto è poi apparso dagli accordi di Camp David, quando sembrava cioè che anch'egli si fosse reso conto della necessità della partecipazione dei palestinesi ad un negoziato di pace, proprio perché ad essere in gioco era il loro destino, insieme a quello di Israele.

Debbo dire, signor ministro, che l'osservazione da lei svolta nel corso di una conferenza stampa, di cui si è avuta notizia

dai giornali di ieri, secondo cui il Governo italiano ha sempre parlato della « patria palestinese », mi sembra una mera traduzione letterale dell'espressione « *homeland* » che gli americani hanno sempre adoperato. Ma a quale patria palestinese intendeva riferirsi, signor ministro? Ad uno Stato palestinese indipendente, ad uno Stato palestinese federato, all'interno cioè di una federazione con la Giordania, o a una soluzione di tipo amministrativo del West Bank?

Questo è il solito modo con cui si sviluppa la politica estera italiana, condotta nei termini più ambigui, in modo che si possa far credere ad ognuno di essere d'accordo con la sua posizione e che invece finisce per non porsi in accordo con nessuno e non dare un'indicazione reale e concreta.

Siamo dunque oggi in presenza ad una iniziativa di qualche interesse, condotta dalla Francia e che ha trovato rispondenza nella Repubblica federale di Germania. Non sappiamo come si comporterà il Governo italiano in relazione a tale iniziativa, come recupererà il suo ruolo, connesso alla presidenza di una Comunità europea che cammina per conto proprio, indipendentemente dalla guida che il nostro paese dovrebbe assicurare. E si badi — questo è un punto che occorre chiarire, signor ministro degli esteri — che non è vero che la presidenza della Comunità sia solo un momento di mediazione tra le diverse spinte: essa è anche un momento di orientamento, che tiene presenti i dati esistenti.

Ma la verità è che, purtroppo, la nostra non è oggi una posizione di avanguardia, all'interno della Comunità europea, ma una posizione di retroguardia, tanto che difficilmente riusciamo a prendere l'iniziativa e siamo costretti a lasciarci trascinare dall'iniziativa altrui.

Passando, più in generale, alle questioni poste dalla vicenda dell'Afghanistan ed al significato della logica perversa che vi è connessa, appare che c'è una questione preliminare che occorre risolvere: se è vero, cioè, che siamo alla vigilia di una nuova guerra fredda, che stiamo marcian-

do verso ipotesi di cancellazione definitiva della distensione e di ripresa di iniziative più pericolose. Credo che siamo davanti ad una situazione ben diversa, che va esaminata attentamente; ed è un errore macroscopico ritenere o che siamo alla guerra fredda o che niente sia accaduto, poiché nessuna delle due cose è vera. Non è vero neanche che possiamo riprendere puramente e semplicemente il processo di distensione, se non capiamo che cosa sta al di là di quello che può essere un momento di valutazione errata da parte dell'Unione Sovietica, quello che sta dietro l'occupazione dell'Afghanistan, sapendo che questo costava un prezzo politico.

Costava il prezzo politico, che i sovietici stanno pagando, di isolamento nel mondo arabo, nel mondo islamico, nel terzo mondo in generale e di tensione con i paesi occidentali, sia dalla parte degli Stati Uniti sia dalla parte dell'Europa.

C'è in questo atto, con tutta questa carica di componenti negative, un significato preciso: l'incapacità di fondo da parte dell'Unione Sovietica — questo è il dato vero che dobbiamo mettere in moto per contrastare questo disegno destabilizzatore — di accettare un tipo di distensione, qual è quello che si è venuto affermando negli ultimi anni nel mondo. Una distensione che non è più bipolare, in cui tutti i problemi del mondo si risolvevano nel segreto delle cancellerie e all'interno di una ipotesi di dialogo bipolare fra i sovietici da una parte e gli americani dall'altra, e tutto il resto del mondo era comprimario o spettatore.

Questa nuova distensione con più protagonisti, in cui insieme all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti vi è l'Europa, vi è la Cina, vi è il Giappone, vi sono a maggior titolo i paesi del terzo mondo, ormai usciti dalla notte coloniale, è un tipo di distensione alla quale i sovietici non si sono abituati, non riescono ad abituarsi. Abbiamo visto già tale difficoltà, nel momento in cui l'amministrazione Carter, corrispondendo con più duttilità e con più elasticità alle esigenze di questo tipo di

distensione, lanciava la campagna dei diritti umani. Proprio su tale questione, che era la risposta più congeniale alla richiesta di maggiore autonomia, di maggiore multipolarità sulla scena internazionale, di moltiplicazione dei soggetti sulla scena internazionale, l'Unione Sovietica ha reagito negativamente. Ha reagito con difficoltà, proprio perché la sua stessa struttura, e probabilmente anche una classe dirigente ormai invecchiata, non è più in grado di avere la flessibilità necessaria per governare una situazione internazionale così complessa, così variegata, così mobile, come è una situazione multipolare, a fronte di una situazione bipolare in cui il dialogo è più semplice, più elementare, più facile.

E vi è un tentativo, ormai in atto da anni da parte dei sovietici, di forzare la mano agli Stati Uniti per tornare a quel tipo di distensione bipolare che è più semplice e più facile. Tutti gli atti della politica estera sovietica, negli ultimi tre o quattro anni, sono orientati in questa direzione. Non è, quindi, un discorso di ritorno alla guerra fredda: è un discorso di ritorno ad un tipo di distensione più congeniale all'Unione Sovietica, che dobbiamo noi per primi contrastare, perché è la distensione della *pax* sovietico-americana, in cui tutto rimane com'è, in cui le zone di influenza reciproca vengono amministrare in maniera rigorosa sotto forma di gendarmeria o di polizia.

Vi è un elemento in più: in questo tentativo di recupero della distensione bipolare, si tenta di coinvolgere anche il mondo non allineato, allineando i non allineati.

In tale contesto diventa più visibile la strategia cubana in Africa, così come le conferenze dei non allineati, con la spinta verso l'allineamento, e quindi anche l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Non solo dividiamo il mondo così com'era prima; ma, siccome i non allineati diventano protagonisti a titolo dominante — a titolo invadente — sulla scena internazionale, allineiamo anche i non allineati, dividendo il mondo in maniera rigida e lasciando meno spazi possibili.

A questa strategia va data una risposta complessivamente negativa. Che cosa è, quello che questa strategia cerca di mobilitare, se non una reazione di segno analogo da parte dei paesi occidentali? In altri termini, si vuole determinare una reazione dura, si vuole che ci siano i falchi che reagiscono, proprio perché tra falchi ci si intende e si può creare di nuovo uno schema di rapporti bipolari che è, secondo noi, la aspettativa reale dell'Unione Sovietica. Ecco, quindi, una ragione di più per dare una risposta diversa, che sia capace in una qualche misura di neutralizzare questo tipo di impostazione.

Il nostro stesso destino di europei e quello degli altri soggetti entrati di recente sulla scena internazionale, dei paesi del terzo mondo, della Cina e del Giappone, sono legati ai margini di autonomia che siamo capaci di creare e garantire in questo nuovo equilibrio venutosi faticosamente ad affermare e contro cui oggi l'Unione Sovietica cerca di mettere in moto un meccanismo volto a ricondurlo di nuovo alla vecchia logica.

Questo tipo di risposta seria, che dobbiamo cercare di dare, ci porta a spostare l'asse della nostra strategia internazionale molto più sul dialogo nord-sud che su quello est-ovest; dobbiamo spingere il più possibile e garantire i margini di autonomia conquistati ed imporne dei nuovi all'interno della scena internazionale. Questo è, secondo noi, il ruolo importante che possono giocare l'Italia e l'Europa e per il quale vale la pena di inventare e costruire una politica estera europea.

Credo occorra tener presente questo dato nella impostazione della politica estera della Comunità, nel momento in cui abbiamo questa occasione, che si ripete ogni due anni e mezzo, di essere presidenti di turno della CEE.

Occorre accentuare, quindi, il più possibile la politica di dialogo e di cooperazione nord-sud e a questo proposito le indicazioni del ministro ci appaiono molto vaghe. Si avverte la necessità di rilanciare il dialogo che in una qualche misura è stato interrotto e c'è anche da fare un esame autocritico serio su quella che è

stata in passato la politica del dialogo nord-sud da parte dei paesi industrializzati e, in particolare, da parte dell'Italia.

C'è la battaglia sulle tre priorità indicate oggi dal ministro: energia, alimentazione e bilance esterne; c'è poi la battaglia contro la fame, che è la vera e fondamentale dipendenza, quella che elimina tutti i margini di autonomia. A questo proposito mi consenta, signor ministro, di fare un appunto serio: noi siamo da tempo impegnati in questa battaglia ed abbiamo premuto in tutti i modi possibili sul Governo perché prendesse iniziative più serie e più concrete per uscire dalla umiliante posizione di fanalino di coda nella lista dei paesi del DAC, cioè di quelli che forniscono aiuto allo sviluppo. Siamo riusciti con fatica ad ottenere un impegno da parte del Governo ad aumentare di 200 miliardi il fondo per questi aiuti, ma quando abbiamo appreso il criterio con cui questi 200 miliardi vengono spesi, la situazione ci è apparsa incredibile: di questi 200 miliardi, 100 vengono destinati al fondo di rotazione previsto dalla legge Ossola per i crediti agevolati allo sviluppo. Signor ministro, si trattava di stabilire qual era l'impegno italiano per la cooperazione allo sviluppo e non quanto prestavamo ai paesi del terzo mondo.

Nel rapporto della commissione Carter, che più volte abbiamo citato in quest'aula (e che rappresenta un documento di estremo interesse che anche lei, signor ministro, farebbe bene a leggere, se non lo ha ancora fatto), a pagina 20 vi è una notazione riguardante l'aiuto americano ai paesi del terzo mondo in cui si spiega come questo aiuto sia sostanzialmente truccato nel momento in cui in esso viene compreso l'aiuto per la sicurezza, cioè l'aiuto militare, e quello sotto forma di prestiti. È proprio quello che stiamo facendo noi adesso, destinando ai crediti allo sviluppo metà dell'aumento che abbiamo proclamato di voler dare ai paesi del terzo mondo. Devo aggiungere che altri 20 miliardi di questi duecento sono destinati alla remissione di debiti ai paesi del terzo mondo quando, invece, avevamo già rimesso questi debiti un anno e mezzo fa; stia-

mo regalando due volte la stessa cosa e questo è un autentico imbroglio. Sulla questione dell'aiuto allo sviluppo, che è secondo noi la struttura portante di una politica estera europea, proprio perché su questo, sull'aiuto allo sviluppo, sulla lotta contro la fame e sulla politica nord-sud si costruisce una nuova logica di distensione internazionale, c'è un atteggiamento da parte del Governo italiano che, devo dire, è fatto di affermazioni di principio, alle quali non seguono poi comportamenti concreti.

Non voglio rubare altro tempo al dibattito, pertanto concludo dicendo che noi siamo, come le ho detto, profondamente insoddisfatti per le cose che lei ci ha detto. Ci sembrano totalmente inadeguate alla gravità del momento, ci sembra che vi sia una latitanza di fondo della politica estera italiana, della iniziativa italiana proprio in questo periodo, che è quello della presidenza italiana della Comunità in cui, invece, esse dovrebbero essere più pregnanti.

Vi sono ancora tre mesi e mezzo per fare alcune cose. Noi abbiamo indicato le cose, che io ho cercato di dire questa mattina, in un documento che abbiamo presentato, in una risoluzione, con la quale sostituiamo la nostra mozione che, ovviamente, è una mozione invecchiata perché era stata presentata due mesi fa, con gli intenti che avevo detto, cioè di indurre il Governo a riferire al Parlamento quali erano gli orientamenti della Presidenza italiana. Oggi, invece, abbiamo ancora tre mesi e mezzo: non è molto, ancora qualche cosa si può fare...

PAJETTA. Ce li mangiamo quasi tutti questa mattina.

AJELLO. Non ti preoccupare, Pajetta, tu hai dieci minuti poi per replicare; io avevo un po' di più perché avevamo presentato una mozione e una interpellanza.

PAJETTA. Di questi tre mesi ce ne siamo mangiati una parte considerevole.

AJELLO. Benissimo, e tu mangiati il resto, così abbiamo concluso.

Dicevo che abbiamo ancora tre mesi e mezzo di tempo, forse qualcosa ancora si può fare. Noi abbiamo dato delle indicazioni che ci paiono importanti per una strategia di politica estera pensata, per una strategia di politica estera che corrisponda alle esigenze reali dell'Europa e al ruolo che essa può avere per la pace nel mondo. Ci auguriamo che alla fine del mandato lei possa venire qui a riferire in maniera più puntuale e precisa, dandoci più di quanto non abbia dato oggi con la sua esposizione, che è stata lunga ma non esauriente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di replicare per la mozione Caffero 1-00074, di cui è confirmatario.

GIANNI. Signor Presidente, intendo rinunciare alla replica, riservandomi eventualmente una dichiarazione di voto sulla mozione presentata dal mio gruppo.

Presentazione di un disegno di legge.

RUFFINI, *Ministro degli esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *Ministro degli esteri*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti, il seguente disegno di legge:

« Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, e del regolamento di esecuzione approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1977, n. 783, concernente la disciplina dell'autotrasporto merci ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bottarelli n. 2-00357, di cui è confirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01489.

PAJETTA GIANCARLO. Signor ministro, benché lei abbia cercato di dare un tono rassicurante alla sua replica e benché vi siano alcuni aspetti della situazione, così come essa va evolvendo, che possono anche fare intravedere la possibilità di soluzioni positive nella stessa America, per quello che vedo sulla stampa, i discorsi elettorali pare che rinuncino alla isteria del primo impatto con queste questioni. Mi permetto di far rilevare ai colleghi che mi ascoltano che il pericolo grave continua ad essere nel venir meno del senso di responsabilità di fronte all'attuale considerazione del reale, nel pensare che la gravità dei pericoli, quando un momento culminante è superato, cessa di esserci e nel non tener conto di quello che va accumulandosi.

Prendiamo la questione dell'Afghanistan. È certo che si è rotto, e per l'intervento sovietico e per l'intenzione di accerchiamento delle alleanze e di coinvolgimento di paesi intorno alla Cina, un processo di distensione nel quale tutti avevamo sperato. Ma, se noi non ci rendiamo conto di quello che può deteriorare ulteriormente questo processo di distensione, non potremo trovare le soluzioni.

Anche qui lei, signor ministro, ha dovuto ricordare la politica di ritorsione che è in atto nei confronti dell'Unione Sovietica: per quello che riguarda il problema delle Olimpiadi, la sua replica è stata ancora più preoccupante di quello che era stato il suo discorso.

Inoltre, la questione della neutralità dell'Afghanistan, su cui lei si è lungamente intrattenuto, comporta - se ne deve rendere conto - il diritto da parte di altri di chiedere la neutralità o la neu-

tralizzazione del Pakistan. Il problema è che un paese non allineato, come l'Afghanistan, deve tornare ad essere un paese indipendente e non allineato.

Che cosa significherà la neutralità? Da chi sarà imposta? Chi la controllerà? Questa è di per sé una condizione abnorme, e che difficilmente potrà essere accettata dallo stesso Governo afgano, solo che voglia essere considerato il governo di un paese sovrano.

Invece, il problema della garanzia del non allineamento e il problema — che è stato toccato anche dai pakistani — dalla garanzia delle frontiere si collegano non solo alla condanna, ma anche alla soluzione positiva che verrà data a questa grave questione.

I sovietici, infatti, hanno detto — teniamo per buona, iniziando una trattativa, quella che è stata la loro dichiarazione — che entravano nell'Afghanistan per garantire le frontiere da eventuali infiltrazioni. Poniamo, quindi, con fermezza il problema della garanzia delle frontiere e chiediamo a coloro che hanno fatto queste dichiarazioni che con i fatti dimostrino di mantenerne fede.

Se invece noi introduciamo un altro elemento, come quello della neutralità, o poniamo in essere delle ritorsioni, non credo, per quanto gli ambasciatori dei « nove » possano trattare, che la soluzione di questa grave questione sarà facilitata. Tant'è vero che dovrete cominciare a spiegarla, direi, persino al Pakistan, persino all'India, e non è, questo, un terreno sul quale otterrete dei grandi risultati. Il problema è quello del non allineamento.

Comunque, voglio spiegarle il senso della mia interruzione. Voi ci chiedete: « Ma quando siete andati a Mosca, avete detto ai sovietici quello che dite qui? Avete parlato dell'Afghanistan? ». Noi rispondiamo: abbiamo detto a Mosca quello che diciamo qui e abbiamo parlato dell'Afghanistan. Quando però io le chiedo (non traversando l'universo mondo) se lei, nei suoi colloqui con il collega indonesiano, ha detto che l'Italia non può approvare l'occupazione di Timor occiden-

tale e l'uccisione di decine e decine di migliaia di abitanti di quel paese, lei mi risponde: « Lasciamo perdere ».

Questo non è possibile, se non vogliamo tornare nel nostro paese a quella sorta di dicotomia secondo cui i paesi che ci danno ragione, che commerciano con noi, che sono governati da partiti con cui abbiamo legami ideologici sono paesi buoni, persino pluralistici e democratici, che si guarderebbero bene dall'occupare un altro paese. Gli altri paesi, invece, sono l'opposto. Io vi dico: non facciamo questo passo indietro. Noi, per quello che riguarda l'Unione Sovietica, non lo facciamo. Voi non fatelo, quando andate a Kuala Lumpur. Non dico certo che avete fatto male a promuovere le relazioni tra la CEE e questi paesi del terzo mondo, sempre però che non si parli in modo da far considerare la loro posizione politica nei confronti dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti come una pietra di paragone. Se così fosse, andremo verso una nuova divisione del mondo e contro ogni speranza di processo di distensione.

Si è parlato qui anche del viaggio del Presidente Giscard d'Estaing. Diamo pure l'attenuante dello spirito patriottico, ma io ho notato che da parte italiana — e soprattutto democristiana — si è sostenuto che noi avevamo già detto queste cose ed anche di più è stato detto, all'ONU da parte del presidente irlandese. In fondo, si dice, Giscard d'Estaing è meno avanzato persino sulla questione palestinese, sulla quale c'è già una dichiarazione fatta dopo un incontro dei « nove ».

Il fatto è che questa dichiarazione Giscard d'Estaing l'ha fatta e l'ha fatta peregrinando di paese in paese, tanto è vero che essa ha avuto una eco maggiore di quella delle dichiarazioni precedenti. Questo significa prendere iniziative politiche: intervenire nel momento opportuno, nel luogo opportuno, senza considerare le alleanze un peso, come dite voi: aspettiamo a farlo tutti insieme (voi sostenete), perché se una volta tanto ci dovesse capitare di fare una cosa per primi o per secondi, qualcuno potrebbe considerarlo un crimine.

Il fatto è che, mentre Giscard d'Estaing fa questo, l'Italia non soltanto non prende iniziative, ma addirittura le prende alla rovescia. L'altro giorno ne parlavo col dirigente di un paese del terzo mondo, il quale mi domandava (ed era piuttosto sbalordito) come certe cose possono accadere in Italia, anche se si tratta di avvenimenti che non sono di grande portata, ma che comunque danneggiano l'immagine internazionale del paese. Mi riferisco al fatto che due grandi petroliere italiane sarebbero partite dal Kuwait: una è sparita e l'altra sarebbe arrivata nel Sud Africa. Se lei non lo sa, signor ministro, si informi. Comunque, se questo è vero, potrebbe essere giustificata la posizione delle autorità kuwaitiane, le quali hanno detto (a Giscard d'Estaing, ma forse ancora non a lei) che potrebbero tagliare le forniture di petrolio all'Italia.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, non c'è nessuna prospettiva, mentre per quanto riguarda l'Iran vorrei sapere (abbiamo anche presentato una interrogazione a questo proposito) se sia opportuno impedire, persino quando sono stati richiesti in occasione delle recenti alluvioni, l'invio di pezzi di ricambio per gli elicotteri, che credo siano di fabbricazione Agusta, soltanto perché c'è un veto americano; allora il Kuwait non ci dà il petrolio; l'Iran nemmeno, perché non gli forniamo elicotteri; l'Arabia Saudita nemmeno (forse voi saprete il motivo, che io ignoro); Giscard d'Estaing si fa un emirato dopo l'altro, va a Petra insieme col re di Giordania, fa la politica del suo paese, che non è nemmeno in contraddizione con quella europea! Dopo avergli rimproverato questa iniziativa, voi dovete riconoscere che il presidente dei « nove », per quanto riguardava la Palestina, aveva già fatto dichiarazioni analoghe! Ecco il problema delle iniziative e della nostra presenza: questa non è in concorrenza con la Comunità od altri paesi alleati; questa è la nostra parte!

Raccomando un'altra questione alla sua attenzione, per quanto riguarda la Comunità, ed a quella dei colleghi, dei partiti e delle forze politiche per quanto riguarda

il Parlamento europeo: il potere, la responsabilità della Comunità non escludono il campo della politica. Non ritengo sia stato arbitrario (al contrario, sarebbe stato un errore) non discutere in questa sede anche della questione afgana; ma ciò dovrebbe escludere strumentalizzazioni propagandistiche! Quando il Parlamento europeo vota l'urgenza su tali questioni per due mozioni e vota contro l'urgenza per quanto riguarda la mozione comunista, che era analoga a quella dei socialisti (tanto è vero che abbiamo votato per quella mozione), allora siamo di fronte ad una strumentalizzazione! Può darsi — mi permetta questa cautela diplomatica — che anche da parte di qualche partito comunista avvenga qualcosa che si potrebbe considerare alla stessa stregua, e non mi ergo certo a difensore di recenti iniziative; ma, se non richiamiamo le forze politiche e quindi noi stessi al problema di responsabilità per cui la Comunità sia qualcosa di utile e non una sorta di arena di propaganda elettorale da parte di ciascuno per il proprio paese, allora non ci muoveremo lungo la strada europeistica di cui tutti abbiamo parlato durante la campagna elettorale! C'è un problema strutturale: quando lei ha parlato di prezzi dei prodotti lattiero-caseari, ha posto una questione in termini che non possono corrispondere a necessità nuove, che sono quelle di modificazioni strutturali e non soltanto di aggiustamenti finanziari, non soltanto di trattative con le categorie interessate di questo o quel paese. Non possono bastare le buone intenzioni, anche se lei ne ha annunziate parecchie; la presenza italiana nella vita politica internazionale come paese componente la Comunità può rappresentare un elemento, come dicevo prima, non concorrenziale, bensì di promozione e stimolo. Quando tale presenza avviene durante il semestre di presidenza italiana, tanto più questo dovrebbe essere considerato come un dovere nello stesso tempo italiano ed europeo.

Lei ha posto la questione dell'energia ed io non voglio far perdere tempo alla Assemblea. Dirò di essere meno commosso dell'onorevole Ajello (forse perché sono

più vecchio di lui), in ordine a quanto succederà tra qualche anno: egli ha parlato di centinaia di migliaia di anni! La prospettiva di quanto succederà allora, non mi ha colpito: non mi pare un argomento...

AJELLO. Potrà succedere da qui a 200 anni: c'è una continuità!

PRESIDENTE. Questo farà parte di una prossima seduta!

PAJETTA. La cosa non interesserà nemmeno i tuoi nipoti, Ajello!

AJELLO. Limitati ai prossimi 50 anni!

PAJETTA. Detto questo, voglio solo riaffermare che è necessario un piano, nel quale respingiamo una politica nucleare in cui prevalga soltanto il concetto del profitto e dell'immediatezza delle necessità produttive e che non tenga conto di alternative o di risparmi; ma noi, con altrettanta chiarezza, vogliamo qui dire che rifiutiamo anche una demagogia, un millenarismo, che sono altrettanto irresponsabili di fronte ai problemi pratici che si pongono al paese.

Infine, alcune questioni concrete su ciò che lei ha fatto, signor ministro. Per quel che riguarda il rinnovo della Commissione, credo che giustamente in qualche modo il Parlamento europeo debba esserne interessato; ma al di là di ciò, bisogna tener conto che con il costituirsi del Parlamento europeo, anche i Parlamenti nazionali - anche se talvolta dimostrano di non avere un grande interesse - hanno un diritto di intervento sulla questione europea, per mandato elettorale, più ancora di quanto potessero o dovessero averne quando l'elezione del Parlamento europeo era soltanto di secondo grado. Per questo credo che il Governo italiano, al di là delle maggioranze e delle minoranze, deve sapere che ci sono delle forze politiche e dei gruppi parlamentari che in qualche modo debbono essere consultati e presi in considerazione. Se infatti noi oggi chiediamo per i gran-

di istituiti di Stato, per le grandi nomine pubbliche, un diritto di intervento, di controllo o di parere, magari soltanto successivo, non ritengo che il Governo possa dimenticare in questa occasione il Parlamento.

Ci sono alcuni problemi che riguardano anche i partiti, che devono dimostrare che un collegamento fra il Parlamento italiano e quello europeo si può stabilire in un modo più - se me lo consente il Presidente - decente di quello che anche la seduta di oggi può dimostrare. Ma vi sono poi anche alcuni problemi del Governo ed io credo che il Parlamento - ed in modo particolare la Presidenza delle due Camere - ed il Governo siano interessati alla costituzione di una Commissione bicamerale che permetta un collegamento con il Parlamento europeo.

Le chiedo infine, signor ministro, di prendere in considerazione l'ipotesi che nella delegazione italiana all'ONU, in occasione della discussione dei problemi sulla fame nel mondo e di quella sul terzo decennio dello sviluppo, siano presenti - ed avanzi una richiesta formale - dei parlamentari italiani. Questo è già avvenuto quando vi è stata la discussione sul disarmo e lo stesso dovrà avvenire per due problemi così essenziali, tanto più, poi, che una parte dei parlamentari italiani o europei fanno parte della commissione per lo sviluppo o della commissione ACP. Credo però che sia interesse dell'Italia, e che non si tratti di un interesse contrario al Governo, qualunque sia la posizione dei parlamentari, quello di avere un contributo di questo tipo.

Concludendo, chiedo al Governo italiano di prendere iniziative e di consultarsi con gli alleati - e lei ci ha garantito che attraverso i canali diplomatici questo viene già fatto - non soltanto per dipenderne o per trovare un alibi o per non arrivare in tempo; ed in questo senso condivido le cose che ha detto l'onorevole Ajello a proposito dell'OLP o di Arafat. Cosa aspettiamo? Torniamo a ripetere che, per quello che si è verificato finora, non vi è mai stata una deliberazione comune sul piano operativo. Ci sono paesi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

che non hanno ancora ricevuto il ministro degli esteri dell'OLP. L'Italia è uno dei paesi che lo hanno ricevuto. Ora, non vedo perché fino al livello di ministro degli esteri voi siate autonomi, mentre per quello che riguarda il presidente Arafat non possiate esserlo più. Su questa questione voi dovete trarre le conseguenze di quello che fino ad ora è stato richiesto dai socialisti, dai comunisti, dai radicali, dai democratici cristiani, in modo che queste relazioni siano tali da rendere possibile considerare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina come un interlocutore. Il suo dirigente è un uomo al quale tanti arabi rimproverano di essere un moderato. Non credo che voi vorrete per questo chiudergli la porta in faccia. Io penso che sia senz'altro possibile che il Governo informi il Parlamento — penso che la Commissione sia la sede più adatta, anche perché mi pare più produttiva — di questa sua politica, in quanto si tratta della politica dell'Italia e, nella misura in cui possiamo farla insieme, questa politica deve essere fatta insieme (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori delle interpellanze Battaglia numero 2-00251 e Bozzi n. 2-00338 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alle repliche.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di replicare per la mozione Almirante numero 1-00075, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso prendere la parola questa mattina in quest'aula, a distanza di poche ore da un altro effettato eccidio, senza rivolgere il pensiero ad un ragazzo della mia parte politica, barbaramente ucciso, vittima di un odio implacabile e folle, che turba e rende ormai impossibile la vita politica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, le chiedo scusa se l'interrompo. Desidero soltanto, se mi permette, associarmi a titolo personale, soprattutto con profondo sentimento umano, al cordoglio da lei espresso. Alla ripresa pomeridiana della

seduta, dopo la prevista sospensione, avrà luogo la commemorazione da parte del Presidente di turno.

ROMUALDI. Grazie, signor Presidente.

Signor ministro, sono rientrato questa notte da Strasburgo, per ascoltare la sua risposta e partecipare doverosamente, prendendo la parola, ad una discussione che avrebbe dovuto essere estremamente seria e impegnativa per tutti. Debbo, innanzitutto, rammaricarmi del fatto che questa discussione avvenga proprio contemporaneamente alla seduta dell'Assemblea di Strasburgo, impedendo praticamente a tutti i parlamentari di potervi assistere, come sarebbe stato loro dovere e come sarebbe stato loro fondamentale interesse. Mi rendo conto dei numerosi impegni che ella ha in questi giorni e in queste settimane, ma ritenevo di avere capito che il massimo, responsabile compito del ministro degli esteri in questo momento fosse quello di curare nella maniera migliore questo semestre di difficile e gravoso impegno della presidenza del Consiglio dei ministri della CEE.

Non possiamo sinceramente dire, signor ministro, che il nostro semestre sia iniziato bene. A ciò ha anche contribuito — credo, se non vado errato (questa è soltanto la mia impressione) — la stessa malattia che ha colpito dolorosamente il ministro degli esteri Malfatti che era, nella compagine di Governo attualmente al potere, il solo che avesse un poco di sia pure discutibile esperienza in materia di rapporti internazionali e di rapporti tra i paesi della CEE. Si è creduto di provvedere alla sostituzione del ministro Malfatti spostando lei, onorevole ministro, dalla difesa agli esteri — così, improvvisamente — e portando Sarti alla difesa, con ciò — starei per dire, se me lo consente — mettendo in crisi i due fondamentali settori della vita del Governo in questo momento. Dico questo non perché non abbiate — lei e l'onorevole Sarti — le doti necessarie per reggere questi dicasteri, ma perché certamente non ne avete l'esperienza, e in particolare quell'espe-

rienza riconosciuta che in questo momento sarebbe stata fondamentale, soprattutto perché il compito di presiedere il Consiglio dei ministri della CEE è un compito di promozione, è un compito di iniziativa, è un compito per persone estremamente sperimentate. Debbo dire questo non per muovere una critica personale, ma per muovere una critica di senso generale ad un sistema di scelta che, sotto la responsabilità del Governo o di altri o dei partiti che dominano il settore delle scelte anche di Governo, ci ha fatti trovare certamente non nelle migliori condizioni in questo particolare momento.

Ritengo che fosse necessario da parte mia dire questo, in quanto io porto qui - onorevole ministro, lei me lo deve consentire - le impressioni di Strasburgo, le impressioni di Bruxelles, le impressioni di Dublino. Io ho il dovere di dire queste cose, per cercare di capire tutti insieme - come abbiamo il dovere di fare - perché l'inizio sia stato così sfortunato, perché la sua relazione programmatica sia stata così « snobbata » dal Parlamento - e lei lo sa - senza che abbia potuto dare luogo ad una discussione continuativa, ad una discussione che è stata malamente interrotta, che è stata ripresa nella sessione del mese successivo, che è terminata senza alcun voto, alcuna conclusione. Tutto ciò in pratica non ci ha giovato. Il giudizio per gli italiani non è stato molto lusinghiero; le dirò che proprio per questa ragione limitai il mio intervento a Strasburgo - e lei, signor ministro, lo dovrebbe ricordare - soltanto a farle gli auguri, perché il semestre iniziava in maniera assai difficile, tra la disattenzione e la sfiducia generale.

È vero, si è detto che a Dublino si è potuto evitare il fallimento totale rinviando ogni decisione ad una riunione straordinaria del Consiglio che si sarebbe tenuta ad una data da stabilirsi di comune accordo con gli altri *partners*. Ella oggi ha parlato della necessità di una riunione che è fondamentale ai fini di recuperare, per il bilancio della Comunità, la partecipazione della Gran Bretagna, ma questa data non è stata, fino a questo momento,

ancora possibile fissarla. Siamo giunti a metà del semestre e molte cose sono ancora da fare.

Signor ministro, questa mattina ha parlato molto del problema del bilancio che si risolverà certamente e che non finirà, almeno mi auguro, in un braccio di ferro tra il Parlamento ed il Consiglio, fra il Consiglio e la Commissione e tra il Parlamento e la Commissione. Ma, se ci sono problemi da risolvere, se, come ella ha detto, si spera di poter avere la bozza di bilancio da portare davanti al Parlamento, almeno per un primo esame, per la sessione di aprile, bisognerebbe anticipare la data dell'incontro del Consiglio, per tentare di risolvere il problema dell'Inghilterra la quale - ed anche lei ha dovuto riconoscerlo -, anziché ammorbidirsi, continua ad irrigidirsi sempre di più, non so bene se per ragioni di politica interna o per altro. Non v'è dubbio però che è facile far quadrare le cifre, ma non lo è far funzionare una politica di bilancio quando in esso minaccia di esservi un « buco » di un miliardo e mezzo di unità di conto, pari a quasi 2 mila miliardi di lire. Non è assolutamente pensabile avere di fronte a noi prospettive di fortunata e rapida soluzione di questo difficile ed intricato problema.

Si è detto proprio a proposito del bilancio - ed ella, signor ministro, lo ricorderà sicuramente, anche se il suo semestre non era ancora cominciato - che, quando il Parlamento lo rigettò, il collega che lo aveva preceduto, il presidente irlandese, disse che la reiezione del bilancio costituiva un atto irresponsabile. Ebbene, a distanza di qualche mese, ed al cospetto delle tante difficoltà che si sono successivamente presentate, credo di poter dire che la reiezione del bilancio è stato il solo, vero, atto di responsabilità, di coraggio e di alta considerazione politica del Parlamento europeo, il quale ha affermato di essere diverso da quello che era prima e di avere tenuto conto della necessità di rappresentare sul serio e concretamente gli interessi e la volontà dei 180 milioni di cittadini che lo avevano eletto.

Non v'è dubbio che la questione del bilancio possa andare molto avanti; non c'è dubbio che l'impegno primario della nostra Presidenza debba essere quello di risolvere tale problema, il quale - ripeto - esige la soluzione di talune fondamentali questioni preliminari, quale quella del ritorno dell'Inghilterra alla normalità dei suoi impegni, sia pure ridimensionati in relazione ad eventuali accordi, e quella, fondamentale, dei prezzi agricoli.

È vero: nel Consiglio di Presidenza allargato della scorsa settimana abbiamo previsto una riunione *ad hoc* per i prezzi agricoli; il 24, 25 e 26 marzo avremo la relazione della Commissione agricoltura, avremo le decisioni di tale Commissione, che sono fondamentali. Ma quale sarà l'esito di questa riunione straordinaria del Parlamento? Non ho capito molto bene, stamane, il pensiero del Governo italiano in proposito. Come ritiene il Governo italiano di poter coordinare la necessità di ridurre l'impegno economico per l'agricoltura con quello di difendere nel contempo talune fondamentali zone agricole della Comunità, continuando tuttavia a considerare l'agricoltura come punto fondamentale dell'attività economica, interessante soprattutto la parte meridionale della Comunità? Come può, sempre nel contempo, andare incontro alle grandi esigenze di sviluppo industriale che pure interessano l'intera Comunità? Come pensa di risolvere il problema delle regioni più povere, delle regioni ad economia più modesta?

Ella ha detto che erano previsti stanziamenti di maggiore impegno. Ma quando, dove? Lei sa che una delle ragioni per le quali è stato respinto il bilancio è proprio data dal rifiuto del Parlamento di aumentare in modo considerevole le risorse a favore delle regioni meno sviluppate, economicamente più modeste, al fine di non dare ragione a Tindemans, che aveva parlato molto realisticamente - badate bene - di un'Europa a due velocità. Ecco, noi avremmo bisogno di sapere come risolvere questi problemi, e tra essi, quello dell'energia. Ella stamane ne ha parlato e noi siamo d'accordo sul fatto

che occorra coordinare gli sforzi per risolverlo. Bisogna cominciare a coordinare gli sforzi anche sul piano dei rifornimenti e dei prezzi del petrolio, che tuttavia resta una delle fonti che praticamente incide sull'equilibrio politico del grande mondo mediterraneo, del grande mondo dell'oceano indiano, dell'Arabia, dell'Africa. Riteniamo altresì che debbano essere fatti sforzi generosissimi per tentare di risolvere il problema delle cosiddette fonti di energia alternative. Ma come è possibile intensificare tali sforzi, quando ella non ha detto che uno dei problemi fondamentali è quello di aumentare sensibilmente la ricerca in Europa? Le energie fondamentali, le altre fonti di energia, si reperiscono attraverso ricerche; in caso contrario in questo campo non possiamo essere al passo con le altre grandi potenze. Ecco perché sono molto preoccupato della questione del bilancio. La Comunità non può resistere troppo a lungo senza un bilancio! L'Europa ha bisogno, assolutamente, di sapere come finanziare e praticamente realizzare le sue politiche. Fino a quando non avremo risolto il problema del bilancio, non saremo, dunque, in grado di risolvere alcun problema politico, né potremo porre mano alla soluzione di problemi di strutture di alcun genere: né quelli delle strutture agricole (che si stanno discutendo proprio oggi a Strasburgo), né quelli delle strutture di altro ordine, né, infine, i problemi delle strutture costituzionali della Comunità, in ordine alle quali vorrei un momento parlare, con particolare riferimento al rinnovo della Commissione.

Ella, onorevole ministro, ha detto che la Commissione esecutiva della Comunità deve essere rinnovata entro il gennaio del 1981. È un problema da affrontare e che non può essere certamente risolto oggi. Io spero che costituirà impegno anche del prossimo semestre. È per altro un impegno che è, ormai, alla portata degli attuali impegni del nostro turno di presidenza. Ci sono, ella lo ha ricordato, degli studi; ci sono dei vecchi studi, tra i quali cito il rapporto Tindemans, il rapporto dei « tre saggi ». Vi sono, infine, innumere-

revoli altre iniziative, compreso il rapporto nato dal riassunto del lavoro compiuto dai « tre saggi » effettuato dall'onorevole Spieremburg.

A parte le considerazioni di carattere generale, che attribuiscono - secondo lo stesso documento dei « tre saggi » - le disfunzioni - da tutti lamentate - della Comunità al Consiglio dei ministri, che è praticamente, secondo i « tre saggi », il vero, autentico responsabile di ogni disfunzione. Questo vuol dire, in sostanza, che la responsabilità risale ai governi, visto che il Consiglio non rappresenta che la volontà dei governi dei vari paesi.

A parte queste considerazioni, che ci fanno ritenere che spesso si è molto più europeisti nelle parole che nei fatti (poiché quando i governi sono impegnati sui fatti diventano molto più prudenti, anzi addirittura molto più reazionari e nazionalisti di quanto non vogliano confessare), vorrei sottolineare che il ministro non ci ha detto qual è il suo parere sulla proposta di istituire un segretariato generale del Consiglio. Ebbene, noi diciamo subito di essere contrari ad una simile proposta, poiché crediamo che in tal modo si darebbe vita ad un organo che si porrebbe in contrasto con la Commissione, o che di quest'ultima costituirebbe, nella migliore delle ipotesi, un dop-pione.

Invece, onorevole ministro - e le parlo proprio come ministro degli affari esteri -, noi saremmo d'accordo per la creazione di un segretariato della cooperazione politica. Quando i ministri si riuniscono, in sede di cooperazione politica, accade spesso che le loro decisioni, i loro orientamenti, restino lettera morta, e che il lavoro compiuto vada quindi disperso e, così, che le iniziative che ne potrebbero derivare sul piano dei rapporti internazionali non possano, come invece dovrebbero, essere portate subito all'attenzione della Commissione e soprattutto del Parlamento europeo e della sua commissione politica. L'istituzione di un segretariato generale, in questo campo, non rappresenterebbe a nostro avviso un dop-pione, poiché non si tratterebbe certamen-

te di una sorta di supercommissione, ma semplicemente di uno strumento di coordinamento idoneo a rendere la cooperazione politica più organica ed a consentire... Vorrei che l'onorevole Bianco consentisse al ministro di ascoltarmi! Stavo dicendo che un simile strumento consentirebbe anche al nostro ministro di presentarsi dinanzi alla Commissione politica del Parlamento molto più preparato di quanto non lo sia stato recentemente, a Bruxelles, in grado quindi di rispondere alle domande, giustamente preoccupate, di tutti i componenti di quella Commissione.

Il ministro potrebbe quindi presentarsi, dinanzi alla Commissione ed al Parlamento, in condizioni diverse, avendo maturato più meditati propositi e giudizi. Mi dispiace doverglielo dire, infatti, ma ho l'impressione che quell'incontro non sia stato certamente esaltante, non tanto per quanto riguarda i commissari italiani, abituati a questo ed a ben altro, ma soprattutto per quanto riguarda i commissari degli altri paesi, che hanno dovuto lamentare certe carenze e, praticamente, riassumere in un giudizio assolutamente negativo i primi comportamenti, certamente non esaltanti del semestre di presidenza italiana.

Veniamo alle questioni politiche, agli impegni, all'atteggiamento del Consiglio e della Comunità in generale, soprattutto di fronte alla crisi afgana, di cui ella questa mattina ha parlato. Vorremmo chiarire che, anche senza la crisi dell'Afghanistan, la situazione dei rapporti tra est e ovest, di cui tanto si parla, non si poteva dire certo che fosse idilliaca, e che non imponesse da parte del mondo occidentale misure, forse meno urgenti, ma certo non meno necessarie per contenere l'espansionismo sovietico.

L'occupazione dell'Afghanistan non è in sostanza che una semplice manifestazione della politica di potenza della Russia sovietica, che la Russia continua regolarmente a seguire, applicando non soltanto i metodi tradizionali di tutte le grandi potenze dei vecchi regimi, ma anche i metodi dei regimi nuovi: i tremendi

e criminali metodi del comunismo, della sua tecnica rivoluzionaria di pace e di guerra sono metodi questi spesso capaci di trasformare una occupazione in un vero e proprio massacro, più spesso in un autentico genocidio, come sta succedendo nell'Afghanistan.

È un errore, credo, onorevoli colleghi, pensare che l'occupazione dell'Afghanistan sia un tragico episodio a sé stante, una specie di incidente finito malamente negli ingranaggi della politica e della distensione. Esso invece, a mio modesto avviso, non è che l'atto di una complessa manovra di accerchiamento, ormai in moto da anni, praticamente in moto dalla fine della guerra: una manovra direttamente legata da parte della Russia alla necessità di organizzare la metà del mondo, che le è stata lasciata dagli stolti accordi di Yalta. È una operazione che la Russia non ha mai smesso di attuare, facendo della distensione un sistema per poter risolvere in pace ed in tranquillità i suoi disegni di guerra.

D'altra parte, la Russia che cosa ha fatto? Anche questo, credo, deve essere rilevato, soprattutto per la intelligenza di coloro i quali ritengono di doversi rendere conto fino in fondo di quello che succede. La Russia ha approfittato del vuoto — l'abbiamo detto altre volte — lasciato aperto nel mondo da altri paesi occidentali, che per ragioni umanitarie o di debolezza o per una interpretazione strana della vita politica non hanno avuto paura di lasciare posizioni che erano fondamentali non tanto per il loro potere, quanto per l'equilibrio vero per la sicurezza e la pace nel mondo. Lo hanno fatto per debolezza? Lo hanno fatto per rispetto a nobilissimi principi? Non lo voglio mettere in dubbio, ma lo hanno fatto.

Per quel che ci riguarda, forse lo abbiamo fatto per debolezza, forse per viltà; comunque, abbiamo lasciato davanti alla Russia uno spazio, un mondo, che essa ha avuto la possibilità di riempire, ha avuto la possibilità di legare alle sorti della sua rivoluzione internazionale.

Non era certo difficile rendersi conto che l'Unione Sovietica e praticamente il

comunismo internazionale, impegnati nella loro dilagante manovra rivoluzionaria, non potevano certo lasciare impregiudicata la possibilità di incerti controlli sulle vie del petrolio, soprattutto su quelle che attraversano le regioni del Mar Rosso e del Golfo Persico, quelle regioni che praticamente costituiscono il punto focale della crisi dei rapporti internazionali.

A questa spaventosa manovra strategica, ai carri armati che travolgono tutto e tutti, alla rivoluzione che procede massacrando popoli ed occupando territori, l'occidente, onorevole ministro, non ha trovato, almeno fino a questo momento, di meglio che esprimere la propria indignata condanna morale — che lei ha ricordato, nei documenti dell'ONU ed anche in quelli del Consiglio — tentando qualche sanzione di carattere economico (sanzioni che andrebbero applicate in un certo modo, ma che poi finiscono quasi sempre per lasciare il tempo che trovano o, peggio, per ritorcersi solo contro la povera gente) o proponendo, in particolare per iniziativa degli Stati Uniti, il boicottaggio delle olimpiadi.

Non vogliamo certo sottovalutare queste misure, sulle quali non potevamo che dichiararci d'accordo; vogliamo soltanto sottolineare l'incongruità della risposta. So bene che vi sono altre misure che gli USA, e quasi soltanto questo paese, stanno prendendo; misure che sta prendendo personalmente il Presidente Carter, il quale sembra aver trovato nell'incidente afgano l'occasione per far rivivere agli americani un po' lo spirito di Pearl Harbour, non sappiamo se sul serio, per ragioni politiche, o anche un po' per ragioni di carattere elettorale. Tra queste misure le più evidenti sono appunto il boicottaggio delle olimpiadi e le sanzioni economiche.

La condanna morale, il grido di indignazione per i massacri o per l'esilio di Sakharov, di cui parlerà tra poco il collega Tremaglia, costituiscono atti nobilissimi, intendiamoci, sui quali siamo d'accordo, atti indispensabili anche per la nostra coscienza di popoli e uomini liberi e che tali vogliono restare. Si tratta, però, di misure praticamente poco atte a fer-

mare la Russia sovietica, a costringerla ad abbandonare l'Afghanistan e a smetterla con la sua autentica politica di potenza e di centro della rivoluzione mondiale.

Ci sono però altri atti forse meno nobili, direttamente interessati, forse più utili alla natura della crisi afgana e medio orientale; atti più vicini all'esigenza che l'Europa tenti in qualche modo di far fronte alla crisi che minaccia di diventare veramente mortale ed angosciosa.

Nella sua ultima riunione di Roma il Consiglio delle Comunità europee — e lei ne ha parlato anche questa mattina — a livello di ministri degli esteri e in sede di cooperazione politica ha lanciato, come sappiamo, su proposta, credo, del ministro inglese lord Carrington, l'idea della neutralizzazione dell'Afghanistan, un'idea che non era e non è nemmeno adesso più di una idea, una proposta che non è una proposta, che ci sembra — lo abbiamo già detto anche a Bruxelles — nata più intorno al tavolo che da meditati incontri nelle cancellerie dei vari governi dei paesi europei, una proposta della quale ancora si sente parlare, e alla quale il nostro ministro degli esteri sembra ancora molto attaccato, ma che ora è in gran parte caduta. Anzi, starei per dire che è totalmente caduta, non soltanto per quello che diceva Pajetta poco fa, perché paesi, ad esempio, come il Pakistan o come l'India non ne hanno nemmeno voluto sentire parlare, ma anche perché non ne ha voluto sentire parlare la Russia. La Russia ha decisamente detto che tale proposta non è seria e costituisce solo una mossa propagandistica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

ROMUALDI. Ma non basta ancora: questa proposta è caduta perché, *more solito*, mentre si stava proprio parlando di questo, mentre tutti sembravano aderire a questa iniziativa di lord Carrington, ecco che alcuni degli Stati europei, di quegli stessi Stati che vi aderivano, hanno cominciato a pensare a proposte com-

pletamente diverse. E dirò quali, non prima di aver detto però, a proposito della proposta di neutralizzazione dell'Afghanistan, che in pratica non si sapeva bene come si sarebbe potuta realizzare — ha detto lo stesso ministro degli esteri a Bruxelles — che non si doveva parlare di neutralità, ma di neutralizzazione (o il contrario, non si è capito bene), nello stesso momento in cui tale proposta veniva avanzata, già l'Internazionale socialista se ne impossessava, attraverso una iniziativa — non si sa bene se diretta o indiretta e manovrata da chi — che faceva perno sull'onorevole Brandt.

L'onorevole Brandt doveva diventare il grande mediatore, che addirittura sembrava bene accetto persino alla Russia in questa veste. Ecco che l'onorevole Brandt dava immediatamente a questa proposta il significato di un nuovo passo verso la distensione verso la Russia sovietica e comunista; cioè l'onorevole Brandt, che è il padre della distensione, che vuole continuare a credere nella distensione, al di là dei fatti concreti che la rendono assolutamente nulla — e ne hanno fatto uno strumento della politica sovietica — doveva ereditare questa proposta facendosene campione per realizzare la neutralizzazione, non del Vietnam o dell'Afghanistan, ma dell'Europa, del mondo occidentale, di fronte allo spirito di occupazione della Russia. Gli stessi che dicevano: « Bene, bene, portiamo avanti questa proposta », incominciavano a fare qualcosa di diverso, stavano preparando nuovi piani politici, nuovi incontri, progetti diversi, che oggi sono venuti alla luce del sole con i viaggi in India e con quelli più recenti nei paesi arabi del Presidente francese Giscard d'Estaing.

Tentare di capire, ragionando fra noi, questa politica di Giscard d'Estaing non è un'impresa facile. L'onorevole Pajetta, quasi quasi, ne ha parlato bene: potrebbe essere sospetto. Siamo di fronte però a fatti di estremo interesse, ad una politica sconvolgente per la sua portata. Buona o cattiva che sia, si tratta di una politica che ha il respiro e le proporzioni delle grandi e decisive iniziative. Vorrem-

mo che il Consiglio dei ministri della Comunità e il nostro Governo se ne rendessero conto, e che se ne rendesse conto — ma, ahimé, non abbiamo molta speranza che ciò possa avvenire — la Presidenza italiana di questo Consiglio dei ministri.

Questa è una questione che investe un po' tutti, perché il giorno in cui il piano di Giscard d'Estaing dovesse per caso riuscire, come in una nuova Yalta, con la Germania di Schmidt al posto dell'Inghilterra di Churchill, a decidere le sorti del mondo, e in particolare delle nazioni e dei popoli delle grandi regioni mediterranee del Golfo Persico, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, l'Europa comunitaria sarebbe finita come tale, signor ministro. Diventerebbe, tutt'al più una zona di libero scambio e il suo Parlamento un rumoroso e costoso sinedrio, dove si potrebbe piangere, certo, sui diritti dell'uomo e sui problemi della fame nel mondo: tutte cose estremamente importanti, ma che vengono fatalmente dopo altre, dalla cui soluzione, in un senso o nell'altro, dipendono.

Cosa pensa di tutto questo il nostro Governo? Alla luce di questi avvenimenti e di queste iniziative, cosa pensa di fare, particolarmente in sede di cooperazione politica? Come pensa di esercitare la sua presidenza, nutrendola di utili iniziative e di suggerimenti? Come pensa di riaprire, ricordando alla Francia e alla Germania la loro qualità di *partners* della Comunità, il dialogo euro-arabo? E come riaprire la politica, di cui si è molto parlato, del nord-sud?

Aspettiamo tutte queste risposte (con poca fiducia, lo confessiamo, ma con sempre vivissima speranza) in sede comunitaria. Una speranza che io noi è alimentata, onorevole ministro, onorevoli colleghi, dalla fede che, nonostante tutto, continueremo ad avere nell'Europa.

Nella coscienza degli infiniti problemi di ogni ordine che l'Europa ha nei confronti della comunità umana, vogliamo aggiungere un altro, quello dei lavoratori immigranti, che ne sono la ricchezza fondamentale, con il loro lavoro e le loro risorse economiche. Questi problemi de-

vono essere risolti, anche in vista della libera circolazione dei lavoratori immigranti in tutta la Comunità, della protezione in senso sindacale, morale, politica, elettorale che devono avere, delle esigenze scolastiche che devono avere tutelate, ai fini dell'educazione, dell'inserimento e dell'integrazione intelligente, sana e non rinunciataria dei loro figli nella grande Comunità.

Ecco, noi abbiamo fede che tutti questi problemi debbano e possano essere risolti. Ma questo può avvenire, signor ministro, se la Comunità si rende conto che l'Europa deve restare unita, e deve cercare in tutti i modi di unire per farne uno solo i problemi della vita, della libertà, dello sviluppo, della sicurezza e dell'indipendenza dell'Europa.

L'Europa deve tornare ad avere un suo determinante ruolo politico, che deve tornare ad essere sul serio al servizio della civiltà, della libertà, della pace: nessuno dei nove popoli dell'Europa, per grande che esso sia, può risolvere da solo questi problemi, può tornare ad essere grande, ad essere una parte determinante dell'equilibrio del mondo, ciò che invece deve diventare l'Europa.

Solo in questo senso io credo che l'Europa possa avere una sua politica indipendente, possa diventare ancora una volta determinante, nel quadro delle sue alleanze occidentali (questo sia ben chiaro), ai fini di un nuovo e più giusto equilibrio del mondo.

Per essere però seriamente in possesso di questa possibilità di riottenere il suo ruolo di grande e giustificata potenza del mondo, l'Europa deve cercare (e la nostra presidenza deve, pur nella modestia delle sue possibilità, aiutarla a farlo) di trovare la sua unità politica. Se questo non è possibile, deve almeno trovare il coordinamento dei suoi fini e delle sue iniziative: questo è il nostro responsabile pensiero per quello che riguarda il destino dell'Europa e degli europei (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddi-

sfatto per l'interpellanza De Poi numero 2-00360, di cui è cofirmatario.

FIORI PUBLIO. Il tempo di cui dispongo in base al regolamento non mi consente di affrontare tutti gli argomenti e tutti i problemi che questo importante dibattito ha evidenziato. Intendo quindi limitarmi ad alcune considerazioni di fondo, ai nodi politici di questo dibattito quelli che attengono essenzialmente al ruolo dell'Italia in questa fase critica della storia dell'eupeismo e al ruolo della presidenza italiana, che deve tendere ad una nuova funzione istituzionale dell'Europa.

A me sembra che nell'illustrazione fatta dal ministro il Governo abbia mostrato un atteggiamento interessante, con alcune evidenti novità, che sono emerse non soltanto in riferimento ai problemi di minor contenuto politico pur importanti, come ad esempio quello della convergenza delle economie dei paesi membri o quello della necessità di migliorare l'equilibrio della spesa agricola.

Specialmente nella seconda parte della relazione del ministro Ruffini abbiamo infatti visto emergere un'interpretazione del ruolo dell'Europa non nel senso di vecchi equilibri, ma nel senso di una anticipazione di un ordine un po' diverso.

In sostanza, è nostra sensazione che il Governo italiano abbia colto il significato politico della bocciatura del bilancio della Comunità europea, bocciatura intesa come rifiuto da parte del Parlamento europeo di una strategia di burocratica sopravvivenza e come richiesta di riappropriazione di un importante ruolo politico, in un momento così critico per lo sviluppo economico e sociale non soltanto dell'Europa, ma del mondo intero.

Non è mai stata messa in discussione la fedeltà all'Alleanza atlantica, e certamente non sarà la democrazia cristiana a farlo. Noi però riteniamo che l'indiscussa fedeltà ai nostri tradizionali alleati e al disegno atlantico debba essere in qualche modo ritmata da una sorta di autonomia nei giudizi, nelle valutazioni, nei comportamenti, nelle iniziative. Questo se auto-

nomia significa il diritto di decidere un sistema coerente di obiettivi di strategia, di mezzi e di vie alternative, senza evidentemente ignorare i vincoli esterni che esistono, specialmente in politica estera, ma anzi permettendo a chi deve decidere di tener conto di questi vincoli, inserendoli in una rappresentazione più chiara della realtà.

L'autonomia in sostanza deve fornire al Governo italiano ed al Parlamento europeo, tanto una chiave perché non si venga sopraffatti, quanto una base per una autorealizzazione. C'è il rifiuto di quel falso pacifismo che anche oggi è riecheggiato più volte in quest'aula da parte di chi vorrebbe spingere l'Italia in una sorta di posizione terzaforzista, senza farsi realmente carico di quali siano i paesi che vogliono la pace e quelli che invece fanno la guerra!

Non c'è stata, da parte del Governo italiano, la riproposizione o proposizione di una politica di ritorsioni per quanto riguarda il problema afgano: è stato chiesto (e anche noi lo chiediamo con forza), che la politica della distensione, che tutti vogliamo perseguire, passi attraverso la precisa individuazione di chi aggredisce e mette in pericolo la pace mondiale; siamo infatti ben consapevoli che, accanto alla esigenza oggi riaffermata di lealtà e chiarezza nei confronti dell'Alleanza atlantica, c'è la necessità di una capacità autonoma di iniziativa all'interno dell'Europa, e dell'Europa stessa anche nei confronti dei paesi terzi, per dare un importante ed indipendente contributo alla pace ed al progresso dei popoli. Il Governo, nella seconda parte della relazione del ministro, ha ribadito che l'Europa non può rappresentare un arroccamento rivolto al mantenimento di pseudoegemonie anche nei confronti di altri continenti; al contrario, l'idea e gli ideali europei devono essere caricati, nel momento in cui l'Italia è alla Presidenza, di un preciso significato nel senso di una maggiore cooperazione culturale, politica ed economica.

Molti hanno chiesto - anzi, rimproverato - al Governo italiano in questo momento quasi un'assenza, una carenza di

protagonismo: l'ombra del *leader* francese Giscard d'Estaing è riecheggiata aleggiando in quest'aula più volte, quasi che alcune forze politiche italiane ritmino le loro iniziative in rapporto a personaggi pur autorevolissimi, ma estranei al nostro paese. Vogliamo allora ricordare a queste forze politiche che essere protagonisti non significa soltanto saper mettere in cantiere importanti attività: significa essere politicamente al centro — avendone la capacità — dei problemi mondiali, dimostrando di possedere una nuova ed originale capacità che, mentre ci consente di non cedere assolutamente a tentazioni terzaforziste, ci dia nel contempo la forza di valutazioni ed iniziative autonome. Questo ha detto il ministro, quando ha voluto cogliere alcuni essenziali aspetti del nuovo taglio di politica europea che la Presidenza italiana intende conferire a questo semestre; è pensabile, è possibile parlare di una nuova politica di sviluppo, di un nuovo piano energetico europeo (indispensabile non soltanto per i paesi europei, ma anche per quelli di altri continenti), se da una parte non si coinvolgono i membri della Comunità europea insieme con altri popoli direttamente interessati ad un cambiamento dell'ordine mondiale, che punti più su comprensione, cooperazione e solidarietà e meno sull'equilibrio di forze ed armamenti?

Questo non è falso pacifismo, è una convinzione profondamente radicata nella nostra coscienza. L'attuale insopprimibile esigenza di condannare — difendendoci —, l'imperialismo sovietico non può impedirci di scandagliare fino in fondo tutti gli spazi esistenti per soluzioni diverse: lo hanno detto anche altri colleghi; il terzo mondo, i paesi dell'area mediorientale, nei confronti dei quali dobbiamo accelerare un processo d'attenzione, rifiutano legittimamente quelle subalterne posizioni nelle quali per tanti anni sono stati relegati. Sono probabilmente d'accordo con noi nel tentativo di superare, tutti insieme, la crisi economica e sociale, che non è soltanto europea, ma è vissuta dal complesso di tutti i paesi. In questo quadro europeo ed extraeuropeo vanno inseriti an-

che i nostri problemi di approvvigionamento energetico, di esportazioni, di produzione agricola, di *deficit* agricolo-alimentare e di conseguente disordine monetario.

Il ministro ha toccato in particolare due argomenti di grandissimo rilievo. Ha parlato del problema della politica dello sviluppo, facendo chiaramente intendere — e mi dispiace che qualcuno di coloro che sono intervenuti non l'abbia colto nel suo importante valore politico — l'importanza e la necessità che esso venga visto nel quadro di una strategia più globale, che coinvolga, oltre ai paesi della Comunità, anche gli altri paesi europei ed extraeuropei, soprattutto quelli emergenti.

Il ministro ha poi toccato l'altro tema essenziale per il futuro di tutto il mondo, cioè il tema del piano energetico. Non è vero quanto ho sentito accennare — mi sembra dal collega Pajetta —, che il Governo italiano abbia presentato un'indicazione tradizionale e statica nella problematica del nostro paese, dell'Europa e del mondo in generale. Anzi, a noi è parso che vi sia stata una problematicità estremamente interessante, proprio quando accanto al problema dell'energia nucleare, attuale o potenziale, il ministro ha fatto un riferimento puntuale e ricorrente alle fonti alternative e a quelle rinnovabili.

AJELLO. Il fatto è che il Governo considera l'energia nucleare come fonte alternativa: questo è il senso!

FIORI PUBLIO. No, non credo che il Governo si sia espresso così: questa è una tua interpretazione. Io credo che questo argomento dovrebbe essere approfondito.

BIANCO GERARDO. Senza energia nucleare non si avanti: ai problemi energetici non si può far fronte con la poesia!

FIORI PUBLIO. Ritengo, Ajello, che con la tua interpretazione sbagli, perché il problema dell'energia alternativa

non è quello dell'energia nucleare, specialmente quando si fa seguire al concetto di fonte alternativa quello delle fonti rinnovabili che, come ben sai, riguardano una strategia completamente diversa e sono più vicine alla strategia del risparmio energetico che al principio dello sviluppo dell'energia nucleare al plutonio.

Credo che quanto è stato detto dal ministro debba essere valutato con maggiore attenzione, proprio perché abbiamo avuto la conferma che, al di là delle iniziative di altri paesi, che probabilmente hanno potuto dare l'impressione che l'iniziativa politica sia sfuggita alla Presidenza italiana, la nostra presidenza, invece, sta assumendo in questo momento forme e significati precisi, molto distanti sia dall'Europa degli egoismi, di cui qualcuno ha parlato, sia da una visione di un'Europa subalterna a disegni egemonici, da qualunque parte essi vengano. La fedeltà atlantica - l'ho già detto - la scelta occidentale, la lealtà nei confronti degli Stati Uniti sono atteggiamenti irrinunciabili della nostra azione politica internazionale, ma sono anche momenti che debbono essere coniugati con un'interpretazione dinamica degli ideali europei.

Quando in questo Parlamento, dopo una dura battaglia, abbiamo scelto l'installazione dei missili sul nostro territorio, noi democratici cristiani non abbiamo ritenuto questa vicenda come una grande vittoria e non andiamo orgogliosi di questa scelta. Siamo stati e siamo consapevoli che si è trattato di una scelta di necessità, dinanzi a potenze straniere che ritmano la loro iniziativa politica estera secondo la logica che è fatta, non soltanto nelle intenzioni, ma nei comportamenti, di aggressione continuata e rinnovata di volta in volta. Però, nello stesso momento in cui abbiamo dovuto votare per l'installazione dei missili a scopo difensivo, facendoci carico di una situazione internazionale che non è stata certamente creata in occidente, ci siamo posti e ci poniamo anche il problema di creare, di trovare e di sforzarci per recuperare degli spazi nuovi che diano all'Europa e al mondo delle prospettive diverse, come or-

dinamento nel suo complesso, ma soprattutto come pace e distensione.

La crisi dell'uropeismo, signor Presidente, di cui si incomincia a parlare, non si supera - e ben lo ha rilevato il ministro Ruffini - con chiusure od arroccamenti, bensì con iniziative che siano ritmate su quei valori di libertà e di solidarietà morale che furono alla base della nascita dell'Europa unita.

Noi abbiamo - e molti lo hanno detto - esigenze locali, basti pensare alle nostre regioni meridionali e ai problemi dell'agricoltura; abbiamo esigenze nazionali, ma sentiamo anche il peso dei problemi internazionali e globali e siamo convinti che sia necessario stabilire fra di essi, fra tutti questi problemi, ciascuno al proprio livello, un equilibrio, se vogliamo perseguire tutti insieme uno sviluppo integrale e completo degli esseri umani. È necessario, per così dire, un atteggiamento anticipatorio, che tenda a vedere il presente in termini di futuro, anziché, come troppo spesso è stato fatto, il futuro in termini di presente. Insomma, signor Presidente, si tratta di creare, da parte del nostro paese, con questa occasione della presidenza italiana alla CEE, un futuro possibile e desiderabile, che non sia esclusivamente a misura del presente né solo una sua proiezione (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

preso atto del perdurare della grave crisi al vertice della Comunità europea a causa del conflitto che oppone il Parlamento, la Commissione e il Consiglio, sul bilancio;

constatato che tale conflitto incide direttamente sulle politiche comunitarie, in particolare sulla politica agricola, regionale, sociale, industriale ed energetica, e interessa la delicata questione dei poteri del Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto;

constatato altresì che alla fine di quest'anno si procederà alla nomina della nuova Commissione, alla quale è auspicabile che il Parlamento europeo concorra in maniera più attiva e significativa che per il passato;

considerato che durante i primi mesi della presidenza italiana gravi crisi internazionali, e in particolare la invasione sovietica dell'Afghanistan, hanno messo a dura prova le relazioni est-ovest e gli stessi principi di base della distensione e della coesistenza, rendendo necessaria, in sede di cooperazione politica, una autonoma iniziativa comune dei paesi della CEE, diretta al tempo stesso a rilanciare il processo di distensione e a indurre l'URSS a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan facendole intendere, con gesti concreti ed esemplari, l'isolamento politico e morale al quale la espone l'aggressione di uno Stato indipendente nel dispregio dei principi di sovranità e di autodeterminazione dei popoli e degli Stati;

constatata la grave carenza di iniziativa politica da parte della presidenza italiana nei primi tre mesi del suo mandato sia in merito alle questioni di bilancio e alle politiche comunitarie, sia in merito alla grave crisi internazionale in atto;

constatato altresì che importanti iniziative, alcune spettacolari, sono state prese da singoli *partners* e che esse sono destinate a pesare sulle scelte che la Comunità sarà chiamata a fare in sede di cooperazione politica;

impegna il Governo,

nella sua duplice veste di presidente e di membro del Consiglio dei ministri della CEE,

a secondare le scelte fatte dal Parlamento europeo in materia di bilancio per l'incidenza che esse hanno sulle principali politiche comunitarie, utilizzando a tal fine tutti i margini di iniziativa messi a disposizione dalle nuove proposte della Commissione specie in materia di politica comune agricola;

a rilanciare la politica di coesistenza e distensione internazionale non nel senso statico del mantenimento dello *status quo* garantito dalle due superpotenze dentro e fuori le rispettive zone di influenza, come sembra essere negli auspici dell'URSS, ma in un senso dinamico capace di corrispondere alle domande di autonomia e di libertà che provengono numerose e pressanti dai nuovi soggetti che con sempre maggiore autorità occupano la scena internazionale dando vita ad una forma di equilibrio multipolare;

a indicare nel dialogo nord-sud, e in particolare nella lotta contro la fame e la denutrizione, lo strumento prioritario per consolidare questo nuovo concetto di distensione al cui esito è legato il destino della pace nel mondo.

(6-00026) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« La Camera,

considerato che, nel semestre della presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità europea, la situazione internazionale è caratterizzata da gravi tensioni;

che la Comunità europea può dare un contributo rilevante per ristabilire condizioni di convivenza pacifica tra i popoli e, quindi, per avviare a soluzione secondo i principi dell'ONU la grave crisi in Afghanistan, determinata dall'invasione del paese da parte delle truppe dell'Unione Sovietica;

che i paesi della Comunità europea possono sostenere nei competenti fori internazionali una politica di distensione che, attraverso gli accordi *SALT* e *MBFR*,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

metta alla prova dei fatti la conclamata volontà distensiva dei paesi del Patto di Varsavia;

che nel quadro degli accordi europei ed internazionali è necessario sviluppare una serie di iniziative atte ad affrontare il problema energetico, compresa la formazione di riserve comuni e di reciproci aiuti nel caso di gravi crisi dei rifornimenti petroliferi;

che i progressi ottenuti dalla CEE nel 1979 con lo SME, con l'ingresso della Grecia nella Comunità, con la conclusione del Tokyo *round*, con il nuovo accordo di Lomè che rilancia e potenzia le relazioni europee con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico hanno reso l'Europa comunitaria un interlocutore di rilievo per la soluzione dei problemi mondiali;

riafferma

l'esigenza di rendere ancora più concreto, nell'attuale difficile situazione internazionale, lo spirito dell'Unione europea;

impegna il Governo,

nell'ambito della cooperazione europea in politica estera, a consolidare i propri legami di amicizia e di alleanza nel quadro della solidarietà atlantica e ad assumere iniziative ed impegni che consentano ai paesi europei di essere autorevoli *partners* degli USA soprattutto per quanto attiene la politica di equilibrio degli armamenti nel centro Europa e nel Mediterraneo, che mirino ad una pace globale che veda garantiti in sicure frontiere e riconosciuti nella loro identità politica, sociale e culturale nonché nel loro sviluppo e cooperazione tutti i popoli del Medio oriente e del terzo mondo, e che restituisca all'Afghanistan la sua indipendenza e sovranità;

a sviluppare la convergenza delle economie dei paesi CEE, con una rigorosa politica di bilancio e con il riconoscimento di una più equa ripartizione dei fondi per le politiche comunitarie, in par-

ticolare per la politica sociale, regionale ed agricola, con il riconoscimento dei diritti progressivamente acquisiti dal Parlamento europeo e la difesa dei diritti dei cittadini europei e dei lavoratori emigranti;

a sollecitare, in occasione del vertice di Venezia, che si terrà nel prossimo giugno, una più adeguata ed autonoma politica energetica che preveda lo sviluppo della ricerca delle fonti alternative con la dovuta garanzia per l'ambiente e la salute dei cittadini; un rilancio del dialogo nord-sud che rappresenti uno sforzo coordinato, senza iniziative unilaterali, per rendere evidente che l'impegno dell'Europa e per lo sviluppo, per la ricerca della pace fondata sulla giustizia e su di una più equa redistribuzione delle risorse, soprattutto alimentari, nel mondo che necessita di un nuovo ordine economico internazionale.

(6-00027) «BIANCO GERARDO, REGGIANI, BIASINI, BOZZI, DE POI, FIORI PUBLIO, GUNNELLA, FIORET, CATTANEI, BONALUMI, POSTAL, SALVI, RADI, BATTAGLIA, FOSCHI, SEDATI, MANFREDI MANFREDO».

« La Camera,

preso atto della posizione assunta dal Parlamento europeo sulla questione fondamentale dello schema di bilancio comunitario, ne condivide il contenuto e l'ispirazione di principio, mirante ad intendere nel suo significato politico proprio la derivazione popolare diretta del carattere democratico rappresentativo della istituzione parlamentare europea, quale concreta manifestazione di un più risoluto ed irreversibile avvio del processo di integrazione sovranazionale;

impegna il Governo

ad operare conformemente a tali giudizi, mediante un'efficace e limpida iniziativa nei rapporti con i governi degli Stati membri.

« La Camera,

considerate le gravi condizioni internazionali, che si esprimono in tensioni politiche plurime e in avvenimenti che tutti si iscrivono nel segno opposto al processo di distensione e con l'inasprimento di crisi economiche e limitazioni intrecciate a misure di ritorsione, oltre ad un preoccupante quadro di deperimento degli sforzi rivolti a creare un reale sistema di tutela dei diritti umani;

sottolinea

l'estrema pericolosità di un simile stato di cose, destinato con tutta evidenza a provocare ulteriori momenti di crisi internazionale e, ravvisato nelle strutture comunitarie che deve essere valorizzato verso un pronto recupero del clima e dei valori della distensione, nonché per la soluzione politica ed equilibrata delle controversie tra gli Stati, in direzione del principio dell'autodeterminazione dei popoli, della cooperazione economica internazionale, della garanzia delle libertà e dei diritti umani, degli individui dovunque siano minacciati o lesi,

impegna il Governo

ad adottare ogni misura ed iniziativa in tal senso.

(6-00028) « BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA ».

« La Camera,

considerata la situazione di crisi mondiale ed europea, l'aggravarsi del deterioramento della politica di distensione e l'insorgere di gravi attriti proprio nel momento in cui il Governo italiano ha assunto la Presidenza del Consiglio delle Comunità europee dal 1° gennaio 1980,

rilevate le nuove e maggiori responsabilità per il nostro paese;

invita il Governo

a promuovere iniziative improrogabili per affrontare i gravi problemi irrisolti la cui urgenza non può essere disco-

nosciuta o minimizzata, e a tenere informato il Parlamento;

impegna il Governo:

a promuovere una politica di pace e di distensione fondata sull'attuazione di un nuovo ordine economico internazionale;

a realizzare l'insieme di politiche strutturali comuni finalizzate alla riduzione ed eliminazione degli squilibri, in cui rientra anche la creazione di un equo sistema fiscale comunitario;

ad avviare concretamente una politica di prezzi agricoli che sia coerente con gli obiettivi generali più volte riaffermati;

a valorizzare il ruolo del Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, sia in materia di bilancio e finanziaria in generale, sia per la elaborazione di progetti di riforma istituzionale;

a completare gli impegni monetari assunti nello SME con adeguate politiche comunitarie di sviluppo, convergenza e solidarietà;

a far sì che l'Europa intervenga per impedire l'inasprirsi dell'attuale tensione, per favorire soluzioni pacifiche attraverso la trattativa, rifiutando la via pericolosa delle ritorsioni, esplorando con gli alleati, con i non allineati e con tutti gli Stati interessati ogni possibilità di soluzione pacifica e positiva.

(6-00029) « PAJETTA, CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, FANTI, SPINELLI, RUBBI ANTONIO ».

Chiederò ora ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle.

AJELLO. Ritiro la mia mozione n. 1-00058, che ritengo sostituita dal testo della risoluzione presentata dal mio gruppo.

GIANNI. Il mio gruppo mantiene la mozione Cafiero n. 1-00074. Mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

ROMUALDI. Il mio gruppo mantiene la mozione Almirante n. 1-00075.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni Cafiero e Almirante e sulle risoluzioni di cui ho dato lettura?

RUFFINI, *Ministro degli esteri*. Per quanto riguarda la mozione Cafiero, il Governo esprime parere contrario, soprattutto per alcuni passaggi politici che esso non può accettare.

Per quanto attiene alla mozione Almirante, il Governo ritiene di dover esprimere parere contrario per motivi analoghi, anche se opposti.

Per quanto riguarda la risoluzione Ajello n. 6-00026, il Governo esprime parere contrario in quanto non si tiene conto della realtà della situazione internazionale. Il concetto di distensione, che si ipotizza in questo documento, presuppone una valutazione dell'attuale ordine internazionale diversa da quella che fa il Governo. Tale risoluzione non tiene conto che ci si trova di fronte ad un mondo articolato, dove vi sono paesi non allineati, paesi neutrali, dove, nella solidarietà atlantica, l'Europa ha una sua specificità e dove l'Europa stessa, come ho avuto modo di sottolineare questa mattina, è aperta a questo spirito di distensione inteso in senso dinamico. L'Italia tra qualche giorno firmerà l'accordo di cooperazione con la Jugoslavia; è in corso il dialogo con il medio oriente e con la America latina: queste sono tutte cose che non rientrano nello spirito della risoluzione Ajello.

Il Governo accetta invece la risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00027 perché è la più completa; essa tratta di tutti i problemi più importanti, sia comunitari sia politici, e si inquadra nella posizione di politica estera propria del Governo italiano. Non quindi una posizione di una Italia o di un'Europa terzaforzista, bensì una posizione dell'Italia e dell'Europa che, nella sua solidarietà atlantica, svolgono un ruolo di *partnership* con gli Stati Uniti. È di particolare rilievo, inoltre, che questa risoluzione tratti anche del pro-

blema del disarmo, del terzo mondo e sia talmente ampia da coprire tutti gli aspetti più importanti dell'attuale politica internazionale lungo una linea che il Governo condivide pienamente.

Per quanto concerne la risoluzione Balzamo n. 6-00028, il Governo è sostanzialmente favorevole, anche se ha solo una riserva da porre che riguarda la parte attinente alle misure di ritorsione. Tale formulazione fa sorgere dubbi interpretativi.

Sull'ultima risoluzione presentata, cioè quella a firma dell'onorevole Pajetta che reca il n. 6-00029, il Governo esprime parere contrario soprattutto per la sua genericità. Si parla di un nuovo ordine economico internazionale senza accennare minimamente a cosa ciò significhi; si parla poi di un equo sistema fiscale comunitario e di una politica di prezzi agricoli coerente con gli obiettivi generali più volte riaffermati. Questa risoluzione, ripeto, non può essere accolta dal Governo per la sua genericità, pur rilevandosi che probabilmente le intenzioni dei firmatari erano positive.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor ministro, mi rendo conto, con una certa soddisfazione potrebbe qui dire un collega che ricordò un episodio lontano, anche se a proposito di cose molto diverse, della sua risposta negativa nei confronti della mozione presentata dal mio gruppo. Essa, nella sostanza, presuppone un Governo diverso e questo è il nocciolo politico della questione. Se vogliamo cogliere il succo di ciò che scriviamo, occorre dire che il problema principale della situazione internazionale, su cui l'Europa unita, e quindi l'Italia, in questo contesto, dovrebbe muovere le sue principali mosse di politica estera, è il problema del mantenimento della pace di fronte all'accrescersi preoccupante e drammatico di pericoli di guerra. Sottolineando una certa situazione di

emergenza sul piano internazionale si configura, per quel legame che sempre vi è nella vita e nel mondo moderno tra situazione nazionale ed internazionale, una emergenza interna che richiede, a viva voce, l'esistenza di un quadro politico e governativo ben differente dall'attuale, che è morente, e del quale si dice che in questa settimana possa cessar di vivere.

Nella nostra mozione sottolineiamo che l'attività delle due maggiori potenze non è quella del mantenimento dello *status quo*, bensì di un espansionismo armato che si materializza in interventi clamorosi, come quello dell'Afghanistan, ed in una serie di contromisure, ritenute tali, contenute nella dottrina e nella pratica di Carter, che tendono - e le prove ci sono - a coinvolgere paesi europei in avventure nel terzo mondo, e non soltanto in una logica, che riteniamo di per sé sbagliata, di semplici ritorsioni economiche o addirittura sportive, e quindi interpretano - colleghi democristiani che, nella vostra risoluzione, sostituite il termine « NATO » con il termine « solidarietà atlantica », che avrebbe così un valore più edulcorato - questa solidarietà atlantica precisamente in questa chiave e non in un'altra, oggi, nel 1980. Ebbene, di fronte a questa situazione, credo che tutto il mondo rischi, in termini più precisi, netti e crudi rispetto al passato, nuovi pericoli di guerra. E quando dico guerra, non mi riferisco al generalizzarsi di guerre locali, ma alla possibilità che esse si trascinino in un nuovo conflitto mondiale.

A noi sembra questa la questione principale: in ogni settore della vita politica e pubblica, anche italiana (e questa ci pare debba essere la principale preoccupazione di ogni governo, qualunque sia la sua formula), il livello di sensibilità nei confronti di questa preoccupazione dipende anche dalla natura delle forze politiche che compongono il Governo. Allora non vi è - su questo non v'è dubbio, né la nostra mozione la presenta - una soluzione taumaturgica a questi problemi; però quei passaggi politici su cui lei, ministro Ruffini, dice di non essere d'accordo (e da ciò deriva il suo atteggiamento

negativo), forse indicano una strada. Una strada da esplorare - per carità! -, una strada da arare, una strada su cui molti e molte forze politiche possono dare contributi; nessuno ha in tasca - voglio dire - un sistema perfettamente organizzato da spendere in quest'aula o altrove. La strada è quella di una nuova distensione che non può - dato che la storia non riesce a trascinarsi dietro lo *status quo ante* - rispondere alla logica dei blocchi internazionali di una volta, ma deve tener conto di nuove realtà internazionali, che non esistono da oggi, ma sono cominciate ad apparire sul piano della storia all'indomani del secondo conflitto mondiale, a seguito di profondi rivolgimenti sociali e politici che hanno mobilitato la scena internazionale. Si tratta di rivolgimenti avvenuti in una grande sfera mondiale, non soltanto cioè in occidente, tanto più con la « O » maiuscola (sarebbe anche ora di smetterla di usare questo linguaggio, completamente antistorico e comunque sempre regressivo e sempre reazionario, nel significato in cui esso viene usato, in special modo da certe forze politiche), che configurano le tendenze della storia internazionale, con l'introduzione nella scena politica, economica, e dunque anche nei suoi risvolti diplomatici, delle realtà rappresentate da molti paesi.

Molti paesi che una volta non avevano alcuna voce in capitolo, che una volta erano sotto il tallone dell'oppressore e che ancora oggi possono esserlo (vedi il caso dell'Afghanistan o quello di paesi dell'America latina, tanto per dare ad ognuno quel che si merita), in questo momento possono rappresentare una soluzione, così che il mondo non è più diviso in blocchi, le sorti della patria non debbono più derivare da comunicazioni eventuali sulla famosa linea telefonica segreta Mosca-Washington, ma conseguono da una realtà di equilibri, sempre attivi, che vede una partecipazione più ampia, in maniera decisiva, di popoli, di nazioni, di paesi. È la strada del multipolarismo, cari colleghi! Ed è su questo piano che noi chiamiamo il Governo a rendersi conto del ruolo che può giocare su questa strada

l'Italia, del ruolo che può giocare l'Europa. Il multipolarismo, infatti, non è in contraddizione con la possibilità che taluni paesi abbiano, tra di loro, in prima istanza, una sorta di unità superiore, sulla cui base rapportarsi, poi, ad altri paesi, specialmente quando profondamente diverse siano le condizioni economiche, geografiche e culturali degli stessi.

In questi giorni sta concludendo la sua esistenza Tito. Tutti ne parlano bene, non solamente le forze della sinistra. A parte la destra fascista, è difficile trovare qualcuno che oggi non abbia motivi di plauso per la condotta politica di Tito, anche se ognuno cerca di leggere nella sua ottica, *pro domo sua*, questa vita così straordinariamente lunga e ricca di significati per la storia internazionale. Per altro, pochi o nessuno traggono le dovute conseguenze da tutto ciò; traggono cioè conseguenze che tendono a seguire quella strada di coraggio che percorse Tito, uscendo da un determinato blocco, anche quando questo, dal punto di vista ideologico, era di moda nell'insieme del movimento operaio internazionale. Correndo il rischio di difficili complicazioni internazionali, di difficili problemi sul piano interno, Tito percorse una strada differente, dando un esempio ed una indicazione, raccolta poi da altri popoli e codificata organizzativamente nel cosiddetto movimento dei paesi non allineati.

Ebbene, dobbiamo prendere atto che, al di là delle parole usate (quando la vita del Presidente Tito avrà termine vivremo molte celebrazioni ufficiali e ci renderemo conto come esse siano in parte falsate), il cuore di questa esperienza è ancora oggi lungi dall'essere stato capito.

In base a queste considerazioni, non crediamo che il discorso dell'Afghanistan - mi riferisco a quanto al riguardo lei ha detto, signor ministro - vada visto sul piano di una sorta di neutralità protetta dalle grandi potenze. Anzi, nella nostra mozione escludiamo tutto ciò: voglio ribadirlo. Si tratta di una scelta per cui il popolo afgano deve essere assolutamente libero di poter decidere; dunque, è di una

riconduzione dell'Afghanistan in una condizione di non allineamento che si tratta e non della creazione di una cappa di vetro neutrale, protetta da due grandi « guardiani », a mo' di congelamento di una situazione fastidiosa per molti ed in realtà drammatica per le tante vite umane che costa e per il fatto di essere nociva per le sorti della pace mondiale.

Questi sono i motivi per i quali manteniamo la nostra risoluzione. Sono gli stessi che ci inducono a votare contro la risoluzione « missina » e contro quella presentata dai colleghi democristiani, che ribadisce nella sostanza una linea di piatto atlantismo, pur di fronte a pulsioni e a riflessioni che all'interno dello stesso partito della DC esistevano e che ancora oggi esistono, malgrado il congresso. Ci asterremo dal voto sulle altre risoluzioni presentate dai gruppi della sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Non avevo intenzione di fare una dichiarazione di voto, avendo parlato poco tempo fa. Non lo avrei fatto, se la motivazione con la quale il Governo ha dato il suo parere negativo sulla risoluzione che porta la mia firma non mi avesse indotto a riprendere brevemente la parola. Credo che il ministro degli esteri non abbia inteso il senso della nostra risoluzione. Egli fa benissimo a formulare parere negativo su di essa, ma per ben altre ragioni, per esempio per il motivo che il nostro documento esprime, a sua volta, un parere fortemente negativo sul comportamento del Governo, sulle iniziative politiche che esso ha svolto durante questa prima fase del mandato di presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità europea.

Non c'è, invece, alcuna ragione di esprimere parere negativo per la sostanza della proposta che noi avanziamo in merito al tipo di distensione che viene preso in considerazione, perché è esattamente il

tipo di distensione in atto, non un tipo di distensione da costruire. Quando parliamo di una distensione che si basi non più sul classico equilibrio bipolare, ma su un equilibrio multipolare, parliamo di uno stato di fatto esistente, che è poi quello contro il quale qualcuno sta lottando, per cercare di ripristinare la vecchia concezione della distensione: ed in questo senso ci pare vada l'invasione sovietica dell'Afghanistan. La nostra non è quindi un'idea peregrina, la proposta di qualcosa da inventare, ma la constatazione di un dato di fatto, che deve essere secondo noi consolidato e rilanciato. Riteniamo necessario che il Governo italiano, adempiendo alla sua funzione di presidenza del Consiglio della Comunità europea, e l'Europa nel suo complesso si facciano sostenitori di questo modello di distensione che si è venuto affermando nel corso degli ultimi anni, basato su una concezione multipolare del mondo, in cui i soggetti internazionali non sono più di due soltanto, mentre gli altri si limitano a svolgere, di volta in volta, un ruolo di comprimari o di spettatori, bensì sono molteplici, tanto è vero che oggi, accanto agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica, compaiono sulla scena internazionale — come ricordava il ministro, polemizzando (non si capisce perché) con la nostra risoluzione — anche i paesi del terzo mondo, la Cina, il Giappone e l'Europa. Ripeto quindi che la nostra concezione della distensione è quella che corrisponde allo stato attuale dello sviluppo delle relazioni internazionali, quello che viene messo in discussione appunto dall'iniziativa sovietica o da altre iniziative di analogo segno, tendenti a restringere gli spazi di autonomia che in questi anni si sono aperti. Questo, dunque, è il senso della nostra risoluzione; e ribadisco che giustamente il Governo ha espresso al riguardo parere negativo, poiché lo spirito con cui è stata formulata è molto polemico nei confronti dell'iniziativa del Governo stesso; ma non appare altrettanto giusto che tale parere negativo faccia riferimento ad una motivazione che è l'unica sulla quale non dovrebbero sussistere contese, salvo che il

Governo italiano non abbia in mente — cosa che onestamente non posso dire di aver riscontrato — di farsi paladino del ripristino di quell'altro tipo di distensione, quello rigorosamente bipolare, che ha trovato la sua esaltazione nella diplomazia Kissinger-Gromiko e che noi speriamo sia stato definitivamente accantonato. In realtà la politica estera italiana, negli ultimi tre anni, si è rifatta ad un modello di distensione multipolare, anche se poi, negli atti concreti, riscontriamo una certa reticenza ed una certa debolezza del Governo italiano, che resta in coda, anziché all'avanguardia, nello sviluppo di questa vicenda.

Ho voluto chiarire i termini del problema per correggere un apprezzamento che mi sembrava errato e per precisare quindi il senso della risoluzione da noi presentata. Per queste ragioni noi voteremo a favore della nostra risoluzione e voteremo invece contro la risoluzione della maggioranza: ciò non perché vi sia, su questo tema, una differenza di fondo, ma perché quella risoluzione si fonda sostanzialmente sulla logica del dialogo est-ovest, anziché su quella del dialogo nord-sud, si fonda cioè su un concetto vecchio, che oggi tendiamo a superare proprio per affermare che la creazione di spazi sempre maggiori di autonomia e di libertà, nel mondo, passa attraverso il dialogo tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, attraverso la rimozione delle condizioni di subordinazione e di sudditanza che esistono, specialmente nei paesi del terzo mondo, a cominciare dalla questione della lotta contro la fame. Voteremo poi contro la mozione del Movimento sociale, che è di segno nettamente opposto, e ci asterremo dalla votazione sulla mozione presentata dal PDUP. Per quanto riguarda il nostro atteggiamento sulle due risoluzioni presentate dalla sinistra, che riteniamo anche noi generiche, decideremo il da farsi al momento del voto. Voglio però precisare, per quanto riguarda la mozione firmata dal collega Pajetta, che parliamo di genericità in relazione al complesso degli argomenti trattati, mentre non riteniamo si possa formulare un'ac-

cusa di genericità per il fatto che si parli di un nuovo ordine economico internazionale senza spiegare quale debba essere. Purtroppo ogni materia ha il suo linguaggio ermetico, ma nel gergo della politica internazionale « nuovo ordine economico internazionale » è un concetto che corrisponde ad una configurazione piuttosto precisa, tanto che nessuno può far carico agli estensori del documento di non aver spiegato di cosa si tratti. Voglio dire che tutti coloro che si occupano di politica internazionale sanno perfettamente a che cosa ci si riferisca. Non è quindi a questo tipo di genericità che noi ci riferiamo, ma alla impostazione complessiva del documento, che consideriamo nel suo complesso generico; quindi decideremo il da farsi al momento del voto sulle mozioni della sinistra, ad eccezione di quella del PDUP, in ordine alla quale posso annunciare fin da ora che ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, in base alle intese intervenute tra i gruppi parlamentari, si procederà alle votazioni sulle mozioni e risoluzioni presentate alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo la prevista sospensione, cioè alle 16,30 circa.

Passiamo pertanto al secondo punto all'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la revisione del contenzioso tributario » (1493).

Sarà stampata e distribuita.

Discussione di mozioni e di interpellanze e svolgimento di interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

preso atto del gravissimo attentato alla pace del mondo compiuto dall'Unione Sovietica con la invasione dell'Afghanistan;

rilevato che questa ultima iniziativa dell'URSS rientra nel quadro della strategia dell'internazionalismo comunista e dell'imperialismo di Mosca che si è manifestato nel tempo da Budapest, a Praga, a Cuba, in Africa e nei paesi asiatici con operazioni militari e politiche e con la rottura degli equilibri mondiali, ed assume un significato di più pesante minaccia e pericolo perché attuata in un paese che non fa parte del Patto di Varsavia, collocato in una delle zone più delicate e importanti dello scacchiere internazionale per il confine con l'Iran e con le fonti petrolifere;

considerato che questa nuova aggressione sovietica avviene dopo che Mosca ha conseguito una supremazia nucleare nei confronti dell'Europa;

ritenuta per il precipitare della situazione l'urgenza di operare in difesa della pace;

esprime la propria decisa condanna contro l'intervento militare dell'URSS;

impegna il Governo

a concordare con i paesi della Comunità europea le necessarie pressioni diplomatiche, politiche ed economiche contro l'URSS;

a chiedere l'urgente convocazione del Consiglio atlantico per l'esame del problema;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

a promuovere la immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU chiedendo che la Russia ritiri immediatamente le sue truppe dal territorio afgano;

ad adoperarsi affinché l'Italia, unita agli alleati, impedisca comunque con i mezzi più idonei che continui il massacro del popolo afgano e si estenda ulteriormente l'egemonia sovietica.

(1-00064)

« TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, FRANCHI, SANTAGATI, DEL DONNO, MENNITTI, ZANFAGNA, ABBATANGELO, CARADONNA, PAZZAGLIA ».

« La Camera,

considerando che l'invasione sovietica dell'Afghanistan si configuri come un atto di guerra che viola i principi dell'indipendenza e della sovranità nazionale e che come tale costituisca un'inammissibile ingerenza negli affari interni di quel paese, e rappresenti l'ultimo gravissimo episodio fra i molti che hanno concorso al moltiplicarsi delle tensioni politiche e militari e al generarsi di stati di belligeranza che mettono in pericolo la pace nel mondo;

considerando inoltre che il quadro internazionale si presentava già fortemente deteriorato, in particolare per il perdurare della tensione fra l'Iran e gli USA, dopo la sollevazione popolare che ha rovesciato il regime tirannico dello scia e dopo l'inaccettabile occupazione dell'ambasciata americana da parte degli studenti iraniani, e per la decisione della NATO di installare nuovi ordigni nucleari sul suolo europeo, senza prima esprimere nessun tentativo di negoziato con l'Unione Sovietica;

preso atto dell'innescarsi di un processo che rischia di rendere impraticabile ogni scelta di distensione e che ripropone la politica dei blocchi contrapposti e condizionati dalle scelte delle due superpotenze, nonostante l'emergere di spinte cen-

trifughe e di ricerca dell'autonomia all'interno di entrambi gli schieramenti;

considerando ancora che le misure di ritorsione adottate dal presidente Carter prescindono da ogni tentativo di ripristino dell'equilibrio precedente e di risoluzione della situazione creatasi in Afghanistan, ma che anzi muovono da una logica di esasperazione delle tensioni e si configurano gravissime per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, in particolare per la sospensione della ratifica del trattato SALT II;

impegna il Governo:

ad astenersi da ogni misura che si inserisca nella logica dell'*escalation* bellica e da ogni atto di solidarietà con paesi alleati che in siffatta logica si muovono o si muovessero;

ad esperire con determinazione in ogni consesso internazionale, in particolare in sede NATO e in sede CEE - di cui al Governo italiano spetta la presidenza semestrale - ogni tentativo volto alla riapertura di un itinerario di distensione e di disarmo internazionale, attraverso la immediata ratifica del SALT II, l'apertura delle trattative per l'accordo SALT III e l'avvio di trattative per la riduzione degli armamenti nucleari installati sul suolo europeo.

(1-00065) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« La Camera,

preso atto delle persistenti iniziative aggressive dell'URSS che mettono in pericolo la pace nel mondo;

constatato che dogmatismo e settarismo del comunismo determinano all'interno dell'URSS la violazione permanente dei diritti dell'uomo e dei trattati internazionali,

impegna il Governo

dopo l'invasione dell'Afghanistan e dopo l'arresto e l'esilio del premio Nobel Sa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

kharov, a concordare con le altre nazioni della Comunità europea ed in stretto accordo con gli alleati occidentali le contromisure economiche, politiche e militari per bloccare l'imperialismo sovietico, per far rientrare Mosca nei propri confini, per dare libertà a Sakharov ed agli altri dissidenti;

a congelare i crediti agevolati e ad interrompere i rapporti culturali e diplomatici, e ciò per isolare Mosca sino a quando, attraverso tali pressioni internazionali, non si costringa l'URSS a ritornare al rispetto delle regole internazionali della convivenza civile per garantire gli equilibri mondiali e a tutti i suoi cittadini i diritti civili della libertà e della sicurezza.

(1-00068) « TREMAGLIA, FRANCHI, MARTINAT, PELLEGATTA, DEL DONNO, GREGGI, MENNITTI, MACALUSO, RALLO, ABBATANGELO, ZANFAGNA ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per sapere — premesso che nell'estate 1980 si dovrebbero svolgere a Mosca i giochi olimpici, giochi che si qualificano come un momento di affratellamento fra i popoli, e che è in atto un tentativo di impedirne lo svolgimento con la conseguenza di contribuire ad alimentare la tensione fra i vari paesi del mondo — quale sia l'orientamento del Governo, e se in particolare il Governo italiano non ritenga di dover intervenire per impedire che una manifestazione pacifica possa essere strumentalizzata per fini opposti.

(2-00307) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per sapere, in relazio-

ne alle informazioni della stampa che riferiscono il proposito del Presidente degli Stati Uniti, Carter, di non far partecipare gli atleti del suo paese alle Olimpiadi di Mosca qualora l'Unione Sovietica non ritiri le sue truppe dall'Afghanistan entro il 17 febbraio:

se risponde al vero la notizia che il Presidente Carter avrebbe inviato ai governi di tutti i paesi rappresentati nel CIO un messaggio per illustrare il significato della sua iniziativa e quale ne sia eventualmente il contenuto;

quali siano i motivi che hanno indotto il Governo italiano a mantenere sull'argomento il più stretto riserbo, mentre altri governi di paesi europei ed extra-europei hanno espresso una chiara posizione favorevole o contraria al boicottaggio dei giochi olimpici;

quale orientamento il Governo intenda assumere tenuti presenti:

la duplice esigenza di non far prevalere il dato politico su quello sportivo e di non rifugiarsi in una inaccettabile estraneità di fronte all'interferenza della Russia negli affari interni dell'Afghanistan;

la necessità di promuovere iniziative di pace soprattutto quando si accrescono nel mondo le spinte alla guerra;

il dovere di manifestare una concreta ed efficace condanna per ogni tipo di aggressione e di violazione del principio di eguaglianza dei popoli;

l'impegno di scoraggiare possibili strumentalizzazioni politiche ed economiche di una manifestazione, quale le Olimpiadi, nata nel segno della fratellanza e dell'esaltazione della dignità della persona umana e dei valori che la fondano;

quali provvedimenti si propongano di adottare per rendere esecutivi i loro intendimenti.

(2-00308) « BROCCA, LUSSIGNOLI, CASATI, CITTERIO, GARAVAGLIA MARIA PIA, GARZIA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere con quali iniziative, con quali passi diplomatici ed in quali sedi internazionali esso intenda porre in evidenza lo sdegno e la proposta del popolo italiano per l'arresto del fisico sovietico, premio Nobel per la pace, Andrei Sakharov e di sua moglie Elena Bonner, avvenuto a Mosca.

Questo atto di violazione dei diritti di libera espressione del pensiero di Sakharov, che si accompagna alle umiliazioni del confino e della privazione di tutti i titoli e gli onori conseguiti per il suo elevatissimo contributo alla scienza, non è un fatto isolato, ma è purtroppo un'ulteriore e particolarmente impressionante conferma della continua repressione che si sta intensificando ai danni di tutti i cittadini sovietici che non si uniformino alla grigia regola di conformismo imposta dal regime del loro paese.

L'arresto, che offende la coscienza di tutti i popoli civili e delle forze democratiche, è una ulteriore palese violazione dello « spirito » e degli impegni sanciti ad Helsinki e mette in dubbio la sincerità con la quale, da parte dell'Unione Sovietica, ci si avvia alla prossima verifica dell'applicazione degli stessi a Madrid. Ma è anche un tragico contrappunto interno all'azione internazionale di aggressione e di destabilizzazione che il gruppo dirigente sovietico sta organizzando e fomentando, con gravi lesioni dei diritti dei popoli, e che pone continui ostacoli alla distensione e minaccia la pace nel mondo.

(2-00309) « BIANCO GERARDO, DE POI, VERNOLA, PEZZATI, FIORET, QUIETI, SCÀLFARO, PICCOLI FLAMINIO, MANFREDI MANFREDO, DE CINQUE, MASTELLA, PADULA, CIRINO POMICINO, POSTAL, ORSINI GIANFRANCO, ZARRO, NAPOLI, FIORI PUBLIO, CAPPELLI, MANNINO, FERRARI SILVESTRO, SILVESTRI, SPERANZA, SABBATINI, SEGNI, MORO, ZOLLA, BONALUMI, FORLANI, RADI, FOSCHI, CAVALIERE, SEDATI. SALVI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per essere informato sulle iniziative del Governo italiano intese a rappresentare in tutte le sedi internazionali la profonda emozione e la ferma protesta del mondo democratico italiano per l'arresto e la deportazione - decisi dalle autorità sovietiche in violazione di qualsiasi garanzia di diritti civili e delle stesse norme penali in vigore nell'URSS - del premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, leader del movimento di dissenso sovietico che si richiama ai principi della Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e alle indicazioni del trattato di Helsinki sulla tutela delle libertà civili.

Per sapere in particolare se il Governo non ritenga di sollevare la questione del comportamento sovietico, in spregio dei trattati e delle convenzioni sottoscritti davanti all'Assemblea dell'ONU; e di far conoscere al Governo sovietico che questo gravissimo episodio di persecuzione contro un uomo che per le sue testimonianze di fede nella libertà e per il suo importante contributo per l'avanzamento della scienza e l'approfondimento del moderno pensiero democratico onora il popolo russo e appartiene a tutta l'umanità, non contribuisce a rendere amichevoli i rapporti dell'Italia con l'Unione Sovietica.

(2-00311)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere - tenuto conto delle informazioni di stampa che riferiscono tra l'altro di iniziative prese da parte della Presidenza degli Stati Uniti verso gli altri governi dei paesi rappresentati nel CIO e tese a prospettare un boicottaggio delle Olimpiadi fissate a Mosca per la prossima estate -

se tali notizie corrispondono al vero, se il Governo italiano ha ricevuto qualche messaggio in merito e quale ne sia eventualmente il contenuto:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

quali orientamenti il Governo intenda comunque assumere sul problema tenendo conto:

a) della esigenza di riaffermare la autonomia degli organismi sportivi e in particolare del Comitato olimpico italiano;

b) della necessità di valutare lo svolgimento della prossima Olimpiade di Mosca come un avvenimento che, proprio per la sua natura di incontro di pace, di comprensione fra i popoli, di affermazione della dignità dell'uomo, può recare un contributo a fermare la logica dello scontro e degli atti di forza innescati nei rapporti internazionali e a riprendere un clima di distensione e di pace;

se il Governo non ritenga che tale posizione sullo svolgimento delle Olimpiadi sia la più coerente con l'esigenza di uno sforzo più generale che deve impegnare il Governo italiano e tutte le forze di pace dell'Europa e del mondo teso a rilanciare il metodo della trattativa per la distensione e il disarmo, per porre fine ad ogni ingerenza e intervento militare straniero, quale è stato compiuto dall'URSS nei confronti dell'Afghanistan, per favorire ovunque il rispetto dell'indipendenza dei popoli, della sovranità degli Stati e dei diritti di libertà di ogni paese.

(2-00314) « SERRI, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, MARGHERI, GATTI, TESSARI GIANGIACOMO, BINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla partecipazione italiana alle Olimpiadi di Mosca.

Gli interpellanti ritengono infatti che non sia ammissibile che il Governo italiano mostri dubbi e preoccupanti prudenze sull'unica iniziativa concreta che potrebbe dimostrare l'isolamento nel mondo della politica espansionistica ed aggressiva dell'URSS, rischiando, come sempre, di rinunciare ad una propria politica estera e

di doversi accodare passivamente alla decisioni di altri paesi.

(2-00332) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

L'ordine del giorno reca inoltre lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Pazzaglia, Servello e Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere:

quali iniziative abbiano preso o intendano prendere in relazione alla decisione del Governo sovietico di arrestare e di deportare lo scienziato Andrej Sakharov e la di lui moglie dopo averlo privato di tutti gli altissimi riconoscimenti che lo stesso Governo dell'URSS gli aveva conferito per i suoi eccezionali meriti di uomo, di scienziato, di cittadino;

se non ritengano che questa dichiarata volontà del Governo dell'URSS di colpire, anche nella libertà personale, uno scienziato di fama mondiale, non significhi assoluto dispregio dei principi della « carta di Helsinki » sulla tutela e sulle garanzie delle persone nella libertà dei propri liberi convincimenti;

se non ravvisino, nelle iniziative e nelle azioni poste in essere in questi ultimi tempi dall'Unione Sovietica, una aperta sfida al mondo occidentale secondo una trama ormai chiaramente individuata nella sua *escalation*;

se, oltre alle iniziative sul piano interno, il Governo italiano non intenda promuovere a livello della Comunità europea e attraverso intese con gli altri liberi paesi occidentali, delle iniziative di netta condanna dell'Unione Sovietica per simili repressioni poliziesche che superano anche quelle più retrive del periodo zarista » (3-01281);

Trantino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se la sterminante aggressione sovietica contro l'Afghanistan prima e il vilissimo, infame arresto con conseguente deportazione di Sakharov e della moglie, colpevoli di non essersi piegati alla menzogna e alla morte dei valori civili, non li determini a comportamenti conseguenti a tanta barbarie, perpetuante gli orrori staliniani;

se in particolare non ravvisino l'urgenza di energiche note diplomatiche di protesta, oltre al ritiro dell'addetto culturale in terra dove il carcere è il male minore per chi pensa;

se infine non ritengano almeno significativa dello sdegno degli uomini liberi l'assenza ai giochi olimpici nel *gulag* sovietico » (3-01286);

Caradonna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente fare i passi necessari per ottenere una significativa riduzione del personale diplomatico dell'URSS accreditato presso il Quirinale, e per troncare qualsiasi forma di cooperazione economica, culturale, scientifica e tecnologica con lo stesso paese.

Il recente comportamento dell'Unione Sovietica dimostra che questo paese, in dispregio di patti sottoscritti come il Trattato di Helsinki, e di consolidate norme di convivenza che impongono il rispetto della indipendenza altrui, è tornato a praticare una brutale politica di conquista, di intimidazione e di eversione, senza tenere il minimo conto della condanna dell'ONU, della collera degli oppressi e dei pericoli per la pace mondiale derivanti dalla sua condotta. Premesso che nessun reale vantaggio può derivare all'Italia da rapporti con una controparte che intende solo il linguaggio della forza, è ben noto al Governo ed ai servizi di sicurezza della Repubblica che tra i ranghi dei cittadini sovietici che risiedono in Italia con copertura diplomatica e di quelli che giungono

saltuariamente nel nostro paese con pretesti di cooperazione, si annida un'alta quota di specialisti dello spionaggio e della sovversione, cioè di attività che, nella presente congiuntura, vanno prevenute con misure radicali » (3-01307);

Reggiani, Rizzi e Cuojati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere - in relazione all'arresto del fisico sovietico Andrej Sakharov, premio Nobel per la pace, e di sua moglie Jelena Sakharova, avvenuto a Mosca il 22 gennaio scorso ed al successivo loro trasferimento coatto nella città di Gorki, effettuati dalle autorità sovietiche calpestando ogni principio posto a tutela della dignità e della libertà dell'uomo - quali iniziative abbiano preso al fine di manifestare nelle sedi più opportune la protesta del popolo italiano di fronte a questo grave atto consumato in flagrante contrasto con i principi sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo e dalla Dichiarazione di Helsinki, sottoscritte anche dall'Unione Sovietica » (3-01520).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia, che illustrerà anche le sue mozioni nn. 1-00064 e 1-00068. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, noi del MSI-destra nazionale crediamo di aver responsabilmente insistito per giungere a questo appuntamento parlamentare sulla tragica vicenda del popolo afgano, che da oltre due mesi combatte eroica-

mente nella propria terra contro l'armata rossa, che ha invaso il paese.

Abbiamo voluto questo dibattito, dopo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti lo stesso tema avvenuto il 9 gennaio, perché riteniamo doveroso giungere, al di là di vane parole, ad un voto, cioè ad una scelta. Così era anche capitato quando, per la difesa dell'Europa e contro lo strapotere sovietico, noi pretendemmo una chiara impostazione delle forze politiche italiane sulla questione degli euromissili.

Se in quella occasione si trattava di decidere per la vita dell'Europa nel prossimo futuro, qui non si tratta purtroppo di previsioni, ma di una realtà che conosce soltanto il sangue, un grande bagno di sangue voluto da Mosca. Si tratta di un paese non facente parte di quelli che sottoscrissero il Patto di Varsavia, che viene occupato dai russi; vi è una guerra in atto, vi è un popolo in armi che si ribella; vi sono migliaia e migliaia di morti; vi è la fine della libertà e della indipendenza di una nazione.

Per la prima volta, dopo la fine della guerra, direttamente le armate dell'Unione Sovietica sono entrate in un paese non alleato della sfera socialista. Il mondo sconvolto ha tremato per il pericolo corso dalla pace. L'espansionismo sovietico ha segnato un'altra vittoria, ignorando completamente gli equilibri mondiali che già erano stati pesantemente scossi in questi ultimi anni dalle operazioni militari che Mosca, nella viltà dell'occidente, aveva condotto a Budapest, come a Praga, in Sud America, in Africa e in Asia.

Non è pensabile che il mondo civile assista in silenzio, preoccupato ma perplesso, agli avvenimenti dell'Afghanistan, facendo finta di decidere un qualsiasi *alt* alla repressione, alla tragedia, all'intervento dei carri armati, degli aerei, delle bombe al *napalm*, allo strazio che colpisce ogni settore di vita della gente afgana.

L'occidente compie analisi della gravità della situazione, ma non si muove; sottolinea il pericolo russo verso il Golfo Persico, nella zona del petrolio, la minaccia,

la intimidazione alla Turchia, ma disquisisce solo sull'opportunità di sanzioni, mentre la Russia avanza ovunque. È uno spettacolo che si ripete, del quale noi sentiamo l'amarezza, anche quando si discute nel Parlamento italiano di quei fatti così importanti, così gravi e così mal recepiti.

I filosofi della democrazia, quelli che hanno inneggiato alla logica di Yalta, che consacrava la colonizzazione e la divisione del mondo una parte per Mosca e l'altra per Washington, quelli cioè che hanno voluto la spartizione e quindi la sconfitta dell'Europa sono stati definitivamente travolti. È inutile chiedere all'Europa quello che essa non può dare perché messa in ginocchio da Yalta ed incapace di contare, almeno per ora, impossibilitata politicamente, economicamente, militarmente a determinare un nuovo ordine e ad impedire gli atti di forza altrui.

Per questo l'Europa può camminare solo in uno stato di necessità, schierata nell'occidente e al fianco degli Stati Uniti d'America, per la sua sopravvivenza e contro l'egemonismo sovietico fino al giorno in cui, riunita, potrà essere, nel mondo, una forza autentica condizionante e — perché no? — trainante rispetto alla politica degli Stati Uniti.

Sono stati travolti anche coloro che inneggiavano all'atto finale di Helsinki, al rispetto degli accordi internazionali, ai sacrosanti e conclamati principi della indipendenza delle nazioni, della autodeterminazione dei popoli e della inviolabilità assoluta dei diritti dell'uomo; sono spaventosamente caduti e falliti i grandi uomini politici della distensione. In ogni continente questa parola è suonata come beffa atroce, perché quanti crimini, delitti, genocidi, sono stati commessi durante questo periodo? Tutto avviene perché vince la finzione, l'ipocrisia, la rassegnazione, perché non vi è la coscienza, prima di tutto morale, di opporsi in nome della vita alla barbarie del comunismo internazionale!

Queste non sono notazioni retoriche o fuori posto. Pensiamo, infatti, che lo stes-

so Carter ha raccontato, direi ufficialmente, che quest'ultima impresa imperialistica di Mosca è nata perché Breznev gli ha mentito. Per questa corsa alla bugia internazionale e per tutto quanto abbiamo detto prima, è utile ricordare a noi stessi che in questo lungo periodo, dalla fine di dicembre, mentre a Kabul si muore, non si è andati oltre le condanne generiche dell'ONU, con la intimazione alla Russia di ritirare le sue truppe, senza alcun risultato concreto e senza dare corso ad una efficace politica di ritorsione: la paura di interrompere la distensione.

Almirante, rivolgendosi al ministro degli esteri nella discussione parlamentare del 9 gennaio scorso ha tolto di mezzo con estrema chiarezza questo equivoco ed ha affermato: « Lei, signor ministro, ha dichiarato che la distensione non ha alternative, che è indivisibile ed ha proclamato che è ancora in piedi e che deve essere tenuto in piedi e semmai accentuato il processo di distensione. Diverso è lo atteggiamento della stampa italiana e di quella occidentale. Ho letto ieri su *Il Giornale* di Montanelli e su *Le Monde* lo stesso concetto: la distensione è ufficialmente finita. Signor ministro, credo di poter dire che il Governo italiano dice cosa non vera quando afferma che la distensione non ha alternative, così come credo dicano cose non vere i giornali quando affermano che la distensione è finita. Mi spiego: non è mai cominciata. L'alternativa alla distensione si chiama sicurezza. Quando noi abbiamo votato per gli euromissili e contro il partito comunista e la Russia sovietica, isolandoli finalmente una buona volta nella coscienza parlamentare e non soltanto nella coscienza popolare, noi abbiamo votato per la sicurezza. La sicurezza è pace; la distensione è il cavallo di Troia, da troppi anni a questa parte. Il Governo italiano lo sa perfettamente; da questi banchi lo abbiamo ripetuto migliaia di volte, ma, naturalmente, non siamo stati ascoltati. Io non sono un guerrafondaio - sarebbe assurdo, pazzesco, folle, cretino e soprattutto sciagurato - quando dico, a nome del mio partito: la distensione è finita, abbasso la

distensione così come è stata praticata dall'Unione Sovietica e così come è stata subita da un occidente vile, indeciso, non vivace, privo di spiritualità se non a corrente alternata, cioè in alcuni momenti. La distensione non ci ha regalato anni di pace, ma ci ha regalato anni di falsa pace.

In nome della distensione quanti delitti sono stati compiuti, quanta gente è morta! Anche recentemente, anche in questo momento, si sta morendo nel medio e nell'estremo oriente, in Africa, nell'America del sud, in nome della distensione proclamata dagli uni o dagli altri, ma certamente in perfetta malafede. La menzogna del secolo si chiama distensione. L'alternativa alla distensione c'è e finché non perseguiremo, d'accordo con gli alleati occidentali, la politica dell'alternativa alla distensione, cioè al cavallo di Troia, cioè la politica della sicurezza, fino a quando le mura della nostra cittadella non saranno difese completamente, in realtà non saremo in grado di difenderci e quindi non avanza nel cammino della sicurezza dei nostri popoli e quindi della pace.

Il problema della sicurezza, signor ministro - anzi, signor sottosegretario, perché il ministro se ne è andato, e se ne è andato dopo aver dichiarato che sarebbe stato presente in quest'aula per questo dibattito, che dovrebbe interessarlo non tanto personalmente, ma per le funzioni che egli riveste, che sono assai importanti -, si imposta, dunque, per la difesa della pace e della libertà. Ciò significa il mantenimento di una stretta solidarietà atlantica, per potersi contrapporre alla violenza, all'arbitrio dell'imperialismo sovietico. Vuol dire stabilire, in perfetta unità di intenti tra gli alleati occidentali, la politica di ritorsione, cioè le contromisure necessarie, il deterrente per fermare l'espansione e l'aggressione dell'imperialismo sovietico.

Troppe volte la Russia ha svolto la sua azione di conquista di territori ovunque, senza pagare lo scotto per le sue iniziative. È rimasta impunita, ha valutato la debolezza dell'occidente ed è andata ol-

tre ogni limite. Il suo disegno criminoso si è ripetuto da Budapest a Praga, da Cuba all'Angola e al Mozambico, dall'Etiopia allo Yemen, dalla Cambogia a Kabul e, via via, in molti altri Stati, alimentando con le armi i cosiddetti movimenti di liberazione.

L'Europa, pur nelle condizioni di grande inferiorità che la storia le ha imposto, e sotto la minaccia del ricatto della forza nucleare sovietica nel « teatro » europeo, ha tentato di fornire qualche risposta, che va attentamente esaminata.

Il Consiglio dei ministri degli esteri dei « nove », tenutosi a Roma il 19 febbraio scorso ha approvato un documento in cui si propone la neutralizzazione dell'Afghanistan come via per uscire dalla situazione di crisi determinata dall'intervento armato sovietico. « L'obiettivo » - hanno dichiarato i « nove » - « rimane quello di ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, ed i "nove", intendono adoperarsi per crearne le condizioni, riportandosi alla risoluzione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite del 14 gennaio ». I « nove » richiamano tutti gli Stati al rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica dell'Afghanistan, della sua qualità di Stato non allineato ed all'astensione da ogni ingerenza nelle questioni interne di questo paese. Hanno, infine, proposto per una conclusione positiva della crisi una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di porsi al di fuori della competizione delle grandi potenze.

La risposta di Mosca contro quest'ultima illusione o velleità di moderatismo non si è fatta attendere. L'Unione Sovietica ha seccamente respinto la soluzione negoziale. Suslov ha ammonito l'Europa occidentale a non appoggiare l'iniziativa avventurista degli Stati Uniti d'America. E l'agenzia sovietica *Tass*, il 20 febbraio, ha bollato come « indebita ingerenza » la proposta europea, definendo « ingiustificabili » i tentativi dei ministri della CEE di arrogarsi il diritto di decidere al posto di un paese sovrano, della sua Costituzione e della sua politica. L'agenzia sovietica, citando l'organo del partito comunista

francese, *l'Humanité*, scrive che « la proposta di neutralità si rivela di fatto inammissibile, testimonianza del desiderio di perseguire la politica di ingerenza negli affari interni dell'Afghanistan, e costituisce un tentativo di mascherare le cause reali dell'attuale situazione del paese asiatico ». Mosca continua la guerra, non desidera un Afghanistan al di fuori dei blocchi, lo vuole neutralizzare a modo suo, cioè eliminando ogni opposizione al regime comunista di sua osservanza.

La sfida degli Stati Uniti contro le Olimpiadi è poca cosa nel gioco internazionale, e Mosca la interpreta non come un atto iniziale di contrapposizione dell'occidente, ma come alibi all'impotenza dell'occidente. Quindi stronca la dissidenza interna, aumenta all'interno il proprio rigore ideologico, compie un'azione dimostrativa di grave rottura e di arroganza con l'arresto di Sakharov e, nello stesso tempo, dissemina il terrore nelle strade di Kabul il 25 e 26 febbraio scorsi.

Il mondo non saprà mai la verità sulle stragi di quei giorni, durante i quali una vera ribellione popolare ha fronteggiato il fuoco dei carri armati dell'Unione Sovietica.

Alla Russia, dunque, non poteva interessare una disponibilità di pace offerta dall'Europa. Anche questo fatto va segnalato per capire quale deve essere la vera strada da seguire per convincere l'Unione Sovietica che è tempo di tornare a casa e che non si può continuamente violare ogni legge civile.

L'Europa ha però dato altre indicazioni, sicuramente più importanti e al di là dei soliti termini cari al signor Brandt e ai suoi amici assenteisti, distensionisti, diserzionisti. La sua massima espressione elettiva, il Parlamento europeo, non espressione di vertici, ma di 180 milioni di europei, nella seduta del 16 gennaio e del 15 febbraio di quest'anno ha approvato risoluzioni di grande impegno morale e politico sulla strategia dell'Afghanistan, esprimendo solidarietà a Sakharov, isolando ancora una volta i comunisti, scopertamente al seguito dell'Unione Sovietica.

La prima risoluzione è - lo voglio ricordare - il documento presentato dall'onorevole Scott-Hopkins e da altri, recante il numero 1-667, che così recita:

« Il Parlamento europeo, condannando il recente intervento armato in Afghanistan, che è contrario a quanto stabilito al paragrafo 4 della sezione II della Carta delle Nazioni Unite, affermando la sua convinzione che la preservazione della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato è un principio fondamentale, ogni violazione del quale, sotto qualsiasi pretesto, minaccia le basi della fiducia e dell'amicizia tra gli Stati, e costituisce una minaccia per la pace nel mondo, chiede » - è il Parlamento europeo che lo chiede - l'immediato ritiro senza condizioni di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan, per permettere al suo popolo di stabilire la sua propria forma di governo e scegliere il suo sistema economico, politico e sociale libero da interventi, coercizioni o costrizioni di qualsiasi tipo da parte dell'esterno.

« Chiede » - è sempre il Parlamento europeo che lo chiede: è bene che il ministro degli esteri lo ricordi - « alla commissione di individuare tutti i possibili mezzi con cui la politica commerciale comunitaria possa essere indirizzata contro gli interessi economici e strategici dell'Unione Sovietica, specificatamente nei settori dell'alta tecnologia, dei crediti finanziari, dei prodotti agricoli di ogni genere e delle pratiche *antidumping*, in vista di riuscire ad ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

« Chiede » - è sempre il Parlamento europeo che lo chiede, anche al nostro ministro degli esteri, che se ne frega anche di questa discussione - « ai ministri degli esteri riuniti nell'ambito della cooperazione politica di richiamare nelle loro capitali per consultazione gli ambasciatori degli Stati membri, e insiste affinché cessino tutti gli aiuti della Comunità all'Afghanistan e acciocché gli aiuti e l'assistenza necessaria, ivi compresi gli aiuti alimentari e medici, vengano indirizzati nel modo più opportuno ad altri governi o popoli minacciati dagli attuali sviluppi,

e in particolare a coloro che hanno cercato asilo in Pakistan.

« Chiede alla Commissione di elaborare proposte concernenti misure da adottarsi contro il *dumping* sovietico nel settore dei trasporti marittimi, conformemente all'articolo 4 della decisione del Consiglio del 19 settembre 1978.

« Chiede » - dice sempre il Parlamento europeo - « ai governi membri di agire in cooperazione con tutti quei governi che condannano questo flagrante atto di aggressione contro uno Stato indipendente e sovrano; e di riesaminare i propri punti di vista per quel che riguarda la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Madrid.

« Decide che questo argomento venga deferito alla sua commissione politica.

« Incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai ministri degli affari esteri riuniti nell'ambito della cooperazione politica, ai governi degli Stati membri, agli ambasciatori dell'Unione Sovietica nelle capitali della Comunità e al segretario generale delle Nazioni Unite ».

La seconda risoluzione che, signor sottosegretario, noi ricordiamo a questa Assemblea, è contenuta nel documento n. 773 degli onorevoli Order ed altri, approvato nella seduta del 15 febbraio 1980, che afferma:

« Il Parlamento europeo, richiamando la sua risoluzione del 16 gennaio 1980, nella quale si chiedeva una immediata revisione delle relazioni economiche e di altro tipo con l'Unione Sovietica (in particolar modo nei settori dell'agricoltura e della tecnologia); preoccupato per il fatto che dopo la tornata del gennaio 1980 la Commissione non abbia intrapreso nessuna azione per quel che riguarda i commerci con l'Unione Sovietica; turbato per la mancanza di una dichiarazione decisa e inequivocabile da parte del presidente della Commissione nel corso della riunione della commissione politica del 31 gennaio 1980 sul problema della vendita dei prodotti eccedentari all'Unione Sovietica; interprete del risentimento

espresso dai popoli europei in merito alla continuazione delle vendite dei prodotti eccedentari all'Unione Sovietica (vendite che avvengono con i sussidi provenienti dal contribuente europeo); il Parlamento europeo chiede alla commissione di imporre un *embargo* immediato su tutte le vendite di prodotti eccedentari all'Unione Sovietica che comportino la concessione di sussidi.

« Ammonisce la commissione che il Parlamento, come ramo dell'autorità di bilancio, potrebbe usare i suoi poteri e rifiutare con retroattività di approvare le spese sostenute a tal fine.

« Ricorda alla commissione gli altri poteri che il Parlamento possiede per manifestare la sua disapprovazione per tali vendite.

« Rivolge una richiesta urgente al Consiglio affinché adotti le misure necessarie a far sì che la commissione si conformi alla risoluzione del Parlamento; e successivamente a far sì che l'autorità di bilancio nel suo insieme approvi le politiche relative allo smaltimento di tutti i prodotti eccedentari prima che le stesse vengano poste in attuazione.

« Incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla commissione ».

La motivazione della richiesta d'urgenza è la seguente: « L'urgenza è giustificata dal rifiuto da parte dell'Unione Sovietica di ritirare le sue forze armate dopo la selvaggia invasione dello Stato indipendente dell'Afghanistan; dalle sopraffazioni di cui è vittima il professor Sakharov e dalle continue minacce dell'Unione Sovietica nei confronti di altri paesi del medio oriente e della pace mondiale ».

Il Parlamento europeo ha votato, altresì, nella seduta del 15 febbraio 1980, la risoluzione Brummental contro le Olimpiadi da tenersi a Mosca.

Se dovessimo fare un breve commento, dovremmo dire che il Parlamento europeo ha esaltato finalmente posizioni di grande valore e di serietà politica, affidando ai governi l'esecuzione delle sue

decisioni. Vedremo come si potrà votare contro queste risoluzioni del Parlamento europeo, che noi facciamo nostre e che offrono indicazioni che sono contenute nelle nostre mozioni presentate l'8 gennaio scorso.

Il Parlamento ha, poi, disapprovato la inerzia dei governi, la mancanza di misure di coercizione economica e di dissuasione contro l'Unione Sovietica. È un esempio di forza morale e di dignità, che noi condividiamo completamente nei nostri documenti, e che è stato invece disatteso dal Governo italiano.

Non dimentichiamo, poi, che l'atteggiamento europeo è reso possibile da una maggioranza di centro-destra ed ha provocato la reazione durissima di Mosca e la contrarietà e l'isolamento del partito comunista italiano, che si è rifiutato di votare, confermando che per i comunisti italiani non si deve mai parlare, mentre i russi ammazzano e fanno la guerra, di contromisure e di ritorsioni contro l'URSS e che, per il regime italiano, non si devono turbare le manovre sempre in corso con il partito comunista e che quindi è necessario dimenticare gli impegni decisi a Bruxelles e attendere nell'inerzia la fine della sovranità e della libertà del popolo afgano.

Non possiamo infatti ignorare l'incidenza costante, nelle decisioni di politica estera, della situazione interna italiana e del peso che ha avuto la partecipazione comunista nella maggioranza di Governo, al fine di indebolire la posizione italiana nello schieramento atlantico: il tentativo comunista traspare nelle varie prese di posizione di questi ultimi anni ed ha contrassegnato tutti i voti del partito comunista in ossequio alla politica di Mosca e contro la possibilità di sviluppo della unità europea. Basti ricordare l'atteggiamento comunista, contrario ai trattati di Roma e favorevole alla non proliferazione nucleare, contrario allo SME ed agli euro-missili. Per l'Afghanistan non si è andati oltre la riprovazione dell'intervento armato sovietico; immediatamente - è detto nello stesso comunicato ufficiale del PCI - si è nettamente contrari alle misure di ritor-

sione proposte e predisposte da Carter! E, anzi, contro l'occidente che viene invocata una grande mobilitazione delle masse, dei popoli, dei governi amanti della pace. Né si può dimenticare che, proprio su *l'Unità*, è stato scritto, a giustificazione del Cremlino, che « l'URSS è stata costretta ad una pericolosa risposta preventiva a quanti sognano e tentano la carta dell'accerchiamento ». Così Ingrao alla televisione ha potuto dire che il PCI è contro la politica di appiattimento nei confronti degli Stati Uniti, mentre si auspica il negoziato, la mediazione e l'equidistanza: cioè, la finlandizzazione dell'Europa!

Non si deve dimenticare che molte volte in Italia questo tentativo è fallito proprio per la denuncia, il voto del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e che lo stesso comportamento si registra in questa drammatica vicenda, affermata solennemente nel Parlamento europeo. Le incertezze politiche italiane interne costituiscono oggi il punto più debole dello schieramento atlantico, perché rappresentano il punto di maggiore forza del comunismo europeo. Occorre combattere ogni simpatia con il comunismo e gli eurocomunismi, che obbediscono sempre e comunque ad una chiara strategia in funzione antioccidentale. Tra i più sensibili ed accorti uomini politici europei, dobbiamo annoverare la signora Thatcher in Gran Bretagna e Strauss nella Repubblica federale di Germania: quest'ultimo ha messo in guardia taluno dei governanti più incerti dall'assecondare pericolosi tentativi di sganciare gli Stati europei dagli interessi strategici di sicurezza degli Stati Uniti, perché ciò condurrebbe a fatali pericoli e porterebbe inevitabilmente, in futuro, alla trasformazione dell'Europa occidentale in una grossa Finlandia, sottomessa alla Unione Sovietica. Ha aggiunto: « Non dirò mai abbastanza forte che, se si fa nascere negli americani l'impressione di essere lasciati soli insieme agli inglesi a tenere testa alla Russia, si delinea per noi un pericolo mortale perché potremmo correre l'alea che, nel momento della necessità, gli americani ci ripaghino con fredda indifferenza ».

L'Europa non può illudersi che, stringendo rapporti di amicizia, non possa fare la fine dell'Afghanistan o di tutti gli altri Stati amici dell'Unione Sovietica: anzi, più uno Stato è amico di Mosca, più vi sono governi di sinistra, più si rischia di sapere (dopo, come è capitato ovunque) che il governo ha chiesto l'intervento delle forze amiche dell'Unione Sovietica!

Di colpo, radio Mosca ha comunicato che la normalizzazione in Afghanistan è compiuta: parola agghiacciante (dovremmo dire: quasi compiuta), già usata per Budapest e Praga! Lunedì 25 febbraio l'agenzia *Tass*, da Kabul, informa che la rivoluzione afgana e l'indipendenza del paese sono in pericolo: per le strade i ragazzi combattono contro i carri armati sovietici! Martedì 26 febbraio, ancora da Kabul, la *Tass* informa che l'ordine regna a Kabul, la situazione è stata normalizzata! La pace sovietica, il silenzio, sono il segno della morte di un popolo. 5 marzo: i ribelli anticomunisti afgani danno notizia d'aver subito perdite gravissime, nei quattro giorni dei bombardamenti cui le loro città sono state sottoposte dalla aeronautica militare sovietica nell'Afghanistan orientale. Con durezza essi hanno drammaticamente lanciato il loro grido di aiuto ed hanno accusato l'occidente ed i paesi islamici di comportarsi come spettatori indifferenti che restano a guardare, mentre hanno detto: « Il nostro popolo è in un bagno di sangue ».

La guerra di espansione all'esterno, la rigida oppressione di ogni libertà all'interno, costituiscono terribili segnali dell'incluttabile ritorno di Mosca ai metodi di Stalin. La violazione dei diritti civili e dei patti internazionali non consentono più equivoche interpretazioni ed inganni dialettici, e debbono condurre negli animi, prima ancora che nelle impostazioni, all'isolamento definitivo dell'URSS ed alla opposizione più decisa contro le infiltrazioni che vengono operate per conto di Mosca dai vari partiti comunisti europei; vanno quindi accolte, senza ulteriore ritardo, le richieste puntuali e concrete contenute nei nostri propositi ed affer-

mate in modo imperativo nelle risoluzioni approvate dal Parlamento europeo.

Ascoltiamo la voce di Solgenyzin, che ancora una volta si leva carica di passione come monito all'occidente, come esempio e come stimolo in questa circostanza: « Il comunismo si ferma solo quando si imbatte in un muro, ma basta anche il muro di una volontà ferma e forte. L'occidente dovrà adesso, per forza, giunto com'è ad una situazione ormai estrema, costruire questo muro. Venti dei suoi potenziali alleati sono stati consegnati al comunismo dopo la seconda guerra mondiale. Le forze armate terrificanti, di cui il comunismo dispone, si sono sviluppate grazie alla vostra tecnologia. Dunque il muro andrà eretto ora con quelle forze che ancora sono disponibili; le generazioni di oggi in occidente dovranno costituire lo sbarramento su quella via lungo la quale i loro antenati avevano spensieratamente battuto la ritirata per molti anni. Ma tutti i popoli asserviti sono con voi: il popolo russo e tutti i popoli dell'Unione Sovietica, il popolo cinese e quello cubano. Solo se contate su queste alleanze e su questi aiuti, potrà riuscire vincitrice la strategia occidentale, solo insieme a questi popoli voi formate la forza decisiva sulla terra, anche da un punto di vista morale. E così, se si deve difendere la libertà, non solo propria, ma di tutto il mondo, non c'è altra via. Certo, questo richiederà ai vostri politici, ai vostri diplomatici e ai vostri militari un deciso mutamento dei concetti, dei metodi e della tattica odierna. Cinque anni fa l'America governativa non fece attenzione a tutti questi miei avvertimenti: i vostri governanti sono liberi di ignorarli anche oggi, ma anche questi si avvereranno, come si sono avverati quelli fatti allora ».

Affidiamo queste parole di Solgenyzin, che sono una testimonianza di sofferenza e di fede, agli uomini liberi - per quanti ne esistano ancora in questo Parlamento -, chiedendo che i governi dell'Europa diano subito attuazione alle decisioni del Parlamento europeo, prima che i centomila armati dell'Unione Sovietica

passino all'offensiva di primavera, con il massacro e la fine di un popolo, prima che vi sia la terra bruciata.

Allora vi sarà la pace, però è la pace che si è conosciuta per le strade di Budapest e per tante altre strade del mondo; ma i carri armati sovietici sono ancora a Budapest, dopo tanti anni!

L'Europa non può mancare ad un appuntamento così impegnativo di civiltà e non può condannare se stessa ad una funzione mercantile per divenire presto colonia di Mosca. Per questo crediamo ancora nell'iniziativa coraggiosa dell'occidente, per difendere la sicurezza e la libertà contro l'imperialismo sovietico (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 16,30.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla sottoindicata Commissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge nn. 1136 e 1238, già assegnati alla stessa Commissione in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

LA TORRE ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1199) (*con parere della V e della X Commissione*).

Preavviso di votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta sono previste votazioni segrete, che avverranno mediante procedi-

mento elettronico; decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Per i recenti episodi terroristici.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e, con lui, i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, questa mattina, un giovane di 27 anni, Angelo Mancina, è stato barbaramente trucidato. È un assassino che si aggiunge ad altri tragici atti di violenza, di cui negli ultimi giorni il nostro paese ancora una volta è stato teatro: l'attentato alla sede delle linee aeree turche con morti e feriti, altri episodi di violenza conclusi tragicamente con altre giovani vite stroncate - qualcuna anche per caso o per sbaglio - e l'incendio alla tipografia de *Il Secolo d'Italia*. È, questa, una ondata di violenza cieca che continua ad investire il nostro paese e che rischia di travolgere uomini, partiti ed istituzioni.

Dobbiamo, ancora una volta, di fronte a questi fatti, esprimere la nostra ferma, chiara e precisa condanna, una condanna che si rivolge a tutte le forme e le manifestazioni di violenza qualunque sia il loro colore politico, qualunque siano le vere o presunte motivazioni che sono alla loro base. E questo l'impegno comune alla condanna della violenza che può dare significato e valore a queste nostre, purtroppo ripetute condanne.

A tutte le vittime di questa violenza, qualunque sia la loro collocazione politica, deve andare il nostro rispetto, la nostra solidarietà; e dobbiamo ribadire il nostro impegno a far sì che questa tragica ondata sia finalmente fermata. Alle famiglie di tutti i caduti va il nostro sincero cordoglio.

Dobbiamo ancora una volta riaffermare, come Camera dei deputati, l'impegno a sviluppare ogni iniziativa perché il nostro paese possa finalmente tornare a vivere una vita serena e civile all'insegna di quei valori di libertà, democrazia e reciproco rispetto che abbiamo conquistato con la Resistenza e con il lungo impegno civile di questi anni.

Dobbiamo chiedere al Governo di prendere con coraggio e con decisione tutte le iniziative necessarie a salvaguardare l'ordine democratico e la sicurezza del nostro paese; dobbiamo chiedere al popolo italiano di resistere a questo attacco di violenza, e di continuare a credere ai valori della libertà e della democrazia, di continuare ad operare e lottare, unito al Parlamento, al Governo ed ai partiti, affinché nel nostro paese, la convivenza civile, la possibilità di uno sviluppo pacifico siano ancora e per sempre assicurate per tutti i cittadini. (*Segni di generale consenso*).

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole di sdegno, di esecrazione, di condanna e di cordoglio espresso dal Presidente. Accolgo l'appello rivolto all'esecutivo, riconfermando il fermo impegno a proseguire la lotta contro ogni forma di violenza per stabilire la legalità democratica e repubblicana nel nostro paese.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle mozioni e risoluzioni concernenti la presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

ALINOVÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINOVÌ. Chiedo una sospensione della seduta di 15 minuti per sondare la possibilità di concordare un documento conclusivo comune fra i vari gruppi.

PRESIDENTE. Accolgo la sua richiesta, onorevole Alinovi. Sospendo pertanto la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la sospensione richiesta per trovare una più ampia intesa sulle mozioni e sulle risoluzioni concernenti la presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee non è risultata sufficiente a predisporre un documento comune, propongo, al fine di non sospendere ulteriormente la seduta e di non ritardare i lavori della Camera, un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima il punto 3 (seguito della discussione del disegno di legge n. 1273), e quindi votare a scrutinio segreto sulle mozioni e risoluzioni concernenti la presidenza italiana del Consiglio della Comunità Europea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici (1273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione. L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

È convertito in legge il decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il secondo comma è sostituito dal seguente:

Le disposizioni del presente decreto non si applicano:

a) agli edifici adibiti a ricovero o cura di minori e anziani;

b) agli edifici classificati nella categoria E 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1977, n. 1052;

c) alle sedi delle rappresentanze diplomatiche e di organizzazioni internazionali, che non siano ubicate in stabili condominiali.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano, per quanto concerne la durata giornaliera di attivazione degli impianti agli edifici classificati nelle categorie E 2 ed E 5 del succitato decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1977, n. 1052, limitatamente alle parti adibite a servizi senza interruzione giornaliera dell'attività e, per quanto concerne il periodo di attivazione degli impianti, agli edifici adibiti a scuole materne ed asili nido.

All'articolo 4 il terzo comma è sostituito dal seguente:

Le centrali termiche di riscaldamento, senza produzione combinata, a servizio di uno o più edifici a mezzo di circuito primario, possono restare in funzione anche nell'orario compreso tra le ore 23 e le ore 5 al solo scopo di alimentare gli edifici di cui alle deroghe previste dal secondo comma dell'articolo 12 per la produzione di acqua calda per usi igienico-sanitari, nonché per mantenere la temperatura dell'acqua nel circuito primario al valore necessario a garantire il funzionamento dei circuiti secondari nei tempi previsti.

All'articolo 4, quarto comma, le parole: dispositivo sigillabile di attenuazione a vapore sono sostituite dalle seguenti: dispositivo di attenuazione a valore sigillabile.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Entro il 15 luglio 1980 il Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato

nato riferirà al Parlamento sull'attuazione delle disposizioni di cui al Capo I del presente decreto e formulerà le proposte relative al funzionamento degli impianti termici per il riscaldamento e il condizionamento degli edifici nonché al fabbisogno dei combustibili per la stagione invernale 1980-81.

All'articolo 7, il secondo comma è sostituito dal seguente:

Le somme sono erogate sulla base dei criteri e secondo le modalità fissati dal Comitato interministeriale per i prezzi relativamente alle maggiori importazioni di gasolio effettuate dopo il 15 settembre 1979 ed entro il 31 gennaio 1980 e alle importazioni di gas petrolio liquefatto effettuate dopo il 15 novembre 1979 ed entro il 31 marzo 1980. Limitatamente al gasolio, le somme stesse sono erogate alle sole imprese importatrici a ciò autorizzate che abbiano adempiuto all'impegno di aumentare del 15 per cento i quantitativi programmati per l'immissione in consumo di gasolio, assunto in occasione della deliberazione del Comitato interministeriale dei prezzi del 27 luglio 1979.

All'articolo 9 sono soppressi il secondo e il terzo comma.

All'articolo 10 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Per l'adempimento delle finalità di cui al precedente comma i comuni possono avvalersi anche dei servizi di prevenzione delle unità sanitarie locali addetti ai controlli di sicurezza degli stessi impianti.

All'articolo 11, alla prima e alla seconda riga del primo comma, l'espressione: l'indennità è sostituita dalla seguente: il rimborso spese.

L'articolo 13 è sostituito dal seguente:

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro dell'agricoltura e foreste, fissa ogni anno il contingente minimo di car-

burante da riservare all'esclusivo esercizio dell'attività agricola e della pesca.

Avverto che l'unico emendamento presentato si intende riferito all'articolo 2 del decreto-legge ed al relativo allegato. Do pertanto lettura, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, dell'articolo 2 del decreto-legge e del relativo allegato:

« Il territorio nazionale è suddiviso in sei zone climatiche così individuate:

zona A: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno non superiore a 600;

zona B: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno maggiore di 600 e non superiore a 900;

zona C: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno maggiore di 900 e non superiore a 1.400;

zona D: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno maggiore di 1.400 e non superiore a 2.100;

zona E: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno maggiore di 2.100 e non superiore a 3.000;

zona F: comuni cui corrisponde un numero di gradi-giorno maggiore di 3.000.

Il valore dei gradi-giorno che individua la zona climatica di appartenenza di ogni comune è riportato nella tabella allegata.

Per i comuni non indicati nella tabella si adotta, con la procedura di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 10 marzo 1977, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 36 del 6 febbraio 1978, il valore del comune riportato sulla tabella che sia più vicino in linea d'aria e sullo stesso versante, rettificato in aumento o in diminuzione di una quantità pari ad un centesimo del numero di giorni di durata convenzionale del periodo di riscaldamento per ogni metro di quota sul livello del mare in più o in meno. Qualora la differenza di livello non superi i 100 metri, non si apporta alcuna rettifica al valore del comune di riferimento ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

ALLEGATO

COMUNE	Provincia	Quota metri sul livello del mare	Durata convenzionale del periodo di riscal- damento in giorni	Gradi giorno
Agrigento	—	230	120	970
Alassio	Savona	5	150	1.020
Alessandria	—	95	180	2.550
Amatrice	Rieti	955	180	3.040
Ancona	—	16	150	1.590
Aosta	—	583	180	2.750
Arezzo	—	296	170	1.950
Ariano Irpino	Avellino	780	180	2.440
Atri	Teramo	442	160	2.240
Auronzo	Belluno	864	210	3.960
Avellino	—	350	150	1.940
Bari	—	5	120	1.100
Belluno	—	383	195	3.000
Benevento	—	135	120	1.710
Bergamo	—	249	180	2.370
Bertinoro	Forlì	220	160	2.150
Biella	Vercelli	420	180	2.670
Bologna	—	55	180	2.170
Bolzano	—	262	195	2.580
Bormio	Sondrio	1.225	200	3.310
Bressanone	Bolzano	559	200	3.400
Cagliari	—	4	120	920
Camerino	Macerata	671	180	2.380
Caserta	—	68	130	1.220
Catania	—	10	120	690
Chieti	—	330	160	2.000
Como	—	201	180	2.400
Corleone	Palermo	542	130	1.340
Cosenza	—	237	130	1.020
Courmayeur	Aosta	1.224	210	3.620
Crotone	Catanzaro	8	120	930
Desenzano	Brescia	66	160	2.130
Desulo	Nuoro	891	160	2.250
Dobbiaco	Bolzano	1.243	240	5.300

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

segue: ALLEGATO

COMUNE	Provincia	Quota metri sul livello del mare	Durata convenzionale del periodo di riscal- damento in giorni	Gradi giorno
Edolo	Brescia	699	190	2.760
Enna	—	931	160	2.080
Fabriano	Ancona	325	160	2.140
Firenze	—	50	180	1.800
Floresta	Messina	1.275	190	2.750
Foligno	Perugia	234	150	1.750
Foggia	—	76	120	1.380
Foppolo	Bergamo	1.508	240	5.100
Forlì	—	34	160	1.960
Gallipoli	Lecce	12	120	790
Genova	—	19	120	1.240
Gorizia	—	84	180	2.300
Iesi	Ancona	97	150	1.580
Imperia	—	22	120	1.120
Isola del Cantone	Genova	298	160	2.370
Ivrea	Torino	245	180	2.310
Lacedonia	Avellino	736	160	2.220
L'Aquila	—	714	180	2.670
La Spezia	—	3	150	1.390
Lecce	—	51	120	1.030
Livorno	—	3	120	1.360
Lucera	Foggia	235	150	1.520
Macomer	Nuoro	563	150	1.610
Melfi	Potenza	531	160	1.800
Messina	—	3	120	330
Milano	—	121	180	2.340
Milazzo	Messina	1	120	320
Mineo	Catania	511	150	1.430
Mores	Sassari	366	130	1.350
Napoli	—	10	130	880
Norcia	Perugia	604	160	2.460
Ortisei	Bolzano	1.234	210	3.990
Padova	—	12	180	2.340
Palermo	—	14	120	690
Pavullo nel Frignano	Modena	682	180	2.750

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

segue: ALLEGATO

COMUNE	Provincia	Quota metri sul livello del mare	Durata convenzionale del periodo di riscal- damento in giorni	Gradi giorno
Perugia	—	493	150	2.190
Pesaro	—	11	150	2.030
Pescara	—	4	150	1.600
Pescopagano	Potenza	954	160	2.980
Piacenza	—	61	180	2.540
Pienza	Siena	491	160	2.230
Pisa	—	5	150	1.380
Porretta Terme	Bologna	349	180	2.600
Potenza	—	819	150	2.500
Ravenna	—	4	150	2.160
Recoaro	Vicenza	450	180	2.960
Reggio Calabria	—	15	120	380
Rieti	—	405	160	2.200
Riposto	Catania	7	120	400
Roma	—	20	150	1.400
Salò	Brescia	75	160	2.420
Sassari	—	225	120	1.180
Sestola	Modena	1.020	180	3.290
Siena	—	322	170	2.000
Siracusa	—	17	105	620
Sondrio	—	307	180	2.480
Taranto	—	15	120	1.010
Tarvisio	Udine	732	200	3.750
Teramo	—	265	160	1.530
Torino	—	239	180	2.570
Trento	—	194	180	2.570
Treviso	—	15	180	2.160
Trieste	—	2	180	1.960
Tropea	Catanzaro	61	120	550
Udine	—	119	190	2.240
Urbino	Pesaro	485	180	2.360
Venezia	—	1	180	2.110
Verghereto	Forlì	812	180	2.550
Verona	—	59	150	2.050

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

È stato presentato il seguente emendamento:

Nell'allegato, sulla voce afferente al comune di Genova, sostituire le cifre: 19 con 26; 120 con 150 e 1240 con 1350.

All. 1. BAGHINO, PARLATO, MARTINAT.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerlo.

BAGHINO. Le ragioni che sono alla base di questo emendamento sono le stesse che ho annunciato nel corso del mio intervento. Appartengono alla situazione propria della riviera ligure, che non può essere rapportata, come altimetria, ai livelli del mare, sviluppandosi interamente in collina. Vorrei, peraltro, conoscere il pensiero del relatore e del rappresentante del Governo perché, ove non fosse possibile l'inserimento di tale documento, gradirei che ne venisse accettato lo spirito come ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ALIVERTI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento presentato dall'onorevole Baghino, poiché creerebbe un precedente in forza del quale molte altre località, che si sono sentite lese nella classificazione a suo tempo operata dal decreto ministeriale 10 marzo 1977, potrebbero giustamente avanzare delle rivendicazioni e, quindi, chiedere una modifica dei gradi-giorno loro assegnati. Poiché il decreto legge in discussione non ha fatto che recepire tale decreto ministeriale, che aveva, appunto, come titolo « Determinazione delle zone climatiche e dei valori minimi e massimi dei relativi coefficienti globali di dispersione termica » e che ha fissato anche i criteri per la determinazione dei gradi-giorno, ritengo si debba prima discutere su tali criteri, in linea di principio e sul piano generale, e poi eventualmente e successivamente giungere ad una modifica delle varie classificazioni. Per queste ragioni, ritengo che l'emendamento dell'onorevole Baghino non possa

essere accolto, mentre lo stesso potrebbe essere preso in considerazione per le eventuali modifiche che si ritenesse successivamente di apportare alla tabella.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Concordo con il parere e le motivazioni espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, dopo le valutazioni espresse dal relatore e dal rappresentante del Governo, insiste perché il suo emendamento sia posto in votazione?

BAGHINO. No, signor Presidente. Lo ritiro e ne trasformerò il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, con il relativo allegato, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione:

« Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, e del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574 ».

(È approvato).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Come, approvato?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho aspettato qualche istante prima di annunciare il risultato del voto, poiché a risultato proclamato non è possibile alcuna controprova. Avuto il parere unanime dei segretari, ho proclamato il risultato favorevole. (*Proteste a destra*).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

considerata l'urgenza di immediato impiego delle fonti di energia disponibili e del massimo utilizzo degli impianti produttivi esistenti, e tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 9, secondo e terzo comma, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, oggetto della conversione,

impegna il Governo

ad elevare il limite di 15 milioni di kilowattore, previsto dall'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e a non computare nel medesimo l'energia idroelettrica e alternativa; ciò al fine di un completo e razionale sfruttamento delle disponibilità energetiche del paese, al fine di evitare la imminente, graduale disattivazione degli impianti esistenti ».

9/1273/1

« BOSCO, CACCIA ».

« La Camera,

tenute presenti le considerazioni avanzate in sede di discussione del disegno di legge n. 1273,

impegna il Governo

a rivedere le tabelle relative alla durata convenzionale del periodo di riscaldamento, con particolare riferimento al comune di Genova ».

9/1273/2

« BAGHINO ».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bosco ?

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo lo accetta come raccomandazione, avendo già assunto in Commissione l'impegno di esaminare il problema nell'ambito di uno dei disegni di legge che sono stati presentati all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione del Governo, chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistono per la votazione.

CACCIA. Credo che il nostro ordine del giorno abbia la funzione di un invito al Governo affinché, nel valutare il problema dell'utilizzo di tutte le forme di energia ed in vista dell'esigenza di rendere meno gravi le difficoltà del settore, si utilizzino al massimo tutti gli impianti esistenti, e si contribuisca così al superamento della crisi mediante la piena utilizzazione degli impianti realizzabili e gestibili, in considerazione della loro potenza, anche se relativamente modesta, da parte di soggetti diversi dall'ente di Stato, evitando altresì l'aggravio delle difficoltà connesse al noto problema delle punte di potenza, in rapporto alle quali è in vigore il regime dei turni di rischio. È per questo che chiediamo che sia approvato il nostro ordine del giorno, in modo da sollecitare l'introduzione di tale principio nell'apposito disegno di legge. Insistiamo quindi per la votazione del nostro ordine del giorno.

CERRINA FERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRINA FERONI. Annuncio l'astensione del nostro gruppo dal voto sull'ordine del giorno Bosco n. 9/1273/1. Ciò per due ordini di motivi. In primo luogo, infatti, noi riteniamo che la sede in cui la questione così posta debba essere affrontata non sia la presente, ma più propriamente quella rappresentata dalla discussione del disegno di legge relativo al rifinanziamento del fondo di dotazione dell'ENEL: in questo senso esiste un impegno assunto da tutti i gruppi parlamentari. In secondo luogo (mi riferisco ora ad una questione di merito), c'è da dire che la proposta contenuta nell'ordine del giorno non è così pacifica come potrebbe apparire. Il problema della valo-

rizzazione delle varie fonti di produzione dell'energia elettrica non può essere considerato in modo indiscriminato: occorrerà infatti valutare, all'interno di tali fonti, quali debbano essere valorizzate, con particolare riferimento a quelle idroelettriche e con l'esclusione di quelle petrolifere. Nell'ordine del giorno non si fa poi cenno al problema della cassa conguaglio, alla quale, come sappiamo bene, accedono gli autoproduttori.

Per questi motivi, e per altri che per brevità qui non richiamo, riteniamo di astenerci dal voto su questo ordine del giorno.

SACCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI. Anche il nostro gruppo si asterrà dalla votazione su questo ordine del giorno, in base a valutazioni che sono sostanzialmente identiche a quelle svolte dal collega Cerrina Feroni. In base a tali valutazioni, infatti, la Commissione aveva deciso di stralciare questo argomento, rinviandolo ad un sede più propria, che è appunto quella dell'esame del disegno di legge relativo al rifinanziamento del fondo di dotazione dell'ENEL, che è stato già presentato al Senato. Siamo, cioè, convinti della necessità di affrontare il problema, ma in un contesto più organico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bosco n. 9/1273/1.

(È approvato).

(Proteste a destra).

Sull'ordine del giorno Baghino numero 9/1273/2, che recepisce l'emendamento All. 1, dianzi ritirato dallo stesso onorevole Baghino, il Governo aveva già espresso, nel corso dell'esame degli articoli, parere contrario, così come parere contrario era stato espresso da parte della Commissione.

BAGHINO. No, signor Presidente, il rappresentante del Governo aveva espresso parere contrario sul mio emendamento, All. 1, ma non sul mio ordine del giorno n. 9/1273/2.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Baghino. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BAGHINO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1273, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (1273):

Presenti	394
Votanti	375
Astenuti	19
Maggioranza	188
Voti favorevoli . . .	190
Voti contrari	185

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo	Bernini Bruno
Abbate Fabrizio	Bertani Fogli Eletta
Abete Giancarlo	Bettini Giovanni
Aglietta Maria Adelaide	Bianchi Fortunato
Aiardi Alberto	Bianchi Beretta Romana
Ajello Aldo	Bianco Gerardo
Alborghetti Guido	Binelli Gian Carlo
Alici Francesco Onorato	Bisagno Tommaso
Aliverti Gianfranco	Boato Marco
Allegra Paolo	Bocchi Fausto
Allocca Raffaele	Bodrato Guido
Amabile Giovanni	Boffardi Ines
Amalfitano Domenico	Boggio Luigi
Amarante Giuseppe	Bonalumi Gilberto
Ambrogio Franco Pompeo	Bonetti Mattinzoli Piera
Amici Cesare	Bonferroni Franco
Andreoli Giuseppe	Borri Andrea
Andreoni Giovanni	Bortolani Franco
Andreotti Giulio	Bosco Manfredi
Angelini Vito	Bosi Maramotti Giovanna
Anselmi Tina	Botta Giuseppe
Armato Baldassare	Bottari Angela Maria
Armella Angelo	Bova Francesco
Armellin Lino	Branciforti Rosanna
Arnaud Gian Aldo	Bressani Piergiorgio
Artese Vitale	Briccola Italo
Augello Giacomo Sebastiano	Brini Federico
	Brocca Beniamino
	Brusca Antonino
	Buttazzoni Tonellato Paola
Baghino Francesco Giulio	Cabras Paolo
Baldelli Pio	Caccia Paolo Pietro
Balestracci Nello	Cacciari Massimo
Balzardi Piero Angelo	Cafiero Luca
Bandiera Pasquale	Caiati Italo Giulio
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Calaminici Armando
Bartolini Mario Andrea	Calonaci Vasco
Bassi Aldo	Campagnoli Mario Giuseppe
Belardi Merlo Eriase	Cantelmi Giancarlo
Bellini Giulio	Canullo Leo
Bellocchio Antonio	Cappelli Lorenzo
Belussi Ernesta	Cappelloni Guido
Bemporad Alberto	Carandini Guido
Benedikter Johann	Carelli Rodolfo
Berlinguer Giovanni	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bernardi Antonio	Carlotto Natale Giuseppe
Bernardi Guido	Carmeno Pietro
Bernardini Vinicio	

Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casini Carlo
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio

Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro
Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano

Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco

Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Pinto Domenico	Scàlfaro Oscar Luigi
Pisanu Giuseppe	Scaramucci Guaitini Alba
Pisicchio Natale	Scarlato Vincenzo
Pisoni Ferruccio	Scozia Michele
Pochetti Mario	Sedati Giacomo
Politano Franco	Segni Mario
Porcellana Giovanni	Serri Rino
Portatadino Costante	Silvestri Giuliano
Postal Giorgio	Sinesio Giuseppe
Preti Luigi	Sospiri Nino
Proietti Franco	Spagnoli Ugo
Pucci Ernesto	Spataro Agostino
Pugno Emilio	Spaventa Luigi
Pumilia Calogero	Speranza Edoardo
	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Quarenghi Vittoria	Stegagnini Bruno
Quattrone Francesco Vincenzo	Sterpa Egidio
Quercioli Elio	
Quieti Giuseppe	Tagliabue Gianfranco
	Tamburini Rolando
Radi Luciano	Tancredi Antonio
Raffaelli Edmondo	Tantalo Michele
Rallo Girolamo	Tassone Mario
Ramella Carlo	Tesi Sergio
	Tesini Aristide
Ricci Raimondo	Tessari Alessandro
Rindone Salvatore	Tessari Giangiacomo
Riz Roland	Toni Francesco
Rizzo Aldo	Torri Giovanni
Robaldo Vitale	Tortorella Aldo
Rodotà Stefano	Tozzetti Aldo
Rosolen Angela Maria	Trantino Vincenzo
Rossi di Montelera Luigi	Trebbi Aloardi Ivanne
Rubinacci Giuseppe	Triva Rubes
Russo Giuseppe	Trombadori Antonello
Sabbatini Gianfranco	Urso Giacinto
Salvato Ersilia	
Salvi Franco	Vagli Maura
Sandomenico Egizio	Valensise Raffaele
Sanese Nicola	Vecchiarelli Bruno
Sangalli Carlo	Vernola Nicola
Sanguineti Edoardo	Vetere Ugo
Santagati Orazio	Vietti Anna Maria
Santuz Giorgio	Vignola Giuseppe
Sanza Angelo Maria	Vincenzi Bruno
Sarti Armando	Violante Luciano
Satanassi Angelo	Viscardi Michele
	Zambon Bruno

Zanforlin Antonio
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Accame Falco
 Achilli Michele
 Amodeo Natale
 Babbini Paolo
 Borgoglio Felice
 Carpino Antonio
 Colucci Francesco
 Covatta Luigi
 Ferrari Marte
 Fiandrotti Filippo
 La Ganga Giuseppe
 Magnani Noya Maria
 Potì Damiano
 Sacconi Maurizio
 Saladino Gaspare
 Seppia Mauro
 Servadei Stefano
 Spini Valdo
 Trotta Nicola

Sono in missione:

Antoni Varese
 Fanti Guido
 Fracanzani Carlo
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Pellizzari Gianmario
 Reina Giuseppe
 Rossi Alberto
 Ruffini Attilio
 Scaiola Alessandro
 Scalia Vito
 Zamberletti Giuseppe

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 1432, ricordo che il Governo deve ancora esprimere il parere sul seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la grave situazione di crisi delle industrie del Mezzogiorno d'Italia, per giunta appesantita dai continui rinvii circa le urgenti decisioni da prendere per un concreto risanamento ed un conseguente rilancio della produzione;

considerato che molte industrie del sud dislocate in Sicilia, in Calabria, nella Basilicata e in Puglia, con particolare riguardo - data l'allarmante loro precarietà - alle aziende *Harry's-Moda* e *Tubi Brindisi*,

impegna il Governo

ad accelerare i tempi, non soltanto per procedere speditamente alla ristrutturazione della GEPI, fissandone in modo inequivocabile i compiti, ma per far sì che l'intervento per la salvezza delle aziende in crisi sia tempestivo ed efficace ».

9/1432/1

« BAGHINO ».

Il Governo ?

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

BAGHINO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1432.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« S. 646. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI spa » (approvato dal Senato) (1432):

Presenti	402
Votanti	379
Astenuti	23
Maggioranza	190
Voti favorevoli	175
Voti contrari	204

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano

Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Bartolini Mario Andrea
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bemporad Alberto
 Benedikter Johann
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Guido
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino

Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabrias Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casini Carlo
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Contu Felice

Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco

Foschi Franco	Macciotta Giorgio
Fracchia Bruno	Macis Francesco
Frasnelli Hubert	Magri Lucio
Fusaro Leandro	Malvestio Piergiovanni
Gaiti Giovanni	Mancini Vincenzo
Galante Garrone Carlo	Manfredi Manfredo
Galli Maria Luisa	Manfredini Viller
Galloni Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Gambolato Pietro	Mantella Guido
Garavaglia Maria Pia	Marabini Virginiangelo
Gargano Mario	Margheri Andrea
Garzia Raffaele	Maroli Fiorenzo
Gaspari Remo	Marraffini Alfredo
Gatti Natalino	Martinat Ugo
Geremicca Andrea	Martorelli Francesco
Gianni Alfonso	Marzotto Caotorta Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela	Mastella Mario Clemente
Giuliano Mario	Matarrese Antonio
Goria Giovanni Giuseppe	Mazzarrino Antonio Mario
Gradi Giuliano	Mazzola Francesco
Granati Caruso Maria Teresa	Melega Gianluigi
Grassucci Lelio	Mellini Mauro
Grippo Ugo	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gualandi Enrico	Mennitti Domenico
Gui Luigi	Mensorio Carmine
Ianni Guido	Menziani Enrico
Ianniello Mauro	Merloni Francesco
Ichino Pietro	Merolli Carlo
Kessler Bruno	Migliorini Giovanni
Laforgia Antonio	Milani Eliseo
Lamorte Pasquale	Minervini Gustavo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Misasi Riccardo
La Penna Girolamo	Molineri Rosalba
La Rocca Salvatore	Mora Giampaolo
Leccisi Pino	Morazzoni Gaetano
Leone Giuseppe	Moro Paolo Enrico
Ligato Lodovico	Motetta Giovanni
Liotti Roberto	Napoli Vito
Lobianco Arcangelo	Nespolo Carla Federica
Loda Francesco	
Lodolini Francesca	Olcese Vittorio
Lombardo Antonino	Olivi Mauro
Lo Porto Guido	Onorato Pierluigi
Lucchesi Giuseppe	Orsini Bruno
Lussignoli Francesco	Orsini Gianfranco
	Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Padula Pietro	Rizzo Aldo
Pagliai Morena Amabile	Robaldo Vitale
Palopoli Fulvio	Rodotà Stefano
Pani Mario	Rosolen Angela Maria
Pasquini Alessio	Rossi di Montelera Luigi
Pastore Aldo	Russo Giuseppe
Patria Renzo	Russo Raffaele
Pazzaglia Alfredo	
Pecchia Tornati Maria Augusta	Salvato Ersilia
Peggio Eugenio	Salvi Franco
Pellegatta Giovanni	Sandomenico Egizio
Perantuono Tommaso	Sanese Nicola
Pernice Giuseppe	Sangalli Carlo
Perrone Antonino	Santagati Orazio
Pezzati Sergio	Santuz Giorgio
Picano Angelo	Sanza Angelo Maria
Picchioni Rolando	Sarri Trabujo Milena
Piccinelli Enea	Sarti Armando
Piccoli Flaminio	Satanassi Angelo
Piccoli Maria Santa	Scaiola Alessandro
Pisanu Giuseppe	Scàlfaro Oscar Luigi
Pisicchio Natale	Scaramucci Guaitini Alba
Pisoni Ferruccio	Scarlato Vincenzo
Pochetti Mario	Scozia Michele
Politano Franco	Sedati Giacomo
Porcellana Giovanni	Segni Mario
Portatadino Costante	Serri Rino
Postal Giorgio	Silvestri Giuliano
Preti Luigi	Sinesio Giuseppe
Proietti Franco	Sospiri Nino
Pucci Ernesto	Spagnoli Ugo
Pugno Emilio	Spataro Agostino
Pumilia Calogero	Spaventa Luigi
	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Quarenghi Vittoria	Stegagnini Bruno
Quattrone Francesco Vincenzo	Sterpa Egidio
Quercioli Elio	
Quieti Giuseppe	Tagliabue Gianfranco
	Tamburini Rolando
Radi Luciano	Tancredi Antonio
Raffaelli Edmondo	Tantalo Michele
Rallo Girolamo	Tassone Mario
Ramella Carlo	Tesi Sergio
Reggiani Alessandro	Tesini Aristide
Rende Pietro	Tessari Alessandro
Ricci Raimondo	Tessari Giangiacomo
Rindone Salvatore	Toni Francesco
Riz Roland	Torri Giovanni

Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele

Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Accame Falco
 Achilli Michele
 Amodeo Natale
 Babbini Paolo
 Borgoglio Felice
 Canepa Antonio Enrico
 Carpino Antonio
 Colucci Francesco
 Conte Carmelo
 Covatta Luigi
 Ferrari Marte
 Fiandrotti Filippo
 Gitti Tarcisio
 La Ganga Giuseppe

Lo Bello Concetto
 Magnani Noya Maria
 Potì Damiano
 Sacconi Maurizio
 Saladino Gaspare
 Seppia Mauro
 Servadei Stefano
 Spini Valdo
 Trotta Nicola

Sono in missione:

Antoni Varese
 Fanti Guido
 Fracanzani Carlo
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Pellizzari Gianmario
 Reina Giuseppe
 Rossi Alberto
 Ruffini Attilio
 Scalia Vito
 Zamberletti Giuseppe

Per una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare alla votazione delle mozioni e delle risoluzioni concernenti la presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee; ma informo l'Assemblea che il tempo frattanto intercorso non è stato sufficiente per concordare un documento conclusivo comune, tale da raccogliere il massimo dei consensi.

Propongo, pertanto, di passare, intanto, al seguito della discussione del disegno di legge n. 807, sulla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo di cui al quinto punto dell'ordine del giorno, per procedere alla votazione dei documenti relativi alla presidenza italiana del Consiglio delle Comunità intorno alle 18.

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

MILANI. Signor Presidente, il gruppo del PDUP non si oppone a questa proposta; vorrei conoscere, però, l'avviso del relatore, onorevole Tassone.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero sapere come si stiano svolgendo queste trattative, perché ho l'impressione che esse non avvengano a livello di un organismo parlamentare. Se così è, noi che intendiamo mantenere la nostra mozione, non abbiamo alcuna ragione per consentire questa procedura - diciamo - estranea al regolamento della Camera.

Chiediamo che si proceda immediatamente alla votazione dei documenti relativi alla presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea: se l'accordo non è stato raggiunto in alcuni giorni non credo possa venir realizzato nel giro di mezz'ora.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Presidente, non ho capito assolutamente in base a quale articolo del regolamento lei ci ha fatto questa proposta. Se vi è una proposta di inversione dell'ordine dei lavori della Camera, questa deve essere votata, altrimenti si avalla una prassi secondo cui per accordi che non si capisce bene in quale sede siano stati presi, si discute per cinque minuti un provvedimento, poi per due ore un altro provvedimento, e le votazioni si rimandano. È questo un fatto insostenibile per l'ordinato svolgimento dei lavori della Camera.

Noi ci opponiamo a questa prassi, se vi sarà una richiesta di inversione dell'ordine dei lavori voteremo contro. Questa è la Camera dei deputati e deve essere il regolamento a disciplinare i nostri lavori. Questo modo di procedere non è più tollerabile.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le ricordo che precedentemente avevo proposto alla Camera di accantonare le votazioni dei documenti relativi alla presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea che figurava al primo punto e di passare ai successivi punti all'ordine del giorno, e avendo domandato se vi erano osservazioni nessuno ha sollevato obiezione alcuna.

Ho proposto, poco fa, di passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 807, che figura al quinto punto dell'ordine del giorno, e di proseguire in tale discussione fino alle 18 circa per passare poi alle votazioni sui documenti concernenti la presidenza italiana del Consiglio della Comunità europea.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Lei aveva proposto un intervallo di dieci minuti, che ormai è terminato. Se si vuole concedere ancora spazio per accordi che evidentemente sono un po' difficili, proponga alla Camera una inversione dell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Adelaide Aglietta, è chiaro che se vi sono delle obiezioni, non mi resta, a questo punto che porre in votazione la mia proposta, salvo che ne siano formulate altre.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. La mia proposta, signor Presidente - mi pare che non ci siano motivi di urgenza che ostino a questa proposta - era quella di rinviare la votazione dei documenti relativi alla politica estera alla giornata di domani. Ma siccome ho sentito poco fa i deputati radicali opporsi ad essa, rinuncio ad avanzarla.

CERQUETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per far notare che il

Comitato dei nove, che è incaricato di predisporre gli ultimi emendamenti al disegno di legge n. 807 di delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, non ha ancora finito il suo lavoro e, quindi, non è in grado di iniziare in questo momento l'esame degli articoli. Quindi chiediamo che si consenta al Comitato dei nove di proseguire il suo lavoro, nel caso, si sospenda la seduta.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro dei trasporti*. Non voglio oppormi alla proposta del collega Cerquetti, per quanto sembrava a me che, non essendoci questioni difficili da risolvere, si sarebbero potuti esaminare senz'altro i primi tre articoli. Comunque, ripeto, io non voglio creare - diciamo - malintesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non potendo passare al quinto punto dell'ordine del giorno, torniamo al primo punto e, in particolare, alla votazione delle mozioni e risoluzioni concernenti la presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

Votazione di mozioni e di risoluzioni concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

Pongo in votazione la mozione Caffero n. 1-00074, non accettata dal Governo.

(*È respinta*).

Pongo in votazione la mozione Almirante n. 1-00075, non accettata dal Governo.

(*È respinta*).

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni.

Pongo in votazione la risoluzione Ajello n. 6-00026.

(*È respinta*).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00027.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, sono costretto a chiedere ancora qualche minuto di sospensione, per consentire la prosecuzione di quel confronto di posizioni fra i vari gruppi politici che ancora non si è concluso. Chiedo quindi all'Assemblea di consentire una ulteriore sospensione di un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Su tale proposta, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, udendo la proposta del collega Gerardo Bianco mi è venuto di dire che qui ci sono risoluzioni « confrontate » e altre « non confrontate ». Capisco che i confronti cui vuole andare incontro il collega Gerardo Bianco avranno particolari direzioni, ma qui si è cominciato a votare mozioni e risoluzioni relative ad un dibattito. Il dibattito si è esaurito, è cominciata la votazione, che ha dato delle indicazioni negative o positive rispetto a questa o a quella mozione o risoluzione; mi sembra, pertanto, che a questo punto il voler introdurre dei confronti nel momento in cui già sono cominciate le votazioni sia assolutamente fuor di luogo.

Capisco che l'ultima speranza di confronto da parte del collega Gerardo Bianco non possa essere abbandonata, tuttavia la dignità dei lavori dell'Assemblea non

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

consente che si interrompano queste votazioni che hanno significato e contesto unici. Una volta tanto che abbiamo un « contesto più ampio » cui riferirci, non ci sembra che possano sospendere le votazioni per un ennesimo rinvio in attesa di possibili confronti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, chiedo all'onorevole Gerardo Bianco se insista nel chiedere la votazione della sua proposta di sospensione.

BIANCO GERARDO. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, vorrei ricordare all'onorevole Mellini che siamo in presenza non dell'impossibilità di realizzare o provocare confronti completi, ma di una richiesta di sospensione della seduta, che è consentita dal regolamento.

Pongo, pertanto, in votazione la proposta di sospensione avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco.

(È approvata).

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENTE. L'onorevole De Poi ha informato la Presidenza che intende sottoporre all'Assemblea il testo della seguente risoluzione, concordata da vari gruppi. Ha facoltà di parlare.

DE POI. Do lettura del testo della risoluzione:

« La Camera,

considerato che nel semestre della presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità europea la situazione internazionale è caratterizzata da gravi tensioni; che la Comunità europea nel quadro dell'alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte, può dare un contributo rile-

vante per ristabilire condizioni di convivenza pacifica tra i popoli e di ripresa della politica di distensione, per sua natura globale e indivisibile, e quindi per avviare a soluzione secondo i principi delle Nazioni Unite le gravi crisi internazionali in atto, con particolare riguardo a quella determinatasi con l'invasione dello Afghanistan;

che nel quadro degli accordi europei ed internazionali è necessario sviluppare una serie di iniziative atte ad affrontare il problema energetico, compresa la formazione di riserve comuni e di reciproci aiuti nel caso di gravi crisi dei rifornimenti petroliferi;

che i progressi ottenuti dalla CEE nel 1979, con l'ingresso della Grecia nella Comunità, con la conclusione del « Tokio round », con il nuovo accordo di Lomé, che rilancia e potenzia le relazioni europee con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, oltre al positivo avvio dello SME, hanno reso l'Europa comunitaria un interlocutore di rilievo per la soluzione dei problemi mondiali;

che la tutela dei diritti umani, oltre che valore in sé, è condizione essenziale del processo di distensione;

riafferma

l'esigenza di rendere ancora più concreto, nell'attuale difficile situazione internazionale, lo spirito dell'unione europea, valorizzando il ruolo del Parlamento europeo, eletto a suffragio diretto e universale, anche quale concreta manifestazione di un più risoluto e irreversibile sviluppo del processo di costruzione della unità europea;

impegna

il Governo, nell'ambito della cooperazione europea in politica estera, a consolidare i propri legami di amicizia e di alleanza nel quadro della solidarietà atlantica e ad assumere iniziative ed impegni che consentano ai paesi europei di essere autorevoli *partners* degli USA, soprattutto

to per quanto attiene la politica di equilibrio degli armamenti e lo sforzo per la loro riduzione bilanciata, e che mirino ad una pace globale, che veda tra l'altro garantiti in sicure frontiere e riconosciuti nella loro identità politica sociale e culturale, nonché nel loro sviluppo, tutti i popoli del medio oriente e del terzo mondo e ristabilisca per l'Afghanistan la piena indipendenza e sovranità esaminando le possibilità di riuscita della proposta avanzata dalla Comunità europea;

a sviluppare la convergenza delle economie dei paesi CEE, con una rigorosa politica di bilancio e con il riconoscimento di una più equa ripartizione dei fondi per le politiche comunitarie, in particolare per la politica sociale, regionale ed agricola, e la difesa dei diritti dei cittadini europei e dei lavoratori emigranti;

a sollecitare, in occasione del vertice di Venezia, che si terrà nel prossimo giugno, una più adeguata ed autonoma politica energetica, che preveda lo sviluppo della ricerca delle fonti alternative con la dovuta garanzia per l'ambiente e la salute dei cittadini; un rilancio del dialogo nord-sud, che rappresenti uno sforzo coordinato, senza iniziative unilaterali, per rendere evidente che l'impegno dell'Europa è per lo sviluppo, per la ricerca della pace fondata sulla giustizia e su una più equa redistribuzione delle risorse, soprattutto alimentari, del mondo, che necessita di un nuovo ordine economico internazionale ».

(6-00030) « BIANCO GERARDO, ALINOVÌ, LABRIOLA, REGGIANI, BATTAGLIA, BOZZI, DE POI, MANFREDI MANFREDO ».

PRESIDENTE. Dopo la presentazione di questa risoluzione, chiederò ai presentatori delle risoluzioni Bianco Gerardo n. 6-00026, Balzamo n. 6-00028 e Pajetta n. 6-00029 se intendono ritirarle.

BIANCO GERARDO. Ritiriamo la nostra risoluzione, signor Presidente.

COLUCCI. Ritiro la risoluzione Balzamo, signor Presidente.

ALINOVÌ. Anche noi ritiriamo la risoluzione Pajetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00030 ?

RUFFINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo la accetta.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo parlamentare del PDUP ha chiesto la votazione a scrutinio segreto sulla risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00030. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, eravamo già orientati a votare contro questa risoluzione, perché prevedevamo che si trattasse necessariamente - date le difformità di posizione dei partiti che vi convergevano - di formulazioni estremamente generiche, in un momento invece assai drammatico, che richiederebbe scelte molto impegnative.

Devo dire però che, dopo la lettura di questo documento, le ragioni del nostro voto contrario diventano estremamente più precise e più gravi.

Innanzitutto, mi pare grave il fatto in sé, che in un momento come questo di politica internazionale, in un momento in cui il movimento operaio italiano, e in primo luogo il partito comunista, ha compiuto una scelta, insieme molto coraggiosa e molto rischiosa per la sua identità politica ideale, contemporaneamente si voti una risoluzione di politica internazionale con forze, come il partito socialdemocratico, che hanno assunto le posizioni più oltranziste, oltre che filoatlantiche, in tutta questa vicenda.

Mi pare altrettanto, e anzi più grave che, oltre agli otto decimi di genericità di questa risoluzione, vi sia qualcosa che non è affatto generico e cioè, da un lato, una riaffermata convinzione nell'Alleanza atlantica come caposaldo della pace nel

mondo, e che il solo punto di preoccupazione e l'esplicita critica di praticare una politica aggressiva viene formulata solo nei confronti dell'Unione Sovietica; dall'altro, che vi sia un accenno allo SME, che sostanzialmente concreta un giudizio positivo nei confronti del sistema monetario europeo. Ora, sullo SME e sui missili *Pershing*, questo Parlamento si è diviso come su questioni decisive; che adesso questo arco di forze politiche concordi una risoluzione di politica internazionale di cui gli unici passi rappresentativi sono un filatlantismo ed uno schieramento così netto a favore di certe tesi di un certo campo, noi lo consideriamo una cosa di estrema gravità per la sinistra italiana e per la coscienza internazionalista del proletariato, che sta vivendo in questo momento un dramma, perché ha fondato sempre il suo internazionalismo su di una scelta di campo. Si può fargli fare un passo in avanti lungo una linea di autonomia, lungo una linea di sviluppo di una terza forza europea, ma se si pone tale scelta nel contesto di un così piatto filatlantismo, non ci riesco a capire più cosa la gente, cosa le masse, cosa la classe operaia possa comprendere in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP e del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che non ci siano molti precedenti in questa Assemblea - e forse non ve ne è alcuno - di un documento di importanza rilevante, come questo che riguarda la politica estera del nostro paese, che viene ad essere votato che non sia stato neppure stampato e messo a disposizione dei colleghi affinché possano valutarlo ed esprimere meditatamente il loro voto.

Le chiedo, signor Presidente, poiché questa seduta è stata sospesa non per ragioni che possono essere avallate per lo meno dalla mia parte politica, che i lavori siano ulteriormente sospesi per met-

tere in condizione i gruppi di questa Assemblea di esaminare il documento e di esprimere il loro voto, dopo aver conosciuto questa risoluzione che contiene alcune parti che non sono di poco momento, come quella riguardante la politica della CEE nei confronti della crisi in Afghanistan, che tende a mettere nel nulla, a quanto mi appare - perché ho sentito solo le parole e non ho visto dei documenti scritti -, decisioni che già sono state adottate nell'ambito del Parlamento europeo.

Dobbiamo quindi prendere delle decisioni meditate ed approfondite e possiamo farlo solo dopo aver conosciuto il documento che dobbiamo votare. Le chiedo quindi, signor Presidente, di metterci a disposizione, prima della votazione, il testo scritto della risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, poiché altri colleghi hanno chiesto di poter fare delle dichiarazioni di voto, prescindendo dall'opportunità da lei sottolineata di avere il documento scritto a disposizione, io darei corso alle dichiarazioni di voto, mentre frattanto il testo della risoluzione sarà riprodotto e le sarà fornito in brevissimo tempo. Se dopo la conclusione delle dichiarazioni di voto, lei riterrà di dover ancora procedere ad una ulteriore meditazione, potrà formulare nuovamente le sue proposte.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo innanzitutto il compiacimento del mio gruppo per il fatto che si sia potuti arrivare ad una risoluzione che raccoglie il consenso della grande maggioranza di questa Camera.

Si tratta di una risoluzione di politica estera che è seria, abbastanza precisa e complessivamente non ridondante in senso retorico; si tratta di una risoluzione di politica estera che ha alcuni punti fondamentali che occorre sottolineare. Il primo punto che occorre sottolineare è quello relativo all'impegno, cui viene chia-

mato il Governo, ad una iniziativa di carattere europeo, in stretta alleanza con gli alleati atlantici ed in spirito di solidarietà, quindi, con il maggiore alleato del nostro paese, gli Stati Uniti, per la soluzione delle più gravi crisi internazionali del momento e, innanzi tutto, della crisi afgana, determinata dall'invasione dell'Unione Sovietica. La risoluzione implica un impegno del Governo ad una seria azione di politica estera nel campo del rapporto nord-sud, grande problema politico degli anni venturi... (*Numerosi deputati conversano nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Battaglia! Onorevoli colleghi! Onorevole Di Giulio!

BATTAGLIA. Signor Presidente, non vorrei disturbare alcuni colleghi che siedono alla mia sinistra. In particolare, non vorrei disturbare l'onorevole Vernola, che forse ha motivi di preoccupazione per la politica estera.

PRESIDENTE. Onorevole Vernola, onorevole Gerardo Bianco! Prosegua, onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. Dicevo che la risoluzione implica alcuni impegni del Governo, in particolare per quanto riguarda l'iniziativa della Comunità europea sul vitale terreno del rapporto nord-sud, che è il grande problema storico degli anni che dobbiamo affrontare, nonché in particolare sulla questione dell'energia, che è quella sulla quale il dialogo nord-sud si concretizza più immediatamente.

Devo dire di avere ascoltato con sorpresa le dichiarazioni dell'onorevole Magri. Di fronte ad un testo che è complessivamente preciso e tale da soddisfare una serie di esigenze di tutti i gruppi di questa Camera, o almeno della grandissima maggioranza dei gruppi di questa Camera, l'onorevole Magri si rifà ad una polemica abbastanza pretestuosa di carattere ideologico astratto, non tenendo conto della sostanza concreta, degli impegni e delle valutazioni che in questa

risoluzione sono assunti. L'onorevole Magri sbaglia quando dice che nella risoluzione si definisce l'Alleanza atlantica come il solo pilastro dell'ordine internazionale e della pace mondiale. L'Alleanza atlantica è, per comune riconoscimento, uno dei pilastri, uno dei motivi di equilibrio. E tutti noi sappiamo che senza equilibrio politico, senza equilibrio militare non si consolida la pace nel mondo, e non si fa procedere la politica di distensione internazionale, che è nell'animo di tutti noi.

L'onorevole Magri sbaglia quando dice che non si dà nella risoluzione un giudizio equilibrato sull'azione dell'Unione Sovietica, di cui certo si rileva l'atto compiuto con l'invasione in Afghanistan, secondo un giudizio che è larghissimamente comune a tutte le forze politiche, compresa quella dell'onorevole Magri. E mi domando se l'onorevole Magri avrebbe voluto accentuare un tipo di condanna dell'Unione Sovietica, che in una seria risoluzione di politica estera non ha ragione di esistere, in quanto è sufficiente avere accennato alle iniziative per la risoluzione.

Onorevoli colleghi, per concludere, vorrei osservare che il valore politico di questa risoluzione, che reca tante firme e che verrà approvata da una così larga maggioranza, è un valore politico di tutta evidenza, innanzi tutto dal punto di vista della politica internazionale — tengo a sottolinearlo — perché questa vasta unità del Parlamento italiano rafforza il peso internazionale del nostro paese, che forse ha bisogno di essere un poco rafforzato... (*Numerosi deputati conversano nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a sciogliere questi capannelli e ad interrompere le discussioni che disturbano l'oratore. Vi prego di liberare l'emiciclo! Prosegua, onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. Grazie, signor Presidente.

Un peso internazionale, dicevo, che forse ha bisogno di essere rafforzato da questa dimostrazione di larga unità. Ma

non possiamo neppure nasconderci - sarebbe davvero ipocrita - che questa risoluzione firmata da tanti gruppi e, che riceverà il voto favorevole di tanti gruppi, ha anche un rilevante valore di politica interna, che non possiamo non sottolineare. Nel momento difficile del paese, al di là di problemi di formule politiche di maggioranza di Governo, questo fatto implica che su problemi cruciali, qual è la politica estera oggi ed il terrorismo domani, esiste, al di là delle formule di maggioranza che possono trovarci anche divisi, una unità sostanziale di una serie di forze politiche che rafforzano complessivamente la validità del sistema democratico italiano. Per questi due motivi e per la rilevanza che assumono, sia sul terreno internazionale che su quello della politica interna, il nostro gruppo annuncia voto favorevole sulla risoluzione presentata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, che ha partecipato attivamente al tentativo che ha avuto un esito positivo e cioè quello di raggiungere una larga intesa sulla risoluzione dell'onorevole De Poi, dichiara di votare a favore di questo documento. Desideriamo però fare alcune brevissime considerazioni relative al valore politico di questa risoluzione e al modo con il quale la Camera si accinge a chiudere un dibattito che era cominciato in modo diverso. Noi riteniamo molto positivo che vi sia l'associazione di tutte le forze della sinistra che ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Voglio solo sottolineare il valore politico che ha il voto che sta per essere dato, sul terreno che è stato al tempo stesso occasione di scontri ed anche di strumentalizzazione di questi scontri per fini che non avevano nulla a che vedere con la politica internazionale e con gli interessi generali del paese.

Voglio ricordare che le opinioni, le tesi, le concezioni che ancora oggi, con molta forza, si oppongono alla necessità, così largamente sentita dalle forze costituzionali, di fronteggiare la crisi del paese con una associazione di tutte le forze disponibili alle responsabilità del governo, trovano, sul terreno della politica internazionale e quindi anche sulla legittima verifica di dissensi che esistono su questa delicata parte del nostro impegno politico, una buona occasione per aggiungere al carniere degli argomenti, per la verità assai magro sul piano interno, qualche consistente aggiunta di motivazioni sul piano della politica internazionale.

La risoluzione, letta dal collega De Poi, per le firme che porta e anche, lo voglio dire con estrema chiarezza, per il carattere organico e limpido delle sue affermazioni - non si tratta di un documento che sfugge alle parole coprendo il dissenso sui fatti, ma di un documento che assume una serie di posizioni ben precise sulle questioni che sono più controverse sul piano internazionale - costituisce una considerevole smentita del tentativo di valorizzare dissensi veri o non veri, sul piano della politica internazionale, per ricavarne argomenti sulle tesi di politica interna.

Mi sembra che la risoluzione dica con estrema chiarezza che su una serie di punti essenziali, importanti, come la concezione non più di un precario equilibrio tra i blocchi, ma di un avvio attivo di una politica di distensione, il problema degli armamenti, quello dello SME, quello di un'azione di una iniziativa originale ed autonoma della Repubblica nell'ambito comunitario e della Comunità nell'ambito internazionale, vengano posti in luce gli obiettivi di una azione che può raccogliere posizioni generali nell'ambito del Parlamento. A questo particolare motivo di soddisfazione che, come socialisti, desideriamo sottolineare, aggiungo altre due considerazioni. La prima si riflette sul comportamento che il nostro paese e la Comunità europea devono tenere sulla questione del processo di integrazione comu-

nitaria. Nel documento abbiamo chiesto - ed impegnamo il Governo in questo senso - di procedere nel senso di attribuire alla controversia che si è aperta fra Parlamento europeo, Commissione e governi sulla redazione del bilancio della Comunità il significato proprio che tale controversia deve avere. Questa, infatti, non è una disputa di competenze fra organi di livelli diversi, bensì un'importante questione politica. Come tale deve essere vista dal Governo e come tale il Governo, nel suo comportamento a livello comunitario, la deve interpretare.

Vorrei essere ancora più chiaro: possiamo anche comprendere - come il ministro degli esteri ha avuto occasione di spiegarci nel corso degli incontri che si sono tenuti per arrivare alla redazione di questo documento - che alcune posizioni del Parlamento europeo sono più lontane rispetto ai nostri interessi nazionali di quanto non possa essere un bilancio frutto dell'intesa fra ministri e Commissione. Noi preferiamo affrontare il rischio, il costo di posizioni più lontane su questo o su quel punto di un bilancio politicamente deciso dal Parlamento europeo eletto a suffragio universale, piuttosto che godere del modesto vantaggio di posizioni più vicine su un bilancio che non sia frutto delle decisioni del Parlamento europeo. Non so se su questo punto sono stato sufficientemente chiaro: per noi socialisti è essenziale, anche a costo di qualche sacrificio su temi anche rilevanti della politica comunitaria, affrontare con coraggio una scelta di campo che deve essere fatta per valorizzare il Parlamento europeo come primo elemento concreto di costruzione dell'integrazione economica e politica dell'Europa unita.

Su questo punto vogliamo ricordare al Governo la chiarezza ed anche il carattere impegnativo, quindi, della risoluzione che stiamo per votare.

La seconda considerazione su cui vogliamo richiamare l'attenzione della Camera - frutto per altro di una nostra particolare richiesta - attiene alla intransigente difesa e tutela dei diritti umani, parte inseparabile del processo di distensio-

ne. In questo senso rivolgiamo al Governo una particolare direttiva, un particolare monito, una particolare espressione di impegno affinché, senza strumentalizzare alcunché, senza indulgere in propagande deteriori, affronti in modo chiaro e netto una questione che per noi è essenziale.

Non c'è distensione senza progresso nei diritti umani, non c'è progresso nei diritti umani senza distensione: questo è un impegno di attività politica, di scelta e di indirizzo del nostro Governo. In ciò noi troviamo un ulteriore, importante, decisivo argomento per motivare il nostro voto favorevole alla risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, sono costretto a prendere nuovamente la parola per dichiarazione di voto malgrado l'abbia già fatto questa mattina; ma la situazione ora è mutata dato che siamo in presenza di un nuovo documento - la cui genesi è stata travagliata e tormentata -, che è posto in essere con una procedura che mi pare assai singolare. Trovo interessante, ad esempio, l'intervento svolto qualche minuto fa dal collega Pazzaglia, il quale si è trovato in difficoltà nel decidere se apporre o meno la sua firma al documento che veniva presentato perché, con una strana procedura, la mozione presentata dal suo gruppo e recante anche la sua firma era già stata votata. Dico questo perché nessuno si meraviglierebbe se il collega Pazzaglia apponesse la sua firma alla risoluzione.

Questa mattina ho detto che avremmo votato contro il documento presentato dalla maggioranza, mentre avevo detto che era eccessivamente generico quello presentato dal gruppo comunista e che, pertanto, ci saremmo astenuti. Ritenevo che questo documento generico, che obiettivamente sconfessava molte delle cose dette anche nel corso del dibattito, questa mattina, dal collega Pajetta, fosse l'ultima trin-

cea di arretramento dei compagni comunisti. Debbo dire che questa sera, leggendo il documento comune, mi rendo conto che tale trincea di arretramento è stata ulteriormente arretrata, al di là di ogni ragionevolezza. Nulla delle cose che per anni ci siamo detti, che costituiscono in fondo il patrimonio del partito comunista in politica estera, esistono in tale documento.

La prima questione concerne le politiche comunitarie, in ordine alle quali la risoluzione fa un cenno molto vago, ma debbo sottolineare che in essa non trova spazio alcuno nessuno dei temi sollevati dalla sinistra in quest'aula. Nel documento in questione, che i colleghi della maggioranza considerano pregevole, non vi è niente delle cose che abbiamo detto. Non vi sono, ad esempio, i temi, estremamente interessanti, portati in quest'aula dal collega Spinelli, sulle questioni della politica comunitaria e sui dati istituzionali che costituivano il tema di partenza del dibattito che abbiamo svolto, anche se progressivamente i temi di politica estera più generali e quelli inerenti alla cooperazione politica hanno finito per diventare prevalenti. Ebbene, dicevo, su questi temi il documento è pressoché latitante.

Sulle questioni, invece, relative alla politica internazionale più in generale e al problema della pace e della distensione, connesso alla vicenda afgana, vi è nella risoluzione una connotazione che è estremamente preoccupante. In materia ha perfettamente ragione il compagno Magri: vi è un totale appiattimento su una strategia di tipo rigorosamente atlantico: proprio quel tipo di politica che noi — i comunisti, io da socialista qualche anno fa e ancora oggi da radicale —, da tempo, stiamo combattendo. Mi riferisco alla impostazione che vede nel rapporto tra paesi europei e Stati Uniti, all'interno della comunità atlantica, non solo la salvaguardia della pace, ma addirittura il motore della politica europea. Ed è una politica europea. Ed è una politica fallita da tempo, compagni comunisti e socialisti! Non vedo come facciate a firmare e a votare un documento del genere! È una politica fallita da sempre, che crede di costruire

l'Europa all'ombra della comunità atlantica. È un'Europa che non possiede attrattive per nessuno, il cui ruolo è un ruolo subordinato per definizione, un ruolo di incapacità di essere soggetto promotore di iniziativa politica. Da anni diciamo insieme queste cose; per anni abbiamo portato avanti un disegno diverso, di autonomia europea, di capacità di iniziativa autonoma dell'Europa. Ebbene, tale disegno trova oggi un obiettivo arretramento nel documento che viene presentato.

Non capisco con quale logica e coerenza i compagni della sinistra, in particolare i comunisti, firmino tale documento, a meno che non abbia ragione l'onorevole Battaglia — che è il vero ed autentico interprete della risoluzione; egli è sempre stato coerentemente atlantico in tutti i sensi — e che esso non serva ad altro. Intendo dire che esso serve non sia a sancire una piattaforma comune sulla politica internazionale, perché di questo non si tratta, ma a costruire una sorta di unità nazionale, momentaneamente, sulla politica estera, in attesa che essa si possa riflettere anche su altre questioni. Tutto ciò — come diceva Battaglia — dimostra che sulle grandi questioni, dalla politica estera al terrorismo, si è insieme, si è nuovamente pronti a ricostituire l'ammucchiata, l'unità nazionale. Ebbene, le cose stanno a mio avviso proprio in questo modo: è l'unica logica che ha spinto i compagni della sinistra, i compagni comunisti, a sottoscrivere una risoluzione nella quale non possono riconoscersi, perché le battaglie portate avanti insieme da anni sono di segno opposto, come è di opposto segno tutta la logica con la quale si è manifestata e realizzata l'evoluzione, importante e significativa, del partito comunista, sulla strada di una sua maggiore autonomia rispetto all'Unione Sovietica (ricordo in materia alcune dichiarazioni coraggiose), anche se tale iniziativa è rimasta non interamente compiuta.

Il documento, dunque, non ha niente a che fare con la politica estera. Esso è un tentativo di fare rientrare dalla finestra quello che dalla porta è uscito, di fare rientrare la politica di unità nazio-

nale, la politica dell'ammucchiata. È una ragione ulteriore, e maggiore, per dire no a questa risoluzione, per respingerla, per ciò che essa significa in politica estera ed in politica interna (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Desidero, molto brevemente, motivare il voto favorevole del gruppo comunista sul documento in esame, in cui sono contenute tutte le indicazioni che qualificavano la risoluzione da noi presentata questa mattina ed avente come primo firmatario il collega Pajetta. Sembra che alcuni colleghi, come Magri o Ajello, abbiano scoperto adesso ciò che il partito comunista ha dichiarato nei suoi documenti congressuali ed in tutti gli atti della sua politica, e cioè che esso riconosce l'utilità della partecipazione dell'Italia al Patto atlantico ed all'Alleanza atlantica e che intende operare perché l'Italia conduca una politica estera che si inquadri nell'Alleanza atlantica.

Quello che al nostro partito interessa è che, in tale quadro, che abbiamo già riconosciuto valido attraverso i nostri documenti, il nostro paese possa svolgere un ruolo attivo per lo sviluppo della politica di cooperazione tra i popoli e di distensione e di pace in Europa e nel mondo. In questo ambito possono e debbono essere risolte tutte le crisi oggi in atto nel mondo, compresa la grave crisi dell'Afghanistan.

Se i colleghi leggono con attenzione il documento in esame, possono accorgersi che proprio questi concetti vengono affermati. Contro ogni volontà di fare della propaganda in politica estera, come sembra emergere da alcuni dei documenti in discussione, il nostro paese si impegna a sviluppare un'iniziativa che, nel quadro della distensione, permetta di affrontare le gravi crisi in atto nel mondo, ed in particolare la crisi afgana. È affermata con la massima precisione la necessità di

portare avanti una politica di distensione e di riduzione bilanciata degli armamenti in Europa, concetto questo che è stato fortemente richiamato dal nostro partito e da tutta la sinistra italiana, nel presente periodo. Vi è, al tempo stesso, un riferimento ai paesi del medio oriente ed implicitamente - o, meglio, possiamo dire anche: abbastanza esplicitamente - viene riconosciuta la necessità di offrire garanzie al popolo palestinese, per lo sviluppo della sua indipendenza, nella sicurezza di frontiere che debbono essere, nel quadro della distensione internazionale, contratte ed imposte a chi si oppone.

Vi è poi una valorizzazione del Parlamento europeo, dei diritti che esso ha acquisito e degli impulsi positivi che tale organo ha dato, fino a questo momento, alla corretta impostazione dei vari problemi. Il documento si conclude con l'affermazione della necessità, da parte del nostro paese, di perseguire la creazione di un nuovo ordine economico internazionale, nel quale sia possibile affrontare e risolvere problemi quali quello della fame (al quale si fa esplicito riferimento) e del sottosviluppo, oltre a tutti i gravi problemi, da quello energetico a quello agricolo, che tanto assillano il nostro e gli altri paesi della Comunità europea.

Onorevoli colleghi, tutti questi obiettivi, che sono parte integrante e costituiscono patrimonio essenziale della nostra politica, si collegano certamente ad una preoccupazione, della quale abbiamo tenuto conto nel ritirare la nostra mozione e nel partecipare, con la nostra firma, al documento ora in votazione. La preoccupazione è, certamente, quella di realizzare, in politica estera, un filo di unità nazionale e di fare in modo che si possa non compromettere lo sviluppo di una politica estera del Governo della Repubblica che poggi sul consenso più vasto, in questo Parlamento e nel paese. Per questi motivi, pur avendo - lo dico francamente - alcune riserve, su dettagli che però non inficiano la bontà della linea politica che lo ispira, dichiaro che voteremo a favore di questo documento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se nessun altro collega chiede di parlare per dichiarazione di voto, possiamo procedere alla votazione di questa risoluzione.

PAZZAGLIA. Le chiedo una breve sospensione, signor Presidente, per avere il tempo di completare la valutazione del documento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei avanza ora, dunque, una richiesta formale di sospensione per dieci minuti. Onorevole Pazzaglia, il documento è già nelle sue mani da un tempo adeguato. Ci sono state già sei dichiarazioni di voto.

PAZZAGLIA. Insisto nella mia richiesta di sospensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Abbiamo già ripetutamente sospeso questa seduta, onorevole Pazzaglia. C'è stato tempo per tutti i gruppi di valutare il documento. Se lo desidera, ripeto, posso darle senz'altro la parola per dichiarazione di voto; ma non ritengo di poter sospendere la seduta in questo momento.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi scusi: non vorrei apparirle scortese, ma questa seduta è stata sospesa per consentire ad alcune parti di questa Assemblea di concordare un documento; quindi è stata sospesa senza che esistesse un collegamento con organi della Camera impegnati a redigere emendamenti, articoli, atti che rientrino nell'attività legislativa. La seduta è stata sospesa nonostante io mi fossi permesso di rilevare la non opportunità, a termini di regolamento, di tale sospensione.

Ora io le chiedo, signor Presidente, di darmi il tempo di consultarmi con il direttivo del gruppo sul documento. Glielo chiedo, signor Presidente, pregandola di valutare un aspetto: io non mi sono potuto muovere dall'aula, e le consultazioni di un direttivo non si possono fare in aula. Credo che questo sia un organo che la Camera riconosce come organo dei gruppi, che hanno necessità di valutare i

documenti e di esprimersi in relazione ad una situazione politica che non è di scarso momento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le voglio ricordare che abbiamo ripetutamente sospeso la seduta, sulle quali ho sempre chiesto il parere dell'Assemblea. Prendo tuttavia atto delle motivazioni della sua richiesta, e se non ci sono obiezioni da parte dell'Assemblea — tenuto conto anche delle altre sospensioni nel corso della seduta — penso che la sua richiesta di una sospensione di dieci minuti, possa essere accolta. (*Proteste*). Se ci sono obiezioni, onorevoli colleghi, qualcuno prenda la parola, ed io rimetterò la decisione all'Assemblea.

Siamo di fronte ad una richiesta di sospensione della seduta per dieci minuti, simile a quella avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco.

POCHETTI. Signor Presidente, la richiesta dell'onorevole Pazzaglia non ha senso, dal momento che sono state già rese le dichiarazioni di voto da parte dei diversi gruppi. Siamo in una fase diversa da quella precedente, per cui ritengo che a questo punto si debba passare alla votazione.

PRESIDENTE. Mi rendo conto, onorevole Pochetti, che siamo in una fase diversa: era per questo che intendevo rimettermi all'Assemblea.

Sia pure in deroga alla prassi, pongo dunque in votazione la richiesta di sospensione dell'onorevole Pazzaglia.

(*E respinta*).

PINTO. Pazzaglia, non hanno sospeso perché hanno paura che tu possa firmare la mozione!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, se crede chiedi anche lei la parola.

Se l'onorevole Pazzaglia non desidera parlare, possiamo procedere alla votazione.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, lei non mi ha concesso il tempo perché potessi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

fare una dichiarazione di voto dopo una riunione del mio gruppo; ma questa dichiarazione di voto potrà farla il segretario del mio partito.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. La mia sarà una brevissima dichiarazione di voto contrario, anche perché non ci è stato dato il tempo di esaminare questo documento con la dovuta attenzione. Considero che questo documento porta le firme di tutti i gruppi, da quello del partito liberale a quello del partito comunista. È una situazione idilliaca, della quale non potrei che compiacermi, se essa non rappresentasse il tentativo di adulterare le deliberazioni che sono state prese in argomento dal Parlamento di Strasburgo, del quale mi onoro di far parte; e per di più, esse sono state adottate nel Parlamento di Strasburgo, dalla delegazione italiana all'unanimità, eccettuata la delegazione comunista ed una parte della delegazione socialista.

Si tratta, quindi, di un travolgimento politico di situazioni, di posizioni, di assunzioni di responsabilità, che a Strasburgo su questi stessi tempi qualche settimana fa hanno messo in difficoltà, hanno isolato la delegazione comunista italiana, e ancora maggiormente la delegazione comunista francese. Ora, se tale ribaltamento di posizione fosse dovuto ad un sincero mutamento di posizioni, ad un radicale mutamento di posizioni, da parte comunista, non potremmo che rallegrarci del risultato che si sta per ottenere.

Siccome è esattamente il contrario, siccome gli altri gruppi politici, eccettuati il comunista ed il socialista, pur di ottenere l'adesione dei comunisti e dei socialisti in quest'aula hanno rinunciato a parti sostanziali delle deliberazioni e delle risoluzioni, adottate a larga maggioranza a Strasburgo, io reputo, e noi reputiamo, il comportamento dei partiti dell'attuale maggioranza, compreso il partito socialista, come un comportamento tendente ad isolare l'Italia in Europa e nell'Occidente;

e non certamente come un orientamento tendente ad offrire un più serio, un più vasto, un più sincero contributo italiano al prestigio d'Europa, al prestigio del Parlamento europeo, al consolidamento delle alleanze occidentali, alla difesa di quei diritti e valori umani, cui ci si richiama in questo documento.

Per questi motivi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale vota contro il documento concordato tra gli altri gruppi e partiti (*Applausi a destra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00030.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Voti favorevoli	317
Voti contrari	96

(La Camera approva — Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Almirante Giorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Amalfitano Domenico	Bianco Gerardo
Amarante Giuseppe	Bianco Ilario
Ambrogio Franco Pompeo	Biasini Oddo
Amici Cesare	Binelli Gian Carlo
Andò Salvatore	Bisagno Tommaso
Andreoli Giuseppe	Boato Marco
Andreoni Giovanni	Bocchi Fausto
Andreotti Giulio	Bodrato Guido
Angelini Vito	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boggio Luigi
Armato Baldassare	Bonalumi Gilberto
Armella Angelo	Bonferroni Franco
Armellin Lino	Borri Andrea
Arnaud Gian Aldo	Borruso Andrea
Artese Vitale	Bortolani Franco
Augello Giacomo Sebastiano	Bosco Manfredi
Azzaro Giuseppe	Bosi Maramotti Giovanna
	Botta Giuseppe
Babbini Paolo	Bottari Angela Maria
Baghino Francesco Giulio	Bova Francesco
Baldassari Roberto	Branciforti Rosanna
Baldassi Vincenzo	Briccola Italo
Baldelli Pio	Brini Federico
Balestracci Nello	Brocca Beniamino
Balzardi Piero Angelo	Brusca Antonino
Bambi Moreno	Buttazoni Tonellato Paola
Bandiera Pasquale	
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Cabras Paolo
Bartolini Mario Andrea	Cacciari Massimo
Bassanini Franco	Cafiero Luca
Bassetti Piero	Caiati Italo Giulio
Bassi Aldo	Calaminici Armando
Battaglia Adolfo	Caldoro Antonio
Belardi Merlo Eriase	Calonaci Vasco
Bellini Giulio	Campagnoli Mario Giuseppe
Bellocchio Antonio	Canepa Antonio Enrico
Belussi Ernesta	Cantelmi Giancarlo
Benedikter ohann	Canullo Leo
Berlinguer Enrico	Cappelli Lorenzo
Berlinguer Giovanni	Cappelloni Guido
Bernardi Antonio	Carandini Guido
Bernardi Guido	Carelli Rodolfo
Bernardini Vinicio	Carenini Egidio
Bernini Bruno	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bertani Fogli Eletta	Carlotto Natale Giuseppe
Bettini Giovanni	Carmeno Pietro
Bianchi Fortunato	Caroli Giuseppe
Bianchi Beretta Romana	Carpino Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Carrà Giuseppe	Degennaro Giuseppe
Carta Gianuario	De Gregorio Michele
Casalino Giorgio	Dell'Andro Renato
Casini Carlo	Del Rio Giovanni
Catalano Mario	De Poi Alfredo
Cattanei Francesco	De Simone Domenico
Cavaliere Stefano	Di Corato Riccardo
Cavigliasso Paola	Di Giovanni Arnaldo
Cecchi Alberto	Di Giulio Fernando
Cerioni Gianni	Dujany Cesare
Cerquetti Enea	Dulbecco Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca	
Chiovini Cecilia	Ebner Michael
Chirico Carlo	Erminero Enzo
Ciai Trivelli Annamaria	Esposito Attilio
Ciannamea Leonardo	
Ciccardini Bartolomeo	Facchini Adolfo
Cicciomessere Roberto	Faenzi Ivo
Cirino Pomicino Paolo	Falconio Antonio
Citaristi Severino	Federico Camillo
Citterio Ezio	Ferrari Silvestro
Cocco Maria	Ferri Franco
Colomba Giulio	Fioret Mario
Colombo Emilio	Fiori Giovannino
Colonna Flavio	Fiori Publio
Colucci Francesco	Fontana Elio
Cominato Lucia	Fontana Giovanni Angelo
Conchiglia Calasso Cristina	Fornasari Giuseppe
Conte Antonio	Forte Francesco
Conte Carmelo	Foschi Franco
Contu Felice	Fracchia Bruno
Corradi Nadia	Franchi Franco
Costamagna Giuseppe	Frasnelli Hubert
Cravedi Mario	Furnari Baldassarre
Cresco Angelo Gaetano	Fusaro Leandro
Cristofori Adolfo Nino	
Crivellini Marcello	Gaiti Giovanni
Crucianelli Fabiano	Galli Maria Luisa
Cuojati Giovanni	Galloni Giovanni
Curcio Rocco	Gambolato Pietro
	Garavaglia Maria Pia
Danesi Emo	Gargano Mario
Da Prato Francesco	Garzia Raffaele
Darida Clelio	Gaspari Remo
De Carolis Massimo	Gatti Natalino
De Cinque Germano	Geremicca Andrea
de Cosmo Vincenzo	Gianni Alfonso
Degan Costante	Giovagnoli Sposetti Angela

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Gitti Tarcisio	Manfredini Viller
Giuliano Mario	Mannino Calogero
Goria Giovanni Giuseppe	Mannuzzu Salvatore
Gottardo Natale	Mantella Guido
Gradi Giuliano	Margheri Andrea
Granati Caruso Maria Teresa	Maroli Fiorenzo
Grassucci Lelio	Marraffini Alfredo
Greggi Agostino	Martinat Ugo
Grippo Ugo	Martini Maria Eletta
Gualandi Enrico	Marzotto Caotorta Antonio
Gui Luigi	Mastella Mario Clemente
	Mazzarrino Antonio Mario
Ianni Guido	Melega Gianluigi
Ianniello Mauro	Mellini Mauro
Ichino Pietro	Meneghetti Gioacchino Giovanni
	Mennitti Domenico
Kessler Bruno	Menziani Enrico
	Merloni Francesco
Labriola Silvano	Miceli Vito
Laforgia Antonio	Migliorini Giovanni
Laganà Mario Bruno	Milani Eliseo
La Ganga Giuseppe	Misasi Riccardo
La Malfa Giorgio	Molineri Rosalba
Lamorte Pasquale	Mora Giampaolo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Morazzoni Gaetano
La Penna Girolamo	Moro Paolo Enrico
La Rocca Salvatore	Motetta Giovanni
Lattanzio Vito	
Leccisi Pino	Nespolo Carla Federica
Leone Giuseppe	Nicolazzi Franco
Ligato Lodovico	
Liotti Roberto	Occhetto Achille
Lo Bello Concetto	Olcese Vittorio
Lobianco Arcangelo	Olivi Mauro
Loda Francesco	Onorato Pierluigi
Lodolini Francesca	Orsini Gianfranco
Lombardo Antonino	Ottaviano Francesco
Lo Porto Guido	
Lucchesi Giuseppe	Padula Pietro
Lussignoli Francesco	Pagliai Morena Amabile
	Palopoli Fulvio
Macis Francesco	Pani Mario
Magri Lucio	Pasquini Alessio
Malfatti Franco Maria	Pastore Aldo
Malvestio Piergiovanni	Patria Renzo
Mammi Oscar	Pazzaglia Alfredo
Mancini Vincenzo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Manfredi Manfredo	Peggio Eugenio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

Pellegatta Giovanni	Russo Ferdinando
Perantuono Tommaso	Russo Giuseppe
Perrone Antonino	Russo Raffaele
Petrucci Amerigo	
Pezzati Sergio	Sabbatini Gianfranco
Picano Angelo	Sacconi Maurizio
Picchioni Rolando	Saladino Gaspare
Piccinelli Enea	Salvato Ersilia
Piccoli Maria Santa	Salvatore Elvio Alfonso
Pinto Domenico	Salvi Franco
Pisanu Giuseppe	Sandomenico Egizio
Pisicchio Natale	Sanese Nicola
Pisoni Ferruccio	Sangalli Carlo
Pochetti Mario	Santagati Orazio
Politano Franco	Santuz Giorgio
Porcellana Giovanni	Sanza Angelo Maria
Portatadino Costante	Sarri Trabujo Milena
Postal Giorgio	Sarti Armando
Potì Damiano	Satanassi Angelo
Prandini Giovanni	Scaiola Alessandro
Preti Luigi	Scalfaro Oscar Luigi
Principe Francesco	Scaramucci Guaitini Alba
Proietti Franco	Scarlato Vincenzo
Pugno Emilio	Scozia Michele
	Sedati Giacomo
Quarenghi Vittoria	Segni Mario
Quercioli Elio	Seppia Mauro
Quieti Giuseppe	Serri Rino
	Servadei Stefano
Radi Luciano	Silvestri Giuliano
Raffaelli Edmondo	Sinesio Giuseppe
Rallo Girolamo	Sospiri Nino
Ramella Carlo	Spaventa Luigi
Rauti Giuseppe	Speranza Edoardo
Ravaglia Gianni	Spini Valdo
Rende Pietro	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Rindone Salvatore	Stegagnini Bruno
Rizzo Aldo	Sullo Fiorentino
Robaldo Vitale	Susi Domenico
Roccella Francesco	
Rodotà Stefano	Tagliabue Gianfranco
Rognoni Virginio	Tamburini Rolando
Rosolen Angela Maria	Tancredi Antonio
Rossi di Montelera Luigi	Tantalo Michele
Rubbi Emilio	Tassone Mario
Rubinacci Giuseppe	Teodori Massimo
Rubino Raffaello	Tesi Sergio
Ruffini Attilio	Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Viscardi Michele

Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Achilli Michele
 Ferrari Marte

Sono in missione:

Antoni Varese
 Fanti Guido

Fracanzani Carlo
 Pandolfi Filippo Maria
 Pellizzari Gianmario
 Reina Giuseppe
 Rossi Alberto
 Scalia Vito
 Zamberletti Giuseppe

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
 sui recenti episodi terroristici a Roma.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

TRIPODI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) lo stato delle indagini sulle responsabilità commissive dell'attentato dinamitardo contro il quotidiano *Il Secolo d'Italia*;

b) se risultano connessioni tra questo crimine e l'ubicazione in via del Boschetto, a pochi metri dall'ingresso della tipografia « Alternativa grafica » colpita direttamente dall'esplosione dell'ordigno terroristico, di sedi di movimenti di sinistra;

c) i motivi per i quali, a poche ore dall'attentato, è stata tolta ogni vigilanza di pubblica sicurezza al portone di via Milano n. 70 dal quale si accede alla redazione del *Secolo d'Italia*, e a quello di via del Boschetto che immette nei locali della tipografia suddetta;

d) se non ritenga che la questura di Roma debba, immediatamente e in permanenza, disporre un'adeguato servizio di vigilanza ad entrambi gli ingressi. (3-01548)

BAGHINO E TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - oltre ai risultati sinora ottenuti nelle indagini in merito all'attentato alla tipografia dove si stampa *Il Secolo d'Italia* - come mai non esisteva un servizio di vigilanza e di sicurezza a tutela dei tipografi addetti ad

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

un servizio politicamente impegnato, al fine di impedire che i lavoratori venissero colpiti — come purtroppo è avvenuto gravemente — dalla furia della violenza.

(3-01549)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PINTO, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA, LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia il giudizio del Governo sull'uccisione del giovane del MSI, Angelo Mancia, avvenuta questa mattina a Roma e sulla *escalation* di violenza terroristica che si è particolarmente intensificata negli ultimi giorni nella capitale specialmente a seguito dell'assassinio del giovane Valerio Verbano.

(3-01551)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini sulla criminale azione dinamitarda che ha semidistrutto la tipografia della cooperativa « Alternativa grafica » ove si stampa *Il Secolo d'Italia* e ha ferito sei tipografi; nonché per conoscere i motivi per i quali non sono state accolte dalla questura di Roma le ripetute richieste di un servizio di protezione all'ingresso della tipografia in presenza del quale è « evidente » non sarebbe stata possibile l'azione criminale.

Gli interroganti chiedono, di fronte all'aggravarsi delle azioni criminali e della violenza contro esponenti e sedi del MSI-DN, quali misure il Governo intenda adottare per garantire l'esercizio della libertà politica e la sicurezza dei cittadini.

(3-01552)

BIANCO GERARDO. — *Al Governo.* — Per conoscere in quali situazioni si sono verificati alcuni gravi episodi di violenza terroristica che hanno provocato la morte del giovane Angelo Mancia e l'incendio della tipografia del *Secolo d'Italia*, e quali provvedimenti intenda adottare per garantire la sicurezza pubblica e l'incolumità di privati cittadini.

(3-01557)

POCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti delittuosi di questi ultimi giorni a Roma ed in modo particolare dei due assassini politici compiutisi ieri e ieri l'altro.

(3-01558)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quanto gli risulti in merito al grave attentato avvenuto in Roma ai danni del quotidiano del MSI e all'efferato assassinio del giovane militante del MSI Angelo Mancia.

(3-01559)

CANEPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati e quali le cause della *escalation* della violenza nella capitale alla luce dei drammatici avvenimenti di questi giorni.

(3-01560)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ROGNONI, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attentato compiuto alla tipografia che provvede alla stampa del quotidiano *Il Secolo d'Italia* e l'assassinio di Angelo Mancia, dipendente con mansioni esecutive dello stesso quotidiano, perpetrato a Roma questa mattina non solo ripropongono il problema più volte dibattuto in quest'aula della violenza degli attentati terroristici intesi a scardinare il nostro sistema di convivenza democratica, ma rappresentano il pericolo di una sanguinosa spirale di ritorsione e di vendette, che deve essere spezzata con tutti i mezzi disponibili di prevenzione e repressione e con

il concorso responsabile di tutte le forze politiche.

Il Governo non può che ribadire innanzitutto ciò che in occasione di altri dibattiti ha fermamente dichiarato: la condanna senza riserve di ogni tentativo di sconvolgere le istituzioni, di incrinare la solidarietà civile degli italiani, di portare il confronto politico sul terreno della lotta armata, di allentare la tenuta e la sfida della gente, di tutti gli italiani, al disordine, alla eversione, al terrorismo.

Nessuna giustificazione quindi, nessuna attenuante per qualsiasi atto, per qualsiasi comportamento, per qualsiasi delitto destinato con perversione non meno colpevole, anche soltanto ad inquinare il clima di una civile competizione per trasformarla in terreno di scontro violento, in teatro di vendetta ed assassinio.

Riferisco ora, onorevoli colleghi, sui fatti, così come risultano dagli accertamenti finora compiuti e dalla ricostruzione sommaria di cui si può disporre a distanza di poche ore dall'agguato di questa mattina.

Innanzitutto riferisco sull'attentato alla tipografia che stampa *Il Secolo d'Italia*, tanto più condannabile in quanto inteso a colpire quell'esercizio della libertà di stampa e di espressione politica che deve essere in ogni modo tutelato come uno dei fondamenti di una autentica democrazia.

Nel pomeriggio del 7 marzo scorso, verso le 19,40, un ordigno è esploso in via del Boschetto 56, nei locali dove ha sede appunto la società tipografica « Alternativa grafica ».

L'esplosione ha investito fortunatamente, senza tragiche conseguenze, alcune dipendenti della tipografia che tentavano di spegnere con degli estintori la miccia collegata all'ordigno; hanno riportato ferite sette persone, che sono state immediatamente soccorse e trasportate all'ospedale San Giovanni. Di esse, tre sono state medicate e quindi dimesse; una quarta ha lasciato l'ospedale il giorno successivo, mentre le altre tre sono tuttora ricoverate con prognosi varianti dai dieci ai quaranta giorni, salvo complicazioni.

La tipografia ha subito gravi danni sia ai macchinari che alle infrastrutture; sono comunque rimaste indenni le rotative.

L'attentato è stato rivendicato la sera stessa con tre distinte telefonate anonime, effettuate tra le 20 e le 22, e pervenute, una alla agenzia ANSA, a nome delle Ronde antifasciste territoriali, e altre due al quotidiano *Il Messaggero* a nome, rispettivamente, dei Gruppi proletari organizzati armati e di sedicenti Compagni organizzati in volante rossa. In tutte le telefonate si è fatto riferimento al recente omicidio del giovane Valerio Verbano.

Secondo la ricostruzione della dinamica dell'attentato, effettuata in base ai primi accertamenti e alle varie testimonianze che sono state subito raccolte, l'ordigno è stato deposto sotto una taglierina, verosimilmente da due persone che sono penetrate nei locali della tipografia, passando per un cortile, la cui porta d'accesso è mantenuta sempre aperta. Gli attentatori si sarebbero poi allontanati, seguendo la stessa strada e confondendosi tra i passanti di via del Boschetto.

Nel corso dell'immediato sopralluogo è stato rinvenuto nei pressi dell'ingresso della tipografia, un sacchetto di stoffa rossa con una busta di plastica contenente una piccola quantità di zucchero e clorato di potassio ed una bottiglia che conteneva benzina miscelata con acido nitrico.

Un compiuto rapporto sull'episodio è stato trasmesso all'autorità giudiziaria, sotto la cui direzione vengono svolte ora le indagini per la identificazione dei responsabili.

Per quanto riguarda la sorveglianza della tipografia, che si trova nello stesso stabile in cui ha sede la redazione del giornale *Il Secolo d'Italia*, devo precisare che tale sorveglianza è assicurata in maniera continuativa ai due ingressi, in via del Boschetto e in via Milano, per i quali si accede ai locali della tipografia.

Il servizio viene svolto con pattuglie mobili radiocollegate della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, che hanno il compito di controllare anche altri edifici attigui, secondo un unico piano ope-

rativo che prevede una assidua azione di vigilanza della zona. Lo stesso stabile viene normalmente presidiato, con l'impiego di consistenti contingenti di forze dell'ordine, in occasione di pubbliche manifestazioni ovvero quando particolari fatti o circostanze fanno ritenere che l'edificio possa costituire un obiettivo.

Devo dire, tuttavia, con estrema obiettività - ed è duro fare questa osservazione - che in una città di così notevoli dimensioni come è la città di Roma, in cui innumerevoli sono gli edifici che per la loro particolare destinazione richiedono particolare vigilanza, è estremamente difficile assicurare la simultanea presenza fissa delle forze dell'ordine in tutti i punti che possono costituire ipotizzabili e possibili obiettivi di attentato.

In questa situazione, che richiede un continuo duro impegno della polizia, sarebbe di notevole aiuto all'opera delle forze dell'ordine l'adozione, da parte degli interessati, di elementari accorgimenti per impedire il libero accesso di estranei nei propri locali, come ad esempio la custodia degli ingressi o l'efficiente chiusura del sistema delle porte di accesso.

È evidente, infatti, che, nel particolare caso, l'attentato è stato facilitato oggettivamente dalla circostanza, alla quale ho accennato, che la porta che immette nel cortile interno dell'edificio, resta in genere aperta e che la circolazione di estranei è un fatto normale, tanto che gli attentatori sono potuti entrare ed uscire per quella via senza che alcuno li notasse.

Erano le ore 8,20 di questa mattina - passando all'altro dolorosissimo episodio, altrettanto crudele quanto il primo - quando, in via Federico Tozzi, nel quartiere di Montesacro a Roma, Angelo Mancina, dipendente dello stesso quotidiano del Movimento sociale italiano, è stato ucciso, in un attentato eseguito con spietata determinazione, mentre usciva dalla sua abitazione, da due assassini che hanno esploso contro di lui sei colpi di arma da fuoco.

Dopo il delitto, i due, che indossavano camici bianchi ed avevano il volto coperto da passamontagna, si sono allontanati a

bordo di una *Mini minor* di colore rosso, su cui li attendeva un terzo complice.

Angelo Mancina, mortalmente ferito alla nuca e in altre parti del corpo, è deceduto quasi all'istante. Nel corso del sopralluogo, eseguito dall'Arma dei carabinieri e dal personale della DIGOS, si è potuto stabilire che la vittima, accortasi dell'agguato, dopo aver lasciato cadere il ciclomotore che stava portando attraverso un cancelletto sulla strada, ha tentato di rifugiarsi all'interno del portone. Veniva però colpito alle spalle da almeno quattro proiettili. Sul posto sono stati rinvenuti, infatti, sei bossoli calibro 7,65.

L'autovettura usata dai terroristi, risultata rubata il 5 marzo, è stata rinvenuta poco dopo in via Roberto Bracco, parallela alla strada dove ha avuto luogo il delitto.

Verso le 11,20 è giunta alla redazione romana del quotidiano *la Repubblica* una telefonata anonima, con la quale l'uccisione di Angelo Mancina veniva rivendicata dalla sedicente formazione dei Compagni organizzati in volante rossa, la stessa che, tra l'altro, aveva rivendicato - come ho detto - anche l'attentato alla tipografia de *Il Secolo d'Italia*. Le indagini sono condotte sia dall'arma dei carabinieri sia dalla DIGOS.

Onorevoli colleghi, si è dovuta registrare in questi ultimi giorni a Roma una recrudescenza particolarmente grave di azioni terroristiche, ad opera di gruppi di opposta tendenza politica ed ideologica e di organizzazioni, come quella armena, che si inseriscono in un contesto identico, con esito identico quanto alla carica e agli effetti di paura, di timore e di destabilizzazione che essi provocano, con l'esito di determinare nell'opinione pubblica una tensione veramente preoccupante.

Non è azzardato ritenere che l'uccisione del giovane Verbano, rivendicata dai Nuclei armati rivoluzionari, abbia riaperto una spirale di provocazioni, di ritorsioni e di violenza, dalle quali la capitale è stata colpita più volte in passato.

Sul filo di siffatta logica perversa ed insidiosa, aspetti particolarmente gravi as-

sumono l'attentato alla tipografia « Alternativa grafica », lo stesso omicidio di Luigi Allegretti, verosimilmente scambiato per un militante del Movimento sociale, e soprattutto l'omicidio di Angelo Mancini, di cui era noto l'attivismo per il proprio partito.

È necessario, perciò, che si spezzi tale clima; un clima di esasperazione, che porta ad una sorta di « guerra tra bande rivali » con esiti di violenza dissennata ed omicida.

Bisogna evitare, in tutti i modi, che questa violenza, innescando la spirale delle vendette, e provocando così il passaggio dal delitto privato alla guerriglia diffusa, si inserisca in quel tipo di terrorismo che alimenta il clima di intimidazione e di paura, creando la premessa spicologica e politica per la diramazione e ramificazione del « partito armato ».

Credo superfluo ribadire che nessuna debolezza o negligenza potrà essere imputata alle forze dell'ordine nella battaglia contro l'eversione e le minacce di scardinamento delle nostre istituzioni democratiche, a qualsiasi matrice risalgano; che nessuna indulgenza verrà usata nella salvaguardia dei diritti di libertà e di libera determinazione di ogni gruppo sociale e politico, di ogni cittadino. Ma devo aggiungere che a questo fine devono sentirsi impegnate tutte le forze politiche, sinceramente e profondamente sollecite di una convivenza che non può tollerare sistemi, teorie, strumenti, che intendano calpestare ogni libertà ed ogni respiro civile.

Per quanto riguarda i compiti e gli impegni del Governo, devo ribadire che nulla viene tralasciato per realizzare in tempi brevi un adeguato potenziamento dei mezzi e delle strutture delle forze dell'ordine, allo scopo di porle in condizioni di operare con efficacia, sia sul piano preventivo che su quello repressivo, contro il terrorismo e la criminalità. Per le esigenze cospicue della questura di Roma, il Ministero dell'interno ha disposto l'assegnazione di rinforzi (carabinieri e guardie di pubblica sicurezza) fatti affluire dai reparti di stanza in altre lo-

calità. Normalmente, proprio in occasione di eccezionali esigenze di ordine pubblico, la questura viene rinforzata con militari della Scuola allievi sottufficiali di Nettuno. Per quanto riguarda i mezzi in dotazione, sono stati assicurati alla questura, proprio per le peculiari esigenze dei servizi di polizia della capitale, tutti i supporti indispensabili mediante assegnazioni di nuovo materiale per i radio-collegamenti e di autovetture veloci per le squadre volanti, per i commissariati urbani ed extraurbani e per i servizi investigativi della DIGOS e della squadra mobile.

Agli organismi competenti sono state impartite e rinnovate le disposizioni più rigorose, al fine di prevenire, con una intensificata attività di investigazione e di vigilanza, l'insorgere, l'esplosione di provocazioni, di ritorsioni, di vendette, contro chiunque siano dirette, avendo le forze dell'ordine il solo intento e il precipuo dovere di assicurare a tutti il libero esercizio dei diritti civili e politici previsti e garantiti dalle norme costituzionali.

Io sono certo che in questo difficile impegno di tutela della nostra democrazia, al fine di togliere spazi, occasioni, pretesti ai violenti di ogni specie, gli operatori dell'ordine sono accompagnati e sorretti dalla consapevolezza, dalla comprensione e dall'attiva solidarietà di tutte le forze politiche, di tutto il popolo italiano e di questo Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01548, nonché per le interrogazioni Baghino numero 3-01549 e Almirante n. 3-01552, di cui è cofirmatario.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se dovessimo attenerci alle parole che lei ha ora pronunciato in quest'aula, dovremmo dichiararci soddisfatti, quanto meno per molti aspetti.

C'è però da ribadire che la reatà dei fatti smentisce o comunque non concorda con le parole che lei ha ora avuto la bontà di pronunciare in merito agli ef-

ferati avvenimenti che da cinque o sei giorni a questa parte sconvolgono la capitale d'Italia e preoccupano e addolorano il nostro partito.

Qualche giorno addietro, lei, signor ministro, ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano e, rispondendo alla domanda se non ritenesse che si sia fino ad oggi, o almeno fino al recente passato, sbagliato, sostenendo che il terrorismo di cui ci si doveva preoccupare era soltanto quello di destra, lei ha avuto la correttezza (e gliene siamo grati) di dire che era proprio così e che — cito testualmente — « ci sono stati dei ritardi, deleteri ritardi nell'azione antiterroristica e quindi nell'accertare la pericolosità della violenza che emergeva a sinistra ». Lei ha anche precisato che ormai è assodato il giudizio sui deleteri ritardi frapposti dal ritenere che il terrorismo pericoloso fosse a destra, se non del tutto, comunque soltanto a destra. A questo proposito, ricordiamo le reazioni di un suo predecessore, sempre di parte democristiana, al Ministero dell'interno, allorché si parlava di opposti estremismi: l'onorevole Taviani respinse sdegnosamente questa tesi, sostenendo che non c'erano opposti estremismi, che l'estremismo era uno soltanto, quello di destra. La ringraziamo, signor ministro, per essersi intelligentemente ed onestamente dissociato dal parere di quel dissennato ministro dell'interno, precisando che ormai il giudizio secondo cui il terrorismo sarebbe soltanto a destra è un giudizio fallace e mutato. Lei ha anche detto che ogni tentativo di prendere atto del pericolo che veniva da sinistra ha urtato contro resistenze molto forti: vogliamo augurarci che queste resistenze non ci siano più, ma se ancora ci fossero è tanto più apprezzabile la sua dichiarazione.

Lei ha poi concluso: ciò ha provocato lentezze ed inadempienze nell'azione pubblica.

Queste lentezze ed inadempienze, signor ministro, vorremmo che non ci fossero oggi, allorché l'eversione terroristica di sinistra colpisce a destra! C'è stata una paurosa *escalation* di terrorismo a danno della destra nazionale in questi gior-

ni; e mi consenta di integrare qualche omissione perché, dopo il criminale attentato di venerdì sera alla tipografia in cui si stampa il quotidiano che ho l'onore di dirigere, è stata trovata la mattina del sabato successivo una bomba in via Pordenone, sulla finestra di un militante di destra, Tonino Maio.

La domenica, otto chili di polvere da mina erano in via Sommacampagna, di fronte alla sede del Fronte della gioventù e, ove non si fosse intervenuti in tempo (grazie alla divina provvidenza!) per disinnescare questo pauroso ordigno esplosivo, i danni a persone e cose non sarebbero stati limitati agli uomini del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma sarebbero stati subiti anche dai buoni cittadini romani, checché ne dica il « Corrierone » di Milano che, parlando anche lui dissennatamente delle sedi del Movimento sociale italiano, li definiva « covi », attizzando in siffatta maniera le ritorsioni e le vendette cui giustamente or ora si è accennato.

Il successivo lunedì, alle 12,30, veniva accoltellato un giovane ritenuto di destra, il ragazzo Pietro Lasagna, appena uscito di scuola. Alle 19,30, sei appartamenti di gente nostra entravano nel mirino del terrorismo in Roma: contemporaneamente, in sei appartamenti romani veniva versato sulle porte liquido infiammabile, nel proposito di far subire agli occupanti di quegli appartamenti la sorte già toccata tragicamente alcuni anni or sono ai due giovani fratelli Mattei, trasformati in fiaccole ardenti dal terrorismo di sinistra! Non basta: nella medesima giornata di lunedì, dopo l'accoltellamento e gli attentati ai sei appartamenti, alle ore 22, di fronte alla porta di casa del giovane di destra Vanni Insani, veniva disinnescato un altro ordigno esplosivo.

Martedì (lei lo ha citato ed io lo ripeto per documentare questa progressione che centralizza sul Movimento sociale italiano e sui suoi organismi, sulla sua gente, l'attenzione del terrorismo di sinistra) veniva ammazzato quel povero operaio Allegretti, così, per sbaglio. Quei colpi erano invece destinati ad un nostro modesto

ma generoso dirigente sezionale del quartiere Flaminio, che si chiama Rosci.

Arriviamo alla mattina di oggi mercoledì, al caso di questo giovane esuberante attivista del Movimento sociale italiano, che aveva una fede: quando si crede, non si compie soltanto il proprio modesto dovere di lavoratori, come il giovanotto Mancia ogni mattina faceva, uscendo di casa per passare dalla stazione Termini, prelevare i fuori sacco, portarli al giornale, portare *Il Secolo d'Italia* alle sedi della questura e degli uffici presso i quali se ne deve mandare la copia. Ma il terrorismo lo ha ucciso sulla soglia di casa, come lei or ora ha sottolineato.

Ecco la progressione: cinque giornate di sangue, che avrebbero potuto registrare paurose stragi, signor ministro, perché a cominciare dall'attentato al nostro quotidiano, ci siamo resi conto del proposito di ammazzare, e non di compiere una semplice azione dimostrativa! Chi — come me, per dovere d'ufficio — poté scendere immediatamente in tipografia, ha potuto constatare come stavano le cose, che credo siano state inesattamente riferite — non conta nulla, ma lo dico tanto per la verità storica — al Ministero dell'interno. Non si trattava, infatti, di una miccia, ma era stata disposta una bomba sotto la taglierina, poi era stato versato, ad uno o due metri di distanza, del liquido infiammabile e quindi era stata posta una seconda bomba. Quale era il proposito, in parte riuscito, dei criminali? Quello di far accendere il liquido infiammabile, che avrebbe attirato l'attenzione dei tipografi. Così infatti è stato, e sei dei tipografi, con estintori, si sono precipitati, pensando che vi fosse un incendio; pochi istanti dopo, mentre la fiamma cominciava ad ardere, vi è stata l'esplosione della bomba ed a questo punto sono saltate le valvole e si è avuto l'oscuramento; sei feriti, sanguinanti per terra, chiedevano aiuto e tutti ci siamo precipitati verso i sei caduti e qualcuno, nel proposito dei criminali, avrebbe dovuto in questa fase calpestando l'altro involucro, che era il più pericoloso, che avrebbe fatto saltare in aria l'intero edificio, oltre che seminare

tragicamente la strage fra i presenti. Dio non ha voluto, nonostante la perversa volontà degli attentatori!

Di chi la colpa? Signor ministro, lei ha accennato or ora alla sorveglianza nei confronti delle varie sedi di partito, dei movimenti politici, degli organi di stampa e di istituzioni amministrative e si è detto in difficoltà a sorvegliare tutti. Però, signor ministro, disponga delle indagini alla questura di Roma e veda quante volte, per telefono, per iscritto, noi abbiamo chiesto che fossero sorvegliati attivamente e continuativamente i due ingressi di via Milano 70, dal quale si accede alla direzione e alla redazione de *Il Secolo d'Italia*, e di via del Boschetto, dal quale si accede alla tipografia. Lei dice che questi ingressi sono sempre aperti, ma, signor ministro, quale tipografia, quale stabilimento tipografico può tener chiuso il portone dal quale debbono passare continuamente carrelli, rulli che portano la carta, i giornali che debbono essere continuamente spediti? Non si poteva fare a meno di tenere aperto quel cancello, per cui a maggior ragione il signor questore di Roma avrebbe dovuto disporre quella sorveglianza che, nonostante le insistenze, non ha disposto, perché perfino in via Quattro Fontane, dove hanno sede gli uffici direzionali del Movimento sociale italiano, che cosa vuole che faccia quel povero agente, giovane ed inesperto, messo di fronte a quel portone? È un bersaglio, niente altro che questo; tanto varrebbe toglierlo, perché non conta nulla, quel povero giovane! Ma ci fosse stato almeno un altro agente in via Milano 70 o in via del Boschetto! Ed invece non c'era nessuno!

Signor ministro, devo anche dirle che certamente, subito dopo che esplose la carica, furono bloccate via Panisperna, via Milano e via Nazionale, ma a mezzanotte, quando, dopo aver visitato gli operai feriti in ospedale, dopo aver messo a posto ciò che si poteva in tipografia, dopo aver chiuso tutti gli uffici, io e il mio vicedirettore uscimmo da via Milano 70 per andarcene a casa, potemmo constatare che non vi era un'« unghia » di poliziotto

per tutta via Milano! E questo la sera stessa dell'attentato!

Ma allora una carenza degli organi responsabili, signor ministro, in punto di sorveglianza c'era per il passato e c'è per il presente. Lei ha detto che vi sono delle ronde, ma non dimentichiamoci che dall'altra parte del marciapiede c'è il Viminale, cioè il Ministero dell'interno, per cui penso che queste ronde custodiscano gli interessi del Ministero dell'interno più che gli interessi del quotidiano della destra nazionale.

Signor ministro, questa è la prima volta che uno stabilimento tipografico, nel quale si stampa un quotidiano di partito, un quotidiano di opposizione, è nel mirino degli attentatori. Ecco perché il nostro quotidiano domenica mattina ha recato un editoriale a firma dell'onorevole Almirante, nel quale si parlava di un attentato rientrante nella logica del regime.

Lei oggi ha detto tante cose, ma la nostra quotidiana esperienza è diversa: noi sentiamo, anche fisicamente, la discriminazione che soffriamo, signor ministro. Certe attenzioni risultano un po' da tutto quello che c'è stato in Italia. Quando è caduto sotto i colpi del terrorismo qualche altro giornalista o qualche altro operaio - come operaio era, per altro, il povero Angelo Mancina, che lavorava per il nostro giornale - ci sono stati messaggi del Capo dello Stato, ci sono stati messaggi di tutti i membri del Governo, ci sono state le manifestazioni più irte di bandiere rosse che di bandiere tricolori, ci sono stati anche gli scioperi. Ma chi si è accorto, in seno al regime, di questo attentato al *Secolo d'Italia*, di questi feriti, di questo morto?

Ecco perché ci siamo permessi di parlare, ad un certo punto, di logica del regime, di delitto nella logica del regime. Qui si è cercato di mettere il bavaglio, si è tentato di strozzare con la voce del *Secolo d'Italia* la voce dell'unico quotidiano dell'unico autentico partito di autentica opposizione, qual è il Movimento sociale italiano. E allora, signor ministro, più che con le parole, io rispettosamente - come rispettoso è stato lei nei nostri

confronti - invito il Governo a riconoscere con i fatti che la democrazia è dissenso, non è consenso e che si tutela la democrazia solo tutelando il dissenso e non già pretendendo il consenso.

Proprio questo dissenso, integralmente, alternativamente anche, espresso dal *Secolo d'Italia* e dal Movimento sociale italiano è entrato nel mirino del terrorismo. Tocca al Governo evitare che un dramma del genere si perpetui ancora, e che, in siffatta maniera si ripeta ancora una volta la piccola, balorda tattica della « provocazione provocata », per cui ad un certo punto si eccita affinché si reagisca e poi, quando si reagisce, si criminalizza l'opposizione, quasi che essa istintivamente fosse dedita alla violenza, ad una violenza che noi abbiamo sempre respinto come metodo di lotta politica, ritenendo che l'esercizio del dissenso valga in questa aula, valga sulle piazze, valga nelle nostre sedi periferiche e nei nostri uffici centrali molto più di quanto la violenza non paghi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Aglietta Maria Adelaide n. 3-01551.

PINTO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, io penso che l'aula vuota di questa sera e le poche interrogazioni che sono state presentate su questo tragico ultimo episodio stiano a testimoniare che, al di là delle parole, nel nostro paese non tutti i morti hanno la stessa importanza.

Un giorno mi alzai in quest'aula, e chiesi di commemorare William Vaccher, ucciso da Prima linea a Milano, perché accusato di essere un delatore. Lo feci in quella occasione e lo faccio anche oggi, perché sono convinto che solo dicendo « no » - ma un « no » sentito, non falso, vero - di fronte ad ogni vittima del terrorismo con la stessa intensità, al di là del ruolo sociale occupato nel paese, al di là dell'importanza del partito di militanza, al di là di ogni cosa, solo così forse potremo

fermare una logica di violenza che sembra inarrestabile.

L'uccisione di Angelo Mancina, l'omicidio di Maurizio Allegretti, scambiato per fascista, l'attentato a *Il Secolo d'Italia*, l'assassinio di Verbano, sono avvenimenti barbari che si sono inseriti nella vita politica del nostro paese. Signor ministro, in un primo momento avevo pensato agli squadroni della morte e credevo che questi omicidii avrebbero dovuto innescarne altri, avrebbero dovuto chiamare alla logica degli opposti estremismi qualcuno che, appartenente ad una certa area politica, in questo periodo, per arresti, per chiusure di radio, per il modo ignobile e scellerato con cui il Governo sta rispondendo al terrorismo, sta tentando di sovvertire l'ordine democratico. In questi giorni si è cercato e voluto, a tutti i costi, innescare una logica ancora più pericolosa e perversa di quella che ci ha martoriato in questi ultimi anni.

Signor ministro, noi abbiamo la fede e la speranza che il terrorismo si possa arrestare. Noi non guardiamo all'importanza della vittima, al colore del morto: gridiamo a voce alta « no » al terrorismo. Ho detto giorni fa di andare a manifestare a piazza Navona il nostro dissenso nei riguardi di questo fenomeno criminale perché i morti sono troppi ed è solo da chi è pulito, da chi può circolare a testa alta, che può venire una risposta al terrorismo. Non potrà certamente venire da quei governi corrotti, da quei ministri corrotti che dichiarano sui giornali di aver preso miliardi, da quegli esecutivi che varano le leggi antiterrorismo dicendo al paese che ora il terrorismo è sconfitto, quando invece è vero tutto il contrario e, cioè, che tali provvedimenti hanno semmai accelerato questo fenomeno.

Signor ministro, quando il Presidente della Repubblica Pertini va a dire agli operai in Puglia che: « Io ero un vero brigatista, non questi cialtroni », vuol dire che siamo allo sbando, allo sfascio. Anche chi ha fatto la Resistenza - e ve ne sono moltissimi che hanno dato la vita per la libertà del nostro paese - non può rivendicare quei momenti perché, se

le valutazioni di allora erano valide, oggi non lo sono più, anche se nel nostro paese vi è lo sfascio, l'immoralità, l'ingiustizia, lo sperpero, vi sono le contraddizioni, la gente che soffre, i giovani senza speranza, vi è miseria ed emigrazione. Al limite, anche oggi potrebbero essere valide quelle ragioni per cui si può essere brigatista rosso. Spetta allora a noi, uomini che crediamo nella libertà e nella solidarietà umana, farci carico di questi problemi.

Non a caso questa sera ho voluto prendere la parola, signor ministro, colleghi deputati, io di Lotta continua, io antifascista, io che per anni mi sono dichiarato e mi dichiaro antifascista: di fronte alla morte di Angelo Mancina, o di fronte alla morte di quello che doveva essere fascista e fascista non era, provo pietà e dolore, pietà vera e dolore vero. Non a caso ho voluto prendere la parola, perché noi parliamo senza barare con il paese e non come sta facendo questo Governo e questo Parlamento, questo Governo proponendo leggi infami e questo Parlamento avallandole e votandole, facendo credere al popolo italiano che si è intrapresa la strada che potrà arrestare il terrorismo.

Gli scandali, i dibattiti sulla mafia in un'aula semideserta, le risposte sul problema della droga che dovrebbero venire e non vengono: questo è il paese che giorno per giorno sta costruendo il terrorismo. Quando il modo di governare è questo, quando la classe politica è questa, i vari brigatisti, rossi o neri, sono sempre più legittimati ad agire. Quando in un paese il Parlamento non ha la forza e la capacità di fare autocritica, di dire quello che si doveva fare e che non si è fatto e di rilanciare al paese un messaggio di pace, di solidarietà, di convivenza civile; quando ci sono un Governo ed un Parlamento che fanno passare solo il messaggio della forza, della repressione, dell'arresto, della pena di morte, delle carceri speciali, vuol dire che il terrorismo non sarà sconfitto.

Noi andremo avanti per la nostra strada, ministro Rognoni, al di là di quello

che lei, in ogni occasione, ci verrà a dire, perché noi siamo contro il terrorismo e noi lo possiamo fermare: noi non abbiamo fatto nulla per fare in modo che il terrorismo continui ad esistere nel nostro paese!

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto per quello che ci è venuto a dire questa sera. La sua relazione, la vuotezza di quest'aula, l'assenza di tanti parlamentari sta a testimoniare che con il terrorismo, davvero, non si vogliono fare i conti! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Speranza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo numero 3-01557, di cui è cofirmatario.

SPERANZA. Gli ultimi avvenimenti del terrorismo, in particolare nella città di Roma, suscitano la nostra più viva preoccupazione. Gli ultimi episodi, rivolti in particolare a colpire forze politiche di destra, sembrano indicare una iniziativa del partito armato diretta a suscitare nel paese un principio di guerriglia civile. Sembra che il partito armato voglia provocare reazioni in forze politiche opposte, per determinare quella guerra fra opposte fazioni che trascinerrebbe il paese in un baratro civile e politico.

Non sottovalutiamo, dunque, quanto è accaduto in questi giorni. E mentre manifestiamo ai feriti, ai parenti dei deceduti, ai loro colleghi, la nostra più sincera solidarietà, dichiariamo che lo Stato deve difendere la vita di tutti, la libertà di tutti. Nessuna differenza può esistere, nel nostro libero e civile ordinamento, fra i cittadini, per quanto riguarda la tutela dei fondamentali diritti garantiti dalla Costituzione.

Tutti, in Italia, hanno diritto di parola, diritto di iniziativa politica, purché non vi sia ricorso a strumenti illegittimi e, in particolare, all'uso della violenza. Quando l'iniziativa politica si svolge con metodo democratico, vi è il diritto al rispetto ed al riconoscimento, quali che siano le opinioni espresse.

Noi democratici cristiani, che finora siamo stati i più colpiti dal terrorismo, dal partito armato, siamo solidali con tutti coloro che vengono colpiti. Proprio perché vogliamo difendere la vita e la libertà di tutti, abbiamo chiesto e chiediamo l'imparzialità di tutti gli apparati dello Stato. Abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo contro qualunque iniziativa volta a trasformare in strumenti di parte l'apparato della giustizia e l'apparato di polizia, che devono invece sussistere a garanzia degli interessi e dei diritti di tutti i cittadini e di tutte le forze politiche, sociali e civili del paese. La democrazia cristiana ritiene che lo Stato, l'apparato dello Stato, negli ultimi tempi abbia fatto il suo dovere. Il risultato delle iniziative, delle attività, dell'impegno della magistratura e delle forze di polizia, ha assicurato alla giustizia numerosi responsabili dell'organizzazione terroristica.

Occorre, onorevole ministro, proseguire su questa strada, con fermezza, con decisione, con sempre maggiore capacità organizzativa. La democrazia cristiana sarà sempre a fianco del Governo, nel difendere la sua lotta per la libertà di tutti i cittadini, per la garanzia dei fondamentali diritti riconosciuti dalla Carta costituzionale. E ci auguriamo che tutti i cittadini, tutte le forze politiche, siano solidali con il Governo in questa lotta che è lotta per il paese; così come ci auguriamo che da parte di nessuna forza politica, di nessun gruppo, di nessuna fazione, vi sia l'accettazione supina della tentazione di rispondere alla violenza con la violenza, alla provocazione con la provocazione.

In questi principi, principi di accettazione del metodo democratico, di rifiuto della violenza, sta il fondamento per ricostruire nel paese quella profonda unità civile e morale che è il presupposto per lo sviluppo delle istituzioni democratiche nella libertà e nella giustizia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01558.

POCHETTI. Mi si consenta di non ricorrere in questa occasione alle frasi di rito, del dichiararsi soddisfatti o meno della risposta del ministro dell'interno, come vorrebbe il regolamento. Questa sera prendo la parola con sincera, profonda emozione. L'uccisione di un giovane padre di famiglia, perché scambiato per altra persona, e la intenzione comunque di assassinare un uomo, solo perché appartenente ad un determinato partito politico, l'assassinio di un giovane di non ancora trent'anni, solo a causa della sua milizia politica, il tentativo di strage perpetrato nella redazione di un giornale cittadino, mi sconvolgono, ci sconvolgono profondamente. L'aggressione politica è da condannare e la condanniamo, come estranea alla natura della democrazia. Vogliamo esprimere solidarietà agli operai feriti ai familiari dei giovani assassinati, ma, soprattutto, vogliamo esprimere la condanna per le forme sempre aberranti di violenza e di terrorismo che percorrono ed insanguinano Roma ed il nostro paese. La capitale d'Italia la si vuol far diventare un campo di violenza, di rissa e di morte. Ci rendiamo conto, signor ministro, delle difficoltà in materia di sicurezza, delle difficoltà di poter scoprire tutte le necessità di una città come la nostra. Siamo però convinti che qualcosa di più possa e debba comunque essere fatta. La spirale di violenza e di sangue deve essere arrestata. Non si può, e noi non vogliamo, arrenderci di fronte ai violenti ed agli eversori. L'appello che rivolgiamo al Governo è quello di essere sempre più presente in questa città, di essere sempre più presente in quelle città da cui il terrorismo miete il maggior numero di vittime. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Mammì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01559.

MAMMÌ. Desidero innanzitutto esprimere la sincera solidarietà del nostro gruppo ai colleghi del Movimento sociale

italiano per gli attacchi che si concentrano contro le organizzazioni di quel partito, nell'attuale momento, a Roma. Credo che sarebbe non solo colpevole, ma delittuoso, se si facessero distinzioni tra giovani e giovani, quando questi giovani cadono per qualcosa che ha attinenza con le loro opinioni, con i loro convincimenti, con la loro fede politica.

Credo però che alcune considerazioni possano e debbano essere svolte. Non si può, intanto, non concordare con il ministro sulle difficoltà di tutelare, a Roma, tutti i possibili obiettivi del terrorismo. Questo è certamente vero, come mi pare sia altrettanto vero che, dietro il terrorismo, c'è una direzione strategica, un qualche piano che via via si sviluppa in modi diversi. In effetti, gli attacchi del terrorismo si sono concentrati su determinati settori della società, per provocare reazioni. Ricordo che, nel giro di una settimana, sono stati colpiti tre esponenti della stampa, in tre luoghi diversi: Rossi, Bruno e Montanelli (quest'ultimo a Milano). Si sono poi concentrati gli attacchi sui magistrati, sui quadri intermedi del partito di maggioranza relativa e, in determinati momenti, su appartenenti alle forze dell'ordine, evidentemente per determinare frustrazione, rabbia, reazioni. Si concentrano, in questi ultimi giorni, gli attacchi su organizzazioni, esponenti, militanti del Movimento sociale italiano.

A me pare che, dietro questa constatazione, non possa non formarsi un facile convincimento. Non siamo, cioè, di fronte ad un fenomeno spontaneo, tumultuoso, ma ad un fenomeno che ha una sua razionalità, che cerca, via via, di determinare reazioni che possano favorire un suo ben preciso disegno. Io credo che, nel nostro paese, il terrorismo sia battuto politicamente. Dal 1977 al 1980 esso è rimasto sempre isolato. Se nel 1977 erano rese difficili, non solo ad esponenti politici, ma anche ad esponenti sindacali, riunioni nell'ambito, ad esempio, della città universitaria di Roma, la reazione all'assassinio di Bachelet, nel 1980, è stata ben diversa, da parte del mondo studentesco.

Ed io ho la sensazione che questi attacchi, oggi concentrati sul Movimento sociale italiano, tendano a determinare proprio quello scontro tra cosiddetti opposti estremisti di cui si parlò in passato, cioè a recuperare un fatto di piazza, basato, a mio avviso, su due possibili punti di forza: il primo relativo alla reazione dei giovani di un movimento che si vede attaccato con metodicità, continuamente, con efferatezza, come nel caso dell'assassinio di stamani, l'altro relativo alla collocazione di questo movimento e ad una certa possibile — ma mi sembra che dalle parole stasera pronunziate dagli esponenti dei vari gruppi questo non appaia — non dico indifferenza ma minore attenzione nei riguardi dei diritti di questo movimento, rispetto agli altri.

A mio giudizio, si sta cercando di giocare questo difficile e cinico gioco, tentando di attaccare laddove si crede che si determinino meno reazioni, in una certa parte del mondo politico italiano, e tentando al tempo stesso, proprio per questa minore solidarietà, per queste minori reazioni — di provocare un duro fatto di difesa e di offesa da parte di questo movimento, che finirebbe con l'essere meno confortato, doverosamente, dall'attenzione delle altre forze politiche per questa azione del terrorismo.

Io credo che in questo errore non si debba cadere e credo che, al di là delle parole che abbiamo detto in quest'aula, se questi attacchi proseguissero, dovremmo dare alla nostra reazione la stessa veste, la stessa intensità, gli stessi modi d'essere che vi sono stati in altre diverse occasioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01560.

CANEPA. Signor Presidente, signor ministro, anche il gruppo del partito socialista si associa alle espressioni di sentimenti e di profonda emozione che si sono avute in quest'aula per le vicende che hanno colpito la città di Roma in questi giorni, il quotidiano del Movimento socia-

le italiano-destra nazionale e militanti di questo partito.

È ovvio che in democrazia il dovere di tutti è quello di fare in modo che tutti possano godere degli stessi diritti, delle stesse garanzie; e l'impegno che ciascun gruppo qui testimonia, l'impegno che in primo luogo mi pare abbia chiaramente testimoniato il ministro, è quello di ribellarsi ad un processo di imbarbarimento che vuole colpire sempre di più la società, sempre di più lo Stato, sempre di più le istituzioni. Rispetto a questo processo molte possono essere le interpretazioni, molti possono essere i criteri di valutazione; ma, al di là della drammaticità dei singoli casi, il dovere di scoprire la verità e di arrivare alla punizione dei colpevoli, per dimostrare che la società è in grado di difendersi e di reagire, non può essere — come non è — soltanto oggetto di una testimonianza formale, ma dev'esserlo di un impegno concreto.

Da questo punto di vista la violenza nella capitale assume un particolare significato rispetto a tutto il paese: il significato di una paura che parte dal centro e si estende alla periferia, che parte dal punto nevralgico del paese e raggiunge ogni più sperduto, lontano centro abitato della nostra nazione. La violenza che colpisce la capitale è quella che più destabilizza le istituzioni, perché più sta a significare che lo Stato non è in grado — come oggi non lo è — di impedirla, di prevenirla, e di creare le condizioni di una convivenza più civile.

Nel portare, anche noi socialisti, il senso di questa testimonianza, umana oltre che politica, per le vittime e per le loro famiglie, noi chiediamo che i temi dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico continuino ad essere sempre di più all'attenzione del Governo e sempre più oggetto di un impegno solidale delle forze democratiche (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sui recenti episodi terroristici a Roma.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali il deputato Vizzini in sostituzione del deputato Corti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: « Nuove norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume » (1495).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

DE CINQUE ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 19 luglio 1957, n. 588, sugli archivi notarili » (663);

IX Commissione (Lavori pubblici):

MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1968, n. 306, pre la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (910).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1979, n. 610, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio ed in quiescenza » (1461), con l'assorbimento del disegno di legge: « Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione (1221), e con l'assorbimento, altresì, della proposta di legge: URSO GIACINTO: « Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (542); il disegno e la proposta di legge assorbiti saranno pertanto cancellati dall'ordine del giorno;

« Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (737-ter), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 5 dicembre 1975, n. 656, in materia di imposta sugli spet-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

tacoli sportivi » (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1421);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (modificato dal Senato) (930-B);

« Accertamenti di controllo delle conformità ai tipi omologati o approvati dei motori, dei veicoli a motore e loro rimorchi e dei relativi dispositivi di equipaggiamento, prodotti in serie » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1386).

Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Signor Presidente, approfittando della presenza in aula del ministro dell'interno per sollecitare l'attenzione del Governo sulla seguente questione. Abbiamo presentato la proposta di legge n. 22 per ripristinare la legalità democratica nel nostro ordinamento, nel quale è ancora vigente la legge fascista sulla privazione della cittadinanza per i fuoriusciti, prima legge « fascistissima » del 1926.

Nonostante l'evidente doverosità da parte del Parlamento di provvedere — e mi auguro che il Governo si associ —, la Commissione giustizia non ha ancora nominato il relatore; per cui noi siamo obbligati ad appellarci al regolamento, chiedendo, a norma dell'articolo 81, quarto comma, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di questa nostra proposta di legge, in modo che i gruppi ed il Governo si assumano la responsabilità di interporre ancora rinvii o inerzia rispetto ad una iniziativa che non dovrebbe meritare nessuna discussione, ma solo un voto favorevole ed unanime.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prendo atto della sua richiesta; e la prego di volerla trasmettere per iscritto alla Presidenza, secondo la prassi, in modo che la Presidenza stessa possa chiedere alla Commissione competente se abbia indicazioni o proposte alternative da fare, che poi saranno votate dall'Assemblea insieme con la sua richiesta.

LABRIOLA. La ringrazio, signor Presidente.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 marzo 1980, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni; (*Relazione orale*).

3. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati

europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale).

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 20,5.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Amalfitano n. 4-02005 del 18 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00864 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interpellanza Roccella n. 2-00172 del 13 novembre 1979 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02831;

interpellanza Boato n. 2-00070 del 21 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00859;

interpellanza Napoletano n. 2-00077 del 2 ottobre 1979 in interrogazione con risposta scritta n. 4-02837;

interpellanza Mellini n. 2-00197 del 21 novembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00860;

interpellanza Roccella n. 2-00239 del 13 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00861:

interpellanza Roccella n. 2-00244 del 17 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00862;

interpellanza De Cataldo n. 2-00105 del 17 ottobre 1979 in interrogazione con risposta orale n. 3-01542;

interpellanza Melega n. 2-00181 del 15 novembre 1979 in interrogazione con risposta orale n. 3-01543;

interpellanza Roccella n. 2-00182 del 15 novembre 1979 in interrogazione con risposta orale n. 3-01544;

interpellanza CiccioMessere n. 2-00196 del 21 novembre 1979 in interrogazione con risposta orale n. 3-01545;

interpellanza CiccioMessere n. 2-00290 del 10 gennaio 1980 in interrogazione con risposta orale n. 3-01546;

interpellanza Boato n. 2-00334 del 21 febbraio 1980 in interrogazione con risposta orale n. 3-01547.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanza Roccella n. 2-00112 del 22 ottobre 1979;

interpellanza Pinto n. 2-00139 del 30 ottobre 1979;

interpellanza Roccella n. 2-00154 del 6 novembre 1979;

interpellanza Roccella n. 2-00200 del 21 novembre 1979;

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E
MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAI-
DE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIO-
MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO,
FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA,
MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA,
SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALES-
SANDRO. — *Al Presidente del Consiglio
dei ministri e ai ministri dell'interno, del-
la pubblica istruzione e di grazia e giu-
stizia.* — Per sapere — premesso che:

il Rettore ed il Senato Accademico dell'Università di Roma per tre volte consecutive nell'arco di due settimane — ed esattamente il 6, il 14 e il 18 settembre 1979 — hanno vietato lo svolgimento alla Università di Roma di una pubblica assemblea sul tema « Processo "7 aprile" e richiesta di estradizione di Piperno e Pace »;

come risulta dalla stampa del 19 settembre, tale misura è stata adottata su pressione diretta della Questura di Roma e della Procura Generale di Roma, che avrebbero addirittura ipotizzato la apertura di una inchiesta contro i membri del Senato accademico arrivando a chiedere al Rettore l'elenco dei partecipanti e il relativo verbale della seduta dello stesso Senato accademico che aveva discusso della richiesta di Assemblea;

il divieto di assemblea in luogo chiuso all'interno dell'Università di Roma si aggiunge al divieto ormai sistematico di manifestare a Roma ed in particolare al divieto generalizzato emesso a suo tempo con ordinanza prefettizia sulla base dell'articolo 2 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 —:

1) se non si individui nel comportamento della Questura e della Procura generale di Roma una grave interferenza nella libertà di riunione prevista dall'articolo 17 della Costituzione, una in-

terferenza tanto più grave, in quanto la Costituzione esclude ogni potere poliziesco in materia di riunioni « in luogo aperto al pubblico », che non richiedono neppure preavviso, sicché le pressioni esercitate sul Senato accademico si configurano come una indiretta, occulta e tanto più intollerabile violazione del diritto costituzionale di riunione;

2) se non ritengano che il decreto prefettizio emesso a suo tempo in base all'articolo 2 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 — qualora sia ritenuto ancora in vigore — non configuri una arbitraria violazione dei principi costituzionali del nostro ordinamento dal momento che questa norma, introdotta dal legislatore fascista, — e dichiarata incostituzionale nella misura in cui il suo esercizio avvenga « senza il rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico » (sentenza Corte costituzionale n. 26 del 23 maggio 1961) — attribuendo al Prefetto « nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica (...) la facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica » — configura di fatto, in capo ad un organo amministrativo dello Stato un potere assoluto, non ancorato né a condizioni di fatto né a modalità normative di esercizio, e come tale in contrasto con i più elementari principi dello Stato di diritto che escludono la esistenza di provvedimenti amministrativi atipici o di pieni poteri non disciplinati dalla legge;

3) se non ritengano che l'ormai totale divieto di manifestare, di riunirsi, di discutere pubblicamente a Roma su temi politici, diretto soltanto contro forze di opposizione non rappresentate in Parlamento, non costituisca una lesione fondamentale delle garanzie costituzionali, tale da minare alla radice la stessa fisionomia democratica del nostro ordinamento, in uno dei suoi aspetti fondamentali;

4) se non ritengano che l'intervento della Questura di Roma, e in particolare la richiesta del verbale e dell'elenco

dei partecipanti alla seduta sopra ricordata del Senato Accademico, non costituisca non solo una minacciosa interferenza negli *interna corporis* degli organi di autogoverno dell'Università e come tale una violazione della loro autonomia tutelata dall'articolo 33 della Costituzione, ma anche una minaccia a corpo amministrativo, configurante in quanto tale il delitto di cui all'articolo 338 del Codice penale;

5) quali misure intendano prendere per porre fine a questo intreccio di illegalità e di arbitrio che non è soltanto un fattore di crescente « dissoluzione » dello Stato di diritto e delle garanzie democratiche nel nostro Paese, ma anche un segno di gravissima irresponsabilità nella gestione dell'ordine pubblico a Roma contribuendo così di fatto ad alimentare e incentivare la « cultura della violenza » anziché a fronteggiarla democraticamente. (5-00859)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali valutazioni e quali notizie siano in grado di fornire in ordine al progetto, per la cui esecuzione sono già iniziate le operazioni di prova da parte dell'ENEL, di sospendere l'erogazione di energia elettrica a turno nei vari quartieri delle maggiori città.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo ritenga legittimo, da parte di un ente che ha il compito specifico di effettuare un pubblico servizio di primaria necessità, sospenderne l'erogazione senza che si verifichino condizioni di assoluta necessità di tale sospensione e se ritenga che sia stata accertata tale necessità ed in particolare se sia stata valutata l'effettiva efficacia di tale sospensione dell'erogazione allo scopo di realizzare un qualche apprezzabile risparmio energetico, tenuto conto del maggior consumo dovuto alla ripresa del funzionamento degli impianti interrotto per il venire meno dell'energia e del consumo determinato dagli accorgimenti che saranno posti in atto per far fronte alle interruzioni (quali, ad esempio, la maggiore intensità di congelamenti ecc...).

Chiedono di conoscere se sia stata fornita dall'ENEL al Governo una documentazione atta a dimostrare la necessità suddetta oltre che l'impossibilità di ottenere riduzioni del consumo con mezzi meno brutali ed approssimativi e se dall'ENEL o da altro organismo sia stato effettuato uno studio sulle conseguenze per la sicurezza dei cittadini e sui danni che saranno provocati o che potranno essere provocati dalla sospensione dell'erogazione di energia anche in relazione al consumo energetico necessario per produrre derrate che possano deteriorarsi ecc., nonché di conoscere se siano state predisposte misure atte quanto meno a scongiurare danni alle persone e ad assicurare il soccorso per situazioni di emergenza.

Chiedono di conoscere, specie ove dovesse mancare una puntuale e tranquillante risposta agli interrogativi di cui ai punti precedenti, se non sia da ritenere che il principale obiettivo che l'ENEL si ripropone da tale iniziativa sia di carattere psicologico, consistente cioè in una sorta di « terrorismo energetico » attraverso il quale generare nell'opinione pubblica il convincimento che, senza subire la scelta nucleare proposta dall'ENEL stesso, non rimanga che da adattarsi ai più sconcertanti ed impressionanti sacrifici, tesi già prospettata attraverso i mezzi di comunicazione di massa anche pubblici con l'alternativa « nucleare o lume di candela ».

Chiedono di conoscere infine se il Governo non ritenga che in tale situazione non debba ravvisarsi la consumazione di un reato di interruzione di un pubblico servizio e se invece l'inerzia di fronte ad iniziative di tanta gravità e così difficilmente giustificabili non significhi che il Governo condivide il disegno di promuovere, anche per tale via, il condizionamento della pubblica opinione per vince-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

re le resistenze alla scelta nucleare e contrastare il successo del *referendum* abrogativo in tema nucleare. (5-00860)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia dell'imminente firma di un contratto che garantirebbe all'Italia la fornitura di 10 milioni di greggio per il 1980 da parte del Venezuela, a copertura del buco petrolifero aperto dalla recente interruzione della fornitura di petrolio saudita.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere se risponde al vero che nel contratto in questione sia inserita una clausola che esclude ogni intermediazione volendo i due paesi eliminare ogni eventualità di « criminalità economica » a danno delle rispettive pubbliche amministrazioni, e in tal caso se risponde ad una precisa valutazione del Governo l'implicito giudizio incluso in tale clausola a carico della pratica delle intermediazioni.

Gli interroganti domandano inoltre di conoscere se tale giudizio significa che lo Stato, in coerenza con i propri ordinamenti e i principi che vi presiedono, non può né ammettere pratiche di corruzione al suo interno né farsi complice di pratiche corruttrici all'interno di Stati stranieri neppure in nome delle proprie necessità, e di conseguenza è tenuto a ricercare ogni opportunità offerta dal mercato internazionale per la risoluzione non solo economica ma anche corretta dei suoi affari.

Con esplicito riferimento al caso delle « tangenti » pagate dall'ENI per l'acquisto di petrolio dall'Arabia Saudita, gli interroganti infine chiedono di sapere se la eventualità di recepire forniture di petro-

lio dal Venezuela è stata sollecitata e vagliata dal Governo e dall'ENI prima di indirizzare la scelta preferenziale verso l'Arabia Saudita, se è stata sollecitata e vagliata al momento in cui ci è stata richiesta la corresponsione della nota tangente, e in ogni caso se la disponibilità del Venezuela era nell'ordine possibile delle cose o è insorta imprevedibilmente e quando, e se l'eliminazione di ogni intermediario è una risorsa limitata al comportamento del solo Venezuela o una possibilità riscontrabile nel comportamento di altri paesi fornitori contro l'opinione dell'ENI che ritiene usuale e inevitabile la pratica della tangente.

Gli interroganti chiedono infine al Governo le ragioni che lo hanno dissuaso dall'adottare, nel caso dell'acquisto di greggio dalla Petromin, gli accorgimenti ai quali è ora ricorso e perché non ha tentato anche allora l'intervento diretto dello Stato onde evitare il ricorso al pagamento delle note tangenti sulle quali il giudizio negativo non può essere una scoperta dell'ultima ora. (5-00861)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello interno.* — Per conoscere valutazioni e intendimenti del Governo in ordine all'assassinio di Enzo La Marca, ladrunco di 16 anni morto ammazzato a Torino nella notte fra il 12 e il 13 di questo mese perché reo di non essersi fermato all'alt intimato da carabinieri in servizio in un posto di blocco, e al più recente ferimento (Torino, 16 dicembre) di un brigadiere e di un agente di pubblica sicurezza (Gaetano Alterio, 26 anni, Luigi Meli, 22 anni, il primo quattro proiettili nella schiena, il secondo una pallottola attraverso l'intestino) ad opera di un altro agente di pubblica sicurezza. Nell'uno e nell'altro caso

le versioni dei fatti fornite dai carabinieri e dalla questura parlano di incidenti.

Di fronte alla progressiva frequenza con cui si ripetono « incidenti » analoghi a quelli citati, nei quali ai ferimenti e alle morti corrisponde sistematicamente un uso irresponsabile e illecito delle armi da parte delle forze dell'ordine, un'altrettanto sistematica indifferenza del Governo a copertura preconcepita dell'operato della polizia qualunque esso sia, nonché resoconti dell'accaduto scopertamente mistificatori, gli interroganti chiedono di conoscere in particolare cosa ha fatto e intende fare il Governo per impedire il ripetersi anche solo di un altro di tali « incidenti », che realizzano oltretutto un tragico spreco di difesa da parte delle forze dell'ordine a spese della vita e dell'integrità fisica dei cittadini, tanto più allarmante e pericoloso quanto più appare assurdamente compensativo dell'offesa eversiva e sanguinosa che le nostre polizie sono costrette a subire dal terrorismo, di fronte al quale appaiono impari e indifese. In conclusione gli interroganti intendono sapere quali siano stati o si accingano ad essere gli interventi del Governo perché gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri non ammazzino cittadini innocenti di terrorismo e non vengano assassinati dai terroristi. La domanda è illegittimata dalla scoperta tendenza del Governo di « compensare » le morti di cittadini, che nulla hanno a che vedere con il terrorismo, con le morti di agenti e carabinieri vittime della barbarie terroristica. Di questa tendenza, della quale si è avuta una esplicita testimonianza oggi nell'intervento del sottosegretario Darida alla Camera, gli interroganti chiedono di conoscere ragioni, motivazioni, opportunità. (5-00862)

BAMBI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi ritiene di esplicitare in merito alla condotta tenuta dall'amministrazione comunale di Aulla (Massa) nel consentire alla società NOVA SIDER di Novate (Milano), la vendita di

terreni a terzi, espropriati per una specifica destinazione.

La suddetta società aveva chiesto e ottenuto dal comune l'esproprio di tali aree comprese nel programma di fabbricazione del comune di Aulla per investimenti industriali, allo scopo di costruirvi un opificio.

Successivamente, contrariamente alle finalità preordinate, quando ancora i proprietari espropriati non avevano ricevuto il pagamento del prezzo, i terreni sono stati venduti dalla società a terzi.

Poiché è da ritenere che la transazione sia stata vantaggiosa per la società stessa e dannosa per i primi proprietari, ne consegue che sarebbe stata posta in essere una ingiustificabile speculazione con evidente acquiescenza del comune.

L'argomento è stato anche oggetto di esposto-denuncia alla procura della Repubblica di La Spezia. (5-00863)

AMALFITANO, ANDREOLI, VERNOLA, TASSONE E LAMORTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali motivi fanno ulteriormente ritardare l'emissione dei decreti di « sostituzione dello Stato al privato » per tutti quegli interventi programmati e a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, con cui s'intendono restaurare monumenti di proprietà ecclesiastica, non senza danno sia culturale (vedi il degrado di alcuni di essi) sia economico-finanziario (rinvio o sospensione di appalti, notevole svalutazione delle somme stanziare, impossibilità di impiego di mano d'opera). Gli interroganti chiedono quali iniziative si intendono prendere data l'urgenza, che diventa quanto mai pressante, anche dal punto di vista occupazionale, per la notevole disoccupazione nel settore edilizio, soprattutto per il meridione. (5-00864)

SEPPIA, TIRABOSCHI, PALLESCHI E TROTTA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

al Ministro per la funzione pubblica. — Per conoscere — premesso che:

il 1° luglio 1979 è scaduto il contratto collettivo nazionale degli ospedalieri;

le organizzazioni sindacali hanno presentato le proprie proposte economiche e normative per il rinnovo del contratto stesso;

il 1° gennaio 1980 è entrato in vigore il servizio sanitario, come sancito dalla legge n. 833 del 1978, ed è previsto il passaggio del personale dagli ex enti mutualistici, enti locali ed ospedalieri alle unità sanitarie locali, con la previsione di un contratto unico nazionale della categoria sanitaria, come previsto dalla legge n. 833 e dal decreto di attuazione dell'articolo 47 della legge stessa —

con quale strategia stanno affrontando tali problemi, per evitare, da una parte, ritardi nel rinnovo del contratto degli ospedalieri, con il rischio di tensioni all'interno della categoria, manifestazioni e forme di lotta esasperate, come si è verificato in passato; e, nel contempo, per creare le condizioni del contratto unico nazionale della sanità ed evitare ulteriori divaricazioni con quegli operatori sanitari che operano nella sanità pubblica tramite le convenzioni uniche. (5-00865)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del trattamento sanitario subito dalla recluta carista Arrigo Stocchetti, destinato alla caserma « Piave » di Albenga, affetto da sindrome di Raynaud;

per conoscere in particolare se è al corrente che il 22 febbraio 1980 il giovane ha marcato visita medica ad Albenga ed in base alla malattia è stato inviato all'ospedale di Genova Sturla, accompagnato da una dichiarazione dell'ufficiale medico della caserma « Piave » dove era stato preso nota della malattia, malattia della quale hanno sofferto anche i genitori del ragazzo.

Inviato dal reparto osservazione al cardiologo, gli venne riscontrata l'affezione sopra citata. Successivamente, visitato dal dermatologo, fu di nuovo confermata la diagnosi. Il dermatologo richiese inoltre una visita specialistica con ricovero in ospedale; viceversa il giovane, il giorno 28, venne rinvio al reparto, con la diagnosi « turbe neurotiche », costituzione « C 4 » — idoneo.

La mattina del 29 febbraio, visitato ad Albenga fu inviato all'ospedale di Torino, visitato al reparto dermo venne di nuovo rispedito ad Albenga.

Per conoscere, infine, in relazione a questa stupefacente odissea subita dal giovane, quali determinazioni intende prendere anche per dare fiducia al cittadino sulla serietà con cui viene attuata l'assistenza sanitaria alle reclute; ciò anche in seguito alla incredibile serie di decessi di soldati di leva verificatasi nel recente passato, e tenendo presente che su 400 mila giovani chiamati al servizio di leva regolarmente oltre 200 mila vengono esentati per cause varie. (5-00866)

POTI, BABBINI, LA GANGA, MAGNANI NOYA MARIA, FERRARI MARTE, FIANDROTTI E MONDINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che uno dei nodi fondamentali della crisi economica ed occupazionale del Salento può essere avviato a concreta soluzione con lo spostamento di consistenti settori produttivi qualificati nell'ambito di una precisa scelta di sviluppo del Mezzogiorno;

che la giunta regionale del Piemonte ha aperto una vera e propria vertenza con l'azienda FIAT per spostare nel Mezzogiorno nuovi investimenti produttivi di particolari settori industriali;

che in particolare presso il consiglio della regione Marche si sono riuniti i rap-

presentanti delle regioni Emilia Romagna, Marche e Puglia unitamente al coordinamento sindacale FIAT per prospettare soluzioni concrete in relazione alla controversia FIAT-ALLIS trattori;

che da troppo tempo organizzazioni sindacali, enti locali interessati, sono impegnati nella soluzione della questione FIAT-Allis per lo sviluppo del settore delle macchine movimento terra e della trattoristica che prevede di attuare in Puglia, partendo da Lecce ed utilizzando e potenziando anche le strutture portuali di Gallipoli, un polo industriale dell'agro-meccanica capace di collegarsi successivamente ai paesi in via di sviluppo dell'area mediterranea —

quali iniziative sono state assunte per il superamento di questa vertenza che pretestuosamente contrappone gli interessi economici ed industriali del nord con lo sviluppo del sud;

quali iniziative intendono prendere per definire i ruoli degli stabilimenti esistenti a Ferrara, Modena e Cento, Iesi e Lecce in particolare, poiché in riferimento a queste unità produttive ancora la FIAT-ALLIS non ha rispettato gli accordi sia per quanto attiene al mantenimento dei livelli produttivi degli attrezzi agricoli, sia per quanto attiene ai livelli occupazionali;

quali iniziative si intendono assumere per quanto riguarda specificamente la definizione del ruolo dello stabilimento di Lecce che può e deve costituire, in tempi brevi, un polo di produzione trattoristica autonomo per le ricerche e le capacità progettuali;

infine, quali iniziative si intendano proporre e promuovere per un confronto con la FIAT-ALLIS atto a conoscere il pia-

no di sviluppo che attui nei fatti e nel rispetto degli impegni la precisa volontà di intervento per la definizione di un polo produttivo trattoristico coerente con lo sviluppo economico ed industriale nel Mezzogiorno. (5-00867)

GUNNELLA E USELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale ragione, in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni presi dal Governo in sede di conversione del decreto-legge n. 478 del 1° ottobre 1979, la competente Direzione generale delle dogane non abbia ancora provveduto a dare le istruzioni per consentire agli uffici di procedere al rimborso dell'imposta di fabbricazione relativamente ai tubi catodici contenuti nei prodotti esportati.

Tale incuria è fortemente lesiva dei diritti e degli interessi dei produttori nazionali, che già devono svolgere attività all'estero in condizioni di notevole difficoltà. Le aziende interessate sono penalizzate nei confronti dei loro concorrenti esteri per aver dovuto anticipare un'esosa imposta di fabbricazione, poi soppressa dal Parlamento in sede di conversione del decreto.

La mancata tempestiva emanazione delle doverose istruzioni idonee a consentire il rimborso dell'imposta pagata, relativamente ai prodotti esportati, dimostra la fondatezza delle perplessità del Parlamento che, in sede di conversione del decreto, aveva proposto e discusso un meccanismo di rimborso diretto nella certezza di un ritardo da parte dell'amministrazione e, solo per il preciso impegno del Governo a dare tempestiva attuazione alle procedure di rimborso, ha rinunciato a formalizzare tali diverse modalità di rimborso. (5-00868)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia il loro giudizio e i loro intendimenti in ordine a quanto accade da tempo e con continuità sconcertante negli stabilimenti Montedison dove la mancata o insufficiente manutenzione ha provocato 10 vittime fra gli operai.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se e in che misura il Governo sia intervenuto o intenda intervenire di fronte a questo ultimo incidente accaduto l'altro ieri a Priolo dove lo scoppio di una tubazione è costato la vita a 3 operai, tenuto conto che la precarietà dello stato delle tubazioni era stata già denunciata dal consiglio di fabbrica e da una delle vittime che si era rifiutata qualche settimana prima del disastro d'avviare l'impianto distrutto dall'esplosione.

Gli interroganti chiedono ancora se il Governo abbia tenuto conto, nel suo operato, dell'esistenza del documento pubblicato nel dicembre del 1977 da *Lotta Continua* e dalla rivista *Sapere*, col quale la direzione Montedison dava ai direttori di fabbrica l'istruzione di "non mantenere" o quanto meno "manutenere il più raramente possibile", e se il Governo non veda in tale documento la prova di un comportamento doloso continuato.

In conseguenza gli interroganti chiedono ai Ministri, per quanto di loro rispettiva competenza, se non ritengano che questo tipo di gestione configuri delle gravi responsabilità e cosa intendano fare in merito, considerato anche che la Montedi-

son è inadempiente rispetto alle norme della legge Merli, tanto è vero che ieri sera tre dirigenti dello stabilimento di Priolo sono stati condannati dal pretore di Augusta ad un anno e 15 giorni di arresto. (4-02831)

CERIONI, STEGAGNINI, FALCONIO, ROSSI E CARAVITA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno predisporre:

1) la modifica dell'articolo 10, lettera « i », del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sulle detrazioni delle spese scolastiche dai redditi, da consentirsi sulla base delle spese *pro capite* dichiarate dallo Stato, in misura intera per le scuole dell'obbligo (elementari e medie inferiori) in misura congrua e comunque non inferiore al 50 per cento per le altre;

2) la modifica dell'articolo 60 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 per consentirne la applicazione alle cooperative scolastiche che per statuto « non hanno scopo di lucro » riconoscendo le agevolazioni fiscali riportate in tale articolo a favore dei genitori che vi inviano i figli;

3) una modifica dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 per consentire le detrazioni di cui ai punti 1 e 2 della presente interrogazione anche a chi presenterà solo il modello 101. (4-02832)

CAVALIERE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non sono state disposte le direttive alle Tesorerie provinciali per il pagamento dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto nella nuova misura stabilita dalla legge n. 563, e per sapere se non ritenga di doversi provvedere con urgenza, data l'aspettativa e la età degli interessati. (4-02833)

STERPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia al corrente e quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla delibera dell'amministrazione comunale di Vicenza relativa alla costruzione di un nuovo teatro nel parco di Campo Marzio.

L'area verde di Campo Marzio è stata infatti considerata con decreto ministeriale del Ministro della pubblica istruzione in data 14 dicembre 1955, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, zona di notevole interesse pubblico.

La costruzione del teatro comporterebbe la utilizzazione di una vasta superficie con l'abbattimento di circa 50 secolari e pregiate piante di alto fusto, sconvolgendo profondamente il quadro naturale di singolare bellezza del parco.

La delibera del consiglio comunale di Vicenza risulterebbe inoltre viziata per incompletezza del procedimento amministrativo perché manca il parere del Consiglio nazionale per i beni culturali, come richiesto dal penultimo comma dell'articolo 82, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, configurandosi nella fattispecie una modificazione ad un bene riconosciuto di notevole interesse pubblico per la bellezza naturale e paesaggistica.

Il consiglio di circoscrizione ha suggerito, tra l'altro, come alternativa, l'acquisizione del teatro Roma che, con le costruzioni prospicienti via S. Marcello, potrebbe essere trasformato in un capace teatro di 1.400 posti, sopperendo così alla necessità del nuovo teatro, da tutti, ed anche dall'interrogante riconosciuta.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se il Ministro, avvalendosi del potere conferito dall'ultimo comma del già menzionato articolo 82, voglia adottare provvedimento che inibisca l'avvio dei lavori nella zona in questione allo scopo di evitare un irrimediabile pregiudizio. (4-02834)

TONI, BERNARDINI, LANFRANCHI
CORDIOLI VALENTINA, BELARDI MER-
LO ERIASE, BELLOCCHIO E CONCHI-

GLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che in data 16 gennaio 1980 la Camera dei deputati ha approvato il provvedimento relativo allo adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875 ed al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915;

premessi altresì che con l'approvazione della suddetta legge pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 59 del 29 febbraio 1980 si riparava ad una ingiustizia che si era venuta a determinare per una categoria di cittadini - in particolare pubblici dipendenti - che espongono la loro vita per la difesa delle istituzioni democratiche contro il terrorismo, la criminalità e durante le calamità naturali;

considerato che ancora da parte degli uffici competenti non si è provveduto al pagamento delle spettanze dovute in assenza della circolare applicativa -

le ragioni che impediscono l'emana-
zione di questa circolare il cui ritardo sta
creando un notevole diffuso malcontento
nella categoria di questi benemeriti citta-
dini. (4-02835)

BOZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere -

premessi che con provvedimento del CIP n. 67/79 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 354 del 30 dicembre 1979, è stato, fra l'altro, stabilito un aumento del GPL per uso industriale (miscela di butano e propano) di lire 93,51 il chilogrammo, portando in tal modo il prezzo di questo gas da lire 148,57 a lire 242,080 il chilogrammo franco raffineria con decorrenza 31 dicembre 1979, con un aumento in percentuale del 63 per cento -

la ratio ispiratrice di tale provvedimento e se non è il caso di rivedere que-

st'ultimo considerando che esso penalizza in particolar modo le aziende ceramiche ubicate nei comuni dell'Appennino modenese e reggiano. Tali aziende, infatti, hanno nel GPL l'unica fonte energetica per il funzionamento dei forni di cottura del materiale ceramico, ed in tal modo esse devono sopportare, oltre agli oneri dovuti al loro decentramento rispetto al comprensorio di Sassuolo, anche quello per l'aumento del GPL.

L'interrogante fa notare, altresì, come il provvedimento *de quo* rischi di fare uscire dal mercato le suddette aziende poiché esse operano in condizione di svantaggio rispetto alle altre aziende ceramiche che possono usare il gas metano avente un costo inferiore (lire 120 metro cubo).
(4-02836)

NAPOLETANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di attuazione della riforma del processo del lavoro, introdotta con legge 11 agosto 1973, n. 533.

Trattasi di una riforma che, in effetti, costituisce l'unico dato positivo nel pesante bilancio della giustizia italiana, oltre che una delle più importanti conquiste di democrazia sostanziale, e che venne accolta con entusiasmo sia da coloro che l'avevano varata, sia dalle organizzazioni sindacali, sia dai diretti destinatari, in quanto doveva rappresentare la rottura rispetto al vecchio « rito » civile e il banco di prova per la riforma generale del processo civile.

Senonché, ricerche, studi, indagini condotte in questi ultimi anni, a cominciare dal convegno nazionale (presieduto dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura), organizzato a Napoli nel 1977 dal Centro nazionale studi di diritto del lavoro, sul tema « Una riforma da salvare: il processo del lavoro », fino al più recente convegno, organizzato nel 1978 dall'Associazione italiana fra gli studiosi del diritto civile, hanno ripetutamente messo in luce il progressivo sfaldamento della riforma, così come, del resto, risulta anche dai dati statistici di una ricerca

curata dal CENSIS, per conto del Ministero di grazia e giustizia, sulla verifica del funzionamento del nuovo processo del lavoro.

Da tutte tali indagini si desume il progressivo, costante, aumento sul piano nazionale, della durata media del processo del lavoro, che, secondo il nuovo « rito », non doveva superare, in primo grado, i tre mesi, ma che già nel 1974 era di sei mesi e nel 1977 era salito a nove mesi e mezzo, mentre negli ultimi tempi ha raggiunto i dodici mesi circa.

La durata media delle controversie previdenziali, poi, è quasi doppia rispetto alle controversie di lavoro.

Uguualmente, in grado di appello, la durata media delle controversie di lavoro è molto più lunga rispetto a quella prevista dalla legge n. 533 del 1973, mentre, in Cassazione, i tempi per la decisione dei ricorsi, dalla loro iscrizione alla pubblicazione della sentenza, si aggirano addirittura sui tre-quattro anni (attualmente la sezione lavoro della Cassazione decide ricorsi iscritti nel 1975-1976).

Tutte le ricerche, le indagini, gli studi sull'andamento della riforma, e, in particolare, quelle condotte dal Centro nazionale studi di diritto del lavoro a Milano, Napoli e Palermo, dimostrano che, nonostante gli encomiabili sacrifici di magistrati, avvocati e funzionari, il processo del lavoro rischia di seguire ineluttabilmente la sorte dell'ordinario processo civile, nonostante nel primo processo (così come nel processo penale) siano coinvolti interessi fondamentali della persona umana.

Si aggiunga che nei grandi uffici giudiziari, come quelli di Bari, Napoli, Roma e Palermo, la durata media delle cause di lavoro è largamente superiore rispetto a quella innanzi indicata, per le condizioni di maggior crisi in cui gli uffici stessi si trovano e per il considerevole aumento della domanda di giustizia, specie in materia previdenziale, che si riscontra negli uffici giudiziari del meridione.

Resta, poi, allarme la completa disapplicazione del processo del lavoro che si verifica in qualche ufficio giudiziario (in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

qualche pretura si omette addirittura la lettura del dispositivo in udienza!).

Nonostante le sollecitazioni, le proteste e le grida di allarme da parte di tutti gli studiosi e di tutti gli operatori della giustizia del lavoro, così come da parte delle stesse organizzazioni sindacali, il Governo è rimasto sostanzialmente inerte di fronte al progressivo deteriorarsi delle strutture, che rende sempre più difficile l'applicazione del nuovo "rito" del lavoro, facendo instaurare pericolose prassi applicative che, purtroppo, vanno sempre più consolidandosi, specie in alcuni centri giudiziari maggiormente gravati di lavoro.

Le cause principali, anche se non uniche, del progressivo fallimento del processo del lavoro sono da addebitare alla carenza di aule e di mezzi tecnici, all'assoluta insufficienza del personale ausiliario, alla irrazionale distribuzione degli uffici giudiziari, alla mancata revisione delle circoscrizioni giudiziarie e, più in generale, alla sostanziale inerzia del potere politico, che, fra l'altro, in sede di stanziamento del bilancio dello Stato, assegna il solo 0,78 per cento per la funzione giudiziaria, e che, dopo aver varato la riforma del processo del lavoro, tra gli « osanna » e gli entusiasmi, l'ha abbandonata a se stessa, affidandola alle vecchie e fatiscenti strutture giudiziarie, a tutti ben note.

Tanto premesso, l'interrogante chiede al ministro di grazia e giustizia di conoscere:

a) quali misure, di sua competenza, intende adottare per arrestare il progressivo aumento della durata media del processo del lavoro, e per evitare che, entro qualche anno, i tempi di tale processo finiscano per coincidere con quelli del processo civile comune;

b) quali iniziative intende assumere per evitare la disapplicazione, totale o parziale, del nuovo processo del lavoro in qualche ufficio giudiziario;

c) se non ritenga di promuovere opportune, urgenti e necessarie inchieste allo scopo di verificare la concreta osservan-

za da parte di tutti gli uffici giudiziari della riforma introdotta con legge 11 agosto 1973, n. 533;

d) se non ritenga, infine, che, ove non si riesca a salvare la riforma del processo del lavoro — che tante speranze aveva acceso in milioni di lavoratori — appaia inutile, e solo demagogico, progettare altre e più importanti riforme processuali, che pur sono ansiosamente attese da tutti i cittadini. (4-02837)

DI CORATO, SICOLO, VAGLI MAURA E MASIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è a conoscenza della condizione in cui versa l'abitato del comune di Santeramo (Bari) a causa della sua viabilità extraurbana che è molto al di sotto dei normali livelli di sicurezza e di agibilità, creando paurosi congestionamenti, gravi danni alle abitazioni, causando vibrazione e rumorosità rinveniente dal traffico pesante che lo attraversa.

Per conoscere se è a conoscenza che il centro del comune di Santeramo è attraversato dalla strada statale n. 271 con itinerario Matera-Santeramo-Cassano-Sannicondio-Bitritto-Bari e dall'itinerario Altamura-Santeramo-Gioia del Colle, nonché da due strade provinciali dell'area ITALSIDER di Taranto, del versante nord, e della zona industriale di Bari.

Per conoscere se il ministro ritiene fondate e meritevoli di essere accolte le richieste più volte avanzate dall'amministrazione comunale di Santeramo nel suo piano di fabbricazione approvato nel 1975 di costruire vie tangenziali che, partendo dalla strada statale n. 271 lato Bari, lato Matera, completino l'anello necessario per il disimpegno e per l'innesto di tutte le strade statali e le strade provinciali precedentemente menzionate.

Infine per conoscere quali indicazioni concrete il ministro intende dare alla direzione generale dell'ANAS per il suo comportamento, la sua ignoranza per i gravi disagi provocati alla cittadina di Santeramo in Colle (Bari), e l'incomprensibile esclusione nei programmi in corso di ela-

borazione da parte dell'ANAS e della regione della viabilità di questo centro cittadino della provincia di Bari: una cittadina di oltre 23 mila abitanti, sulla quale converge l'economia di una vasta area economica di due province, quella di Bari e quella di Taranto. (4-02838)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

dopo l'annuncio della prossima chiusura del Consolato USA a Torino;

ricordando che da più di un secolo nell'ex capitale del regno sardo gli americani hanno avuto una rappresentanza —

se non convenga far giungere ai governanti americani il suggerimento di non contribuire anch'essi alla progressiva perdita di prestigio di Torino, tra l'altro smentendo che la popolazione della città piemontese nutra sentimenti antiamericani. (4-02839)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

sulla base di quali elementi obiettivi è stato deciso, da parte dell'autorità competente, di procedere martedì 4 marzo 1980 contro la civile manifestazione dei funzionari in sciopero e di sparare, durante la carica, tre bombe lacrimogene;

se non ritiene che sia stato quanto meno eccessivo disperdere una manifestazione impostata nei limiti della corretta applicazione di un diritto costituzionale, mentre manifestazioni di altre categorie che si svolgevano contemporaneamente in modo non parimenti civile non venivano minimamente disturbate dalle forze dello ordine;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dell'autorità procedente. (4-02840)

FURNARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — pre-

messò:

che da ben due anni è in vigore la legge 9 dicembre 1977 n. 903 sulla parità

di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro;

che l'articolo 19 dispone in particolare: « sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con le norme della presente legge. In conseguenza cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici in contrasto con le disposizioni della presente legge » —

se non ritengano discriminante, sotto il profilo giuridico ed economico, il rifiuto più volte opposto dai Ministeri, estendere al coniuge della dipendente lo stesso beneficio della riduzione ferroviaria di cui gode attualmente la coniuge del dipendente;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare per rimuovere questa ingiusta situazione di disparità tra dipendenti di sesso diverso.

L'interrogante ritiene infatti che ogni ulteriore ritardo nel predisporre gli strumenti per l'applicazione della citata legge, oltre ad essere ingiustificato, continuerebbe a causare notevoli pregiudizi economici alle numerose dipendenti statali.

Né deve essere sottovalutato il fatto che la pubblica amministrazione dovrebbe, attraverso questo ed altri provvedimenti, dimostrare, per prima, la sua concreta volontà di realizzare il principio costituzionale della uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzione di sesso. (4-02841)

LO PORTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intenda porre riparo alla grave condizione a cui sono costretti quei pensionati di guerra ai quali è stato detratto l'assegno di contingenza in presenza di altra pensione anche minima.

Se non ritenga almeno di bloccare la trattenuta di circa 30 mila lire al mese, effettuata con metodo retroattivo, fino ad esaurimento del debito, o diluirla con una più sopportabile rateizzazione, o riservarsi il ristoro in occasione di futuri aumenti. (4-02842)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E MASIELLO. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali sono le cause che impediscono a tutt'oggi la procedura definitiva della gara di appalto della diga Locone (Bari) già finanziata nel 1978, approvata dal consiglio di amministrazione della Cassa nel 1978, dalla quarta Commissione nazionale per i lavori pubblici, decine di volte assicurata ai sindacati unitari CGIL-CISL-UIL, ai sindaci dei comuni della zona, alle forze politiche (PCI-DC-PSI-PSDI), al presidente della provincia e della regione Puglia, nei tantissimi incontri con i suddetti ministri ed in particolare con il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Per conoscere se sono stati inseriti nei programmi di finanziamento del 1980 della diga Gravina-Pentecchia-Capodacqua, la traversa S. Venere-Locone, l'adduttore promiscuo del Locone verso la provincia di Bari.

Infine per conoscere i tempi precisi dell'apertura dei cantieri al fine di venire incontro alla grave disoccupazione dei lavoratori edili e dare impulso allo sviluppo economico, ai settori agricolo, industriale, del commercio e del turismo della provincia di Bari e della zona della Murgia. (4-02843)

DE CINQUE E ARTESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle precarie condizioni di sistemazione della Direzione provinciale del tesoro di Chieti, ubicata in locali condotti in locazione di vecchia costruzione, in pessimo stato di manutenzione, carenti di servizi, ed assolutamente inadatti ad ospitare con un minimo di decoro e di funzionalità un ufficio di così rilevante e crescente importanza, soprattutto in relazione ai compiti sempre maggiori derivanti dal vasto movimento di pubblico denaro e dalla gestione di rile-

vanti masse di posizioni retributive e pensionistiche delle amministrazioni statali;

se è venuto a conoscenza di un lungo e dettagliato documento di protesta recentemente approvato dal personale di detta direzione, nel quale, dopo avere esposto lo stato di grave disagio nell'espletamento del quotidiano lavoro, vengono proposte alcune soluzioni che, utilizzando locali già esistenti in Chieti, di proprietà demaniale, potrebbero adeguatamente risolvere lo spinoso problema, evitando una situazione di paralisi nell'attività dell'ufficio;

se, richiamando precedenti interrogazioni rivolte al ministro del tesoro e al ministro delle finanze dagli stessi interroganti, non si ravvisi la possibilità di studiare un organico piano di utilizzo di numerosi stabili di proprietà demaniale, militare e civile esistenti in Chieti, per offrire una comoda e razionale sistemazione a tutti gli uffici dell'amministrazione finanziaria e del tesoro ivi operanti. (4-02844)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premesso che nel mese di agosto 1979 il capo dell'ufficio impianti elettrici compartimentale di Ancona deliberava nei confronti del capotecnico superiore Ettore Gerini, del reparto 14/E di Foligno, la sospensione dal servizio con privazione dello stipendio per la durata di un giorno, in base agli articoli 112/h e 113/a dello stato giuridico del personale, con la seguente motivazione: « per aver violato le norme relative all'alienazione a titolo oneroso di materiali fuori uso (senza vantaggio proprio o di altri) con l'aggravante che tale fatto si è collocato in un particolare clima di tensione e di intolleranza creato nell'impianto a causa del suo eccessivo autoritarismo verso il dipendente personale »;

considerato che, mentre è incontestabile l'esistenza del particolare « clima di tensione e di intolleranza » cui il foglio di punizione si riferisce, non risulta pro-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

vato l'eccessivo autoritarismo che si adduce come causa di tale clima —

se non ritiene invece che debbano essere considerate cause determinanti:

1) il comportamento dell'Ufficio IE che in numerose circostanze, espressamente chiamato con lettere dal capozona a dirimere preventivamente situazioni di possibile attrito con i suoi agenti, non ha mai avvertito la responsabilità di dare una risposta;

2) il discutibile intervento dell'ufficio IE e difesa preconcepita del personale dipendente, desumibile dall'invito costante rivolto al capozona ad usare tolleranza anche in presenza di mancanze gravi dallo stesso segnalate con lettera;

3) l'illegittimità del mancato interpellato del capotecnico superiore Gerini al momento della vacanza della zona 143 T.E. di Perugia, prima di assegnare la dirigenza ad altri.

L'assegnazione della zona al Gerini avrebbe invece potuto costituire un mezzo per porre fine correttamente al « particolare clima di tensione e di intolleranza » nella zona 153 IS, anziché dover poi trasferire il Gerini medesimo con un provvedimento contrario alla sua volontà e lesivo della dignità di quest'ultimo agli occhi del personale dipendente, che tale provvedimento aveva preteso. (4-02845)

AMALFITANO, TASSONE, BROCCA E CASATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

lo stato di attuazione dell'articolo 89 della legge 22 dicembre 1975, n. 685 (disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenze, lezioni per giovani durante il servizio militare);

quali siano le eventuali difficoltà incontrate per l'attuazione del dettato legislativo;

quali iniziative si intendono prendere per garantire ulteriormente la capilla-

rità e la serietà scientifica del corso di lezione nonché la specializzazione del personale docente. (4-02846)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a seguito del rapimento e dell'assassinio di Anette Matiensen, cittadina danese, di Roberto Castellianos e di innumerevoli altri assassini di esponenti dell'opposizione — quali passi ha fatto presso il Governo salvadoreño o quali iniziative intende porre in atto per ottenere che anche in quel paese l'impegno nostro a favore dei diritti umani e contro ogni loro violazione sia concretamente affermato.

(4-02847)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nella città di Milano gli insegnanti di religione nelle scuole elementari fruiscono di una situazione che risale alla fine del secolo scorso quando dette scuole erano comunali e che successivamente alla statalizzazione delle scuole da parte di Mussolini nel 1924 una convenzione stipulata fra la giunta municipale e il cardinale Ferrari ha mantenuto in vigore il precedente regime;

che in anni più vicini, le circolari del Provveditorato agli studi di Milano in data 15 febbraio 1977 hanno diffuso il testo di una circolare del Ministero, prot. n. 569 del 12 febbraio 1977 e prot. n. 335 del 15 febbraio 1977 in cui recitasi: « insegnanti religione incaricati scuole elementari in base all'articolo 111 regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 habent diritto elettorato consiglio nazionale in analogia a quanto disposto nel quarto comma articolo 5 ordinanza ministeriale 26 novembre 1976 »;

che la circolare del Provveditorato di Milano n. 538 del 15 novembre 1979 afferma che « procedendo alla pubblicazione dell'elenco comprendente i nominativi de-

gli insegnanti incaricati dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari di Milano e provincia per l'anno scolastico 1979-80 (...); nel contempo si richiama al dovere, per il personale in effetto, delle prestazioni previste dall'orario di servizio in ore non di insegnamento di cui al primo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 477;

che, in contrasto con le citate circolari, una circolare della ragioneria del Provveditorato agli studi in data 22 ottobre 1979 afferma: « Al personale insegnante in oggetto non possono essere applicate le norme di cui all'articolo 6 della legge n. 820 del 1971, concernente il conferimento d'incarichi a tempo indeterminato e, pertanto, ai citati maestri devono essere applicate, per quanto riguarda la concessione di aspettative e congedi, le norme previste per il personale supplente » -

se il Governo intenda fornire una interpretazione autentica della situazione degli insegnanti elementari di religione che sono a tutt'oggi 705 (settecentocinque) considerato il fatto che rispetto all'insegnante titolare di cattedra si configurerebbero supplenti annuali, ma che sul piano soggettivo, cioè dell'incarico esercitato, sembrerebbero più opportunamente incaricati a tempo indeterminato, anche in relazione ai fatti esposti nella premessa.

(4-02848)

CAPPELLI, SATANASSI E SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere -

stante il dichiarato intendimento della società Arrigoni di Cesena di non volere procedere alla campagna di raccolta e trasformazione dei prodotti ortofrutti- coli, disattendendo gli impegni assunti e rifiutando la sottoscrizione dei contratti di coltivazione, con grave pregiudizio per l'economia agricola romagnola, il reddito ed i programmi colturali di migliaia di aziende agrarie -

se ritengano opportuno convocare in tempi ravvicinati, prima delle scadenze comunitarie in ordine alla validità dei contratti di coltivazione, un incontro con la proprietà Arrigoni, la regione Emilia Romagna, le associazioni dei produttori e le organizzazioni sindacali, per verificare la disponibilità della società Arrigoni ad attivare la imminente campagna attraverso la stipula di accordi interprofessionali;

se, in caso di rifiuto, ritengano d'intraprendere le iniziative più opportune per assicurare la continuità produttiva della azienda in aderenza alle scelte contenute nel piano agricolo regionale e nei relativi piani di settore nazionali. (4-02849)

CASALINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il 27 febbraio 1980 presso l'ospedale civile di Lecce è stata ricoverata per essere sottoposta a una operazione di appendicite la giovane Giuseppa Quarta del comune di Monteroni e che, operata il 1° marzo, è deceduta il 9 marzo per cause non del tutto ancora chiare. L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire per far svolgere delle indagini in modo da accertare quali sono state le complicazioni che hanno provocato la morte di Giuseppa Quarta all'età di sedici anni. (4-02850)

GATTI E TESSARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che sarebbero stati stipulati accordi fra la Federfarma e industrie produttrici di prodotti parafarmaceutici che prevedono l'esclusiva vendita degli stessi nelle farmacie;

quali valutazioni vengono date di tali accordi sia sotto lo aspetto deontologico, sia per i riflessi sul piano commerciale per i negozi fino ad oggi deputati alla vendita di tali prodotti;

se non ritengano, alla luce di tali elementi, di dover esprimere un proprio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

indirizzo in conformità all'articolo 28 della legge n. 883 (riforma sanitaria).

(4-02851)

RUBINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'applicata di ruolo presso l'istituto tecnico per il turismo « Marco Polo » di Palermo Badagliacca Giovanna ha presentato ricorso avverso la delibera ENPAS - Servizio riscatti 1.056.317 del 31 aprile 1979 n. posizione 5.240.544 in quanto il conteggio è stato effettuato in base alla data in cui l'istanza è pervenuta alla Direzione generale ENPAS e non, come previsto dalle norme vigenti, in base alla data di presentazione;

l'interessata ha presentato l'istanza per il riscatto, come richiesto, « per tramite della amministrazione di appartenenza » in data 6 dicembre 1967 e che detta istanza è stata trasmessa al Provveditorato di Palermo dalla scuola suindicata in data 11 novembre 1967, protocollo numero 9495 -

a) per quale motivo si tenti illegittimamente di far subire un danno finanziario alla interessata ed a numerosi altri che si trovano nelle stesse condizioni;

b) quali provvedimenti intende assumere per dichiarare la illegittimità di tali delibere considerando che il ritardo della trasmissione all'ENPAS si deve non a responsabilità della richiedente ma a disfunzioni degli uffici periferici o centrali della amministrazione pubblica. (4-02852)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO PAOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle poste e telecomunicazioni e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare la continua infissione di palificazioni in terreni agricoli per linee aeree elettriche, telefoniche e telegrafiche.

Gli interroganti intendono evidenziare che i pali e i tralicci provocano notevoli

danni ai coltivatori dei fondi per la limitazione che determinano nell'uso delle macchine ed attrezzature agricole.

In ultimo, gli interroganti fanno presente che sarebbe molto più opportuno e razionale l'interramento dei cavi con posa lungo i percorsi stradali. (4-02853)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante è tutt'ora in attesa della risposta all'interrogazione n. 4-01608 del 14 novembre 1979 — quali provvedimenti intende adottare il Ministero dell'interno onde evitare che il consorzio formato da Crisolio ed Ostana, due piccoli comuni montani in provincia di Cuneo, continui a pagare due segretari comunali da oltre un anno poiché il titolare, dall'inizio del 1979, non presta più servizio presso il consorzio dei comuni.

L'interrogante desidera evidenziare che si tratta di una situazione inaccettabile ed insostenibile sia sotto il profilo economico che sotto quello morale. (4-02854)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO PAOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nel periodo 1929-1938 gli alunni delle scuole elementari italiane, sotto la voce « mutualità scolastica », hanno versato, in forza di una legge del 1910, dei contributi all'allora Istituto previdenziale esistente corrispondente all'attuale INPS, equiparabili ai contributi versati in costanza di lavoro ai sensi di una legge del 1938, confermata dalle sentenze della Corte di Cassazione n. 1674 e n. 2111 -

i motivi per cui l'INPS tiene conto di detti contributi solo ai fini dell'ammontare della pensione e non ai fini del riconoscimento del periodo di versamento allo scopo di ottenere il riconoscimento del diritto alla pensione.

Un chiarimento, a giudizio degli interroganti, è necessario per superare le sperequazioni fra gli assicurati che, avendo presentato ricorso alla Cassazione hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti,

e tutti gli altri titolari dei versamenti nei confronti dei quali l'INPS non applica, nella sostanza, la sentenza della Suprema Corte di Cassazione. (4-02855)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che a Cuneo, città capoluogo di provincia, non è possibile presentare telegrammi dalle ore 21 alle ore 7,30 — quali provvedimenti si intendono adottare per consentire il servizio telegrafico presso l'ufficio postale di Cuneo per l'intero arco delle ventiquattro ore. (4-02856)

CARLOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo, di fronte alle continue gravi disparità e sperequazioni di notevole entità a danno dei pensionati civili e militari collocati a riposo anteriormente al gennaio 1973, non ritenga ormai indilazionabile provvedere al definitivo riassetto del trattamento pensionistico ragguagliandolo al 94,4 per cento dello stipendio con 40 anni di servizio in analogia al trattamento goduto attualmente dal personale collocato a riposo successivamente al luglio 1978.

Gli anziani pensionati posti a riposo anteriormente al 1973 sono stati penalizzati per essere stati esclusi dallo assegno perequativo di circa 60 mila lire mensili nel triennio 1973-'75 che non venne integralmente ripristinato nel triennio 1976-1978 in relazione alla legge n. 177 del 29 aprile 1976.

In conseguenza di quanto detto, si è creata una disagiata situazione pensionistica con la costituzione di gruppi e sottogruppi che non giova ad esaltare la dignità di chi ha fedelmente servito lo Stato, in pace ed in guerra, col rischio, spese volte, della vita. Inoltre il decreto-legge n. 163 del 29 maggio 1979 ha inferto una ulteriore penalizzazione economica con decurtazione della pensione a danno dei vecchi pensionati che dovrebbero far parte del VI livello, parametro 200, car-

riera di concetto del nuovo trattamento economico.

L'interrogante intende inoltre conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare onde poter procedere alla riliquidazione definitiva di tutte le vecchie pensioni poiché un riequilibrio si rende necessario per eliminare il disordine giuridico-amministrativo per esigenze sia economiche che morali nei confronti degli interessati. (4-02857)

BALESTRACCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che in relazione alla assunzione di personale da parte delle compagnie portuali, spesso viene sostanzialmente disattesa la legge n. 285 sull'occupazione giovanile, tanto che numerosi assunti risultano già occupati in altre aziende;

che si sono verificati palesi casi di favoritismo per il fatto che figli o parenti di dipendenti delle compagnie portuali si sono potuti addestrare su macchine, sulle quali si sarebbero effettuate successivamente le prove, contrariamente ad altri cui è stato negato di esercitarsi sulle stesse macchine;

che in taluni casi l'assunzione di figli o parenti di dipendenti delle compagnie portuali ha toccato punte del 90 per cento;

che tale criterio d'assunzione pare comunque essere la regola normalmente più rispettata —

quali siano i criteri che il Ministero eventualmente abbia determinato e trasmesso alle compagnie portuali, perché vi si uniformino, all'atto della emissione di bandi di concorso e quali provvedimenti intenda adottare, perché abusi del genere di quelli sopra denunciati siano non solo impediti, ma eventualmente perseguiti, nell'interesse soggettivo dei cittadini interessati e per non creare altri motivi di disagio fra tanti giovani in cerca d'occupazione. (4-02858)

ANDÒ. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che sono state avanzate richieste, rimaste sempre senza risposta, dal Ministero della sanità al Ministero del tesoro, in data 30 novembre 1979 e 23 febbraio 1980, tendenti a conseguire assegnazioni straordinarie di fondi per ripianare i dissavanzi lamentati, alla data del 30 giugno 1979, dagli enti erogatori di assistenza sanitaria agli invalidi civili.

Pare che l'insensibilità dimostrata dal Ministero del tesoro non solo non abbia consentito di inserire nel disegno di legge per la variazione del bilancio per il 1979 le richieste formulate in tal senso dal Ministro della sanità, in data 18 gennaio 1980, ma abbia indotto gli uffici competenti del Ministero del tesoro a rifiutare le stesse richieste di incontro, avanzate dal Ministero della sanità, per poter chiarire nei dettagli la situazione debitoria degli enti.

L'atteggiamento del Ministro del tesoro appare ancor meno comprensibile se si

pensa che l'inerzia qui lamentata si riflette negativamente sui livelli di assistenza erogata dagli enti assistenziali in questione, e finirà con l'indurre i creditori degli enti stessi a promuovere azioni giudiziarie che si concluderanno con grave e certo danno per gli enti assistenziali e l'amministrazione statale.

Il comportamento del Ministero del tesoro, che ha chiesto molti chiarimenti al Ministero della sanità, ma si è astenuto dal provvedere in ordine alle richieste sopra indicate, oltre a gettare pesanti ombre sui criteri con i quali il Ministero della sanità ha in passato gestito le convenzioni con gli enti assistenziali e pagato le relative rette, ha dell'incredibile ove si pensi alla disponibilità e alla sollecitudine con cui si è proceduto ad aumentare le rette del 30 per cento senza che fosse stato preventivamente affrontato, sul piano finanziario, il problema della copertura dei debiti pregressi.

L'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri intendano assumere per fare chiarezza sull'intera vicenda. (4-02859)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che nelle aule di giustizia penali italiane, segnatamente in Milano, stiano ricomparendo le « gabbie » per gli imputati detenuti.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono se il Governo intenda intervenire immediatamente, nel rispetto della Costituzione e della legge, affinché venga tassativamente vietato il ripristino di misure e strumenti di stampo incivile e mortificante, non solo per i detenuti.

Gli interroganti fanno altresì presente che è ormai invalsa l'abitudine, nei dibattimenti, di tenere, per l'intera durata dell'udienza, i detenuti in ceppi. Anche in tal caso, con evidente violazione della Carta costituzionale, oltre che del codice di procedura penale. (3-01542)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere quale linea di condotta il Governo intenda tenere per far fronte alla nuova, drammatica situazione creatasi negli aeroporti italiani, in seguito alla decisione dei controllori di volo di entrare nuovamente in agitazione.

Gli interroganti intendono anche richiamare il Governo ai più elementari do-

veri nei confronti del Parlamento, i doveri di informazione in primo luogo: si ricorda in proposito che già in occasione della precedente agitazione dei controllori di volo, a 12 ore dall'inizio dello sciopero proclamato, il rappresentante del Governo, sottosegretario Degan, venne in Commissione trasporti, riunita d'urgenza, soltanto per fare scena muta, a proposito delle intenzioni del Governo; e che lo stesso ministro dei trasporti, Preti, davanti alle Commissioni riunite trasporti e difesa, in data 14 novembre, cioè ad agitazione già iniziata, è venuto a dirsi all'oscuro delle circostanze che avevano portato all'apparente composizione della vertenza e all'approntamento del decreto-legge e del disegno di legge ora in discussione, condizione di ignoranza di cui si è servito a giustificazione del fatto di non essere in grado di precisare ciò che il Governo farà. (3-01543)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano stati e siano i criteri ai quali si è attenuto e si attiene il Governo nel valutare l'andamento della gestione CIT, il cui unico azionista è l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, e nel determinare forme e tempi d'intervento.

Gli interroganti intendono in particolare conoscere quali siano stati e siano i giudizi e gli intendimenti del Governo in merito ai seguenti fatti:

1) risulta che le ferrovie dello Stato, azionista della CIT, abbiano deciso di sciogliere l'attuale consiglio di amministrazione per sostituire tre consiglieri prima della scadenza del mandato; da quanto si apprende da indiscrezioni giornalistiche, tali esclusioni sarebbero state suggerite dalla constatata scarsa condiscendenza,

nei confronti dell'attuale gestione della CIT, di qualcuno dei consiglieri d'amministrazione;

2) risulta che a seguito delle reazioni avutesi in seno allo stesso Consiglio di amministrazione, l'allora Ministro dei trasporti onorevole Lattanzio ritenne di dover disporre una inchiesta sulla gestione economico-finanziaria e sulla operatività della CIT nel 1977, inchiesta delle cui conclusioni non si è saputo più nulla;

3) risulta che dal 1967 al 1978 la gestione CIT è costata alle ferrovie dello Stato oltre 12 miliardi, che dal 1973 al 1978 la CIT ha perso oltre 4 miliardi e mezzo, che il *deficit* per il 1979 è previsto in 1.500 milioni, cifre che possono subire un sensibilissimo aumento se avrà esito positivo la vertenza giudiziaria aperta dall'ex presidente Bonarrigo, che ha impugnato il bilancio 1976 ritenendo false le indicazioni del *deficit*;

4) risulta che il bilancio 1978 non è stato ancora approvato perché ritenuto paradossalmente dallo stesso direttore generale "non affidabile e non in regola con le leggi vigenti", e in conseguenza di ciò recusato dal consiglio di amministrazione e inviato all'Assemblea;

5) risulta comunque che le perdite della CIT nel 1978 siano state di 600 milioni circa, tanto notevoli da vanificare, assieme alle perdite del 1979, la recente ricapitalizzazione della società effettuata dalle ferrovie dello Stato per 3 mila milioni, 2 mila e duecento dei quali a copertura delle perdite pregresse;

6) risulta, se gli elementi informativi sin qui esposti rispondono al vero, che il *deficit* della CIT ha già superato i due terzi del capitale sociale;

7) risulta che la gestione operativa della società è stata ed è condotta con criteri privi di rigore e con pesanti metodi clientelari, e a questo proposito si sottolineano i seguenti fatti:

a) l'attuale presidente, che fra l'altro chiede l'adeguamento della sua indennità alla più che doppia retribuzione del Direttore generale, è anche presidente della CIT-USA, della CIT-Germania, della

CIT-Inghilterra, tutte società delle quali azionista unico è la CIT, ed è al tempo stesso Presidente della Azienda cura e soggiorno di Alassio, Presidente della ASATUR (associazione aziende soggiorno), Presidente del Consorzio Promo pubblicitario della Liguria, vicepresidente del Consorzio per lo sfruttamento delle acque del Tanaro, consigliere della SEAVA società per l'esercizio dell'aeroporto di Villanova d'Albenga, consulente dell'Istituto bancario San Paolo, dell'Istituto Ligure ricerche economiche e sociali e, *dulcis in fundo*, consigliere democristiano alla provincia di Savona;

b) le nomine dei presidenti e dei consiglieri delle 12 "filiazioni" estere sono sottratte, anche nei termini della semplice informativa, alle competenze di ratifica del consiglio di amministrazione CIT e tenute totalmente nell'area dei poteri discrezionali del presidente con conseguenze disastrose sui criteri di scelta in base alla idoneità e capacità professionali;

c) identici metodi sono stati seguiti per l'assunzione del personale; delle ultime 115 assunzioni solo 50 sono state deliberate dal Consiglio d'amministrazione che ha, nel merito, poteri esclusivi, e per la maggior parte gli assunti sono stati collocati negli uffici di Roma e nella Direzione generale dove manca la necessità di personale contro la carenza che vi è invece negli uffici periferici. (3-01544)

CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che in data 18 gennaio 1979 il gruppo parlamentare radicale aveva presentato una interrogazione nella quale si rilevava che:

1) il giorno 4 gennaio 1979 i signori Michele Lorusso, Nestore Ramunno ed Elisabetta Ramunno entravano in coma profondo ad Avezzano in seguito alla ingestione di spinaci surgelati "Findus";

2) alle ore 11 del giorno 5 gennaio la polizia scientifica di Avezzano prelevava alcuni cibi presenti nella casa con esclusione dei resti di spinaci che avevano costituito l'alimento principale della cena dei signori Lorusso e Ramunno, come era facilmente desumibile dai residui emetici presenti nella stessa casa;

3) alle ore 22 del giorno 6 gennaio moriva all'ospedale San Filippo Neri di Roma, dove era stata ricoverata, Elisabetta Ramunno per edema polmonare; Michele Lorusso è tutt'ora in coma profondo;

4) il giorno 9 gennaio Nestore Ramunno usciva dallo stato comatoso e confermava che nella sera del 4 gennaio erano stati ingeriti solo spinaci "Findus" e gorgonzola;

5) solo il giorno 12 gennaio i resti di spinaci ed una scatola intera di spinaci conservata nel frigo, recuperati dal cugino di Elisabetta Ramunno, Guido De Matteo, studente di medicina, venivano portati all'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli di Roma nonostante la consegna di questi reperti fosse stata fatta il giorno 6 gennaio al Policlinico Umberto I e fossero stati trasportati il lunedì successivo all'Ufficio di igiene di Roma;

6) il professor Panari iniziava l'esame dei reperti solo il giorno 17 gennaio nonostante la necessità urgente del reparto di rianimazione dell'ospedale Umberto I di elementi per effettuare una possibile terapia della salvezza della vita di Michele Lorusso.

E si chiedeva di conoscere:

a) i motivi del mancato intervento del medico provinciale di Avezzano che avrebbe dovuto indagare sull'episodio e quindi provvedere urgentemente all'analisi dei reperti ed al sequestro cautelativo

della partita di spinaci "Findus" e di gorgonzola;

b) i motivi dell'enorme ritardo con cui il medico provinciale e l'Ufficio d'igiene di Roma hanno provveduto ad iniziare l'analisi sui reperti;

c) i motivi del mancato intervento della procura della Repubblica di Roma e dell'Aquila che non ha provveduto a quegli interventi urgenti necessari per la salvezza dei malati e per la verifica dell'esistenza in commercio di analoghi alimenti pericolosi;

d) quali iniziative abbia preso il Ministro della sanità in relazione a questo episodio che potrebbe essere conseguente allo stesso processo produttivo degli spinaci surgelati (difetti nel processo di lavaggio; persistenza negli stessi di microbacilli o eventuali prodotti chimici usati per la conservazione), anche in presenza di analoghe tossico-infezioni rilevate in altre città d'Italia, sempre a causa dell'ingestione di spinaci surgelati, e se ritiene di dover prendere iniziative cautelative di sospensione della vendita di tali alimenti;

e) quali controlli vengono effettuati dai competenti uffici sui prodotti surgelati -

quali eventuali iniziative siano state prese dalla procura di Roma in relazione ai fatti denunciati;

gli intendimenti del Governo in relazione alla necessità di adeguare le norme relative alla produzione, conservazione e vendita degli alimenti surgelati alla esigenza di salvaguardare la salute dei cittadini.

« I sottoscritti chiedono infine di sapere se i Ministri competenti intendano immediatamente predisporre, anche in relazione alle preannunciate interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica, norme che impongano l'adozione nelle confezioni dei surgelati degli enzimi che segnalino l'eventuale modificazione della temperatura di conservazione degli stessi.

(3-01545)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo era stato informato dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina delle seguente circostanze:

1) i due missili SA-7 STRELA trovati il 7 novembre 1979 nella macchina guidata da Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner sono di proprietà del PFLP;

2) i due missili non sono funzionanti;

3) il dottor Giorgio Baumgartner è stato incaricato dal PFLP di trasportare una cassa, della quale non conosceva il contenuto, solo per l'ultimo tratto dell'autostrada Roma-Pescara, dovendo la cassa essere portata ad Ortona dove un palestinese stava arrivando con una lettera per prenderla in consegna;

4) il palestinese che ha telefonato al dottor Baumgartner per chiedergli il favore del trasporto della cassa è noto per aver organizzato negli anni scorsi una raccolta di medicinali destinati ai palestinesi. Egli spiegò al dottor Baumgartner che la macchina che stava trasportando la cassa si era rotta durante il viaggio sull'autostrada, pregandolo quindi di effettuare il breve tragitto;

5) il signor Saleh Abu Auzei non era la persona incaricata di prender in consegna la cassa. La nave SIDON ed il suo equipaggio sono estranei a questa vicenda;

6) i missili non dovevano essere usati in Italia ma solo trasportati.

Gli interroganti chiedono di sapere se risponde a verità la notizia del contatto ricercato dall'ambasciata italiana in Libano con il PFLP in seguito all'arresto di Baumgartner, Nieri, Pifano e Saleh, e se in quella circostanza sono state fornite le informazioni contenute nei punti precedenti.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il Governo ha verificato le informazioni del PFLP e se ha provveduto ad informare la competente autorità giudiziaria.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se l'eliminazione di materiale bellico di proprietà del PFLP dal territorio italiano faceva parte degli accordi precedentemente raggiunti dal Governo con questa organizzazione e quindi se l'episodio del trasporto dei due missili STRELA rientrava nei predetti accordi e cioè il trasporto era praticamente autorizzato dal Governo italiano. (3-01546)

BOATO, MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

nel quadro di un recente dibattito in seno al Consiglio provinciale di Bolzano da più parti è stata giustamente lamentata l'intollerabile discriminazione a cui sono soggetti strutture e programmi radiotelevisivi in lingua tedesca destinati alla popolazione sudtirolese;

tuttora i programmi televisivi a carattere giornalistico in lingua tedesca vengono prodotti e irradiati da Roma invece che da Bolzano, mentre gli analoghi programmi della terza rete in lingua italiana, di recentissima istituzione, vengono, ovviamente e giustamente, prodotti e irradiati da Bolzano;

sarebbe addirittura in funzione un filtro « anti-colore », per privare i programmi televisivi in lingua tedesca della possibilità di essere ricevuti a colori, anche quando sono prodotti in colore, e tale misura sembrerebbe costituire un espediente ricattatorio all'interno di una diatriba aziendale intorno alla dotazione e lottizzazione di potere e mezzi:

è notoria la clamorosa sproporzione di organico tra programmi radiotelevisivi in lingua italiana — che costituiscono meno di un terzo della produzione locale, ma vedono al proprio servizio un organico superiore ai due terzi del totale — e programmi in lingua tedesca, nonché una sistematica opera di svuotamento e di boicottaggio delle competenze dei pochi dirigenti e giornalisti di lingua tedesca, a partire dallo stesso « coordinatore »;

in numerose località dell'Alto Adige-Südtirol la ricezione dei programmi locali della RAI in lingua tedesca e ladina — i quali ultimi appaiono tuttora troppo ridotti — è praticamente impossibile —:

1) se sono noti al Governo i fatti sopra riferiti e quale sia la sua valutazione in merito, a partire dal conclamato rispetto per le minoranze nazionali e le loro autonomie;

2) se il Governo intenda persistere, per quanto riguarda i servizi radiotelevisivi in lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige-Südtirol, in una politica sostanzialmente di « libertà vigilata » (in tal caso doppiamente vigilata, a confronto con la politica « ordinaria » della RAI nel restante territorio nazionale), la quale ha già tanto nociuto in tutti gli anni passati alla credibilità della informazione radiotelevisiva destinata alla minoranza tirolese e da essa prodotta in mezzo a mille condizionamenti;

3) se il Governo è consapevole che la politica della RAI sopra denunciata è destinata inevitabilmente ad accreditare e potenziare le emittenti private — che proprio nelle prossime settimane vedranno lo ingresso in scena del « gruppo Ebner », che finora ha esercitato un monopolio già nel mondo locale della carta stampata in lingua tedesca — e quelle estere, nonché ad innescare od accrescere motivi di tensione nazionalistica all'interno della stessa RAI di Bolzano e Trento, alimentati forse ad arte per preconstituire pretesti per future spartizioni tra SVP e DC trentina;

4) come intenda operare il Governo per ovviare alle situazioni inaccettabili so-

pra esposte e per garantire il massimo sviluppo democratico ed autonomistico dell'informazione radiotelevisiva fornita dalla RAI alla minoranza di lingua tedesca e ladina. (3-01547)

ROSSINO, BERLINGUER GIOVANNI, ARNONE E RIZZO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che, a Scicli (Ragusa), da circa 15 anni, opera dentro lo ospedale « Busacca » un reparto « dementi tranquilli » che, allo stato attuale, « ospita » dentro camerate squallide, fredde ed umide, con soffitti sgangherati e servizi igienici inqualificabili, circa 160 uomini e donne.

Da una indagine resa pubblica da organi di informazione nazionale e locali risulta che, negli anni compresi tra il 1969 ed il 1979, sono deceduti dentro il suddetto reparto circa 150 ricoverati. Sono stati anche registrati episodi di vere e proprie sevizie, alcuni denunciati all'autorità giudiziaria.

In non pochi casi i decessi riguardano soggetti in età ancora giovane, in gran parte dovuti, con spaventosa e monotona ricorrenza, come risulta dai registri dell'ufficiale sanitario, a bronchite cronica, cachessia, insufficienza cardiorespiratoria, eccetera.

Ignoranza, cinismo, ferrea vocazione clientelare, fini di alleggerimento delle passività del bilancio dell'ospedale, spingono gli amministratori dell'ente e la direzione del reparto a trattenere, quasi in condizione di ostaggi e fino alla morte, uomini e donne in ancor giovane età che, se sottratti ad un ambiente e a condizioni inumane e abbrutenti, potrebbero certamente essere recuperati al consorzio civile.

Gli interroganti chiedono di conoscere gli intendimenti del Ministro della sanità circa un suo energico intervento teso a far cessare quella che si configura come una vera e propria strage e a verificare, nel contempo, lo stato di applicazione della legge n. 180, auspicando un tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria per ac-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

certare se esistono, nel determinarsi del denunciato stato di cose, responsabilità di ordine penale. (3-01550)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

dopo le tante denunce sulle irregolarità del campionato di calcio; considerando l'importanza che la manifestazione riveste per il finanziamento dello sport italiano attraverso il Totocalcio, ritenendo soprattutto che lo scandalo ha gravemente commosso il grande pubblico ed in particolari i giovani —

se non convenga a questo punto la nomina di un commissario straordinario governativo alla Federcalcio con l'impegno di procedere ad un rinnovamento dell'organizzazione, accertando i fatti scandalosi, ripulendo l'ambiente dai corrotti, promuovendo il ritorno delle società di calcio nelle mani degli sportivi e degli appassionati, con esclusione degli affaristi che, strumentalizzando un presunto mecenatismo, hanno trasformato il gioco del calcio in una manifestazione di speculazione.

(3-01553)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se sia vero che i fratelli Caltagirone abbiano avuto dal Banco di Santo Spirito — banca IRI — cento miliardi di lire di prestito, dei quali 70 senza alcuna garanzia immobiliare. (3-01554)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul fatto che terroristi hanno ucciso lunedì 10 marzo 1980 a Roma il cuoco del ristorante « Alfredo » scambiandolo per il segretario della sezione « missina » del quartiere Flaminio;

per sapere, dopo il moltiplicarsi dei fatti delittuosi e terroristici, spesso compiuti da giovani, se non convenga proporre il disarmo generale del paese, con gra-

vi pene per i possessori di armi o esplosivi di qualsiasi genere, stabilendo procedure direttissime a distanza di poche ore dal fermo;

per sapere altresì se non si ritenga opportuna la riapertura di manicomi chiusi dove internare giovani dediti alle droghe pesanti, ritenendo che molti atti terroristici spesso crudelissimi e condotti a termine con sprezzo anche della propria vita, siano opera di drogati, persuasi dall'odio di classe o politico a trasformarsi in Robin Hood. (3-01555)

CALDORO E CARPINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere:

1) quali sono le conclusioni dell'indagine amministrativa sull'università di Napoli condotta per un anno e mezzo dall'ispettore ministeriale Giulio Palumbo;

2) quali azioni di vigilanza e di controllo siano state svolte negli ultimi anni sulla gestione dell'ateneo napoletano;

3) se corrisponde al vero che da quattro anni non vengono presentati al consiglio di amministrazione, per l'approvazione, i bilanci consuntivi e, se è vero, perché;

4) se il Ministro della pubblica istruzione intenda promuovere un'inchiesta che chiarisca la situazione dell'Università napoletana;

5) quali siano i motivi dei ritardi del piano edilizio per il quale l'amministrazione comunale ha già approvato il programma. (3-01556)

FACCIO ADELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che presso la questura di Agrigento è stata messa a punto una operazione di intimidazione e di subornazione di teste nella persona di Gambino Giulio, in relazione al processo contro un gruppo di giovani supposti consumatori di droghe leggere. Alla prima udienza del processo tenuta il 14 gennaio 1980 il Gambino dichiarava di essere stato fermato per 22

ore negandogli avvocato e tentando di fargli fare dichiarazioni contrarie alla verità. L'unico verbale della polizia che riguarda il Gambino reca il titolo « Processo verbale di spontanea dichiarazione » e porta la data del 21 febbraio 1978 nel quale il Gambino accusa di uso di droga tutti i giovani fermati in una retata con riferimenti di luoghi e di persone che il Gambino stesso — non più sotto pressione — ritratterà pochi giorni dopo, quando, in condizioni di piena libertà, il 25 febbraio 1978, verrà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento.

Dall'esame degli atti processuali, ed in particolare dai verbali di interrogatorio in sede di polizia e dai rapporti del dirigente della Squadra mobile confermati sotto giuramento in udienza, si rileva che l'arresto illegale di un cittadino americano fu deciso a conclusione dell'interrogatorio in Questura del Gambino Giulio, e l'ordine venne diramato via radio a due agenti che ininterrottamente pedinavano l'americano dal momento della sua uscita dalla Questura. Tuttavia, come è agevolmente rilevabile, il verbale di interrogatorio è stato sottoscritto anche dall'agente Urso Domenico, il quale non poteva esservi presente poiché ininterrottamente impegnato nel pedinamento dell'americano.

In conseguenza, gli atti che hanno dato luogo al processo recano affermazioni non veritiere di funzionari di pubblica sicurezza, peraltro confermate in udienza sotto giuramento ed in insanabile contraddizione tra di loro.

Attualmente è anche stata emessa diffida nei confronti del Gambino come ammonimento e minaccia allo stesso per aver ritrattato e perché non possa aggiungere particolari di cui la questura di Agrigento non intenda si possa avere notizia. (3-01561)

FACCIO ADELE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI

ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga opportuna la condanna al soggiorno obbligato comminata al cittadino Miagostovich Giovan Battista nella città di Orvieto, in quanto già il suddetto cittadino aveva pagato il suo debito con lo Stato per le imputazioni che gli erano state addebitate ed era riuscito a trovarsi un posto di lavoro come infermiere professionista in ospedale a Milano.

Si vorrebbe sapere se il Ministro ravvisi opera di persecuzione da parte dei pubblici poteri in questa ulteriore e nuova pena inflitta a un cittadino che già ha pagato il suo conto allo Stato.

(3-01562)

AMBROGIO, VIGNOLA, MACCIOTTA E MARGHERI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la liquidazione delle partecipazioni EFIM al capitale della INSUD, e se la concentrazione del capitale nelle mani della Cassa per il Mezzogiorno non sia rivolta a preconstituire soluzioni in vista della scadenza della legge sull'intervento straordinario. (3-01563)

FIORI GIOVANNINO, FORNASARI, PICCINELLI, PATRIA, ZOSO E SPERANZA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati programmati, dopo le recenti consultazioni delle rappresentanze di categoria, per alleviare le condizioni di estremo disagio delle migliaia di operai e apprendisti, già occupati presso le aziende artigiane in crisi del settore orafo-argentiero di Arezzo, Alessandria, Firenze e Vicenza.

Gli interroganti ribadiscono quanto già rappresentato con una precedente lettera, rimasta purtroppo senza risposta, indirizzata agli stessi Ministri e ai Presidenti delle Commissioni Industria e Lavoro del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

la Camera, e cioè che migliaia di lavoratori delle aziende anzidette, non potendo usufruire dei benefici previsti dalla cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria, sono privi di qualunque forma di retribuzione e di qualunque mezzo di sostentamento fin dal mese di gennaio 1980.

In considerazione di ciò, gli interroganti medesimi segnalano all'attenzione dei Ministri la proposta avanzata da alcune associazioni sindacali e imprenditoriali, in favore della istituzione di un fondo provvisorio di garanzia, da realizzarsi con provvedimento di estrema urgenza, per i dipendenti e gli apprendisti del settore orafa-argentario, sospesi da aziende artigiane nel periodo di crisi conseguente ai noti eventi nel mercato internazionale dell'oro.

(3-01564)

ANDREOLI, GRIPPO E ALLOCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se sono informati che, da alcuni giorni, con notevole sintonia e con grande rilievo tipografico, due importanti quotidiani napoletani pubblicano gravissime denunce concernenti la gestione ed il funzionamento della Università degli studi di Napoli e, in particolare, dei suoi due policlinici.

Gli interroganti, nel ricordare di aver già presentato (rispettivamente nel corso delle sedute n. 17 e n. 103) distinte interrogazioni a risposta scritta ed orale (4-00547 e 3-01279), tuttora inevase, al fine di chiarire aspetti inquietanti della condizione universitaria a Napoli, riproponendo quanto contenuto nelle precedenti interrogazioni, chiedono inoltre di conoscere:

a) se il Governo, per sue informazioni autonome, possa considerare fondate le gravi accuse rivolte dagli organi di stampa alla gestione dell'Università di Napoli;

b) quali siano le condizioni di funzionamento delle singole facoltà di quell'ateneo e se sia possibile giudicare le

condizioni igieniche, organizzative e strutturali presenti nei due Policlinici conformi a norme di legge o regolamento e comunque tali da consentire prestazioni sanitarie con elevate caratteristiche tecniche e scientifiche, quali non soltanto disposizioni di legge, ma la natura stessa dei Policlinici universitari pretendono;

c) quali siano le ragioni che finora hanno impedito la stipula della convenzione tra la regione Campania e quella Università relativamente ai due Policlinici e se corrisponda a verità che la convenzione edilizia tra comune di Napoli ed Università sia stata approvata solo in questi ultimi giorni e, tra l'altro, senza i cosiddetti « piani di recupero » come riportato sul quotidiano *Il Mattino* in data 11 marzo 1980.

Gli interroganti, ritenendo ormai indifferibile la esigenza di chiarire i ruoli svolti dalle forze politiche e dagli organi accademici, tutti accusati espressamente di una perversa ambiguità nel corso del servizio giornalistico pubblicato in data 11 marzo 1980 dal quotidiano ora citato, chiedono di conoscere se il programma edilizio che dovrebbe ora venire realizzato sia stato elaborato secondo le procedure regolamentari stabilite e se effettivamente corrisponda alle necessità dell'ateneo, secondo logica e ragionevolezza.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo abbia già promosso una inchiesta per accertare i motivi di ritardi ed inadempienze e se ritenga di dover escludere anche provvedimenti amministrativi straordinari estremi almeno al fine di realizzare il programma reso noto, in apparenza condiviso all'unanimità da docenti e da forze politiche, ma, nei fatti, immobile.

(3-01565)

GRIPPO, VISCARDI E ANDREOLI. — *Al ministro del bilancio e programmazione economica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, ai Ministri del-*

l'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della difesa, e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere — in considerazione della delibera del CIPE del 22 settembre 1972 che localizzava in provincia di Napoli il Centro italiano di ricerca aerospaziale (CIRA) e della delibera del CIPE del 20 luglio 1979, punto 5) che ha inserito la realizzazione del CIRA nel progetto speciale di ricerca applicata nel Mezzogiorno —

se sono state assunte iniziative per ottenere la stesura del progetto completo di tutte le sue componenti: istituzionale, finanziaria, impiantistica, organizzativa e gestionale;

se sia stato individuato l'ente promotore e se lo stesso ha sottoposto il relativo progetto al CIPE e se sia stato individuato l'organismo che assuma la guida dell'iniziativa secondo criteri di continua e completa regia a tutti i livelli, in modo da evitare lungaggini, sovrapposizioni e carenze di decisione;

se sono informati che è stata presentata alla CASMEZ la proposta per la realizzazione di un centro sperimentale di fluidodinamica delle turbomacchine, per un totale di 16 miliardi di lire, da ubicarsi a Napoli, la cui attività, in parte, sarebbe una duplicazione di quella del CIRA;

se non ritengono che la mancanza di una guida unica per la realizzazione del progetto ed il proliferare di proposte possa far correre il rischio che il CIRA, o parte di esso, venga localizzato in altra regione, come potrebbe far paventare una serie di proposte a iniziativa dell'Agusta-EFIM;

se non ritengono che il ruolo del CIRA sia quello di promuovere, incentivare ed effettuare la ricerca applicata e di sviluppo nel settore aerospaziale, realizzando tutte le necessarie interrelazioni produttive con i settori elettronico, meccanico, energetico, ecc, e collegandosi permanentemente con analoghi centri e laboratori di ricerca e con l'Università, e che tali

necessità di collegamenti confermino come giusta la localizzazione a Napoli sia in termini di funzionalità scientifica e industriale, tenendo conto delle notevoli preesistenze produttive esistenti nell'area napoletana, sia in termini di corretta risposta alla lunga attesa di investimenti produttivi e di avanzamento tecnologico dei lavoratori napoletani, i quali, altrimenti, vedrebbero ancora una volta deluse legittime aspettative, non solo per la sottrazione di altri posti di lavoro da tempo promessi, ma soprattutto per la negazione di quelle promesse formative e programmatiche necessarie a trasformare la politica assistenziale in politica di sviluppo;

se non ritengano che occorra prendere una urgente decisione sulle opzioni che rendano compatibili, sulla soglia ottimale, le condizioni di successo del CIRA e gli interessi dei lavoratori napoletani, individuando la gamma di azioni, da svolgere ai diversi livelli, a sostegno della riuscita del progetto e per la conferma definitiva della localizzazione a Napoli;

se, considerando che la copertura finanziaria dell'iniziativa, da parte della CASMEZ, si estende solo fino al 1981, non ritengano che sia indispensabile, fin d'ora, individuare sia le forme di copertura dopo tale data, sia una copertura di sicurezza per la riuscita del progetto.

(3-01566)

CRIVELLINI, ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIONESSE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto riportato dal settimanale *Panorama* (n. 725) circa la proposta che sarebbe stata avanzata al costruttore Mario Genghini, da un esponente qualificato dell'ENI « di assumersi il tardivo ruolo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

di artefice del contratto con l'Italia e di uomo di facciata della SOPHILAU ».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, ritenendo che questo episodio, se verificato, costituisca un'ulteriore conferma che nella vicenda ENI non attività di « mediazione » vi è stata ma corruzione, quali interventi immediati e significativi ha predisposto o intende predisporre il Governo per accertare i fatti e assumere gli adempimenti del caso. (3-01567)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di quanto riportato sul quotidiano *Il Popolo* di domenica 8 marzo 1980 sui « fondi » dei partiti ed in particolare sull'eventuale esistenza di « tangenti occulte imposte agli italiani per ogni fettina di carne importata dall'est » e sul « gas metano, anch'esso importato dall'est ».

Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo è a conoscenza dell'esistenza di « fondi zurighesi che non riguardano altro che la percentuale per la mediazione del commercio est-ovest » cui il citato articolo fa riferimento.

Gli interroganti, avendo avuto esperienza sufficientemente approfondita sul significato del termine « mediazione » dalla recente vicenda ENI, termine che esprime in forma più elegante quello più proprio di « corruzione », chiedono quali strumenti di conoscenza e di intervento immediato ha ritenuto il Governo di approntare per verificare quanto riportato dal quotidiano *Il Popolo* e per sapere se in Italia esistono dei prodotti di consumo provenienti dall'estero su cui i cittadini non siano forzatamente costretti, a loro insaputa, a pagare tangenti a questo o a quel gruppo politico o di potere. (3-01568)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che nel carcere di Poggioreale si è verificata una nuova rivolta di detenuti;

che tale rivolta segue un assassinio e due suicidi verificatisi negli ultimi due mesi;

che causa prima di tale intollerante situazione determinatasi è da ricercarsi nell'eccessivo affollamento dello stabilimento carcerario da tutti riconosciuto come il più affollato d'Europa con oltre duemila detenuti;

che oltre al rinnovato invio di ispettori ministeriali non risultano essere state emanate disposizioni per ridurre l'affollamento;

che nella vicina Salerno sono stati ultimati i lavori per il nuovo carcere di sicurezza capace di ospitare settecento detenuti;

che tali lavori, per una spesa di circa dieci miliardi, sono tuttora privi di collaudo pur essendo in gran parte completato persino l'arredamento -

se non ritiene necessario impartire immediate disposizioni per l'occupazione e messa in uso di tali locali in modo da rendere meno disagiate e precarie le condizioni di vita all'interno di Poggioreale. (3-01569)

BOTTARI ANGELA MARIA, PERRONE, ASTONE, PAVONE, CAPRIA, MADAUDO E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premessi che nella seduta del 22 febbraio 1980, il CIPE, sotto la presidenza del Ministro del bilancio, in applicazione dell'articolo 8 della legge 15 febbraio 1980, n. 25, ha stabilito che solo ai comuni di Aosta, Torino, Milano, Trento, Bolzano, Trieste, Genova, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Roma, Napoli, Campobasso, Potenza, Bari, Ta-

ranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Siracusa e Cagliari, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui al 4 per cento per mille miliardi di lire, al fine di realizzare il programma straordinario di edilizia previsto dalla citata legge;

presa conoscenza delle considerazioni adottate dal CIPE per assegnare « somme minori » — dopo quelle stanziare a beneficio delle cosiddette « aree metropolitane » — a quei comuni « nei quali sono riscontrabili situazioni di disequilibrio di varia natura con riflessi sul problema abitativo »;

constatato che nel novero di codesti ultimi comuni, non è stato incluso quello di Messina, che pure era stato segnalato al Governo con un ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato della Repubblica, nel corso della seduta del 29 novembre 1979, conclusiva del primo iter legislativo della legge n. 25;

fatto presente che Messina è al quarto posto della graduatoria nazionale del deficit abitativo, anche per cause storiche (distruzione del terremoto del 1908 e dei bombardamenti aerei del 1943) —

1) se ritenga costituzionalmente corretto che il Governo ignori un ordine del giorno votato dal Parlamento (vedi a proposito i resoconti sommari del Senato della Repubblica di mercoledì 28 novembre e di giovedì 29 novembre 1979) ed impegnativo per lo stesso Governo;

2) se intenda riferire tempestivamente alla Camera sulla base di quali « istruttorie », preparate dagli uffici dei Ministeri interessati, il CIPE abbia ripartito i mille miliardi della legge n. 25 e

per quali motivazioni esso abbia escluso Messina;

3) in che modo il Governo intenda provvedere per includere il comune di Messina tra i comuni destinatari di finanziamenti straordinari per fronteggiare la grave crisi abitativa, in una città nella quale ancora oggi migliaia di persone vivono in baracche, tuguri ed abitazioni improprie. (3-01570)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni, le iniziative, gli intendimenti ed i possibili rimedi posti in essere dal Governo in ordine al ritiro, disposto dal giudice istruttore Pizzuti, dei passaporti di 45 imputati a piede libero, ritenuti responsabili di concorso in peculato a causa dei cosiddetti « fondi neri » dell'ITALCASSE, che, aggiungendosi alla raffica dei mandati di cattura, emessi dal giudice istruttore Alibrandi nei confronti dei presunti responsabili dei « fondi bianchi » concernenti sempre l'ITALCASSE, hanno inflitto un ulteriore durissimo scossone alla credibilità ed al prestigio di numerosi illustri personaggi ad alto livello, alloggiati nella stragrande maggioranza sia per estrazione politica che per vocazione affaristica sotto i fornici dell'arco costituzionale, che ormai rischia di crollare miseramente per effetto dei ripetuti ed energici colpi di piccone che sono stati inferti dall'autorità giudiziaria.

(2-00383)

« SANTAGATI ».

MOZIONE

La Camera,

constatato che l'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione bilancio sulle vicende connesse al contratto AGIP-Petromin non ha fugato gli interrogativi insorti;

considerato che le accennate vicende hanno danneggiato non solo le aziende dello Stato, ma anche i numerosi operatori, grandi e piccoli, agenti nel mondo arabo;

ritenendo che, anche alla luce della congiuntura internazionale, sia urgente il

ripristino del clima di collaborazione tra l'Italia ed i paesi del Medio Oriente;

impegna il Governo:

1) a promuovere le iniziative atte a rilanciare il ruolo dell'Italia verso i paesi arabi, ristabilendo anche con l'Arabia Saudita un rapporto di collaborazione, oltre che di fiducia;

2) a determinare le condizioni di una nuova credibilità del vertice ENI anche in questa direzione.

(1-00076) « FIORI PUBLIO, RUBINO, DUJANY, BIONDI, SILVESTRI, VISCARDI, COSTAMAGNA, MARABINI, FERRARI SILVESTRO, BOVA, MANFREDI MANFREDO, RENDE, USELINI, FEDERICO, ZOLLA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MARZO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
